

CARLO NIGRA

TORRI CASTELLI E CASE
FORTI DEL PIEMONTE

DAL 1000 AL SECOLO XVI°

I.

IL NOVARESE

(Disegni e fotografie dell'autore)

EDITORE E. CATTANEO
NOVARA 1937 - XV



SBPT - 000037060



Publicato dalla Sezione Novarese
della R. Deputazione Subalpina di Storia Patria
nel settembre dell'anno 1937 - XV
in occasione del XXX Congresso
della R. Deputazione Subalpina a Novara

28-3. 1938 - XIV

Cornati Felice

CARLO NIGRA

cc

TORRI CASTELLI E CASE FORTI DEL PIEMONTE

DAL 1000 AL SECOLO XVI°

I.

IL NOVARESE

(Disegni e fotografie dell'autore)

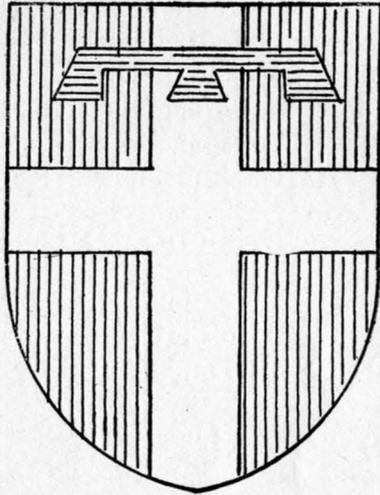


EDITORE E. CATTANEO
NOVARA 1937 - XV

POLITECNICO DI TORINO
DIPARTIMENTO CASA - CITTA'
INVENTARIO N. 7549



INTRODUZIONE



Pregevoli memorie sono state pubblicate sopra singoli castelli piemontesi, ma nessuno che io sappia si è fin qui accinto a studiare i castelli di tutta la regione in un complesso che permetta di afferrarne e comprenderne la fisionomia nel grande quadro dell'architettura militare del nostro paese.

E' quanto io mi accingo a fare con questo mio lavoro utilizzando insieme coi risultati delle mie ricerche gli studi di coloro che hanno parzialmente trattato di questa parte della nostra architettura.

E poichè la conoscenza della storia dei monumenti antichi contribuisce ad aumentare la suggestione che ne emana e ad intensificare il godimento del loro valore estetico facendo nello stesso tempo meglio comprendere lo spirito dei tempi in cui essi nacquero, io darò di ogni Castello, in

quella misura che sarà compatibile colla mole dell'opera, le più esatte notizie storiche che mi sarà dato di raccogliere. Desidero però qui ben stabilire come essendo io solo un Architetto, il mio lavoro curerà soprattutto l'assetto costruttivo e le caratteristiche architettoniche dei monumenti che andrò illustrando, trattando solo nella misura strettamente necessaria la parte storico-bibliografica che li riguarda.

Non mi illudo di fare opera perfetta, ma spero che essa possa riuscire non indegna del vasto argomento, o che quanto meno essa invogli qualcun'altro a perfezionarla.

* * *

Prima di passare allo studio dei singoli castelli, ritengo sia utile ed anzi necessario dare un breve sguardo alle cause che li generarono ed all'ambiente entro il quale essi sorsero.

L'idea di castello risale anch'essa all'epoca romana quando il *Castellum* era un più piccolo *Castrum* od accampamento fortificato destinato, a differenza di quest'ultimo, a contenere una guarnigione poco numerosa. Esso poteva essere *provvisorio* e costruito presso i nodi stradali, i ponti, le fontane, ecc. oppure *permanente* come quelli che rafforzavano i confini dell'impero. I castelli erano di regola costituiti di un recinto rettangolare, cogli angoli qualche volta arrotondati, il quale era circondato all'esterno da un fosso. Ad esso era addossato internamente un *vallum* costruito in terra alto circa due metri e mezzo e largo tre metri. Ordinariamente questi castelli avevano torri lungo i lati, agli angoli ed alle porte del loro recinto, le quali erano di solito quattro. Le torri erano quadrate, sporgenti verso l'interno e quindi senza fiancheggiamenti, ciò che indica come esse dovessero servire quasi solamente per le macchine da getto.

I castelli medioevali invece che sorsero poi sul posto dei romani avevano minori dimensioni di quelli ed un assetto meno regolare, poichè essi seguivano più da vicino la natura del terreno sul quale sorgevano.

E' opinione generale che questi primi castelli siano stati costrutti presso di noi subito dopo l'invasione saracena, la quale, alla guisa di quella degli Ungari nelle regioni lombarde, disertò le nostre valli facendo palese la necessità di poter disporre in certi frangenti di punti d'appoggio sui quali basare la difesa del paese.

La questione è a mio parere più complessa, e se il sorgere dei castelli ebbe dai Saraceni una forte spinta, la loro nascita fu soprattutto connessa alle condizioni in cui si svolgeva la vita delle genti negli anni vicini al mille.

Già i romani avevano come dicemmo provvisto ad organizzare alle testate delle nostre valli mediante le cosiddette *clausurae*, un sistema difensivo dei confini dell'impero che importava appunto là costruzione di capisaldi fortificati sui quali tali *clausurae* si appoggiavano. Sono questi capisaldi che servirono più tardi di nucleo a qualche nostro castello, come per esempio a quello di Chatel Argent in Valle d'Aosta.

Intorno al mille si andava formando anche in Italia la speciale costituzione politico-sociale che si chiamò *feudalesimo*, schietta emanazione dello spirito nordico dei popoli che prima e dopo tale epoca a varie riprese la invasero e la sottomisero, costituzione che era in diretto contrasto colla genuina emanazione dello spirito italico che furono i *Comuni*.

Il meccanismo del feudalesimo esige per funzionare reciproche prestazioni fra il signore ed i suoi soggetti, prestazioni che dovevano sovente essere imposte. Di qui la necessità di apprestarne gli istrumenti rappresentati in questo caso da luoghi forti o castelli che venivano così a costituire i veri simboli del feudalesimo.

Il naturale spezzettamento delle famiglie signorili in diversi e numerosi rami, generò un numero grandissimo di domini che esigevano tutti il loro castello. Così sorsero in ogni valle, sopra ogni cocuzzolo, in ogni paese ed anche in rioni dello stesso paese Torri, Castelli e Case forti, di cui i padroni si valsero per imporre pedaggi, esigere il pagamento delle decime ed imporre tributi in quella più o meno equa

misura che essi si ritenevano in diritto di stabilire tanto sui loro soggetti come sopra i viaggiatori che si trovassero ad attraversare i loro dominii.

Questo stato di cose generava aspre querele tanto fra i signori vicini come fra gli abitanti dello stesso paese, nelle quali contese il Castello, la Torre o la Casa forte assumevano speciale importanza, onde essi erano oggetto di continue e speciali cure da parte dei loro padroni che non cessavano di rafforzarli ed ampliarli nel limite dei loro mezzi. D'altra parte non è da credere che, eccezione fatta per pochi grandi signori, la vita materiale di questi feudatari fosse allora comoda e ricca di agi, e se guardiamo a molti dei castelli e delle case forti pervenute fino a noi dobbiamo dedurre che i loro padroni dovevano accontentarsi di ben poco.

I castelli primitivi consistevano infatti di una cinta continua di muro corrente in montagna lungo il ciglio di un pianoro, la quale racchiudeva una Torre quadrata o rotonda e qualche volta anche poligonale. Questa torre non sorgeva sulla linea delle mura ma bensì su terreno adiacente ad essa e nel punto dove l'accesso al recinto era più facile e quindi bisognoso di più valida protezione.

Così era possibile far di là sortite quando esse fossero necessarie, o sfuggire agli assalitori quando questi si fossero impadroniti di parte del recinto.

Si entrava nella Torre per una porta aperta a parecchi metri dal suolo mediante scala a mano che si appoggiava contro un ripiano antistante alla porta stessa e sorretto da mensole di pietra o di legno.

La torre era di solito merlata e divisa internamente in tre o quattro piani da impalcati in legno serviti da scale di legno. Talvolta qualcuno degli ambienti così costituiti era fornito di latrina sporgente su mensole dai muri della torre, e qualche volta anche di camino. La torre poteva così servire solamente da rudimentale abitazione del Signore, mentre la guarnigione era di solito albergata in fabbricati appoggiati alla cinta insieme con quelli destinati a stalle od a magazzini. In qualche castello si trovano fabbricati ad-

dossati alla torre e di sussidio alla stessa, come per esempio a Graines, dove tale fabbrica è disposta in modo da difendere l'ingresso alla torre. Nel sotterraneo di questa si trova talvolta la cisterna, ma più spesso questa è sistemata in attiguità della cinta in luogo acconcio per ricevere le acque piovane.

Il giro della cinta era generalmente molto ampio poichè in caso di pericolo esso doveva contenere talvolta anche la intera popolazione dell'attiguo paese. In essa sorgeva allora anche la Cappella.

Così erano i castelli che sorsero negli anni vicinissimi al mille, i quali ridotti ormai allo stato di pittoresche rovine, troviamo ancora disseminati nelle Valli di Aosta, di Susa, del Canavese ed anche del Novarese, nelle quali io ne ho contato ben diciannove.

Vi ha chi ritiene che la costruzione della maggior parte di tali castelli risalga al secolo X, ma io penso che i pochi anni trascorsi tra la cacciata dei Saraceni ed il mille non siano bastati per permettere la fioritura di tanti castelli come quelli che pervennero ancora fino a noi, e che essi debbano invece essere sorti in gran parte nel susseguente secolo XI.

Nello studio di queste costruzioni giova in ogni caso tener presente che la natura del paese, l'indole degli abitanti, la ricchezza o la povertà del suolo, l'ampiezza del dominio che essi dovevano proteggere o sfruttare, furono i fattori che ne determinarono le caratteristiche, le quali vanno dalla piccola e misera Torre o Casa forte appollaiata sopra una rupe e che ora sarebbe appena accetta ad un contadino, al formidabile Castello turrato cinto da larghi fossati che rompe la monotonia della nostra pianura.

* * *

Nel sec. XII l'assetto dei Castelli, pur conservando la torre isolata e le linee generali del secolo precedente, si fa più serrato e più omogeneo con tendenza a prestarsi meglio

ad una continuata dimora. In questo secolo comincia in Italia la costituzione dei Comuni col conseguente apporto alla vita pubblica di nuove energie da parte dei loro cittadini e coll'aumento della pubblica ricchezza.

Sorgono frequenti dispute fra questi Comuni ed i Signori grandi e piccini, ed anche fra l'uno e l'altro comune, nelle quali dispute domina da noi la figura del Barbarossa in lotta alterna con gli uni e con gli altri; ed in esse hanno parte importante i castelli che si moltiplicano e si agguerriscono.

* * *

Nel sec. XIII si accentuano gli sforzi delle grandi casate del Piemonte, della Savoia, del Monferrato e del Saluzzese per accrescere e consolidare i loro domini a spese dei vicini e più deboli, nonchè quelli della Casa Viscontea per spingere oltre il Po e la Sesia la sua influenza; e vi si esplica in special modo l'opera di Amedeo IV di Savoia intento ad allargare i suoi domini nella Valle d'Aosta e nel Canavese.

In questo periodo l'assetto dei castelli si viene sempre più trasformando nel senso di una maggiore compattezza e di una maggiore attitudine a servire di comoda dimora pei loro signori. I sistemi difensivi non subiscono però grandi mutamenti all'infuori dell'aggiunta dei fossati, venuti solo allora in uso, del rafforzamento delle mura e dell'aumento dell'altezza delle torri che incominciano ad essere usate pel fiancheggiamento.

* * *

Nel sec. XIV si intensificano le lotte di preminenza tra i grandi feudatari, e nella regione piemontese vi prendono più viva parte anche i Visconti. Ma al nostro scopo è particolarmente da rilevarsi la contesa sorta fra i due rami della Casa Sabauda, il Piemontese dei Principi d'Acaia ed il Savoiaro dei vari Amedei, pel predominio in Piemonte che finisce di restare a questi ultimi. In tutte queste lotte sono chiamate dai contendenti in loro appoggio compagnie

di ventura straniera che rimaste poi senza impiego vanno seminando nel paese stragi, saccheggi e rovine, tantochè in ultimo i medesimi signori che le avevano chiamate fanno lega fra di loro per disperderle.

In queste lotte i castelli prendono nuove forme e vi si addottano in essi nuovi sistemi difensivi non più basati sul solo spessore delle mura ma anche sul reciproco loro assetto, rinforzando gli angoli con robuste torri che con i loro tiri incrociati possano efficacemente difendere i muri di cortina, allargando i fossati, munendo le porte di ponti levatoi e di saracinesche, coronando le mura colle caditoie merlate che solo in questo secolo vengono in uso per la difesa verticale, studiando l'inclinazione delle scarpe pel maggior effetto dei proiettili cadenti dall'alto, ecc. E perciò servì molto ai signori feudali l'esperienza da loro fatta nelle guerre di Terra Santa e la conoscenza dell'arte militare saracena.

* * *

Col secolo XV fanno la loro prima apparizione in Piemonte le armi da fuoco che alla fine del secolo XIV già avevano cominciato ad essere usate altrove. Deve però passare quasi tutto il secolo prima che esse abbiano ad influire notevolmente sull'architettura dei castelli, nei quali gli adattamenti si limitarono quasi alla sola sistemazione di qualche bombardiera nella merlatura o nelle torri. Solamente negli ultimi anni del secolo si cominciò a limitare od a diminuire l'altezza delle torri rinforzandole alla base con forti scarpe e con terrapieni, e si cessò dal coronare le mura colle estese merlature troppo esposte al tiro delle bombarde. Si aumentò sempre più lo spessore dei muri di cortina e si professero le porte con rivellini muniti di ponti levatoi e difesi da fossati.

I castelli diventano così vere fortezze, ma nell'interno essi contengono già vasti appartamenti illuminati da ampie finestre munite di vetri spesso istoriati, e sono corredati di tutti i servizi necessari alla continua dimora del Signore e

della sua famiglia abituata ormai agli agi ed ai lussi che intanto erano venuti di moda.

Nello stesso secolo la Savoia è eretta in Ducato con sempre maggior prestigio della dinastia Sabauda che porta le sue mire fuori del Piemonte e che intanto riesce ad allargarne notevolmente i confini.

* * *

Il secolo XVI porta con se le guerre di Francia e di Spagna che hanno per principale campo di battaglia il nostro paese, ed i cui effetti si fecero particolarmente sentire in Piemonte.

Per esse molti dei nostri castelli sono ridotti in rovina, altri trasformati in fortezze moderne che nulla ormai più conservano delle forme originarie, ed alcuni infine adattati per abitazioni civili. Accanto ad essi sorse allora qualche *Maniero* che pur arieggiando il castello, era privo delle sue qualità belliche e solo destinato alla pacifica e gioconda vita dei suoi signori.

* * *

E qui parmi opportuno dare un cenno dei principali apprestamenti difensivi che vennero gradatamente applicandosi ai castelli il cui nome ricorre e ricorrerà sovente in questo mio studio e cioè delle *Saracinesche*, dei *Ponti levatoi*, delle *Caditoie*, delle *Ventiere* e dei relativi ferri, e delle *Bombardiere*.

Le *saracinesche* hanno avuto applicazione nei castelli anche prima dei ponti levatoi e quando la costruzione dei fossati non era ancora diventata di uso corrente. Esse erano dapprima applicate alle porte esterne, e furono poi arretrate alle porte interne quando la sistemazione di un ponte levatoio al castello col relativo comando mediante bolzoni di legno, impedì la contemporanea esistenza nello stesso muro della saracinesca. La funzione della saracinesca era principalmente quella di costituire una chiusura rapida del vano della porta, specialmente quando la ressa dei combattenti che vi si affollavano strettamente avrebbe impedito la chiu-

sura delle imposte di legno retrostanti, permettendo così di stabilire in ogni momento una separazione netta tra i combattenti. Ed infatti i nemici cercavano, quando potevano, di impedirne il funzionamento incastrando pezzi di legno nelle scanalature, oppure facendo accorrere dei carri nel vano della porta che ne impedissero la manovra.

Le saracinesche si manovravano dall'alto mediante catene che si avvolgevano intorno ad argani ed a carrucole col sussidio talvolta di contrappesi. E qui posso dare il disegno particolareggiato di una di tali saracinesche in ferro che esisteva ancora poco tempo fa in un castello del Piemonte e che insieme con altri lavori in ferro fu rilevata sul luogo dal mio maestro Alfredo d'Andrade. (Fig. A).

Quelle in legno erano generalmente composte di travetti disposti a graticola, alle volte con sbarre di ferro intercalate fra i travetti, in modo che i difensori potessero offendere anche attraverso alle maglie. E così sono quelle che furono usate dai romani e quelle ordinariamente applicate in Francia ed in Germania dove raramente si incontrano saracinesche di ferro. In Toscana invece le saracinesche di legno erano fatte di tavoloni accostati che costituivano così una parete continua e non permettevano le offese attraverso la stessa.

* * *

I *ponti levatoi* vennero in uso quando i fossati divennero complemento quasi necessario dei castelli, ed essi avevano lunghezza variabile tra m. 3 e m. 3,50, e larghezza di poco maggiore di quella della porta che dovevano difendere. Siccome i fossati erano generalmente più larghi di quanto i ponti levatoi fossero lunghi, si costruiva a distanza conveniente di fronte alla porta un muro chiamato *battiponte* sul quale ribaltando si appoggiava il ponte levatoio. Questo battiponte era qualche volta anche costruito in legno.

Il ponte consisteva di un telaio di travi rinforzato con altre travi disposte a croce di santandrea, sulle quali erano chiodate delle tavole. Il telaio girava sopra perni di legno sostenuti da mensole di pietra, oppure sopra perni di ferro

sostenuti da occhi pure di ferro, ed era manovrato a mezzo di bolzoni di legno caricati di contrappesi alle estremità, rientranti in apposite feritoie e collegati con catene alla testata del ponte. In principio i ponti delle porte maggiori avevano un solo bolzone, ma in seguito ad inconvenienti occorsi se ne impiegarono due, limitando l'uso di un solo bolzone ai piccoli ponti delle postierle. All'unico bolzone di queste ultime veniva però applicato un arco di ferro alle estremità del quale erano attaccate due catene agganciate in basso ai lati del ponte, le quali alzandosi venivano a nascondersi in apposite scanalature praticate nel muro. Fig. 60, 61, 62 e 103).

Venute poi in uso le armi da fuoco i bolzoni colle loro feritoie facilmente rovinata dai proiettili caddero in disuso e furono sostituiti da catene avvolgentisi intorno a carrucole o ad argani.

Si usarono anche ponti levatoi oscillanti a bilico od a contrappeso, ma da noi essi furono impiegati molto di rado.

Qualche volta in luogo di veri ponti levatoi si usarono ponti facilmente smontabili fatti di panconi semplicemente appoggiati a travi. Non risulta che i romani abbiano usato ponti levatoi davanti alle porte.

* * *

Le *caditoie* cioè quei coronamenti delle mura che permettevano una rinforzata difesa verticale delle stesse, erano in principio eseguite in legname. Quando se ne riconobbe la loro efficacia esse furono costrutte in muratura portata da beccatelli fatti generalmente di pietra lavorata a guisa di mensole disposte l'una sull'altra in tre ordini. Sopra questi beccatelli così disposti e distanti l'uno dall'altro da 30 a 40 cm. si impostavano altrettanti archetti che portavano il parapetto dei merli sovrastanti il cui filo interno distava ordinariamente dal filo esterno del muro di circa 30 cm. Così si formava tra l'uno e l'altro beccatello un vuoto di circa cm. 30 × 40 attraverso al quale si gettavano pietre, pece, olio ed acqua bollente; qualche volta per tali fori passava-

no anche i difensori! Conosco un caso, che ritengo unico, il quale si trova nel castello di Ivrea, dove i beccatelli sono di sei ordini invece che di tre, ond'essi dovevano costituire un doppio ordine di difesa. (Fig. 80 e 138).

Le caditoie furono eseguite in pietra nelle regioni dove questa più abbondava, come p. es. a Vogogna nel Novarese, ed in Piemonte nella Valle d'Aosta, mentre esse sono generalmente costrutte in mattoni nella pianura.

I mattoni rivestivano qualche volta la forma dei beccatelli di pietra, come in qualche castello del Biellese, e prendevano invece forma allungata ed uniforme risultante da numerosi corsi di mattoni gradatamente sporgenti l'uno sull'altro in quasi tutti i castelli della pianura novarese e lombarda.

In qualche castello, come p. es. a Rovasenda ed a Casanova, queste caditoie di mattoni hanno sagoma meno uniforme e più complicata e sono anche arricciate quasi a raffigurar la pietra, così come è indicato nella figura B.

* * *

Lo spazio che separa un merlo dall'altro si chiama *intermerlo* e da esso i difensori tiravano di balestra e d'arco o gettavano pietre. L'intermerlo in tempo di pace era generalmente lasciato sgombro di ogni chiusura, e si guerniva solo in tempo di guerra con un tavolato di assi disposti verticalmente e tenuti assieme da una traversa avente le estremità sporgenti ed arrotondate, in modo che detto tavolato poteva appoggiarsi ed oscillare sopra dei ganci di ferro murati sui merli laterali. Ciò costituiva una *ventiera* ed i ganci erano detti *ferri da ventiera*. Alzando leggermente la ventiera in bilico sopra i suoi ferri, i difensori potevano scoccare le loro frecce al coperto dei tiri del nemico.

* * *

Si chiamavano *bombardiere* dei fori generalmente rotondi e qualche volta anche rettangolari che si aprivano nel parapetto dei merli quando cominciarono a venire in uso le

armi da fuoco. Sovente tali fori sono praticati sotto le vecchie feritoie, ed allora queste servivano a dirigere il tiro delle colubrine la cui volata sporgeva dal sottostante foro della bombardiera.

* * *

Dato così uno sguardo all'evoluzione dei castelli durante lo spazio di tempo compreso fra il mille ed il sec. XVI, stimo utile dare un brevissimo cenno della vita castellana che si svolgeva nei periodi sopra indicati, onde il lettore possa rendersi ben conto anche dei minuti particolari che andrò segnando nelle piante e nei prospetti dei castelli che andrò descrivendo.

Nessuno dei castelli primitivi era destinato, come disse, alla ordinaria dimora del proprietario, ma serviva solo di alloggio al presidio ed al gastaldo che i lontani padroni vi tenevano a guardia, per riscuotere i pedaggi e per curare i prodotti delle circostanti terre. Qualcuno però dei pochi nobili o *boni homines* che, essendo proprietari di modestissimi domini, erano obbligati a dimorarvi di continuo insieme colle loro donne ed a curare alle volte anche manualmente le terre, occupava saltuariamente la Torre del castello che era divisa internamente in tre o quattro piani oltre al terreno. In questo piano si trovavano di solito la cantina e la prigione e qualche rara volta la cisterna. La camera del primo piano, a cui si accedeva direttamente dalla porta rialzata, serviva da cucina, ed in essa dormivano talvolta anche le donne di servizio. Il dormitorio della famiglia era al secondo piano ed era fornito di latrina e qualche volta anche di camino. La sala maggiore occupava il terzo piano, ed al disopra dormivano i pochi soldati di guardia. Tutti questi ambienti erano illuminati da strette finestre prive di vetri e chiuse solo da impannate di legno: qualche volta essi non erano neanche intonacati.

Le lane tosate filate e tessute in casa fornivano i vestiti. Di biancheria appena la parvenza tantochè tutti dormivano senza camicia avvolti in coltri di lana.

I cibi consistevano di selvaggina arrostita allo spiedo, di cacio, latte e burro, il tutto accompagnato da pane duro conservato sospeso al soffitto sopra appositi tralicci, ed inaffiato abbondantemente dai vini aspri del paese. Per posate servivano le mani coadiuvate da qualche coltello e da qualche cucchiaino. Durante i secoli XII e XIII questi costumi si andarono ingentilendo ed il castello andò pure addattandosi; ma un deciso cambiamento non avvenne nella vita castellana che durante il secolo XIV quando crebbero notevolmente le ricchezze ed il periodo medioevale raggiunse il suo apogeo. Allora il castello diventò per tutti i signori l'ordinaria dimora dove essi passavano l'intero anno insieme colla famiglia e colla loro gente sotto la protezione delle alte torri e delle mura merlate. Troviamo allora in essi numerose sale, camere da letto e cucine pei padroni e pei servitori, dispense, cantine, magazzini delle provviste e delle armi, e gli alloggi per gli uomini d'arme. Le sale e le camere hanno quasi tutte i loro camini ed i loro gabinetti, sono ardate di cassapanche, credenze e cassoni, e decorate sovente a fresco o coi muri coperti da ricche tappezzerie. Alcuni di questi castelli hanno anche la Cappella divisa in due parti pei signori e per la servitù.

Nè bisogna dimenticare la passione della caccia coltivata allora quasi come un rito, la quale richiedeva personale specializzato con spese non piccole e con locali pei falchi, pei cani e per gli attrezzi relativi.

Si giunse così al secolo XVI in cui crebbero gli agi ed i bisogni, ed in cui la vita castellana andò sempre più avvicinandosi alla nostra, salve sempre le distinzioni di casta e le cure dell'igiene riguardanti bagni, riscaldamento, ecc. Ed il Maniero, che più particolarmente rispondeva a questi nuovi bisogni, si fece allora più frequente e illeggiadrito talvolta da giardino, da frutteto e da zampillanti fontane.

Il lettore a cui non bastassero questi pochi cenni sulla vita castellana dei citati secoli, potrà trovarne ragguagli

completi nelle opere del Giacosa (1), del Viollet-le-Duc (2), del Vayra (3), del Cibrario (4), del d'Andrade (5), e dell'autore di questo studio (6).

* * *

Le torri, i castelli e le case forti del Piemonte che più o meno ancora conservano la loro antica struttura ammontano a circa due centinaia, dimodochè il loro studio fatto in blocco potrebbe nuocere alla chiarezza dell'esposizione ed addurre confusione. Perciò ho ritenuto conveniente di dividerli per regione, onde io andrò così descrivendo, annotando ed illustrando partitamente quelli della Valle di Aosta, del Canavese, del Biellese, del Vercellese, del Novarese, della Valle di Susa, del Piemonte propriamente detto comprendente Torino, il Pinerolese, il Saluzzese ed il Cuneese, delle Langhe e del Monferrato.

Però nel descrivere ed illustrare ogni singolo castello io ho dovuto preoccuparmi della mole che l'opera avrebbe raggiunto quando di ciascuno di essi io avessi fatto una vera monografia. Perciò ho dovuto limitare le descrizioni architettoniche e le illustrazioni grafiche alla stretta misura necessaria per rendere esattamente la fisionomia del castello e non lasciarne all'oscuro nessuna parte che presentasse un interesse particolare.

(1) GIACOSA G. - *Castelli valdostani e canavesani*. Tip. Roux e Frassati, Torino, 1897. - F. Cogliati, Milano, 1903.

(2) VIOUET-LE-DUC M. - *Dictionnaire raisonné de l'architecture française*. B. Bruce, Paris, 1854-1868.

(3) VAYRA P. - *Inventarii dei Castelli di Ciamberi, di Torino e di Ponte d'Aias*. (1497-1498). - Id.: *Le lettere e le arti alla Corte di Savoia nel sec. XV*.

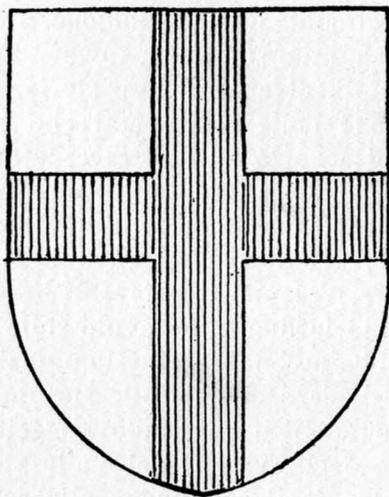
(4) CIBRARIO L. - *Della economia politica nel Medio Evo*. Torino, Botta, 1861. - Id.: *Studi Storici*. Torino, Stampa Reale, 1851.

(5) D'ANDRADE A. - *Catalogo ufficiale della Sezione di Storia dell'Arte*. Torino, 1884. - Id.: *Relazione dell'Ufficio Regionale pei Monumenti del Piemonte*. Torino, Bona, 1899.

(6) NIGRA C. - *Il Borgo ed il Castello Medioevale nel 50° anniversario della loro inaugurazione*. Torino, C. Accame, 1934.

IL NOVARESE





Circostanze speciali hanno voluto che invece di seguire nella pubblicazione l'ordine indicato nella *Introduzione*, si sia dovuto illustrare per primo il Novarese, onde i primi ad essere studiati saranno i suoi castelli.

La regione novarese ha i suoi confini esattamente segnati dalla cresta delle Alpi e dei loro contrafforti che la dividono dalla Svizzera, alla quale si può passare pei valichi carrozzabili del Sempione, del Passo di S. Giacomo, dell'Altipiano della Valle Vigizzo e della sponda occidentale del Lago Maggiore, nonchè pei passi alpini delle Valli di Devero, di Divedro, di Formazza, d'Antrona e d'Anzasca.

A levante il Lago Maggiore ed il Ticino la separano dalla Lombardia, ed a ponente il fiume Sesia la divide dal Biellese e dal Vercellese. Con tracciato irregolare essa confina a mezzodì colla Lomellina.

Le sue condizioni naturali sono assai varie, poichè passano dai grandiosi paesaggi alpini della Valle d'Ossola, alle dolci colline del Verbano, del Cusio e della bassa Valle della Sesia, per finire nell'ampia distesa di campi, di prati e di risaie che ne circondano il capoluogo. Diversi furono e sono i prodotti di queste sue parti, diversa l'indole e la ricchezza degli abitanti, diversa la loro storia, e quindi diverse le caratteristiche delle costruzioni che tuttociò ebbe a produrre e che mi accingo ad illustrare, le quali vanno dalla povera e piccola torre piantata sopra un cocuzzolo di roccia, al maestoso ed ampio castello merlato della pianura che dall'alto delle sue torri dominava il ricco patrimonio feudale del signore. Volendo tracciare in breve la storia della regione che tanta influenza ha avuto sulle sue costruzioni militari, si dovrebbe accennare alle dominazioni longobarda e carolingia che diedero origine alle sue maggiori famiglie nobiliari, alle incursioni a cui andò soggetta l'alta Valle d'Ossola da parte degli svizzeri del Vallese che ne occuparono temporaneamente il capoluogo, alle contese fra i Vescovi di Novara ed i Visconti per la sovranità della stessa Valle e della pianura Novarese, alle guerre da questi ultimi sostenute contro il Marchese di Monferrato pel possesso del capoluogo, ed alle lotte partigiane che infierirono in ogni suo luogo. Ed allo scopo di questo mio studio basterà questo breve sunto. Come guida al lettore aggiungerò alle illustrazioni una piccola carta topografica dove ho segnato con circoletti neri gli edifici ampiamente illustrati, e con crocette pure nere quelli di cui dò un semplice cenno.

LE TORRI DEL NOVARESE



Nel sistema difensivo del medioevo le funzioni che ora sono affidate alla telegrafia, alla radiotelegrafia ed al telefono, erano allora svolte mediante una rete di torri isolate sorgenti sopra alture situate in località favorevoli dalle quali mediante fumate, bandiere e qualche volta anche con colombi durante il giorno, e fuochi su padelloni durante la notte, si trasmettevano le notizie di interesse speciale le quali si propagavano con incredibile celerità.

Questo sistema era stato in precedenza adottato dai Romani soprattutto lungo le frontiere dell'impero, e fin d'allora le torri per ciò impiegate avevano la porta situata ad una certa altezza dal suolo. La Colonna Traiana mostra nei suoi bassorilievi molte di queste torri coi fanali per i segnali. Ed alcune di quelle da me studiate sorgono appunto sopra vestigia romane e quasi tutte in vicinanza dell'antica rete stradale romana. .

Nella regione ossolana dove tali torri si incontrano ancora abbastanza frequenti, esse si presentano di lontano sotto l'aspetto di case ordinarie più alte delle altre, e ciò perchè invece di avere il tetto a quattro falde esse hanno il tetto a sole due falde come le case.

Fanno a ciò eccezione le torri più vicine alla pianura come quelle di Ornavasso e di Buccione che hanno il tetto a padiglione come le ordinarie torri.

Qualche volta sorgeva accanto alla torre un recinto di mura che ne difendeva l'immediato accesso, ma questo fatto incominciò ad avverarsi solo più tardi dando qualche volta origine a Case forti ed a piccoli veri fortilizi.

Poche sono le torri di vedetta che avessero altre opere difensive all'infuori dello spessore e dell'altezza dei loro muri e delle loro porte, come p. es. quella di Ornavasso.

Si entrava nelle torri per porte situate sempre più o meno al di sopra del livello del terreno, e si usavano per ciò scale a mano che si appoggiavano ad un ripiano sporgente davanti alla porta e sostenuto da mensole di pietra o di legno.

L'interno delle torri era diviso in varii piani coperti da soffitti di legno, nei quali abitava di continuo il guardiano di scolta che poteva valersi di un cesso sistemato nella torre e qualche volta anche di un camino. Temporaneamente poteva trovarvi alloggio anche qualche soldato di guardia.

Il pianterreno, quando non era adibito a cisterna, serviva da magazzino.

In qualche torre si trova anche una specie di garitta in muratura destinata a tenervi ed a lanciarvi i colombi segnalatori.

TORRE DI FERILOLO

Sopra un promontorio roccioso che domina Feriolo e strapiomba sul Lago Maggiore, dal quale l'occhio abbraccia tutta la sponda di Pallanza colla Torre di Suna ed arriva fino alle pendici del Lago di Mergozzo ed alla Torre di questo nome, sorge la Torre di Feriolo. Vi si arriva per una stradiciola che partendo dal sottostante laboratorio di granito porta ad una piazzola per cannoni costrutta durante la grande guerra. Essa è quadrata (*fig. 1*) ed in antico era coperta da un tetto a due pioventi come le altre torri sue vicine. Ora essa è alta solo metri 9 circa, e la sua porta si apre sul lato di ponente all'altezza di circa 4 metri sulla roccia circostante. Questa porta (*fig. 1 bis*) con gli stipiti e l'archivolto in conci di pietra, è affatto simile a quella della torre di Corale (Cardezza) che studieremo in appresso. La torre contiene internamente un sotterraneo coperto da volta a botte in parte caduta, il quale doveva forse servire da ci-

sterna, ed è divisa in altri tre piani piuttosto bassi ora solo apparenti pei fori dei travetti che ne sostenevano i soffitti. Ha una finestrola al piano sottostante a quello della porta, ed una sola finestra più grande al piano superiore. Adiacente alla torre doveva già sorgere un recinto i cui muri seguivano il ciglio della roccia, dei quali resta solo un tratto traforato da una feritoia avente la parte inferiore del foro arrotondata. Un altro tratto di muro di cui è difficile stabilire l'età e la funzione, si alza più in basso.

Tutti questi muri sono costrutti in buoni conci regolari di granito bianco e rosso.

Le caratteristiche di questa torre e specialmente quelle della sua porta sopraelevata, ne fanno rimontare la costruzione all'epoca corrente fra il XII ed il XIII secolo.

TORRE DI SUNA

Sopra un piccolo poggio che si eleva sui fianchi della montagna fra Suna e Fondo Toce donde essa domina il lago, sorge questa Torre di vedetta (*fig. 2*) che ha anch'essa l'aspetto di un'alta casa di abitazione. Vi si accede dalla strada nazionale passando prima per una strada carrozzabile di nuova costruzione e poi per una mulattiera. Essa doveva comunicare a segnali con quella di Feriolo e di Mergozzo ed anche con quella di Stresa già sorgente nella località Castello ed ora scomparsa.

Ha pianta rettangolare coi muri dello spessore di metri 1,20 e colla porta situata a circa tre metri sopra la roccia circostante. I suoi muri sono di pietrame ed essa è divisa internamente in quattro piani già portati da soffitti su travetti.

Il piano a livello della porta aveva un camino ed un cesso che smaltiva le sue materie direttamente al di fuori

attraverso al muro. Primitivamente la torre era coperta da un tetto a due falde che si impostava all'altezza di circa metri 13 dal suolo.

TORRE DI MERGOZZO

Nel sistema difensivo della valle d'Ossola la torre in diretta corrispondenza con quella di Ornavasso a nord e quella di Suna a sud sorgeva presso Mergozzo (*fig. 3*) poco sopra il livello del lago, ed era affatto simile a quelle di Suna, di Feriolo e dell'alta valle. Non credo quindi di dovermi dilungare ulteriormente sopra di essa.

TORRE DI ORNAVASSO

La torre a cui si perviene da Ornavasso per la strada carreggiabile del Boden, sorge sopra un piazzale situato davanti alla incompiuta chiesa che domina il Santuario. In antico essa poggiava sulla roccia viva ancora affiorante al margine della strada mulattiera selciata che rimontava lo adiacente vallone e che ancora esiste in parte.

E' di pianta quadrata (*fig. 4*) coi muri dello spessore di metri 1,40 e colla porta ad arco di scarico cieco aperta a circa metri 5,30 dalla risega di fondazione (*fig. 4 bis*). E' costrutta in buona muratura di pietre spaccate con corsi regolari di cui alcuni, in basso ed in alto, sono a spinapesce.

E' divisa internamente in cinque piani, compreso quello della merlatura. Il piano sovrastante a quello della porta era in antico munito di bertesca in legno girante (*fig. 5*) tutto attorno alla torre, alla quale si accedeva con due porte

ancora visibili aperte sui lati di levante e di ponente. Di questa bertesca esistono ancora i fori in cui erano incastrate le mensole di legno che la portavano, e le piccole mensole di pietra che superiormente sostenevano il dormiente in legno sul quale si appoggiava il tetto della bertesca. La torre è coronata su ogni lato da tre merli a coda di rondine, in uno dei quali è infissa una pietra rappresentante rozzamente una testa di uomo (*fig. 6*). Nell'angolo nord-ovest, sotto il parapetto dei merli, sorge un grosso tubo in pietra che doveva servire di smaltitoio ad un cesso ivi già esistente. La torre è ora coperta da tetto a padiglione poggiante sui merli le cui code di rondine sono state in parte colmate, e credo che ugual tetto la coprisse anche in antico. Essa faceva parte del sistema di segnalazioni che copriva l'intera Ossola e lo sguardo si spingeva da essa fino al paese di Mergozzo, al suo lago ed alla torre di vedetta che ancora sorge nei suoi pressi.

LE TRE TORRI DI CARDEZZA

Nel territorio di Cardezza esistono ancora tre torri di vedetta costrutte dal secolo XIII al secolo XV. Una di esse è situata sopra la Frazione Carale; le altre due sorgono presso il capoluogo al disotto della chiesa. Esse hanno tutte la medesima fisionomia.

* * *

La torre della Frazione Carale si erge sopra un promontorio dominante l'abitato, e vi si perviene in un quarto d'ora di salita per ripido sentiero. Essa ha pianta quadrata ed in antico era affiancata da un piccolo recinto di cui rimane ancora un tratto di muro munito di feritoie il quale conserva pure una spalla della sua antica porta d'ingresso (*fig. 7*).

La torre è costrutta con buona muratura di regolari conci di pietra bene assestati, ed è divisa internamente in tre piani oltre al sottotetto i quali sono illuminati da finestre architravate in pietra.

E' tuttora coperta dal tetto a due falde formato con lastre di pietra che ha il suo piano d'imposta a circa metri 9,50 dal suolo, ed ha la porta d'ingresso colla soglia (*fig. 7 bis*) a circa tre metri sopra il suolo circostante. Una curiosa piccola garitta costrutta in muratura e sostenuta da mensole di pietra sporge dal suo lato di levante circa all'altezza del primo piano, la quale doveva quasi certamente servire per tenervi e per lanciarvi dei piccioni viaggiatori.

La forma della porta e la sua posizione fanno rimontare la costruzione di questa porta all'incirca al sec. XIII.

* * *

Le due torri del capoluogo di Cardezza sorgono entrambi presso la nuova strada carrozzabile che dal piano conduce alla Chiesa, una a circa un centinaio di metri dall'altra. Esse sono quasi identiche.

La prima (*fig. 8*) ha i muri costrutti in pietra ma con materiale male assestato con poca e cattiva calce, tantochè il suo lato di ponente minaccia di cadere. La sua porta doveva una volta trovarsi a poco più di un metro sopra il terreno circostante, e se ne conserva ancora l'architrave di pietra: ora essa è sostituita da una porta più grande aperta in rottura al disotto della primitiva.

I muri del pianterreno (*fig. 8 bis*) hanno metri 1,10 di spessore e quelli del primo piano metri 0,70. In essi si apriva la primitiva porta e vi si trovava sistemato anche un camino.

La torre ha perduto il tetto a due pioventi che in antico la copriva all'altezza di circa 12 metri dal terreno. L'ultimo piano ha nel suo lato di mezzodì due finestre conservanti ancora i caratteristici architravi a cuspide.

TORRE DI BEURA E CASA GIÀ DEI FERRARI

Nell'abitato del capoluogo di Beura là dove comincia il declivio della attigua montagna, sorge fra le ripide e pittoresche scalinate che servono di comunicazione fra le case del paese una forte Torre quadrata (*fig. 9*) alla quale è attigua una casa antica separata da essa da uno stretto vicolo. L'assieme è chiamato il Castello, ma esso nulla ha di comune con un vero castello, poichè si compone di una autentica semplice Torre di vedetta simile a quelle già descritte a cui in progresso di tempo fu aggiunta una casa di civile abitazione. Questa Casa appartenne già alla famiglia Ferrari, una delle più cospicue della bassa Ossola, di cui è scolpito lo stemma sull'arco a sesto acuto della porta (*fig. 10*) sormontato da una targa portante il Biscione Visconteo insegna del sovrano. Al primo piano della casa le finestre in pietra a sesto acuto sono ora tinteggiate malamente in bianco, mentre nel muro del suo angolo sud-ovest se ne apre un'altra intatta in pietra da taglio con archivolto a monta ribassata che porta incisa la scritta IO.1427.MA (*fig. 11*). In basso grossi cardini di ferro infissi nel muro dovevano sostenere un cancello di chiusura di un attiguo recinto ora sostituito da un viottolo nel quale si apre la porta secondaria della casa.

Nel cortile un rustico loggiato architravato (*fig. 12*) portato da colonne e intelaiato superiormente di legno, dona all'ambiente una simpatica nota pittoresca. Una semplice e graziosa inferriata, (*fig. 13 bis*) si conserva ancora in una delle finestre del pianterreno, ed al primo piano della casa una curiosa ed interessante *stufa* di sapore nordico, di cui ho rilevato la pianta, tiene d'inverno al caldo i suoi abitanti (*fig. 13⁴*).

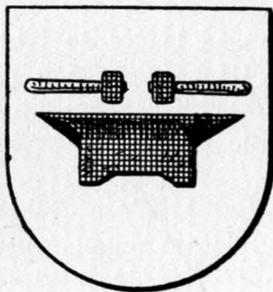
La torre è quadrata coi lati di metri 7,50 circa, e coi muri terreni di metri 1,20 circa costrutti in buoni conci di pietra bene assestati (*fig. 13*). E' alta circa metri 14 dal livello del vicolo fino all'imposta del tetto, il quale è a due

pioventi ed ancora ben conservato. Essa è divisa internamente in tre piani oltre al terreno, e la sua porta, che si apriva sul lato di tramontana all'altezza del primo piano, è a tutto sesto cogli stipiti ed i conci dell'archivolto ancora apparenti. Un'altra porta in pietra (*fig. 13 ter*) simile alla prima di cui dò il disegno, fu forse costrutta in un secondo tempo e si apre tuttora al pianterreno del lato di mezzodì.

Sul lato di tramontana poco più in alto della primitiva porta sporge una piccola garitta in muratura simile a quella di Cardezza che, come quella, doveva essere adibita a piccionaia.

La torre era fornita di cesso in muratura portato da due mensole di pietra il quale è tuttora sporgente dal lato di levante sopra l'adiacente vicolo. In ciascun lato dell'ultimo piano sono aperte due finestre e tra di esse altrettante feritoie che danno alla parte superiore della torre quasi l'aspetto di una merlatura.

FERRARI DI VOGOGNA



CADDO: TORRE DI ARDIGNAGA

Al piede del Monte presso il quale sbocca la Valle del Bogna, ed entro l'abitato della frazione del Comune di Caddo chiamata Ardignaga, sorge una robusta torre quadrata

ora in parte diroccata e rivestita di edera che ne maschera la regolare muratura di pietra. Essa ha i lati di metri 7,30 ed i suoi muri hanno al pianterreno lo spessore di ben metri 1,60 (*fig. 14*). Il sotterraneo è coperto da volta a botte in pietra ora parzialmente caduta ed il pianterreno è pure coperto da una simile volta completamente conservata. La torre è alta circa 10 metri e nel suo piano superiore sono aperte due finestre per lato quasi a guisa di merlatura. L'interno è illuminato da semplici feritoie, e la porta trovasi al livello del primo piano, avendo così essa la soglia a circa metri 4,50 sul terreno (*fig. 14 bis*). E' architravata in pietra ed ha gli stipiti fatti di grossi pezzi di sarizzo sotto i quali apronsi tuttora i fori in cui erano murate le mensole dell'antistante ripiano. Il tetto della torre, ora caduto, doveva essere a quattro falde (*fig. 15*). Dal complesso della costruzione, dal luogo in cui sorge e specialmente dalla forma e dall'ubicazione della sua porta, si può dedurre che questa torre deve essere stata costrutta intorno al secolo XIII e che essa non aveva solo ufficio di vedetta ma anche di abitazione.

TORRE DI BUCCIONE

La torre detta di Buccione dal nome del cascinale che sorge in riva al Lago d'Orta al piede della collina sulla quale essa troneggia, era in principio anch'essa una semplice torre di vedetta. E ne ha tutte le caratteristiche, cioè posizione, porta, cesso, ecc. Essa formava sistema colle altre torri ormai trasformate di Orta, di Pella e dell'Isola di S. Giulio, ecc. le quali munivano il Lago d'Orta che essa tutto domina.

Le sue mura poggiano sulle fondazioni di un'altra torre preesistente ivi costrutta dai romani, le quali affiorano

ancora in qualche punto mostrando il loro sistema costruttivo che è prettamente romano.

I muri fuori terra della torre sono costrutti magnificamente in granito ed in sarizzo con conci ben squadri e diligentemente apparecchiati, e la sua sommità è coronata da una serie di merli quadrati coperti da tetto a quattro falde (*fig. 16*).

La porta d'ingresso alla torre è situata a metri 6,50 sopra il terreno e conserva ancora le mensole di pietra che reggevano il ripiano antistante. Essa è sormontata da una architrave in granito scaricato da un arco cieco (*fig. 17 bis*).

La torre è divisa internamente in quattro piani mediante impalcati di legno a cui si accede con scale a piuoli. Il piano della merlatura è invece sostenuto da una volta in muratura che porta ancora una campana del secolo XV, la quale aveva per funzione di chiamare a raccolta i rivieraschi in caso di pericolo o per semplici adunate. Nell'interno del muro di tramontana è sistemato un cesso con scarico entro lo stesso muro.

Non molto tempo dopo la sua costruzione si trovò necessario di circondarla con una buona muraglia costrutta allo stesso modo della torre, e di sistemare entro il recinto così ottenuto un locale per il corpo di guardia in cui si entrava direttamente dall'esterno per una porta di cui esistono ancora le spalle ed il foro per la stanga di chiusura delle sue imposte (*fig. 17*). In questa prima cinta sono aperte feritoie di difesa ed un cesso, ed essa era coronata da una merlatura ora caduta. E così la torre venne a perdere il primitivo carattere di semplice vedetta per assumere quello di un piccolo fortilizio.

Questa sua modifica deve risalire all'epoca in cui i Vescovi di Novara furono favoriti dagli imperatori con molte concessioni, e cioè intorno al secolo XI. Questo fortilizio venne in seguito ancora ampliato aggiungendogli un secondo recinto le cui tracce si estendono largamente all'intorno ed al quale si accedeva per una porta situata presso quella della prima cinta e di cui si conservano ancora le spalle col foro della stanga di chiusura.

TORRE DI PRATO SESIA

Prato Sesia faceva un tempo parte della signoria dei Romagnano.

La sua torre che sorge sopra un poggio dominante il paese, si distingue dalle altre torri di vedetta della regione tanto per l'eccezionale spessore dei suoi muri come per la varietà dei materiali con cui essa fu costrutta (*fig. 18*). Infatti mentre la parte interna dei suoi muri è tutta costrutta a ciottoli disposti a spinapesce tenuti assieme dall'ottima malta che allora sapevano preparare, all'esterno vi si trovano conci ben lavorati di pietra calcarea della stessa montagna negli spigoli, ed alte fascie di mattoni rossi alternate con altre fascie di ciottoli a spinapesce ripartite sulle pareti esterne.

I suoi muri hanno lo spessore di ben metri 2,40, tantochè essendo i suoi lati esterni rispettivamente di metri 7 e di metri 7,40 il vano interno che ne risulta è minore dello spessore dei muri (*fig. 19*). Essa è alta circa metri 19 e doveva avere la porta di ingresso là dove ora si trova il balconcino moderno, cioè a circa metri 7,50 dal suolo. Ciò dico osservando come la porta del balcone porti ancora l'arco di scarico cieco delle porte del secolo XII, e pensando che il balcone fu costruito ivi certamente per approfittare delle mensole in pietra od in legno che servivano in antico di appoggio al ripiano sul quale si appoggiava la scala mobile di accesso alla porta. L'interno della torre è diviso in quattro piani senza sotterraneo, ed al piano della porta è praticato nel muro un piccolo vano che forse serviva da cesso. Accanto alla torre non vi sono tracce di muri che potessero costituire un recinto annesso alla stessa. Ora è priva di tetto e coronata da una specie di attico di costruzione moderna. Ad un centinaio di metri da essa sorgono in mezzo ad un bosco di robinie le rovine del castello primitivo di Prato, di cui tratteremo in seguito.



LE CASE FORTI

THE CASE FOR IT

I piccoli feudatari e la nobiltà della toga che avevano giurisdizione di limitata superficie, si accontentavano nel medioevo di vivere in fabbricati che del castello avevano soltanto una lontanissima parvenza, ma che permettevano di potervisi difendere almeno dalle scorrerie brigantesche e dalle prime offese guerresche in attesa del soccorso del loro diretto sovrano. Questi fabbricati costituiti da elementi diversi secondo le regioni e le località, ebbero il nome di *Case forti*: di esse parecchi esempi si conservano in Piemonte nelle valli di Susa e d'Aosta ed anche nella Valle d'Ossola. Alcune si avvicinano nell'aspetto ad un piccolo castello, come p. es. a Villarbasse presso Torino, a Rencio in Valle d'Ossola, ed in parecchi luoghi della Provenza; altre mostrano piuttosto le caratteristiche delle ordinarie case di abitazione coll'aggiunta di qualche torricella d'angolo come p. es. quella di Pilato a Nus in Valle d'Aosta, quella di S. Didero, di S. Giorio e di Chianoc in Valle di Susa, quella di Scala presso Ivrea, ecc. Qualcuna di queste case si distingue dalle altre solamente per lo spessore dei muri, per la sua maggiore altezza e per l'aggiunta di qualche caditoia, come a Valdo in Val Formazza, ed a Derby in Valle d'Aosta; e ciò avviene specialmente in quelle case che sorsero intorno al secolo XVI. Accadde qualche volta che una torre di vedetta avesse a formare il nucleo di una casa forte, come p. es. a Ponte Maglio. Non sono da confondersi queste case con quelle costruzioni medioevali chiamate *Manieri*, le quali hanno generalmente le dimensioni dei veri castelli senza averne le dotazioni di torri, fossati e bertesche.

CASA FORTE DI PONTEMAGLIO

Nel corso superiore del Toce là dove questo fiume comincia ad essere stretto dalle montagne che dovranno poi accompagnarlo fino ai ghiacciai donde trae la sua origine, la regione prende il nome di Valle Antigorio e lo conserva fino a circa metà della Valle superiore, cioè fin dove un brusco salto di rupi la divide da una specie di altipiano alpestre spartito a ripiani dove trovasi la celebre cascata della Toce e che prende il nome di Valle Formazza.

Sopra un promontorio roccioso che sembra voler quivi chiudere il corso del fiume, sorge il villaggio di Pontemaglio il cui nome alcuni vogliono far derivare da quello del console romano Tito Manlio a cui attribuiscono anche la costruzione del vicino ponte.

Sopra questo villaggio a circa 650 m. sul livello del mare sorge il complesso di costruzioni che forma la Casaforte di Pontemaglio.

Si sa che nel 1215 l'Imperatore Ottone IV investì della Valle Antigorio con Agaro, Salecchio e la Val Formazza i nobili de Rodis o de Cristo abitanti in Premio paese della detta Valle Antigorio, e che questa investitura fu confermata nel 1310 da Enrico IV. Questi feudi passarono poi al ramo della stessa famiglia detta Dei Baceni che porta inquadrato nel suo lo stemma dei De Rodis.

Verso il 1480 gli abitanti della Valle Formazza stanchi dei De Rodis o Baceni, ricorsero a Lodovico il Moro signore della inferiore Valle d'Ossola, e questi li ricevette sotto la diretta sua giurisdizione concedendo alla detta Valle Formazza ed alla Valle d'Antigorio diversi privilegi trascritti in appositi capitoli redatti nell'anno 1487.

Prima di tale anno i De Rodis, per affermare la loro giurisdizione sulla valle, debbono aver costruito tanto questa Casa Forte come il Castello di Rencio e la Torre di Baceno situati più in su nella Valle. E di ciò si avrebbe conferma anche nel fatto che il loro stemma trovasi scolpito

sopra una antica casa di Pontemaglio di cui allego la fotografia (*fig. 20*).

Alla Casa Forte si sale da Pontemaglio per una mulattiera che poi si perde fra i pascoli in mezzo ai quali si erge un complesso di costruzioni formato da due corpi di casa addossati l'uno all'altro per angolo, dei quali il più antico costituiva già una torre di vedetta della stessa epoca delle altre simili di questa valle che abbiamo già studiato (*fig. 21*). Infatti essa è quadrata, è divisa internamente in tre piani coperti da soffitti ora caduti, ed era già coperta da tetto a due falde di cui rimangono i frontoni. La sua porta primitiva, ora murata e che ha la soglia ad un paio di metri sopra il terreno roccioso circostante, ha gli stipiti di pietra e l'architrave cuspidata così come la finestruola ad essa soprastante. A levante di questa torre scorgonsi tracce di mura che probabilmente costituivano un piccolo recinto ad essa addossato.

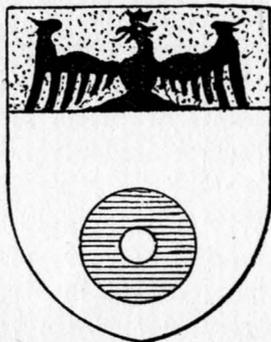
Intorno al secolo XIV le fu aggiunto per angolo un corpo di fabbrica rettangolare diviso in pianta in due vani ed avente come la torre tre piani ma di diversa altezza (*fig. 22*). Anch'esso è costruito come la torre ma meno diligentemente, ed era una volta pure coperto da tetto a due piovanti. Allora venne chiusa la porta esterna della torre e ne fu aperta un'altra di comunicazione tra i due fabbricati attraverso il muro attiguo ad un andito sistemato sotto le scale che con singolare partito danno accesso ai diseguali piani delle due fabbriche riunite. (*Fig. 21 - 21 bis e 23*).

Anche di questo fabbricato sono caduti i soffitti in legno, ma restano le finestre aperte nei suoi muri delle quali alcune fornite di sedili, ed un paio di camini. Nel suo angolo di sud-est trovasi incastrato un pilastro rotondo che doveva portare una trave appoggiantesi di fronte ad altro simile pilastro di cui restano le fondazioni, (*fig. 24*) e così essi servivano a costituire un loggiato terreno a cui altri loggiati dovevano sovrapporsi come lo indicano i tronconi di mensole di legno che sporgono dal muro ai vari piani. La casa doveva probabilmente essere munita di bertesche in

legno sul fronte di mezzodì, poichè si scorgono in esso resti di dormienti in legno e fori in cui dovevano essere murate le mensole di sostegno.

L'assieme dei due fabbricati forma così un complesso pittoresco costituente la Casa Forte che faceva parte del sistema difensivo della valle. Prima infatti di arrivare ad essa si incontrano resti di due costruzioni in muratura che erano probabilmente delle difese avanzate della casa stessa.

DE RODIS



BIBLIOGRAFIA

CAPIS G. - *Memorie della Corte di Mattarella ossia del Borgo di Duomo d'Ossola* ripubblicate per cura del prof. G. Bustico. Novara, Cattaneo, 1918.

CASTELLO O CASA FORTE DI RENCIO

Per la storia di questo castello vale quanto riferisco intorno alla Casa Forte di Pontemaglio.

Nella frazione del Comune di Crodo chiamata Rencio, sopra un enorme e compatto masso di ghiandone dalle pareti a picco ed in certi punti anche strapiombanti, in mezzo ad un cumulo di altri più grandi massi caduti in tempi

preistorici dalla montagna, si erge il piccolo castello o casa forte di Rencio (*fig. 25*). Esso è costituito di una cinta rettangolare attraversata all'interno da un muro che vi forma due ambienti, uno già coperto da tetto a due falde, e l'altro scoperto. E' ora impossibile mettervi piede senza l'aiuto di una lunghissima scala (*fig. 26*) che non ho potuto procurarmi sul posto, onde per tracciarne la pianta ho dovuto servirmi delle fotografie (*fig. 27 - 28*) dei suoi lati prese dall'alto. Del resto la sua pianta è abbastanza semplice, poichè la costruzione di natura piuttosto rozza e primitiva ha poche e piccole aperture colla porta ancora apparente nel lato di mezzodì a picco sulla roccia.

BIBLIOGRAFIA

CAPIS G. - *Memorie cit.*

CASA FORTE AL PONTE (VAL FORMAZZA)

A circa metà della Valle Formazza nella località Al Ponte presso Valdo sorge questa semplicissima casa (*fig. 29*) che si distingue dalle altre case della valle solo per la maggiore sua altezza, per lo spessore dei suoi muri e per l'accuratezza con cui essa è costruita (*fig. 30*). Essa ha i suoi tre piani divisi in due vani tramezzati dalla scala in pietra che dà loro accesso (*fig. 31*). Una bertesca in muratura ne difende la porta di cui riproduco il disegno con qualche particolare. Le fotografie ed i disegni che allego la illustrano bastantemente e mostrano come essa ricordi molto da vicino una delle case forti di Derby in Valle d'Aosta.

BIBLIOGRAFIA

CAPIS G. - *Memorie cit.*



GLI SBARRAMENTI



Di tal genere di fortificazioni rarissimi sono gli esempi che siano arrivati sino a noi in discreto stato. Uno di tali sbarramenti che fosse limitato ad un breve tratto di terreno come p. es. quello del trasverso di una valle, formava di solito l'oggetto di una difesa provvisoria costrutta con terra e legnami e serviva in occasione di fatti d'arme isolati. Tali difese divennero invece permanenti e furono costrutte in buona muratura quando esse si estesero a più grandi zone di terreno come per esempio i confini di una regione. E qui sovviene il ricordo dei romani che partendo dalle primitive *clausurae* elevate ai confini dell'impero arrivarono più tardi p. es. alla costruzione del Vallo Adriano che sbarrava tutta la Scozia ed a quello delle Alpi Giulie a difesa del confine orientale d'Italia. In questi sbarramenti il largo muro di cortina si appoggiava di tratto in tratto contro torri quadrate che lo fiancheggiavano, motivo riprodotto appunto in minor scala nello sbarramento di Croveo che andiamo ad illustrare.

SBARRAMENTO O ANTEMURALE DI CROVEO

Risalendo la diramazione della Valle Antigorio che si stacca a Baceno per tendere all'Alpe di Devero e di là ai passi che conducono nel Vallese, si incontra dopo Croveo la località detta Al Passo dove la valle si restringe maggior-

mente e dove si passa dall'una all'altra sponda del torrente per mezzo di un ponte antico ad un solo grande arco. Ivi sorge questo rarissimo esempio di sbarramento di valle che Lodovico il Moro fece costrurre nel 1487 dopo la battaglia da lui sostenuta e vinta il 28 Aprile dello stesso anno a Crevola contro i Vallesani calati dai passi di Devero per invadere l'Ossola. A questi Svizzeri si erano uniti altri loro compaesani mercenari di ritorno dalla guerra del Saluzzese i quali erano stati assoldati dal Vescovo di Sion capo dei Vallesani per l'impresa di Crevola. Onde il Moro per coprirsi da altre simili calate ordinò la costruzione dello sbarramento di Croveo, col quale formavano sistema difensivo in Valle Antigorio le già citate torri e case forti ed anche la Torre di Rondola presso Mozzio.

Lo sbarramento (*fig. 32*) consta di una torre quadrata ed aperta, attraverso la quale passava fino a questi ultimi anni la strada carrareccia della valle. Questa torre è costrutta in buone pietre squadrate e bene assestate e si appoggiava verso il torrente ad un gran masso lambito da quest'ultimo. Essa era coronata verso nord da un giro di caditoie sostenute da doppi beccatelli di pietra a difesa della sua porta. Questa porta era chiusa da una saracinesca di legno che si manovrava dal piano delle caditoie con carrucola e catena (*fig. 33*).

Il vano retrostante formava piazza d'armi dalla quale per una scaletta di pietra sistemata nel muro di destra si saliva al piano delle caditoie ed al cammino di ronda del muro di cortina merlato che si appoggiava al fianco della torre (*fig. 32 bis*). Sotto questa scala è sistemato un piccolo vano che serviva a tenere al coperto i difensori della porta i quali mediante due feritoie ivi praticate potevano difendere la fronte della torre e fiancheggiare il muro di cortina.

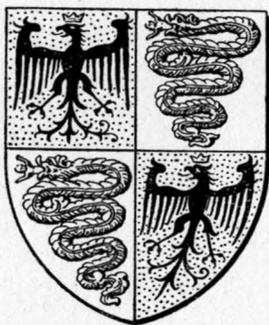
Questo muro ha lo spessore di metri 1,80 è difeso in basso da feritoie e portava al disopra un completo coronamento di merli (*fig. 34*). Esso si spingeva su pel fianco della valle fino alle roccie a picco che la limitano, ed ivi era rinforzato da un ridotto quadrato che permetteva di incrocia-

re i tiri con quelli della torre. In questo ridotto esiste ancora intatto uno dei suoi merli che io ho preso a modello per integrare il disegno dello sbarramento (*fig. 32 ter*).

Il grosso masso contro cui la torre si appoggiava dalla parte del torrente fu ultimamente quasi completamente spianato per far luogo alla nuova strada carrozzabile che passa al di fuori della torre.

Perchè il lettore possa farsi una chiara idea di questo genere di fortilizi ho integrato in disegno le parti esistenti di quelle di Croveo, segnando con semplice tratto quelle che sono cadute e di cui rimangono tracce sicure (*fig. 35*).

SFORZA



BIBLIOGRAFIA

CAPIS G. - *Memorie cit.*



I CASTELLI



Dei vari tipi di castelli e della loro evoluzione abbiamo già fatto cenno nell' *Introduzione* alla quale rimandiamo il lettore. Basterà qui notare che per quanto riguarda specificatamente la regione novarese, tratteremo di essi in ordine cronologico-topografico, descrivendo anzitutto i castelli primitivi per venire poi agli altri.

CASTELLO DI POMBIA

Nel 950 il Contado di Pombia apparteneva ad Adalberto avolo di Arduino. Gli Imperatori Enrico e Corrado il Salico, concedono Pombia nel 1028 al Vescovo di Novara, il quale può solo occuparlo nel 1080. Nel 1152 erano investiti di questo feudo i Signori di Castello. Nel 1405 F. M. Visconti ne investì i Fratelli Ermes e Lancillotto Visconti. Morti questi il Feudo viene devoluto e concesso da Gal. M. Sforza a Marino Nibbia, Segretario del Marchese di Monferrato e confermato poi al figlio di Martino nel 1485. Nel 1507 ha luogo una transazione pel possesso di Pombia fra i Borromeo ed i Nibbia. Nel 1625 i Nibbia vendono il Feudo a Camillo Caccia nella cui famiglia esso rimane fino al 1707 quando per la morte di Ottavio Caccia esso passa a Pietro Antonio Ferreri o Ferrero. Nel 1770 ne è investito un Federico figlio di Gerolamo Ferreri.

Sulla sommità del promontorio che domina l'attigua antichissima Chiesa Parrocchiale di Pombia e che guarda il Ticino, si innalzava in antico una Torre quadrata di circa metri otto di lato coi muri di circa metri 1,40 di spessore, di cui rimane solo la parte bassa anch'essa molto manomessa (*fig. 36*). E' costrutta con grossi ciottoli da fiume misti a scapoli di pietra ed a conci regolari pure di pietra negli angoli, fra i quali si scorge anche qualche raro pezzo laterizio

di origine romana. Alcuni embrici ancora intatti si trovano tuttora nelle sue adiacenze.

Del recinto primitivo entro il quale sorgeva questa torre rimangono tratti di muro costrutti all'incirca come la torre stessa, ma che mostrano molti corsi a spinapesce in cui i ciottoli sono frammisti a mattoni. Un tratto di questi muri è ora coperto dal terreno da cui esso affiora qua e là (*fig. 37*).

Poco dopo costruito il primo recinto gliene deve essere stato unito un secondo il muro settentrionale del quale affiora pure dalla terra circostante, ed altre sue parti si mostrano fuori terra costrutte allo stesso modo dei primitivi.

Dal complesso di queste costruzioni e dal confronto che si può stabilire colle murature dell'attigua Chiesa che risale al secolo XI, si può arguire che ciò sia quanto rimane del castello costruito ivi intorno al secolo XI sul modello dei castelli primitivi della nostra regione, cioè colla torre unica isolata circondata dalla cinta costrutta lungo il ciglio dell'altura e senza altre torri.

NIBBIA



Motto: *Potius mori quam foedari.*

BIBLIOGRAFIA

MANNO A. - *Il patriziato subalpino*. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali e araldiche, desunte da documenti. Firenze, Civelli, 1895.

CASTELLO DI INVORIO INFERIORE

Invorio faceva parte del Contado di Pombia. Poi esso pervenne parzialmente ai Visconti che lo possedevano insieme coi Casanova e coi Cistello col titolo di Signori. Un Casanova vendette la sua parte a Castelletto Alberto il quale la rivendette nel 1078 a Guido Conte di Pombia. Un Cistello vendette poi la sua nel 1143 a Guido Conte di Biandrate. Il figlio di questi sottomise la sua parte di Feudo al Comune di Novara nel 1218, e quando i Visconti si impadronirono di Novara vennero così anche in possesso di tutto Invorio. Matteo I Visconti ne infeudò nel 1321 Besozzo Beltramo col titolo di Signore. Eleonora Visconti portò nel 1579 la sua parte di Invorio al marito Bonanoni Giov. Francesco, ed Elena Visconti lasciò la parte che le spettava al figliastro Ottolini Alessandro nel 1653.

La Signoria Viscontea ha lasciato alla fine del sec. XV una splendida memoria di sé in una casa di Invorio attigua al Castello, dove un magnifico fregio rappresentante i Visconti Sforza da Giovanni Galeazzo Visconti a Giovanni Galeazzo Maria Sforza (*fig. 38-39*) esisteva ancora pochi anni sono, finchè esso fu fatto strappare di là e portato nel Museo di Pallanza dove attualmente si conserva. Altro segno della Signoria Viscontea in Invorio dopo il 1653 è il decreto di nomina del Pretore di detta località emanato nel 1669 da Tommaso Prospero Visconti dei Signori condomini di Invorio e pertinenze, pubblicato nel fasc. I del Bollettino Storico della Provincia di Novara del 1925. Ora il Castello appartiene ad un industriale lombardo.

Del Castello primitivo si conserva la Torre quadrata (*fig. 40*) divisa internamente in tre piani oltre a quello della merlatura. Essa è alta circa 14 metri misurati dal terreno al gocciaio di pietra situato sotto la merlatura moderna che le fu da poco tempo applicata. A circa cinque metri dal suolo si apre la sua porta originale architravata con arco

di scarico cieco, nel cui timpano fu incastrata nel sec. XIV una targa di marmo sulla quale è scolpito il biscione contornato dai caratteristici trilobi di tale epoca (*fig. 41 bis*). Dalla fotografia della porta e dal disegno annesso si scorge come l'architrave sia di quelli cuspidati e come gli stipiti di pietra siano segnati da riquadri che vogliono imitare dei bugnati.

Attorno alla torre sorgono tratti di muri che dovevano costituire il primitivo recinto annesso alla stessa, ai quali muri fu addossato a levante intorno al secolo XIV un fabbricato che ultimamente venne, come pure la torre, coronato di merli (*fig. 41*). Probabilmente intorno allo stesso secolo XIV venne costruito un secondo recinto molto più ampio del primo, coronante tutta l'eminenza sulla quale sorge il castello. Di questo recinto esiste ancora un buon tratto di muro verso tramontana, nonchè qualche resto delle costruzioni che vi erano attigue, una delle quali doveva probabilmente costituire la cisterna del castello. Esiste pure nell'angolo di sud ovest la porta d'ingresso di questo secondo recinto modificata nella parte superiore: essa dava accesso ad una strada che costeggiando detto recinto saliva al Castello. Gli altri muri del recinto del sec. XIV o sono spariti o sono sostituiti da muri moderni che sostengono le terrazze del giardino.

VISCONTI



BIBLIOGRAFIA

STEFANI G. - *Dizionario generale geografico statistico degli Stati Sardi*. Torino, Pomba e C., 1855.

CASALIS G. - *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. Torino, Cassone Marzorati Vercellotti Edit., 1833-56.

MALAGUZZI VALERI FR. - *La corte di Lodovico il Moro - La vita privata e Parte a Milano nella seconda metà del '400*. Hoepli edit., Milano, 1913.

MASSIA P. - *Di alcuni nomi locali del Novarese* in: *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*. A. XIX, (1925) fasc. I.

CASTELLO DI LESA

Nel X secolo pare che Lesa abbia appartenuto ad un Conte Riccardo di Novara col quale il Vescovo di questa città ebbe contrasti pel possesso di questa terra e di altre del Lago Maggiore. Nel 1442 al 9 di Febbraio Lesa venne infeudata ai Borromeo che ne ottennero la conferma nel 1659, nel 1714 e nel 1774.

Il Castello di Lesa è situato sul delta del torrente Erno che sbocca nel Lago Maggiore presso Lesa e vicinissimo al Lago stesso che in antico doveva lambirne le mura.

Esso consiste di un ampio quadrilatero (*fig. 42*) chiuso da un'alta cinta rinforzata da pilastri che portavano tanti archi sui quali correva a ridosso della merlatura il cammino di ronda (*fig. 42 bis*). Questa cinta è costrutta tutta in scapoli di pietra disposti in qualche punto a spinapesce. Basta questo tipo di costruzione di evidente ispirazione romana ad attestarne l'antichità.

Nell'angolo di nord-ovest esisteva una torre quadrata di cui non rimangono che i muri di un angolo, nella parte superiore della quale si apre ancora la porta a tutto sesto per cui dalla torre si accedeva al cammino di ronda (*fig. 43*).

Nell'angolo di sud-est sorgeva all'interno un grande fabbricato di cui si vede ancora un tratto di muro e gli attacchi degli altri ora caduti. Di questo fabbricato resta pure la parte alta impostata sulla cinta di levante, nella quale sono aperte una porta ed una finestra architravate (*fig. 44*). A metà del lato di levante si apre la porta d'ingresso ancora ben conservata coi cardini in ferro delle imposte ed i fori per la stanga (*fig. 42 ter*). Essa si trova poco più alta della spiaggia che ora scende al lago il quale in antico doveva certamente lambire la cinta da cui ora lo ha allontanato il rialzamento del terreno prodotto dalle alluvioni del torrente.

Nulla più resta nell'interno di questo grande recinto ora coltivato interamente a vite, e tutta la costruzione si trova in uno stato di avanzato deperimento che ne minaccia la completa rovina.

Per la forma della sua pianta, pei caratteri della sua costruzione muraria e pel tipo delle sue aperture io ritengo che si possa far rimontare l'origine di questo castello a non più tardi del secolo XII.

BIBLIOGRAFIA

STEFANI G. - *Dizionario*, cit.

MANNO A. - *Il patriziato*, cit.

ROCCA DI VOGOGNA

La Rocca di Vogogna doveva già esistere almeno in parte all'epoca degli Ottoni, poichè si ha notizia che a tale epoca un Guido di Biandrate aveva conquistato un fortilizio esistente ivi che pare datasse dall'occupazione Longobarda,

poichè Paolo Diacono ne fa menzione nella sua storia. Di poi esso passò ai Vescovi di Novara i quali ne ottennero la conferma nella pace di Costanza.

Questo Castello o Rocca come ora si chiama, pur nello stato di abbandono in cui si trova mostra evidente la sua antica forma consistente in una torre quadrata costrutta sul lato di tramontana, ed in un muro di cinta poligonale costruito quasi completamente di scapoli di pietra lungo il ciglio del promontorio roccioso sul quale sorge il castello (*fig. 45*). Il muro di levante di questo poligono era di spessore molto ragguardevole ed era inoltre munito di merlatura che in parte ancor conserva. Presso l'angolo nord-est, difesa dalla attigua torre, si apre ancora la porta d'ingresso al recinto (*fig. 46*). La rocca costituiva così un Castello del tipo primitivo che deve essere stato costruito all'incirca all'epoca degli Ottoni, e cioè poco dopo il mille.

Nei secoli XIII e XIV furono aggiunte agli angoli di questo complesso tre torri semicircolari, e nell'interno qualche ambiente ad uso di abitazione (*fig. 48*).

E' specialmente rimarchevole il modo con cui fu costrutta la cinta verso ponente fatta di un muro continuo a cui erano appoggiati tanti pilastri portanti degli archi sui quali correva il cammino di ronda (*fig. 47*). Di questa costruzione eseguita all'uso romano esistono ancora parecchi pilastri coi soprastanti archi.

BIBLIOGRAFIA

CASALIS G. - *Dizionario*, cit.

CASTELLO DI PRATO SESIA

Prato Sesia faceva parte della Signoria dei Romagnano e la sua storia si identifica con quella di questo luogo.

Nel 920 esso era in possesso di Arduino III detto il Glabro, da cui nel 975 pervenne al secondogenito Ottone che

è il capostipite del ramo di Romagnano. Nel 1402 Giovanni Gal. Visconti lo infeuda insieme colla Valsesia a Francesco Barbavara, al di cui figlio lo toglie Filippo Maria Visconti per investirne Tornielli Niccolino. Poi F. M. Visconti confisca a quest'ultimo il feudo per darlo nel 1441 al Marchese Antonio di Romagnano Conte di Pollenzo. Nel 1523 il feudo venne tolto a questi dall'Imperatore Carlo V che lo diede al suo cancelliere il Cardinale Mercurino Gattinara.

Le rovine del Castello di Prato Sesia sono quasi completamente mascherate dal bosco di acacie che corona il poggio dominante tale paese e che ora si chiama Serra-Monte. Parte di dette rovine furono nel sec. XVII trasformate in una modesta chiesa intitolata alla Madonna del Monte che col suo pronao a colonne costituisce nel paesaggio una pittoresca nota (*fig. 49*).

Queste rovine si sviluppano lungo tutto il ciglio di tale poggio in parte coperte dal terreno ed in parte sporgenti ancora a discreta altezza fuori terra. La pianta rilevata sul posto ne indica l'importanza e la forma, e la fotografia dà un'idea della sua costruzione.

Nella pianta ho potuto individuare la situazione della Torre posta in posizione centrale e nella parte più elevata del poggio, avendo nella sua immediata adiacenza la cisterna. Onde le rovine si presentano nella forma classica di uno dei noti castelli primitivi che avevano un torrione centrale circondato da una cinta a cui erano addossati parecchi fabbricati per abitazione e magazzini. I suoi muri sono costrutti con grossi ciottoli misti a scapoli di pietra con pochi mattoni, senza scarpa od aggetti (*fig. 50*). Forse il torrione aveva un sotterraneo che non mi è stato possibile rintracciare essendo ora il suo interno completamente coperto dalla vegetazione e dalla rovina dei suoi muri. Pare che nella cinta esistesse verso ponente una porta di soccorso di cui è solo rimasta parte di una spalla. In epoca posteriore ma non di molto, devono essere state costrutte in mattoni la porta e la postierla di cui dò il disegno e le fotografie, le quali erano però prive di ponti levatoi, (*fig. 51*). La postierla

porta ancora i perni in pietra sui quali girava la sua imposta di legno, nonchè i fori per la stanga.

BIBLIOGRAFIA

CASALIS G. - *Dizionario*, cit.

STEFANI G. - *Dizionario*, cit.

GUASCO F. - *Dizionario*, cit.

CASTELLO DI NOVARA

G. B. Morandi nel suo studio sul Castello di Novara ci ha fornite si può dire tutte le notizie che allo stato attuale delle indagini si possono tenere come accertate. Per completarne il valore occorrerebbe poter intraprendere nel monumento quei lavori di ricerca e di restauro che mi auguro possano chiarire i pochi dubbi che ancora restano.

Compulsando adunque lo studio del Morandi per inquadrarlo nella cornice di questo mio studio generale dei castelli novaresi, troviamo che le più remote notizie che si hanno di un castello esistente in Novara risalgono all'anno 1272, nel quale anno, secondo il Corio, Francesco Della Torre *Rettore et Principe di Novara* vi fece fabbricare un Castello chiamato la Turricella.

Dalla Cronaca Astense del Ventura risulta poi che Matteo Visconti, debellati i Torriani e rescisi padrone di Novara vi faceva edificare intorno all'anno 1290 un forte castello: ed il Frascioni accenna ad un documento dell'8 Novembre 1297 in cui si fa il nome di *coloro che costruiscono le torri del castello*.

L'Azario riporta poi che nel 1314, cioè circa 17 anni dopo, i novaresi scuotendo il giogo Visconteo spianarono questo castello. Dopo di ciò sappiamo pure dall'Azario che intorno al 1349 il Vescovo Giovanni Visconti Signore di No-

vara fece costrurre ivi un castello *molto bello*, il quale pare consistesse specialmente della Rocchetta e di poche altre opere di natura militare.

Nel 1356 il Marchese di Monferrato si impadronì assaltandolo di sorpresa, di questo castello nel quale si erano rifugiati il Capitano del popolo Guglielmo da Pontirolo ed il Podestà di Novara Curzio Porro, a nulla essendo valso l'aiuto di trecento barbute mandate in suo soccorso da Galeazzo Visconti. Per espugnarlo il Marchese di Monferrato usò due macchine da getto, e non bastando queste praticò forti mine ponendo il Castello *sopra rondelle* (*super rondellis posuerunt*) al modo cioè con cui allora si praticava per costruire le mine onde far crollare i muri.

Così descrive l'Azario questo assedio; ma per maggior chiarezza di quanto egli espone stimo opportuno indicare qui esattamente come allora si procedeva per dare delle mine. Non potendo servirsi della polvere gli assediati, dopo d'essersi avvicinati fin contro la scarpa delle mura sotto la protezione dei cosiddetti *gatti* che erano tetti mobili, oppure dopo d'aver scavato delle gallerie sotto il fossato per raggiungere al coperto le fondazioni delle mura, costruivano altre gallerie sotto le mura stesse puntellandole con pali di legno (*rondellis*). Quando essi stimavano che il vano così ottenuto fosse sufficiente, si ritiravano dando fuoco alle armature di legno, ed il muro non più sostenuto crollava.

Il Marchese di Monferrato, quantunque investito regolarmente del possesso di Novara dal Vicario dell'Imperatore, per sentenza dell'Imperatore Carlo IV successivamente nominato dovette renderla un anno dopo, cioè nel 1357, a Galeazzo Visconti il quale diede subito mano a rafforzarla. Non si hanno però notizie precise intorno ai lavori che allora poterono essere eseguiti nel castello.

Dopo d'allora Novara ed il suo castello godettero per un certo tempo di una relativa tranquillità solo turbata da un nuovo brevissimo possesso da parte del Marchese di Monferrato nel 1404 e da quello un po' più lungo di Facino Cane dal 1404 al 1412.

Nel 1425 il castello doveva essere ancora abbastanza in efficienza come fortilizio e come abitazione, poichè Filippo Maria Visconti con una sua lettera del 18 Settembre diretta al Castellano di Novara dà ordine di custodire gelosamente la sua camera da letto situata nel castello stesso e di non permettere ad alcuno di entrarvi. Ciò che prova come il Duca dovesse venire qualche volta ad abitare il castello o meglio la Rocchetta.

Morto nel 1447 Filippo Maria, Novara ed il suo castello vennero nel 1448 in potere di Francesco Sforza il quale, malgrado un infelice tentativo fatto nel 1449 da Lodovico di Savoia per impadronirsene, li tenne in suo possesso fino alla morte.

Durante queste peripezie le difese di Novara e del Castello ebbero grandemente a soffrire, e nel 1452 esse dovevano trovarsi in istato deplorabile poichè il Castellano di Novara ed altri nobili cittadini mandavano al Duce continue sollecitazioni perchè provvedesse urgentemente a riparare le mura della città e soprattutto quelle del Castello, accennando nelle lettere alle mene segrete del Savoia e del Marchese di Monferrato per impadronirsi della città.

Finalmente il Duca si decide a mandare Giorgio Del Maino per le riparazioni, e Lanfranco Guarimberti con 50 fanti insieme con Zanardo Torielli con altri 200 fanti per la difesa. Tuttavia le riparazioni procedettero debolmente e con incertezza fino al 1468, cioè fino a quattro anni dopo la morte di Francesco Sforza, nel quale anno il figlio Galeazzo Maria Sforza pose mano di proposito alla riforma generale del castello: e questi lavori continuarono alacramente fino alla tragica morte di Galeazzo Maria avvenuta nel 1474 rimanendo poi sopesi.

A questi lavori presiedette in principio l'ingegnere Mafeo da Como il quale seguendo le direttive date da Milano dall'ing. Bartolomeo Gadio aveva, in unione col referendario di Novara, fatto un preventivo di spesa di L. 39.500. Essendosi il referendario rifiutato di eseguire i lavori per tale cifra, ne accettò l'incarico il Castellano Francesco da

Trevi al quale fu dato per aiuto l'ing. Danese mandato a Novara dal Gadio. I lavori eseguiti fino alla data del 27 Ottobre 1474 anno della morte di Galeazzo, risultano da una particolareggiata lettera del Castellano in tale data diretta al Duca.

Nel 1495 dopo l'assedio dei Francesi Novara fu restituita a Lodovico il Moro il quale ordinò importanti lavori attorno al castello, lavori che rimasero interrotti solo per la caduta del Duca, il quale nel 1500 stette sette giorni prigioniero proprio nel Castello di Novara prima di essere avviato in Francia per morirvi. Nei lavori ordinati dal Moro, a sostituire Bartolomeo Gadio vediamo l'ing. Ambrogio Ferrario o Ferrari, il quale lavorò anche nei Castelli di Galliate, di Vigevano e di Porta Giovia a Milano.

Dopo la caduta di Lodovico il Moro il Castello di Novara non ebbe più importanza particolare nell'assetto difensivo della città, per cui quelli che presiedettero alle successive sue fortificazioni trascurarono il castello che fu adibito a scopi vari fino a diventare luogo di pena come è attualmente.

Come sia stata precisamente la Rocchetta costruita da Giovanni Visconti è difficile arguire da quanto se ne può ancor vedere, ed occorrerebbero approfonditi lavori di indagini da farsi sul posto per poterlo stabilire. Tuttavia dai rilievi eseguiti dal Prof. Perrone da me qui riprodotti (*fig. 52*), sui quali gli architetti Bergomi e Rizzoli si basarono per compilare il loro progetto di restauro del Castello e da ricerche da me fatte, risulterebbe che la Rocchetta, situata nell'angolo nord-est del Castello, consisteva di due bracci di fabbrica unentisi ad angolo retto rafforzati in detto angolo da una torre ora scomparsa, ma di cui resta il segno nell'angolo rientrante rimasto dei suoi muri. Il fabbricato così costituito si appoggiava verso mezzodì ad un padiglione già ivi esistente il quale lo sopravanzava in altezza e che doveva forse far parte del castello costruito da Matteo. Nella Rocchetta finestre a sesto acuto di cui alcune bifore ornate di mattoni sagomati, da fascie di dentarelle e da davanza-

le con archetti trilobati, mostrano come il suo ufficio fosse non solo quello militare, ma quello altresì di abitazione signorile.

La parte di questo fortilizio costrutta da Giovanni Visconti era coronata da merli con feritoie ed aveva Porta e Postierla rivolte a levante coi relativi ponti levatoi. Di tutto ciò si scorgono ancora evidenti segni (*fig. 54*).

I lavori fatti eseguire da Galeazzo Maria Sforza sotto l'alta direzione di Bartolomeo Gadio risultano dalle numerose lettere scambiate fra il Castellano, gli Ingegneri ed il Duca, alcune riportate in esteso dal Morandi, nonchè dagli inventari e dai conti che li riguardano. Essi consistettero essenzialmente nella costruzione di uno spesso muraglione che si appoggiava alla Rocchetta e che formava un grande quadrilatero avente agli angoli quattro torri (*fig. 53*). In esso erano praticate tre porte: una principale a circa metà del lato di mezzanotte difesa da torre, con ponte levatoio e rivellino (*fig. 55 e 56*), una nel fianco orientale della roccetta, ed un'altra nel lato di ponente, anch'esse munite di ponte levatoio e di rivellino. Il tutto era circondato da un largo fossato.

Il muro misurava nei punti più sottili metri 1,60 di spessore, ed era alto metri 11,40 (19 braccia) dal fondo del fossato al cordone della scarpa che si trovava all'altezza del pianterreno. Sopra detto cordone il muro si innalzava ancora di metri 4,80 (8 braccia) fino al disotto dei beccatelli, i quali erano costrutti di mattoni ed alti complessivamente metri 2,40 (4 braccia). Al di sopra di essi stava la merlatura coperta da tetto. Le torri d'angolo si elevavano sopra i muri di cortina di circa metri 2,40 e portavano negli angoli delle torricelle a guisa di belfredo. Queste torri sono scomparse e sostituite in parte da bastioni.

Questi lavori furono eseguiti con parecchie intermitenze dovute alla mancanza di fondi, alla deficienza di materiali e di mano d'opera, ed alle vicende politiche. Essi durarono così circa 10 anni.

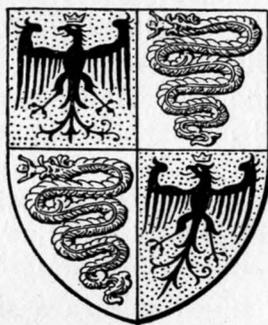
Fra i lavori che Lodovico il Moro fece eseguire nel Ca-

stello di Novara troviamo un rivellino situato probabilmente davanti alla porta principale, nonchè l'allargamento del fossato. Egli fece inoltre costruire una torre munita di tre ordini di beccatelli, fece aprire una porta stata murata e chiuderne un'altra detta *dei tradimenti*. Tutto ciò è menzionato in due lettere a lui dirette dal cugino Galeazzo Visconti in data 12 Maggio e 24 Luglio 1496. In questi lavori Lodovico si valse dell'opera dell'Ing. Ambrogio Ferrari che come già accennammo soprintendeva contemporaneamente a quelli del castello di Galliate.

VISCONTI



SFORZA



BIBLIOGRAFIA

MORANDI G. B. - *Il Castello di Novara dalle origini al 1500*. Novara, Ed. G. Cantone, 1912.

D'ANDRADE A. - *Catalogo Ufficiale della Sezione di Storia dell'Arte*. Torino, 1884.

CASTELLO DI NIBBIOLA

Il 14 Gennaio del 1464 Nibbiola insieme con Garbagna era infeudato da Francesco I Sforza a Corrado Della Porta: ciò era però una semplice rinnovazione dell'investitura del

1368 da parte dei Visconti la quale era nuovamente confermata nel 1470 da Galeazzo Sforza.

Nel consegnamento del 1626 Nibbiola risulterebbe appartenere almeno in parte ad un Tornielli. Nel 1756 in seguito alla morte di Paolo Della Porta il feudo è devoluto e dato al Conte Paolo Caroelli.

Il Castello è situato al margine orientale dell'abitato di Nibbiola in luogo leggermente più elevato, ed è formato di fabbriche sorte in diverse epoche (*fig. 57*).

La parte che ha conservato meglio le sue antiche caratteristiche è la fronte di ponente che mostra ancora le sue torri d'angolo, modificate però nella merlatura, e quella centrale che difendeva la porta d'ingresso e che fu anch'essa rialzata posteriormente (*fig. 58 e 59*). Davanti a questa fronte esiste ancora il fossato col battiponte. Tutte le originali aperture delle torri e delle mura sono ora sostituite da finestre moderne e solo qua e là affiora qualche traccia delle antiche. La costruzione, tutta eseguita in mattoni, mostra di appartenere all'incirca al secolo XV.

Il resto del castello fu radicalmente trasformato all'esterno ed all'interno durante il secolo XVIII che vi aggiunse un portico, vi sistemò un grande salone decorato con eleganti stucchi nel braccio di tramontana, applicò buone balconate in ferro battuto alle finestre verso il cortile e lo munì di ricchi cancelli pure in ferro battuto agli ingressi. Ora questa parte del castello è trasformata in abitazioni e magazzini, e nei suoi sotterranei hanno trovato posto una salumeria ed un laboratorio pel latte!

E' specialmente interessante il ponte levatoio della porta principale che trovasi in posto in posizione verticale coi bolzoni di legno, le catene, i cardini in ferro sui quali esso girava e le mensole d'appoggio in pietra. Esso è di tipo tardo e piuttosto rozzo, come mostrano le fotografie ed il disegno che allego (*fig. 60 - 61 e 62*) ma è degno di essere notato.

La parte del castello che trovasi verso levante sorse pa-

recchio tempo dopo quella descritta, e fu di poi radicalmente trasformata, onde ha perduto ormai ogni carattere.

DELLA PORTA



Motto: *Recte operando ne timeas.*

BIBLIOGRAFIA

STEFANI G. - *Dizionario*, cit.

MANNO A. - *Il patriziato*, cit.

GUASCO FR. - *Dizionario*, cit.

VIGLIO A. - *Nota dei feudatari delle terre del Contado Novarese* in: *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*. A. XIX (1925) fasc. IV.

CASTELLO DI CASALGIATE

Il 15 Aprile 1483 Galeazzo Maria Sforza con atto rogato dal Notaio Imperiale e Ducale Giov. Ant. Girardi di Pavia conservato nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Novara, investiva del feudo di Casalgiate un Luigi Terzaghi (*fig. 63*).

Il 23 Aprile 1484 il Terzaghi vendeva il feudo di Casalgiate al nobile Filippo Avogadro di Novara per L. 500 imperiali. Questo feudo fu costituito in titolo comitale da Carlo II di Spagna con diploma del 17 Maggio 1695 a favore del Nob. Giureconsulto Colleg. Francesco Avogadro del fu Francesco Maria trasmissibile ai discendenti primogeniti maschi col titolo di Conti di Casalgiate. L'originale dell'atto esiste nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Novara. Tale concessione fu confermata il 6 Aprile 1770 da Carlo Emanuele III di Savoia pure con diploma originale ivi esistente. All'Ospedale Maggiore di Novara esiste inoltre un Albero genealogico della famiglia Avogadro che ha per origine il citato Filippo Avogadro del fu Giovanni Battista (30 Aprile 1484) e finisce con Francesco ultimo della famiglia morto il 20 Agosto 1779. Questi con testamento 22 Settembre 1770 lasciò erede di tutti i suoi beni, compreso il Castello di Casalgiate, l'Ospedale Maggiore di Novara.

Il Castello di Casalgiate copre coi suoi fabbricati una area quasi rettangolare che racchiude un cortile nel quale si entra per una porta e per una postierla difesa da una torre sporgente dai muri di cortina. Nell'angolo di nord-est il castello è rinforzato da un'altra torre, ed a circa metà del fronte di ponente se ne innalza una terza. Un fossato, ora in parte trasformato in giardino, lo circonda completamente (*fig. 64*).

L'interno è ora tutto sistemato ad abitazioni pei fittabili, in magazzini per le derrate con un brillatoio impiantato nell'angolo di nord-est (*fig. 67*).

L'esterno conserva molti degli antichi caratteri ed in esso si notano le belle finestre a sesto acuto incorniciate da mattoni ornati nel fronte di mezzodi, nonchè buona parte della merlatura. Questa però anzichè essere costituita da una serie di veri merli, è composta di finestre avvicinate che sono tuttora munite dei ganci da ventiera infissi nelle loro spalle nelle quali sono aperte delle feritoie (*fig. 65 e 66*). L'assieme di tutta la costruzione appare eseguita duran-

te il secolo XV. Sopra la parete del cortile che è volta a mezzogiorno si legge la seguente scritta:

Casalgiatum

MCCCLXI

*ab Alberto Stertio Anglo dirrutum
generali Io. II. Marchionis Montisferrati*

Simonini De Advocatis Filii

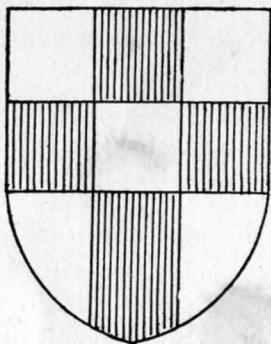
adhuc possidenti

ex istro. rog.º Lanfranchino de Capris

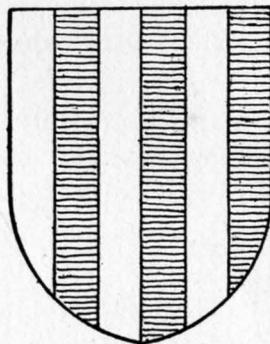
MCCCCLXX, die XX Junii

Da essa appare come il Castello sia stato distrutto, certamente solo in parte, da un capitano di una compagnia inglese di nome Alberto Sterz nell'anno 1361, il quale era od era stato al soldo del Marchese Giovanni II di Monferrato, e che ciò risulta da un istrumento del notaio Lafranchino de Capris redatto nel 1470 ai 20 di Giugno, quando il Castello era ancora in possesso dei figli di Simonino Avogadro. Questo Capitano inglese è lo stesso che occupò nel Canavese i Castelli di Malgrà e di Pavone, durante le contese tra Savoia e Monferrato.

TERZAGO



AVOGADRO (di Novara)



Motto: *Nisi lacessitus loedo.*

BIBLIOGRAFIA

CASALIS G. - *Dizionario*, cit.

MANNO A. - *Il patriziato*, cit.

CASTELLO DI VICOLUNGO

Vicolungo era compreso nella contea di Biandrate, ed il 23 Agosto 1412 Filippo Maria Visconti investiva di questa contea, e quindi anche di Vicolungo, un Filippo Cane del fu Manuele, come risulta da atto riportato in Archivio Storico Lombardo del 1906.

Al posto del castello attuale doveva esistere prima un piccolo Ricetto di cui si conservarono le traccie fino al 1850 nei muri della sua porta d'ingresso segnati sopra una pianta in quell'anno fatta rilevare dal suo proprietario, l'Ospedale Maggiore di Novara, per studiare degli ingrandimenti che furono infatti eseguiti.

La parte principale del castello, cioè la Rocchetta e la sua prima dipendenza, fu costrutta intorno all'anno 1460 da un Antonio Rabozio figlio di Bartolino da Vicolungo, il quale era già investito del vicino feudo di Landiona. Questo risulta ineccepibilmente da una pergamena dell'anno 1481 esistente al Museo di Novara e pubblicata da A. Viglio nel Bollettino Storico della Provincia di Novara, anno XIV Fascicolo III pag. 179, nella quale è trascritta per intero la concessione che Lodovico il Moro (allora ancora solo tutore del nipote Galeazzo Maria, e che ivi viene ancora chiamato Duca di Bari) fa ad Antonio Rabozio di poter trasferire anche a persone non a lui legate da diretta parentela, il castello di Vicolungo da lui precedentemente costruito e munito di fossato con ponti ed impalcati, rivellini ecc. E ciò in corrispondenza della fedeltà dallo stesso dimostrata a lui ed a suo padre Francesco Sforza il quale aveva in precedenza autorizzato con lettera il Rabozio a costruire tale castello. Ed essendo Francesco Sforza morto nel 1464, si può ritenere che il castello di Vicolungo sia stato costruito poco prima e cioè intorno all'anno 1460 come dicemmo. Lo stemma scolpito sopra una targa di marmo murata sopra una porta interna del castello deve molto probabilmente essere

quello del Rabozio, poichè corrisponde anche nella forma della targa al gusto dell'epoca in cui il castello fu costruito. Ed in mancanza di altre più precise notizie io qui lo riproduco.

Antonio Rabozio morendo lasciò questo suo feudo di Vicolungo insieme a quello di Landiona al nobile cittadino novarese Gritti o Gritta che aveva sposato una sua figlia. Un Gerolamo Gritti discendente di questi, con suo testamento del 6 Luglio 1601, disponeva che ove gli mancassero discendenti maschi fosse loro sostituito come erede l'Ospedale Maggiore di Novara, ciò che si avverò l'8 Giugno del 1686.

Nel consegnamento del 1626 risulterebbe però proprietario almeno di una parte del feudo di Vicolungo il Conte Manfredo Tornielli.

Vicolungo sorge nella fertile pianura che costeggia a levante il corso inferiore della Sesia, ed il castello costruito da Antonio Rabozio consisteva essenzialmente della Rocchetta (*fig. 69 e 70*) pervenuta fino a noi quasi intatta col fossato e colle due postierle, di cui una di accesso dall'esterno a mezzo di ponte levatoio sopra il canale, e l'altra di comunicazione all'interno colla prima dipendenza della Rocchetta, anch'essa munita di ponte levatoio sul relativo fossato (*fig. 68*).

Di questa prima dipendenza sussistevano ancora nel 1850, quando si rilevò la pianta di cui sopra, la Torre rotonda d'angolo ed i muri di cinta, di cui quello di mezzodì si innestava ai resti della accennata porta del Ricetto.

Non molto tempo dopo e probabilmente per la necessità di ricoverare gli abbondanti prodotti agricoli del feudo, si costruì la più grande seconda dipendenza che partendo dalla porta d'ingresso dell'antico ricetto si volgeva verso tramontana con due altre torri d'angolo tuttora esistenti, e vi si unì un nuovo braccio di fabbrica munito di postierla e ponte levatoio di cui pure rimangono tracce. Il tutto era collegato colla Rocchetta e colla prima dipendenza da mura merlate (*fig. 71*).

Contro il muro del braccio di tramontana fu costruito un portico che ancora esiste, il quale conserva buona parte della sua elegante decorazione pittorica di pretto gusto quattrocentesco che riproduco in fotografia (*fig. 72*).

Nei secoli XVI e XVII contro la cinta costeggiante il canale d'alimentazione del fossato, furono addossate due sale decorate a grotteschi, vignette ed imprese ancora in buono stato, ed un elegante portico colle volte a crociera pure dipinte a grotteschi di cui allego la fotografia (*fig. 73*).

Tutte queste costruzioni costrutte scalarmente, sono indicate con tratteggi diversi nella annessa pianta.

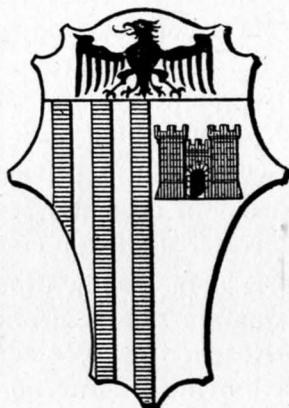
Le mura e le torri della prima dipendenza furono demolite dopo il 1850 quando si eseguirono gli ingrandimenti di cui feci cenno: la Rocchetta invece subì poche trasformazioni limitate esclusivamente all'interno, poichè l'esterno è rimasto quasi intatto colle belle finestre a sesto acuto e le potenti caditoie (*fig. 75*).

Quantunque i disegni e le fotografie diano della Rocchetta una completa immagine, giova aggiungere che essa è internamente divisa in tre piani a cui si accede da una scala in cotto composta di più rampe; questi piani sono coperti da soffitti formati di travi e di travetti di legno semplicemente ma elegantemente decorati (*fig. 74*). Nei loro vani trovansi due bei camini aventi il fregio di terracotta, due latrine, un pozzo, (*fig. 76*) ecc. L'ultimo piano, destinato soprattutto alla difesa, è coronato da caditoie in mattoni con cammino di ronda coperto dal tetto. Nel centro di questo si innalza una torricella di vedetta che è ingegnosamente impostata in modo insolito sopra un muro solo, come mostra il disegno che allego (*fig. 77*).

Oltrechè nei soffitti la Rocchetta aveva decorazioni pittoriche anche sulle sue pareti interne, di cui rimane traccia in una bella mezza figura di santa acconciata alla quattrocentesca che trovasi in una sala del primo piano, ed in una teoria di figure che si intravedono attraverso l'intonaco delle pareti del corridoio centrale al pianterreno, ope-

re tutte che sarebbe di speciale interesse di poter riportare alla luce.

RABOZIO



BIBLIOGRAFIA

VIGLIO A. - *La rocca di Vicolungo e il suo fondatore* in: *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*. A. XIV (1920) fasc. IV.

MORANDI G. B. e FERRARA ST. - *L'Ospedale Maggiore della Carità di Novara. Memorie storiche*. Novara, Edit. Parzini, 1907.

ROMANO G. - *Contributi alla storia della ricostruzione del Ducato Milanese sotto F. M. Visconti* in: *Archivio Storico Lombardo*, 1896.

VIGLIO A. - *Nota dei Feudatari*, cit. loco cit.

CASTELLO DI CASTELLAZZO

Da una donazione fatta all'Ospedale di Novara in data 27 Luglio 1288 riportata dal Morandi, risulterebbe che in tale epoca il feudo di Castellazzo era in possesso di un Olrico od Enrico Scazzoso di Biandrate. Il castello attuale di Castellazzo è però di molto posteriore a tale epoca. Il feudo di Castellazzo fu poi dei Signori di Asigliano a cui fu confi-

scato nel 1329 da Lodovico il Bavaro che ne investì Francesco Bartolomeo Tizzoni. Estinta questa famiglia nel 1667 il feudo viene venduto a Gaudenzio di Giuseppe Caccia di Mandello e Sillavengo e ne fu confermata l'investitura nel 1712.

Il castello di Castellazzo occupa una grande superficie di terreno a nord del paese che trovasi a nord-ovest di Novara ed a levante della Sesia. Sopra questo terreno vennero sorgendo tra il XIV e XV secolo le numerose fabbriche che lo compongono, rese necessarie dalle condizioni del luogo dove, grazie ad un'agricoltura sviluppata in modo speciale, si raccoglievano abbondanti derrate che occorreva poter accogliere e tutelare. Onde il castello ha carattere spiccatamente agricolo (*fig. 78*).

Il nucleo che sorse per primo è quello che racchiude il cortile e che copre un quadrilatero di m. 38 × 25. A circa metà del suo lato di levante vi è la torre che difendeva la porta principale munita di ponti levatoi a bolzoni (*fig. 79*). A sinistra della torre nell'angolo di sud-est si costruì allora solo un muro di cinta che alla fine del secolo XV fu sopraelevato per appoggiarvi una fabbrica coronata da grandi caditoie in mattoni (*figg. 79 - 80 - 85*).

Sul fronte sud di questa fabbrica è dipinto lo stemma dei Natta di Alfiano che si differenzia da quello dei Caccia di Novara per l'aggiunta di una pianta di palma traversante in palo le fasce dello stemma. Essi furono probabilmente i costruttori di questo braccio di fabbrica.

Una torre rafforzava allora il castello nell'angolo di nord-ovest, e vicino ad essa un'altra porta munita di ponte levatoio dava accesso al cortile dal lato di tramontana (*fig. 81*).

Dirimpetto alla porta principale d'ingresso, si apriva sul lato di ponente un altro accesso secondario al cortile costituito da una postierla munita anch'essa di ponte levatoio, onde il castello d'allora era circondato tutto all'ingiro da un fossato.

Poco più tardi si aggiunse un lungo braccio di fabbrica che partendo dalla torre di nord-ovest si protendeva verso

tramontana per poi svoltare a levante in un altro lunghissimo fabbricato ora adibito a molteplici usi e quasi completamente manomesso. Attraverso a quest'ultima fabbrica si apriva un'altra porta pure munita di ponte levatoio.

La massa di questo castello costruito tutto in mattoni e che conserva gran parte delle sue linee originali, si presenta tuttora imponente (*fig. 82 - 82 bis - 83 - 83 bis*).

Esso ha conservato molte delle sue finestre a sesto acuto o ad arco ribassato. Una di esse è riccamente incorniciata da mattoni ornati; le altre sono generalmente molto semplici (*fig. 84 - 85 - 86 - 87 - 89*).

I merli a coda di rondine sono incorniciati sopra e sotto da dentarelle, ed in un tratto la merlatura è arricciata e dipinta cogli stemmi di Savoia e dei Caccia. Non vi sono ferri da ventiera (*fig. 90*).

Dal complesso risulterebbe che il nucleo principale del castello deve essere stato costruito verso la fine del secolo XIV; che verso la fine del secolo XV od al principio del secolo XVI fu eseguita la parte munita delle forti caditoie in cui furono aperte le bombardiere per le armi da fuoco, e che verso la stessa epoca furono aperte in rottura le finestre rettangolari del fronte di levante (*fig. 88*).

Poco dopo accanto alla torre principale d'ingresso fu costrutta la scala in muratura colle voltine a crociera a cui si accede in un angolo del cortile e che serve gran parte del castello.

Le pareti del cortile erano in origine munite su tre lati ai piani superiori di ballatoi di legno che servivano di disimpegno, dei quali restano i fori delle mensole (*fig. 91 e 92*).

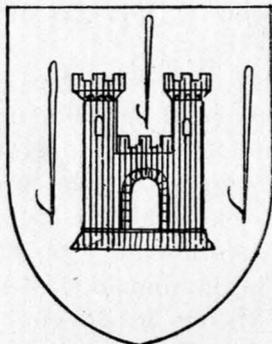
E' notevole la quantità di latrine che guerniscono il fronte di ponente.

Non si conservano nel castello importanti decorazioni pittoriche; solo in un locale a pian terreno del braccio di tramontana si trova un affresco di ottima scuola lombarda o gaudenziana rappresentante una crocifissione e che avrebbe bisogno di essere meglio conservato di quanto esso possa essere attualmente, trovandosi nella bottega di un falegname.

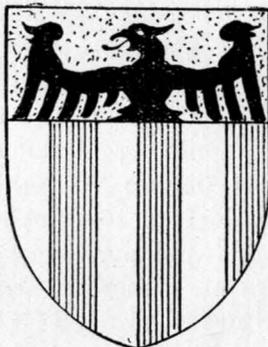
Nel palazzo attiguo al castello che chiamasi « Il Vesco-

vado» pure di origine medioevale ma ora trasformato in un palazzo seicentesco, sono rimaste due belle finestre in terracotta dell'antico edificio, di una delle quali allego la fotografia (fig. 93).

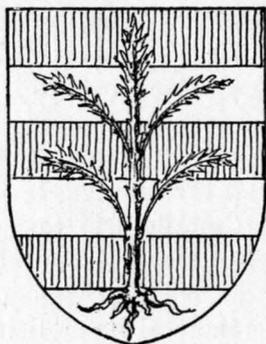
SCAZZOSO



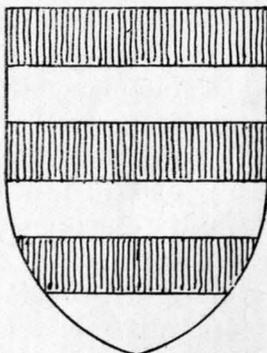
TIZZONI



NATTA



CACCIA DI MANDELLO



Motto: *Humilitas omnia vincit.*

BIBLIOGRAFIA

- MORANDI G. B. e FERRARA ST. - *L'Ospedale Maggiore*, cit.
MANNO A. - *Il patriziato*, cit.
ARCHINTI O. - *Insignia Familiarum* - Manoscritto nella Bibl. Reale di Torino.
VIGLIO A. - *Nota dei Feudatari*, cit. loco cit.
GUASCO FR. - *Dizionario*, cit.

CASTELLO DI BRIONA

Il primo castello che sorse a Briona pare che sia stato costruito intorno al 1050 da un conte Opizzone di Milano ma della famiglia dei conti di Biandrate. Il castello attuale è opera dei secoli XIV e XV, e di quello di Opizzone non resta alcuna traccia.

Il feudo di Briona era nel secolo XIV in possesso dei Visconti che lo tenevano nel 1356 quando il castello fu temporaneamente occupato da Giovanni II di Monferrato, e quando Galeazzo Visconti dovette sloggiarne a viva forza la compagnia inglese di Alberto Sterz, che l'aveva occupato. Esso passò poi per breve tempo in dominio dei Gonzaga di Mantova per cadere in seguito sotto la dominazione di Francesco Sforza che nel 1449 infeudava Briona a Giovanni Tornielli, ai cui successori Manfredo I e fratelli esso veniva confermato nel 1488. A quest'ultimo successe nel feudo il figlio Filippo grande capitano di Carlo V, ed a lui seguì suo figlio Manfredo II che sposò una Chiara Marina da cui ebbe due figlie. Di esse Barbara sposò un Francesco Guasco di Alessandria, ed Antonia sposò nel 1597 G. B. Caccia detto il Caccetta, uomo prepotente e ribelle che morì appiccato.

La figlia di Francesco Guasco pure di nome Barbara, rivendicò nel 1653 i beni del padre, ed ottenne che le venissero restituiti e consegnati per lei a Claudio Dal Pozzo dei Marchese d'Annone e di Retorto che ella aveva sposato.

Una parte del feudo di Briona doveva però ancora essere rimasta alla famiglia Tornielli poichè si ha notizia che nel 1714 erano al possesso di Briona il conte Giuseppe Tornielli coi suoi fratelli, e che nel 1739 Anna Giuseppe Tornielli di Gerbevillier vendeva il feudo al conte Giorgio Castellani con titolo comitale che è ora portato dai Castellani Fantoni.

Verso la metà del XIX secolo il barone Paolo Solaroli acquistò dal marchese Dal Pozzo i beni annessi al castello di Briona, ed il 9 Giugno del 1867 egli veniva creato marchese di Briona da Vittorio Emanuele II. Gli successe il fi-

glio primogenito Giovanni che morì senza prole, onde il titolo ed il possesso passò al fratello Davide e da questi al figlio Carlo Alberto attuale possessore.

Il castello si eleva sul fianco della collina che domina Briona, ed è costituito da un quadrilatero racchiudente un cortile avente il pavimento all'altezza del primo piano e portato da volte a crociera impostate sopra una colonna centrale (*fig. 94 - 95 - 96*).

Per tre lati il castello è coronato di caditoie in mattoni (*fig. 97 - 98 - 100*) che mancano dal lato di tramontana perchè da quel lato il castello era destinato ad essere ampliato, come mostrano gli attacchi dei muri ancora esistenti (*fig. 99*).

Il quadrilatero aveva una propaggine verso l'angolo di nord-ovest ora costituita da un fabbricato rettangolare che si appoggia a nord ad un padiglione che deve essere la parte inferiore di una torre già molto più alta, come lo fanno arguire i suoi muri di spessore eccezionale. Di fianco a questo padiglione nell'angolo rientrante che esso fa coll'attiguo fabbricato rettangolare doveva trovarsi l'entrata principale del castello, (*fig. 100*) poichè essa poteva così essere difesa dalla torre e dalle caditoie tuttora esistenti dell'annesso fabbricato (*fig. 101*).

Da questa porta una stretta scala svolgentesi su due rampe portava al pianterreno. Essa fu allargata nel secolo XVI insieme al fabbricato stesso, come indica la volta lunulata che ne copre il vano.

Presso l'angolo di nord-est sorge una torre pure coronata di caditoie che viene così a trovarsi nell'angolo del cortile, il cui ufficio era quasi esclusivamente quello di contenere le scale che portavano ai vari piani del castello (*fig. 102*).

Di due postierle, che forse non funzionarono contemporaneamente, esistono i resti sul lato di levante: una di esse conserva ancora le ferramenta del suo ponte levatoio e di essa allego il completo disegno (*fig. 103*).

Nel secolo XVI venne aggiunta al castello la cinta che ora racchiude il giardino, e per accedere al piazzale così ottenuto fu aperta in rottura sul fronte di mezzodì una porta nello stesso luogo dove sta l'attuale.

Le primitive costruzioni del castello debbono risalire al secolo XIV in cui furono costrutte le bifore a sesto acuto in seguito murate ma di cui rimangono tuttora le tracce (*fig. 104*). Verso la fine del secolo XV nei fronti esterni e nel cortile furono aperte le finestre a croce tuttora esistenti murando le antecedenti bifore, e nel secolo XVI si aprirono nel lato orientale del cortile le finestre rettangolari incorniciate da mattoni sagomati che ancora vi sussistono (*fig. 104 - 105 - 106*).

Sulle pareti del cortile sono dipinti gli stemmi dell'Imperatore, degli Sforza e dei Gonzaga, nonchè un affresco rappresentante S. Apollonia che fu rovinato per aprire una delle finestre del secolo XVI (*fig. 104*).

Ai diversi piani sopra tre lati del cortile correivano balconate di legno di cui si vedono ancora i fori delle mensole che le portavano.

L'interno del castello è diviso in tre piani coperti da soffitti di legno per la maggior parte decorati semplicemente come quelli del castello di Vicolungo.

Nella scala costrutta nel secolo XVI che sostituisce quelle antiche, le colonne che la decorano portano capitelli che furono certamente tolti da altre parti del castello e forse dalle distrutte bifore, i quali mostrano scolpiti gli interessanti stemmi di cui dò il disegno, senza poterne segnare i colori perchè scolpiti in pietra e non dipinti. Lo stemma portante due ali affrontate potrebbe essere dei Cimilliani se d'argento alle ali di rosso; dei San Benedetto se d'argento alle ali d'azzurro; dei Gallina di Novara se d'azzurro alle ali d'argento. Quello dei tre martelli se d'azzurro ai martelli al naturale potrebbe essere dei Ponza, e dei Ponzani di Novara se d'oro ai tre martelli di rosso. Lo stemma dei tre leoni passanti col capo a tre aquilotti sembra uno stemma di origine inglese. E per quante ricerche io abbia fatto non ho potuto trovare altro.

Onde il lettore possa farsi un concetto esatto del castello al principio del secolo XVI allego un disegno ricostruttivo della sua sezione basata sopra elementi certi, nonchè il disegno delle scale d'accesso al castello dalla porta principale (*fig. 101 - 107*).

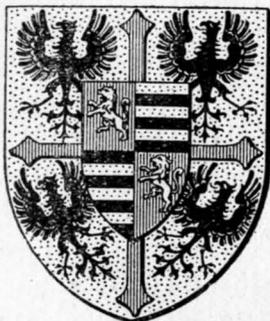
BIBLIOGRAFIA

MANNO A. - *Il patriziato*, cit.

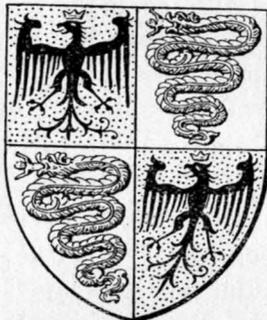
GUASCO FR. - *Dizionario feudale*, cit.

ARCHINTI O. - *Op. cit.*

GONZAGA



SFORZA



TORNIELLI



CARCANO



CASTELLO DI PROH

Nel consegnamento del 1626 il feudo di Proh risulta appartenere ad un Domenico Caccia. Il 7 Ottobre 1672 ne ottennero l'investitura i Cattaneo di Novara i quali ne erano ancora in possesso nel 1753, quando ne fecero la consegna: poi il feudo passò al conte Arese Lucini che ultimamente lo vendette al Signor Marelli di Milano attuale proprietario.

Il castello di Proh giace isolato in perfetta pianura circondato da terreni irrigui poco distanti dalla Roggia Mora. Sui lati di tramontana e di levante esso è circondato da un canaletto residuo dell'antico fossato (*fig. 108*).

Vi si entrava per una postierla aperta in una torricella quadrata che sporge dal lato di levante, (*fig. 109*) nonchè da una porta carraia praticata nel fronte di ponente che aveva il ponte levatoio comandato da due bolzoni di cui restano ancora le feritoie murate. Questa porta fu poi sostituita da una postierla di cui si vede ancora la feritoia del ponte levatoio colle scanalature per le catene (*fig. 110*). Ora si entra nel castello per due porte senza ponti, essendo stato colmato l'antico fossato.

Gli angoli nord-est e sud-ovest sono rinforzati da due torri rotonde, e tutto il castello è coronato da un giro di caditoie su beccatelli di mattoni, come di mattoni è costruito tutto il castello.

Nell'interno è curiosa una intrepedine di circa m. 1,50 di larghezza praticata lungo i lati di levante e di tramontana, che si spinge sino al tetto senza ripiani intermedi, isolando così i merli delle caditoie dal muro del castello.

E' difficile poter stabilire a quale scopo essa sia stata costruita e solo si può avanzare l'ipotesi che in essa fosse sistemata una scala di legno che dal piano terreno portava a quello delle caditoie e serviva di accesso ai piani intermedi.

Il tratto di muro attiguo alla torricella della postierla

di levante che ora è basso e senza merlatura, doveva in origine essere anch'esso merlato come tutto il resto del castello.

BIBLIOGRAFIA

MANNO A. - *Il patriziato*, cit.

GUASCO FR. - *Dizionario feudale*, cit.

VIGLIO A. - *Nota dei Feudatari*, cit. loco cit.

CASTELLO DI BARENGO

Il castello di Barengo, insieme con Briona, Maggiora e Solarolo, fu infeudato il 20 Ottobre 1449 da Francesco Sforza al nobile Giovanni Tornielli di Bernardo, investitura che con diploma del 26 Giugno 1488 Giov. Galeazzo Sforza confermava ai suoi nipoti Guido, Domenico, Raffaele, Manfredo e Florio figli di Melchiorre Tornielli. Non molto tempo fa si ebbe una prova materiale di questa loro possidenza, poichè durante i lavori di ricostruzione del castello si trovarono nel pozzo situato in mezzo al suo cortile, i frammenti di un ricco fregio di camino di fattura risaliente alla fine del secolo XV, portante al centro lo stemma Tornielli, da un lato quello dei Carcano e dall'altro uno stemma di cui non ho potuto trovare il titolare (*fig. 111*).

Si conosce poi l'atto del 4 Maggio 1613 col quale Filippo III di Spagna conferma il feudo di Barengo a Carlo Tornielli insieme con altri luoghi vicini. Il 20 Luglio 1686 un successore di questi, G. B. Tornielli Marchese di Gerbevillier in Francia, vendeva al Marchese Pietro Ferrero parte del feudo di Barengo, riservandosi il diritto di dazio sul vino e sul pane. Il figlio di lui conte Anna Maria Giuseppe di Gerbevillier vendeva poi nel 1730 questo diritto alla Comunità di Barengo per lire 17.000.

Nel 1803 il castello di Barengo veniva in possesso dei

Botta, dai quali nel 1849 perveniva per eredità ai Mazza. L'ultimo discendente di questi fece eseguire nel castello importanti lavori di ricostruzione che non furono sfortunatamente ideati e condotti con criteri di un vero restauro, ma che rispettarono almeno buona parte delle opere murarie già esistenti. Dopo la grande guerra il Mazza vendette il castello di Barenco colle annesse tenute al Conte Gaudenzio Tornielli di Borgolavezzaro, e questi innamorato del posto ebbe subito in pensiero di ritornare il castello alle primitive sue forme dando a me l'incarico di studiarne l'attuazione.

Pei lavori antecedenti il castello era stato in buona parte trasformato, tantochè molto difficile si presentava la soluzione del problema; onde si cominciò col sistemare i principali ambienti interni (*fig. 112*) coll'intenzione di affrontare più tardi il problema radicale del restauro, approntandone intanto il relativo progetto.

Sfortunatamente mentre il Conte Gaudenzio attendeva a raccogliere nelle sale già preparate tutte quelle memorie di famiglia che gli era dato di poter radunare, l'infermità che da parecchio lo minava ebbe a condurlo alla tomba, troncando così l'opera sua appassionata. Ad ogni modo insieme coi disegni e colle fotografie di quanto ancor restava prima dei nuovi lavori subiti dal castello, mi è possibile dare una immagine documentata dell'aspetto che il castello stesso doveva avere nei suoi tempi migliori (*fig. 121 - 122*).

Questo si eleva sul ciglio dell'altipiano che è l'ultima propaggine delle formazioni glaciali degradanti nella pianura novarese fra la Sesia e il Ticino (*fig. 113 - 114*). La parte più antica della sua pianta ha forma di un quadrilatero irregolare spingendosi a punta fin contro una forte torre quadrata situata verso tramontana. Questo quadrilatero era rinforzato a nord-est da un'altra torre che insieme colla maggiore difendeva il lato più debole del castello. Questo aveva il suo ingresso presso l'angolo di sud-est per mezzo di una strada che svolgendosi a mezza costa guadagnava l'altura dove costeggiava il lato sud del castello e perveniva ad una porta addossata a questo chiusa da saracinesca e di-

fesa da doppie caditoie (*fig. 115 - 116*). A proposito di questa saracinesca faccio notare come fra i fortilizi medioevali novaresi da me studiati io ne abbia trovati due soli muniti di saracinesca, cioè lo Sbarramento di Croveo e questo del castello di Barengo, ed in entrambi esse erano di legno, mentre molto più numerose sono quelle che si incontrano nei castelli delle finitime regioni lombarde e piemontesi nei quali parecchie di esse sono di ferro.

Passata questa porta si perveniva in un ampio piazzale circondato da mura correnti all'ingiro lungo tutto il ciglio del pianoro. Dal piazzale si entrava nel cortile del castello per una porta praticata nel muro di cortina difeso dalle soprastanti caditoie.

In un secondo tempo si trovò necessario di costruire un altro ingresso posto davanti al primo, del quale esistono tuttora i vani della porta principale e della postierla colle feritoie pei bolzoni del ponte levatoio (*fig. 116 bis e 117*). Si ottenne così un vano che fu coperto con volte a crociera ora cadute. Qualche tempo dopo, forse per la convenienza di aggiungere al castello un nuovo recinto, si costruì un altro ingresso antistante ai due primi anch'esso fornito di porta principale e di postierla coi relativi ponti levatoi, raccordandolo con un muro di cortina al resto del castello (*fig. 118 - 119*).

E di tutto ciò restano segni evidenti nel castello, anzi rimane persino parte del selciato dell'antica strada d'accesso.

Il castello è tutto costruito in buona muratura di mattoni, e solo poche pietre furono impiegate nelle parti basse più antiche (*fig. 116 - 120*). Esso conserva ancora gli impeducci in mattoni delle torricelle d'angolo (*fig. 118*), le parti inferiori delle torri e dei muri di cortina, nonché buona parte delle caditoie che coronavano tutto il castello.

Nel terreno antistante al fronte di ponente si sono trovate le fondazioni di una cappella costruita in epoca già molto avanzata, le quali sono state interrate poichè non presentavano alcun interesse.

TORNIELLI



Motto: *Pro honore, pro patria, pro fide pugnandum.*

BIBLIOGRAFIA

- STEFANI G. - *Dizionario*, cit.
MANNO A. - *Il patriziato*, cit.
GUASCO FR. - *Dizionario feudale*, cit.
D'ANDRADE A. - *Catalogo Uff.*, cit.

CASTELLO DI GALLIATE

Il castello primitivo di Galliate fu distrutto nel 1154 da Federico I e poi rifabbricato dai milanesi. Il paese ebbe statuti proprii approvati dal Duca Giov. Galeazzo Visconti nel 1396.

Filippo Maria Visconti il 23 Marzo 1413 ebbe ad emettere una dichiarazione registrata negli atti Viscontei, nella quale egli espone e promette che tra cinque mesi darà al suo marescalco Sizzo da Montagnana del fu Giovanni la terra ed il castello di Galliate nella Diocesi di Novara, per cui in quell'anno il castello di Galliate doveva essere in piena efficienza.

Il castello attuale fu costruito per Galeazzo Maria Sfor-

za dall'architetto Ambrogio Ferrario milanese che lavorò a molte altre fortificazioni di quell'epoca a Milano, Novara ed altrove.

I lavori furono iniziati nel 1476 innestandoli sul nucleo del vecchio castello visconteo situato nel lato di levante dove nel 1425 aveva dimorato a parecchie riprese Filippo Maria Visconti. Ambrogio Ferrario dopo d'aver rapidamente eretto le mura perimetrali e la torre verso Novara, innalzò nello stesso anno le altre tre torri d'angolo ed un corpo di fabbrica comprendente parecchie sale e camere d'abitazione, seguendo in tutto le particolareggiate indicazioni che il Duca stesso gli dava da Pavia e che sono contenute in una sua lettera al Ferrario del 19 Agosto 1476. In essa è fatta speciale menzione della sala pel giuoco della Palla che raccomanda di costrurre ben sicura, nonchè di varie riparazioni da apportare al tetto della vecchia Rocchetta. E per aiutare il Ferrario il Duca mandava a Galliate un altro architetto che godeva la sua fiducia, cioè il noto Danesio Maineri esperto soprattutto di cose militari. Nel Settembre il Maineri avvertiva il Duca che si era dato principio alla scala a chiocciola della Torretta, ma che era difficile condurla a termine stante la piccolezza della torre. Siccome quella scala doveva condurre anche alla camera della Duchessa, si pensava di provvedere in altro modo.

Le decorazioni che erano progettate per le camere di abitazione non poterono essere eseguite che in piccola parte, rifiutandosi i pittori di lavorare a credito come si intendeva loro prescrivere.

Gli altri lavori ordinati da Galeazzo Maria, nel Dicembre 1476 erano quasi completamente finiti.

Nel 1496 Lodovico il Moro fece completare il castello servendosi dell'opera dello stesso architetto Ferrario, che lo fornì di tutto quanto era necessario per i soggiorni che la corte vi faceva a scopo di caccia, essendo i suoi dintorni ricchissimi di ogni specie di selvaggina. E furono perciò aperte più ampie finestre, costrutti nuovi vani e sistemati passaggi e fossati.

Malgrado le demolizioni e le manomissioni antiche e moderne subite dal castello specialmente durante la dominazione spagnuola, la sua solida struttura lo portò sino a noi ancora in istato da farsi ammirare per le grandiose sue forme.

Il castello ha pianta quasi quadrata coi lati di m. 80×108 (*fig. 123*). Il muro di cinta ha l'altezza di m. 7,50 dal cordone al sommo della merlatura, ed il suo spessore è di ben m. 3,45. Esso è formato di due grossi rivestimenti di mattoni che chiudono tra di loro un nucleo di conglomerato formato di diversi materiali cementati con buona calce, alla maniera che si riscontra anche nelle mura Romane di Torino, Aosta ecc. In questo muro sono praticate in basso delle bombardiere a difesa del fossato ed altre sono aperte nella merlatura. Questo quadrilatero è munito nei suoi quattro angoli da altrettanti torri sporgenti dal muro di cortina, le quali colle loro caditoie di mattoni, colle bombardiere e le feritoie dei merli potevano validamente difenderne le fronti. Queste torri sopravanzano in altezza i muri di cortina di m. 5,50 cioè di tutta l'altezza delle loro caditoie e della merlatura (*fig. 124*). Il fossato che lo circondava era largo 20 m. sui lati di levante, di ponente e di tramontana e poco meno davanti a quello di mezzodi guardante l'abitato. I sotterranei adiacenti a detto fossato erano coperti da volte e contenevano una via di scolta che collegava tra di loro le torri d'angolo.

Il castello aveva due porte principali d'ingresso tuttora esistenti, una a mezzodi verso il paese e l'altra a tramontana verso la campagna (*fig. 125*). Entrambe sono praticate insieme colle loro postierle in torri munite di caditoie e di ponti levatoi. Davanti ad esse i rispettivi rivellini servivano da battiponte.

Nella torre d'angolo di nord-est si apriva una postierla che quantunque murata è tuttora apparente col bolzone e le mensole del suo ponte levatoio. Nella stessa torre si vede ancora all'altezza del cammino di ronda della cortina la porta che dalla torre dava accesso a quest'ultima e che era pure munita di ponte levatoio.

Il muro di cortina di ponente è completamente scomparso fino al cordone, ed è sostituito da fabbricati moderni.

La parte sistemata da Lodovico il Moro doveva appoggiarsi alla Rocchetta di Filippo Maria costrutta al centro del lato di levante ed ora pure completamente scomparsa coll'attiguo muro di cortina che dal cordone in su è sostituito dalle nuove mura dell'asilo.

Le decorazioni delle sale elevate o completate da Lodovico il Moro sono quasi tutte scomparse, comprese le figure di certi guerrieri che ancora 40 anni or sono ornavano una stanza a destra di chi entra dal lato di mezzodì. Di esse rimane solo qualche esempio nelle torri, come in quella castellana di mezzogiorno in cui una vasta sala del piano superiore porta ancora la volta ornata di grandi stemmi ducali quattrocenteschi e di imprese sforzesche (*fig. 126*). Questa sala conserva l'antico pavimento formato di mattonelle smaltate di terracotta a quadrati ed ottagoni di diversi colori colle fascie fermate negli angoli da mattonelle a stella.

Nella stessa sala è praticata la scaletta a chiocciola chiamata il *lumachino* di cui fa cenno il Maineri, che portava alla torricella di vedetta.

Il grande cortile è ora sistemato a giardino ed a locali di servizio.

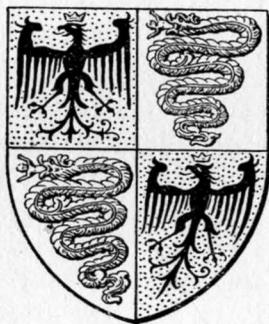
La merlatura del castello di Galliate è identica a quella degli altri castelli Sforzeschi ed è così costituita di merli di notevole altezza molto più larghi degli intermerli. E ciò a differenza di quanto succede ordinariamente nelle attigue regioni piemontesi dove tali intervalli sono di solito uguali o più larghi dei merli.

Mi sono chiesto parecchie volte la ragione di questa differenza, e quantunque non sia facile a noi lontani da quei tempi e da quegli usi il trovarla, mi pare che essa possa trarre la sua origine dalle diverse caratteristiche del paese in cui il castello sorge. E mi spiego. La maggior larghezza degli intermerli permette il lavoro contemporaneo di un maggior numero di difensori che sarebbero però più esposti. Essi però lo sarebbero tanto meno di quanto più la dif-

ferenza di livello fra essi e i sottostanti assediati fosse maggiore, ciò che avviene più facilmente in paese montagnoso o collinoso che non in pianura. D'altra parte la maggior larghezza dei merli copre meglio i combattenti anche in paese piano, ma di essi uno solo per volta potrebbe affacciarsi all'intervallo che è più stretto. Ecco quindi delinearsi a mio modo di vedere la ragione dei due diversi sistemi, cioè il primo più favorevole in paesi di montagna dove infatti esso è adottato, e l'altro più pratico in pianura dove più generalmente si riscontra.

Altra differenza si incontra qualche volta tra la merlatura di tipo chiamiamolo piemontese e quella di tipo lombardo, nel modo con cui il tetto è appoggiato sopra di essa, poichè in Piemonte il tetto poggia sopra gli archetti in muratura che collegano i merli, mentre qualche volta in Lombardia esso poggia sopra travi o dormienti di legno appoggiati semplicemente ai merli.

SFORZA



BIBLIOGRAFIA

- STEFANI G. - *Dizionario statistico*, cit.
CASALIS G. - *Dizionario*, cit.
MALAGUZZI VALERI FR. - *La Corte di Lodovico il Moro*, cit.
BIGNAMI L. - *Castelli Lombardi*. Milano. Lib. Ed. Lombarda 1932.
ROMANO G. - *Contributi alla storia della ricostruzione del Ducato Milanese sotto Filippo Maria Visconti*, cit. loco cit.
MORANDI G. B. - *Il Castello di Novara*, cit.

CASTELLO DI POMBIA DEL SEC. XVI

In uno stemma che si conserva ancora dipinto sopra il fronte di mezzodì del castello parrebbe che una delle inquartature appartenga allo stemma Borromeo, per cui si potrebbe dedurre che questa famiglia abbia avuto un tempo il possesso del castello (*fig. 129*). Ciò sarebbe confermato dalla conoscenza di una transazione avvenuta nel 1507 tra i Nibbia, possessori del castello primitivo di Pombia, ed i Borromeo, nonchè dal consegnamento del 1626 nel quale si dichiarano proprietari di Pombia i nobili Nibbia ed il Conte G. B. Borromeo.

Il castello appartenne fino a poco tempo fa ad una Contessa Simonetta che l'aveva acquistato insieme colle terre annesse. Essa lo lasciò a due sue figlie di cui una sposò un Conte Bollini la figlia del quale, che è ora vedova di un Conte Soranzo, ne è l'attuale proprietaria.

Questo castello sorge sul ciglio dell'altipiano di Pombia che guarda verso il Ticino e dista di un centinaio di metri dal castello primitivo del secolo XI. Esso, quantunque di pianta abbastanza regolare, è il risultato dell'unione di due distinti fabbricati all'incirca della stessa epoca. Sul luogo doveva però esistere un'altra costruzione più antica, poichè rimangono conglobati nei muri del castello una colonna con capitello trecentesco residuo di un portico ora distrutto che si appoggiava all'angolo nord-ovest del castello, ed una colonna ottagonale con base ad orecchie e capitello simile forse anteriore al secolo XIV, che ora fa parte del portico a pianterreno del lato di mezzodì (*fig. 127*).

Le fronti di ponente e di mezzodì sono decorate a stemmi ed a svolazzi alla maniera della fine del secolo XV (*fig. 128 - 129*) ed il portico suaccennato ha le volte a crociera decorate a rosoncini della stessa epoca, e le pareti dipinte a scomparti riproducenti in modo grossolano il paese di Pombia, un castello, la valle del Ticino ed altri soggetti. Sopra questo portico in vicinanza della torre di sud-ovest,

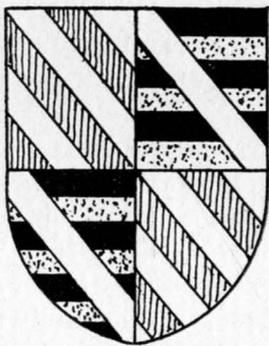
si trova un oratorio che ha la volta dipinta a rosoni con figure, e le pareti decorate da immagini di santi di fattura abbastanza buona del principio del secolo XVI.

Delle due scale a chiocciola contenute nei due avancorpi d'angolo, quella di sud-ovest è costrutta in pietra e mattoni e sembra ancora l'originale, come pure originale è quella di nord-ovest che ha invece i gradini di legno.

Il castello mostra ancora molti dei suoi merli alcuni dei quali dipinti a stemmi tanto all'esterno che all'interno, nonchè altre decorazioni a svolazzi ed a finti marmi che coprono tratti dei muri interni dell'ultimo piano.

Sul fronte di mezzodì si conservano due belle finestre bifore che sono forse le uniche sue aperture originali che siano arrivate sino a noi. Nella stessa parete e sopra l'avancorpo di nord-ovest sono dipinti due stemmi forse dei Borromeo a cui accennai (*fig. 129*).

Sul fronte di ponente mensole in legno ancora sporgenti sotto i merli indicano come la merlatura del castello fosse in qualche punto coperta da ballatoi o da bertesche in legno (*fig. 130*).



BIBLIOGRAFIA

- MANNO A. - *Il Patriziato*, cit.
ARCHINTI O. - *Insignia Familiarum*, op. cit.
VIGLIO A. - *Nota dei Feudatari*, cit. loco, cit.

ROCCA DI ARONA

Presso Arona passava la strada romana che per la Valle d'Ossola conduceva in Svizzera. Nel secolo XI il paese dipendeva dagli Arcivescovi di Milano insieme con Oleggio, Massino, Inverio, Paruzzaro e Castelletto, dei quali furono da essi investiti i Visconti nel secolo XIII, e più precisamente dopo le alterne vicende della lotta contro i Torriani. Onde il feudo e la Rocca di Arona erano nel 1277 in possesso di Matteo Visconti creato Vicario Imperiale per lo Stato di Milano il quale ebbe anche ad ottenere Angera il cui castello formava sistema difensivo con quello di Arona.

I Visconti tennero direttamente od indirettamente Arona fino al 1489, e nel frattempo Filippo Maria Visconti ebbe a confermare nell'anno 1413 a Gaspare Visconti il feudo e la Rocca di Arona che gli era stata conferita nel 1405 da Giovanni Visconti. Nel 1439 egli investì di Arona Vitaliano Borromeo.

Di questa illustre famiglia esisteva in principio del secolo XV in Milano un Giovanni che nel 1416 adottava, lasciandolo poi suo erede, un nipote di sua moglie della famiglia dei Vitaliani di Padova chiamato Vitaliano. Questi ottenne da Filippo Maria Visconti la cittadinanza milanese ed assunse per primo il nome di Borromeo da quello di sua madre Margherita di famiglia Sanminiatese.

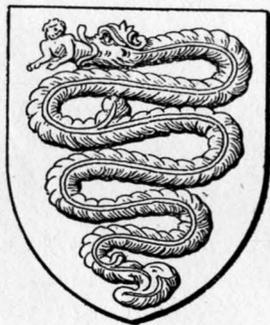
Nel 1439 egli ottenne, come dicemmo, il feudo di Arona che nel 1445 fu eretto in contado. Nel 1449 Vitaliano comperò dalla Repubblica Ambrosiana anche il castello di Angera. Egli morì nello stesso 1449 lasciando immense ricchezze pervenutegli oltrechè dall'eredità di Giovanni, anche dall'esercizio dei Banchi che la famiglia teneva a Londra ed a Barcellona.

La Rocca che nello svolgersi dei tempi aveva assunto importanza grandissima, non poté arrivare sino a noi che in istato di rovina, poichè essa fu completamente demolita

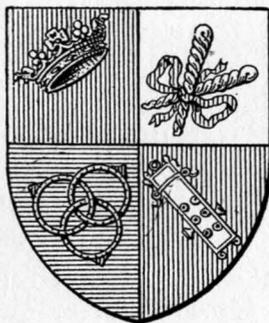
nel 1808 in forza del trattato di Marengo. Fortunatamente si sono conservati di essa vecchi disegni nell'Archivio Borromeo, colla scorta dei quali si può in buona parte rievocare l'aspetto che aveva quest'importante fortezza, aiutati in ciò anche dai plastici che di essa si conservano all'Isola-Bella i quali la riproducono nello stato in cui essa si trovava quando fu demolita (*fig. 132*). Fra tali disegni giova specialmente al nostro studio la pianta della Rocca di Arona rilevata dal Capitano Gio. Antonio Berretta e da me riprodotta, la quale la rappresenta così come essa si trovava nel secolo XVII (*fig. 131*).

Documenti che riguardano la Rocca ed il paese di Arona si conservano in parte nell'archivio municipale del paese, ed in parte alla Trivulziana di Milano.

VISCONTI



BORROMEO



BIBLIOGRAFIA

BELTRAMI L. - *Angera e la sua rocca - Arona e le sue memorie d'arte*. Milano, Calzolari e Ferrario, 1904.

MEDONI F. - *Mss. conservati nell'Archivio Borromeo*.

ROMANO G. - *Contributi alla storia della ricostruzione del Ducato Milanese*, cit.

— *Enciclopedia Treccani*, alla voce Arona.

GUASCO FR. - *Dizionario feudale*, cit.

CASTELLO DI VERGANO

Vergano fu feudo dei Tornielli di Novara. Nella transazione passata il 20 Settembre 1773 fra il Regio Patrimonio ed i nobili Signori Giuseppe, Gerolamo, Teodoro, Enrico ed Antonio Tornielli si legge: «Testamento del Signor Bartolomeo Tornielli dell'11 Dicembre 1283» nel quale il medesimo si dichiara figlio del Signor Manfredo che era fratello del nobile (miles) Filippo, ed ivi istituisce suoi eredi Gianni, Luigi e Lotterio figliuoli del detto Filippo e suoi nipoti, allegandosi dai detti Signori Tornielli più sopra accennati constare dal *Plotti in Verbo Novaria* che il detto Gianni Luigi fu il fondatore del castello di Vergano. Quindi la parte primitiva del castello deve risalire alla fine del secolo XIII.

Il feudo di Vergano pervenne poi temporaneamente al Comune di Novara che ne investì nel 1772 Luigi M. Bellini Signore di Gargarengo col titolo di conte. Esso passò nel 1774 per transazione a Giuseppe Gerolamo Tornielli.

Sul ciglio del bastione lungo il quale è costruito il paese di Vergano si erge l'imponente mole del suo castello la cui costruzione risulta essere opera di diverse generazioni. Il suo nucleo primitivo sarebbe quel castello che, secondo quanto riferisco nelle note di storia, avrebbe ivi innalzato verso la fine del secolo XIII il Gianni Luigi Tornielli di Filippo. Questo castello doveva essere costituito, da quanto tuttora appare, da un grosso muro di cinta di spessore variante tra un metro e un metro e venti il quale girava lungo il ciglio dell'altura e che doveva contenere all'interno una torre che probabilmente si trovava nel luogo segnato sulla nostra pianta da un bianco quadrato che ora è occupato da una costruzione moderna (*fig. 133*). In questa cinta si apriva la porta alla quale nel secolo XV fu addossata la torre che ancora sussiste modificata alla sua sommità, nella quale sono aperte la porta e la postierla che erano allora servite dai rispettivi ponti levatoi (*fig. 134*).

I fabbricati del castello sono nel resto quasi completamente trasformati. Di rilevante rimane solo il bel soffitto in legno colle tavolette dipinte a figure e stemmi che copre la sala attigua alla Torre, (*fig. 135*) una loggia in legno nel vicino cortiletto, ed una balconata fatta alla lombarda di archetti in muratura portati da mensole di pietra che trovasi nel fabbricato a sinistra della porta d'ingresso.

TORNIELLI



Motto: *Pro honore, pro patria, pro fide pugnandum.*

BIBLIOGRAFIA

CASALIS G. - *Dizionario*, cit.

GUASCO FR. - *Dizionario feudale*, cit.

— *Mss. nella Biblioteca Molli di Borgomanero.*

CASTELLO DI VOGOGNA

Il castello di Vogogna sorge là dove il paese si appoggia all'attigua montagna in vicinanza del luogo dove si trovava una delle porte del paese aperta in una torre che portava una campana e che fu distrutta nel 1802 (*fig. 136 e 143*).

Giovanni Visconti Vescovo di Novara ebbe a restaurare in Vogogna un castello che dicevasi esistere fin dall'anno 1219 e che forse costituiva allora uno degli antemurali della soprastante Rocca del secolo XI. Sta che gli stemmi viscontei che furono asportati nel 1798 da due porte interne del castello portavano la data del 1340 che corrisponderebbe appunto al dominio di Giovanni Visconti.

Nelle fazioni che divisero l'Ossola in quei remoti anni, la parte guelfa degli Spelorci fu battuta a Vogogna dalla parte ghibellina capitanata dai Ferrari e spalleggiata dai Visconti.

Nel 1446 Filippo Maria Visconti infeudò Vogogna al conte Vitaliano Borromeo, investitura che fu impugnata dai Ferrari di Vogogna e quindi revocata. Essa fu poi riconfermata nel 1487 dagli Sforza.

Nel 1514 i borghesi di Domodossola invadono Vogogna prendendone e danneggiandone i castelli, in conseguenza di chè si dovettero certamente apportare ai castelli stessi importanti riparazioni.

Nel 1755 era unico signore di Vogogna il Conte Federico Borromeo sotto la sovranità sabauda. Nel 1780 gli successe il Conte Giovanni Giberto Borromeo Arese suo nipote, il quale perdette la giurisdizione di Vogogna nel 1797 quando se ne impossessò la Repubblica Subalpina.

Ora il castello e la Rocca sono proprietà comunali, e mentre la torre ed i suoi annessi hanno servito fino a pochi anni fa di prigione, i suoi annessi furono e sono ancora adibiti a magazzini e ad abitazioni rurali, mentre il recinto è sistemato ad orto.

Il castello propriamente detto è composto di una torre semicircolare difesa da caditoie portate da tre ordini di beccatelli di pietra, (*fig. 138*) alla quale sono addossati due bracci di fabbrica, uno più importante verso monte che si appoggia contro un padiglione quadrato ora scoperchiato, e l'altro più piccolo e più basso sporgente verso l'abitato il quale racchiude due soli ambienti per ogni piano (*fig. 137 - 141*). Questi fabbricati hanno perduto quasi tutti i soffitti.

Contro di essi si appoggiano forti muri di cinta ancora parzialmente merlati, i quali formano due distinti recinti appartenenti a due diverse epoche. Il primo si può ritenere contemporaneo della parte più antica del castello, e vi si entrava per una porta archiacuta costrutta in marmo, la quale era munita di ponte levatoio ad un solo bolzone (*fig. 137 b - 140*). Passata questa porta una rampa fiancheggiata da un piccolo corpo di guardia portava all'interno del castello.

La torre semicircolare ha robuste mura costrutte in pietrame, (*fig. 139*) e contiene al pianterreno una camera adibita a prigione che è ancora munita di doppia porta ferrata con catenaccio del secolo XV. Essa è coperta da una volta avente alla chiave una trave di legno. Al primo piano della torre una camera soprastante alla precedente e pure già adibita a prigione, è illuminata da una finestra avente ancora la sua inferriata quattrocentesca: essa è pure voltata a crociera con trave alla chiave, mentre la camera attigua è soffittata con travi portate da mensole. Al secondo ed al terzo piano della torre stanno altre camere simili alle sottostanti.

Il piano delle caditoie è coperto da tetto la cui armatura semicircolare è composta di incavallature radiali che si impostano sul muro perimetrale della torre e non sulla merlatura. Esse hanno dei passafuori di sbalzo che portano la pesante copertura di lastre di pietra senza gravare sulla merlatura, realizzando così un sistema di copertura degno di essere imitato in simili casi.

Le caditoie sono di costruzione evidentemente posteriore al resto della torre, e furono certamente eseguite non prima dello scorcio del secolo XV quando cioè vennero in uso le armi da fuoco, poichè in tutti i loro merli sono aperte delle bombardiere abbinatae colle ordinarie feritoie (*fig. 138 - 137 c.*).

All'incirca alla stessa epoca fu aggiunto al castello il secondo recinto consistente in un muro merlato che partendo dalla torre si protende poi ad angolo retto fin contro la

porta d'ingresso in marmo, formando così una specie di piazza d'armi o di antiporta.

A monte della porta fu prolungato il primitivo muro di cinta ripiegandolo poi ad angolo retto in senso quasi parallelo alla montagna fino ad incontrare un altro tratto di cinta che partendo dal padiglione quadrato menzionato in principio (*fig. 142*) si spinge sino ad appoggiarsi alla montagna. Questo muro è per buona parte munito di caditoie su beccatelli di pietra al cui cammino di ronda si perviene dal predetto padiglione quadrato per una porta con battente esterno situata all'altezza di detto cammino e che si vede chiaramente rappresentata nella fotografia che allego (*fig. 142*).

Nel detto muro erano praticate due porticine (*fig. 137 a.*) i cui architravi di pietra sono scomparsi e sui quali erano scolpiti gli stemmi viscontei asportati nel 1798.

Il castello è collegato mediante un sentiero che si snoda sopra gli scaglioni del promontorio roccioso che la porta, alla Rocca che lo domina da oltre 50 metri d'altezza.

VISCONTI



BIBLIOGRAFIA

- LOSSETTI MANDELLI G. - *Cronaca del borgo di Vogogna dal 1751 al 1885*. Torino, Soc. Tip. Salesiana, 1914.
CASALIS G. - *Dizionario*, cit.

CASTELLO O CORTE DI MATARELLA IN DOMODOSSOLA

Consta come nel 1014 Enrico II Imperatore, nel 1025 Corrado, nel 1066 Enrico III e nel 1155 Federico abbiano concesso e confermato ai Vescovi di Novara la Signoria dell'Ossola Superiore e quindi del Colle sul quale sorgeva o sorse il castello che prese poi il nome di Matarella. Dell'esistenza di questo castello nel 1001 farebbe fede un documento pubblicato dal Provana in cui si accenna ad un castello sorgente presso la Chiesa di S. Protaso in Domodossola che viene chiamato nuovo, e che presuppone quindi l'esistenza di un castello vecchio che dovrebbe essere quello di Matarella. Ciò sarebbe confermato da un altro documento del 1007 citato dal Bianchetti. In un documento del 1245 riportato dal Bescapè in Novaria Sacra, si parla di un castellano del vescovo di Novara chiamato Giacomo Burzio residente nel castello di Matarella, e di un accordo concluso nel 1263 fra i Vescovi di Novara ed i Vallesani e stipulato a loro nome dal castellano di Matarella Gherardo Cavallazio.

Nel Marzo del 1375 sono rinchiusi nelle prigioni di Matarella i ghibellini fatti prigionieri a Vogogna.

Il 19 Marzo del 1381 gli uomini della Curia di Matarella si danno col relativo castello a Gian Galeazzo Visconti, suscitando così conflitti numerosi coi Vescovi di Novara che rivendicavano le loro concessioni imperiali. Ciononostante la signoria feudale del Vescovo nell'Ossola diventa nulla nel 1484.

Nel 1415 il castello Matarella è preso e devastato dai Vallesani, i quali nel 1487 alla vigilia della battaglia di Crevola ne avevano fatto il loro quartiere generale abbandonandolo all'avvicinarsi degli sforzeschi, ma dopo d'averlo saccheggiato.

Al principio del 1500 il castello fu occupato dai Francesi che lo tennero con alterne vicende finchè fu rimesso al Duca Francesco II Sforza nel 1532. Alla morte di questi il ca-

stello passò in possesso definitivo degli spagnuoli che vi tennero da principio dei castellani i quali trasportarono poi la loro sede nel castello del Borgo dove esplicavano quasi solamente le mansioni di rappresentanti civili.

I ruderi del castello Mattarella sono ora compresi nel recinto occupato dai Rev. Padri Rosminiani sulla vetta del Monte Calvario e consistono in un torrione o mastio situato nel punto più elevato e roccioso di detto recinto, in un lungo tratto del muro di cortina composto di 21 archi sostenuti da pilastri distanti tra di loro circa m. 3,70 e dello spessore di oltre un metro, di due specie di rivellini muniti di caditoie, e di un tratto della muratura merlata che coronava la parte più alta del recinto (*fig. 144*).

Il mastio quadrato era diviso in tre piani oltre al sotterraneo e compreso quello della merlatura ora caduto (*fig. 145*). Nel sotterraneo doveva trovarsi la cisterna che ora è sostituita dalla vasca dell'acqua potabile. Il torrione aveva parecchie finestre di cui alcune bifore, i cui capitelli a mensola trovansi ora dispersi nel giardino.

La porta d'ingresso del mastio si trova al livello del pianterreno, ed ora vi si accede da un piccolo recinto murato con feritoie e di età molto posteriore al mastio, la cui costruzione deve risalire al secolo XIII.

Il rivellino di levante porta ancora i beccatelli in pietra delle caditoie. Accanto ad esso esiste un arco più moderno che si credette dovesse costituire una delle porte d'ingresso al recinto, ciò che a mio parere non corrisponde al vero. Ritengo invece che detta porta si dovesse aprire entro un altro simile rivellino situato a mezzodì attraverso al padiglione addossato al muro di cortina e che è fatto col medesimo partito costruttivo di questo (*fig. 146*). Quanto rimane della merlatura del recinto è costituito da pochi merli con feritoie e da un muro che porta infissi degli stretti gradini di lastra di pietra che dovevano formare la scala d'accesso al cammino di ronda situato sopra le caditoie che sono ora in gran parte cadute ma di cui rimangono ancora le vestigie. Il muro di cortina ad archi deve essere stato costruito in

età relativamente molto più recente del resto, e probabilmente non prima del secolo XV (*fig. 144 bis - 147*).

BIBLIOGRAFIA

BIANCHETTI E. - *L'Ossola Inferiore. Notizie storiche e documenti*. Torino, Bocca, 1871 Vol. I.

BESCAPÈ. - *Novaria Sacra*. Novara, Sesalli, 1612.

SCACIGA DELLA SILVA FR. - *Storia di Val d'Ossola*. Vigevano, Vitali e C., 1842.

REJNAUDI. - *Sempione e Ossola*. 1906.

CASTELLO DI FONTANETO D'AGOGNA

Questo castello deve aver servito piuttosto di signorile abitazione che d'istrumento da guerra. Ad ogni modo non resta ora alcun segno che indichi aver esso costituito un vero castello forte. Vi si trovano o meglio vi si trovavano ancora parecchi anni prima che esso fosse venduto e suddiviso, magnifiche sale racchiudenti bei camini, elegantissime suppellettili e pregiate decorazioni pittoriche che ora sono in buona parte scomparse. Vi si nota solo ancora il bel fregio quattrocentesco dipinto all'esterno sotto la gronda del suo fronte di ponente, di cui allego la fotografia (*fig. 148*).

Nelle contese fra Giov. Galeazzo Visconti ed il Marchese di Monferrato svoltesi durante il secolo XIV esso ebbe a subire parecchi danni. Nel 1456 Francesco Sforza lo concesse in feudo all'Abate dei SS. Gregorio e Felice, ciò che confermerebbe le sue funzioni quasi esclusivamente civili. Nel 1674 un Ferdinando Rovida lo acquistò dai Londonio, ma nel 1689 una Del Maino nata Visconti ne rivendicò il possesso. Sta che nel 1753 il castello era diviso fra i Visconti, i Del Maino ed i Rovida, come risulta dalla consegna da essi fatta in quell'anno. Segni dei vari suoi possessori sono rimasti nei bellissimi camini che guernivano il castello. Uno di essi, che porta al centro lo stemma visconteo ed ai lati

due altri stemmi con imprese, è emigrato nel castello di Malgrà presso Rivarolo (*fig. 149*). Un altro simile sta ora in un palazzo di Orta Novarese (*fig. 150*). Un altro bellissimo frammento di fregio di camino che io vidi molti anni fa a Fontanetto fu trasportato a Cremona dal Marchese Stanga quando egli ebbe a vendere la parte del castello che possedeva (*fig. 151*). Di tutti questi camini allego le fotografie.

Qualche buon dipinto dei secoli XVI e XVII si vede ancora sulle volte e sulle pareti del castello, ed i muri di una sua sala sono decorati dagli stemmi dei Visconti, degli Sforza, e dei Ferrero Fieschi di Masserano.

VISCONTI



BIBLIOGRAFIA

CRESPI G. - *Memorie storiche ed attualità di Fontaneto*. Novara, Rusconi, 1850.

MANNO A. - *Il Patriziato subalpino* cit.

GUASCO FR. - *Dizionario feudale*, cit.

CASTELLO DI CALTIGNAGA

Caltignaga faceva parte in antico del Comitato di Pombia. Intorno al mille esso venne in possesso di Aimone Con-

te di Vercelli dal quale passò ai suoi discendenti dei due rami dei Conti d'Ossola e dei Signori di Robbio.

Riccardo, Conte d'Ossola, vendette nel 1013 la sua parte al Vescovo di Novara Pietro che la assegnò nel 1015 ai Capitoli di S. Maria e di S. Gaudenzio.

Nel 1068 Bonifacio di Biandrate Signore di Robbio vendette la sua parte ad Ariberto figlio di Orso Consignore di Invorio Superiore. Questi la cedette poco dopo ai predetti Capitoli nei quali si consolidò così l'intero feudo.

Da questi Capitoli esso passò ai Duchi di Milano quando questi si resero padroni di Novara.

Nel 1447 la Comunità di Milano ne investì i signori Tomaso e Giovanni Caccia. Nel 1588 il feudo fu confermato ad un Giov. Francesco Caccia.

Essendo morto nel 1714 l'ultimo discendente di quest'ultimo, il feudo viene devoluto e Carlo VI ne investe Antonio Brentani ricco mercante milanese col titolo di conte.

Durante queste vicende il castello cadde nel Sec. XIV in possesso di una delle compagnie mercenarie inglesi che guerreggiavano in Piemonte al soldo del Monferrato o dei Savoia e forse di quella stessa capitanata da A. Sterz che occupò Casalgiate, Briona ed altri attigui castelli. Per cui Galeazzo Visconti dovette espellerla colla forza dal castello e dal paese, prendendone a sua volta possesso.

Il castello di Caltignaga occupava al principio del Sec. XVI la pianta tracciata nel disegno che allego (*fig. 152*), nel quale ho tinteggiato in nero le parti anteriori a tale secolo, e tratteggiato quelle posteriori. In seguito vi furono aggiunti altri fabbricati di servizio non rappresentati nella pianta.

Il fossato lo circondava ed ancora adesso lo separa verso mezzogiorno da una sua dipendenza del Sec. XV la quale conserva ancora qualche interessante resto delle sue finestre di cotto.

Nei muri del braccio di ponente sussistono degli attacchi che dimostrano come tale braccio fosse destinato ad essere prolungato verso tramontana.

Sopra l'arco della porta d'ingresso, che è a tutto sesto come pure quello della postierla, è ora dipinto, racchiuso in una cartella seicentesca sormontata dalla corona marchionale, uno stemma che rappresenta il matrimonio di un Caccia con una gentildonna il cui stemma era: *d'azzurro alle fiamme d'oro disposte in diagonale, col capo di rosso ad un nastro svolazzante d'argento con motto*. Al di sotto si legge: *Fortitudo Nostrae Caltiniagae*.

La fronte di ponente porta ancora l'intera merlatura (fig. 153) ed in essa sono aperte due belle finestre incorniciate in terracotta con davanzali ad archetti trilobati ed ancor munite delle inferriate originali (fig. 154).

La Torre si erge maestosa a difesa della porta la quale aveva imposte giranti sopra grossi cardini di ferro risvoltati verso il basso. La parete del cortile di cui essa fa parte mostra le teste delle travi dei soffitti interni che una volta sporgevano certamente a guisa di mensole per portare i ballatoi di legno a cui si accedeva dalle porte che, quantunque ora murate, si scorgono tuttora (fig. 155). Questa torre porta segni apparenti di essere stata sopraelevata.

Nei due angoli opposti del cortile furono aperti nel Sec. XVI due portici cogli archi portati da colonna di pietra aventi capitelli dello stesso secolo. Essi sono coperti da volte a crociera.

La sala a sinistra dell'ingresso è coperta da un soffitto in legno ancora intatto costituito da travi con mensole e travetti portati da mensoline. Esso non ha decorazione pittorica. Nella sala esiste un camino in terracotta formato con mattoni uguali a quelli degli archivolti delle finestre esterne e simile a quelli del Castello di Vicolungo.

La sala a destra dell'ingresso è invece coperta da una bella volta lunulata alla lombarda costrutta nella prima metà del Sec. XVI, ed è rischiarata da tre grandi finestre con sedili della stessa epoca delle quali due hanno preso il posto delle finestre originali. In questa sala troneggia un grandioso camino in marmo rosso eseguito alla fine del Sec. XVI od al principio del Sec. XVII, avente una cappa

in istucco portante lo stemma Caccia (*fig. 156*) che deve essere stato eseguito per ordine del Giov. Francesco Caccia che nel 1588 ottenne l'investitura del feudo di Caltignaga.

BIBLIOGRAFIA

FR. GUASCO. - Op. cit.

CASTELLO DI GATTICO

Anticamente Gattico era compreso nel Comitato di Pombia. L'Imperatore Federico II il 1° Agosto 1152 ne investì i Signori di Castello dei quali un ramo assunse il nome di Signori di Gattico. Il 9 Agosto 1413 Filippo Maria Visconti lo incorporò col feudo di Borgoticino insieme con Veruno, Suno, Divignano, Bogogno, Agrate con Conturbia, Revislate e Comignago, investendone i fratelli Ermes e Lancillotto Visconti. Nel 1447 lo stesso Duca investiva di tutto il feudo di Borgoticino e quindi anche di Gattico Vitaliano Borromeo Conte di Arona.

Il Castello è ora proprietà della famiglia novarese dei Conti Leonardi di Casalino che fin dal 1370 era iscritta al Nobile Consiglio di Novara.

I Leonardi portano: *di rosso al leone d'oro coronato dello stesso*, col motto: *Soli Deo Gloria*.

Nel 1410 il castello ebbe a subire gravissimi danni, tanto che più nulla ormai rimane di esso. In suo luogo sorge ora un palazzo moderno circondato da un vasto giardino che occupa la parte prominente del paese.

Esiste invece ancora una delle antiche torri della cinta che col castello circondava il nucleo primitivo del paese. Di essa allego la fotografia (*fig. 157*) con quella della finestra in terracotta che ancora vi si conserva (*fig. 158*).

BIBLIOGRAFIA

FR. GUASCO. - Op. cit.

G. STEFANI. - Op. cit.

CASTELLO DI MARANO TICINO

Questo castello sorgeva fuori del paese di Marano sopra un promontorio guardante il Ticino, e vi si arrivava passando prima sotto una torre tuttora esistente in cui sono praticate una porta ed una postierla. Questa torre si appoggia a sinistra ad un tratto di muro di cinta antico, e dall'altra ad un fabbricato in gran parte pure antico. Queste porte davano accesso ad un recinto in cui ora esistono parecchie case coloniche senza carattere fra le quali sorge una cappelletta che conserva la sua abside risalente al secolo XV. Fra queste case e fra gli orti ed i frutteti che le circondano si svolge la strada che conduce al fabbricato del castello che è ormai ridotto ad abitazione moderna di carattere agricolo-civile e che nulla più conserva del suo aspetto antico. Esso forma un complesso quadrangolare che racchiude un cortile con porticato in uno dei suoi lati (*fig. 159*).

Il castello appartenne fino a non molti anni fa ai Signori Don Alfonso e Don Carlo Carena-Castiglioni, ed ora è suddiviso fra diversi proprietari del paese.

Allego uno schizzo della pianta del recinto che lo contiene.

CASTELLO DI MEZZOMERICO

Dell'antico castello che sorgeva in questo paese e che era chiamato Castel Merlino dei Boniporti resta ben poco. Esso doveva costituire uno dei castelli primitivi come quello di Pombia, ma ora sussiste di lui un solo pezzo di muraglione costruito in grossi ciottoli che riveste il cocuzzolo del piccolo altipiano che domina il paese, e che forse una volta faceva parte del torrione centrale. Si trovano all'intorno re-

sti di altre mura di cui un buon tratto sostiene il piazzale della chiesa: essi dovevano costituire l'antico recinto del castello entro il quale ora si profilano le eleganti sagome di due cipressi.

CASTELLO DI DIVIGNANO

Questo castello deve essere stato costruito intorno al secolo XV come faceva arguire l'aspetto che esso aveva prima che incompetenti restauri venissero a rovinarlo completamente.

CASTELLO DI CONTURBIA

Gli Avogadro di Collobiano antichi proprietari del castello di Conturbia, ebbero a venderlo ultimamente all'industriale Sig. Cav. Bellora che lo ha sistemato con gusto ad abitazione moderna di campagna, ma che gli ha tolto quanto ancor gli restava di carattere medioevale.

CASTELLO DI SUNO

Suno faceva in origine parte del Comitato di Pombia e nel 1201 apparteneva al Vescovo di Novara che in tale anno ne investì Giacomo, Rainero, Robaldo e Bonifacio Cacciaguerra Signori di Momo.

Nel 1402 Giov. Galeazzo Visconti lo infeudò a Francesco Barbavara. Nel 1413 il Duca Filippo Maria Visconti lo toglie a suo figlio e lo incorpora al feudo di Borgoticino che infeuda, come dicemmo per Gattico, ai fratelli Ermes e Lancillotto Visconti.

Attuale proprietario del Castello di Suno è il Conte Gaudenzio Della Porta de Carli, la cui famiglia deriva da Ardicino Conte Palatino per concessione del 1418. Questo Ardicino essendo rimasto vedovo di Gioachina Visconti, prese gli ordini sacri, fu Avvocato Concistoriale e Cardinale Diacono dei SS. Cosma e Damiano, e morì nel 1434. Ebbe per figli Pietro e Corrado Signore di Garbagna. Pietro ebbe a sua volta i figli Costanzo ed Ardicino. Questi fu Vescovo di Aleria e Cardinale di curia nel 1480. Nel 1492 in causa di insorte difficoltà rinunciò alla porpora. Costanzo ebbe un Bartolomeo che è il capostipite del ramo vivente che aggiunse a quello avito il nome di De Carli per via di donne. La attuale famiglia Della Porta blasona: *al 1° e 4° di Della Porta che è d'argento alla porta di rosso aperta e scalinata col motto: Recte operando ne timeas; ed al 2° e 3° di De Carli che è: di rosso al leone d'oro coronato dello stesso.*

Il castello colle torri d'angolo e quella della porta d'ingresso conserva la sua antica linea. E' un peccato che una completa arricciatura ne copra tutte le sue forme originali togliendogli così l'aspetto che meglio gli si converrebbe e rassomigliandolo ad una signorile abitazione al quale ufficio esso fu infatti completamente sistemato.

BIBLIOGRAFIA

FR. GUASCO. - Op. cit.

C. NIGRA. - *La Casa della Porta in Novara* in: *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*. 1921. - Novara. E. Cattaneo.

CASTELLO DI CASTELLETTO (MOMO)

Questo castello è ormai ridotto ad una semplice masseria, poichè di antico conserva solo il muro dell'angolo di levante che guarda verso il ruscello che ivi lo fiancheggia. Questo muro è costruito in gran parte di grossi ciottoli disposti a spinapesce misti a qualche corso di mattoni, ed in

esso appare ancora una finestruola a sesto acuto nonché parte della merlatura a coda di rondine. Attualmente esso appartiene al Conte Massimiliano Leonardi di Casalino.

CASTELLO DI TERDOBBIATE

Le torri d'angolo rotonde ma decapitate ed arricciate all'esterno, e la porta d'ingresso ancor munita di ponte levatoio, non bastano a conservare a questo castello l'aspetto guerresco che una volta doveva avere. Tanto più che il suo interno è stato completamente trasformato e vi fu anzi aggiunto nel secolo XVII un braccio trasversale.

Una visita ad esso è però sempre consigliabile per ammirarvi la magnifica collezione di armi, di armature e di pregiate opere d'arte radunate nei suoi saloni dal suo attuale proprietario il Conte Carlo Jacini. Questi vi conserva anche un prezioso affresco di scuola gaudenziana rappresentante una Madonna in trono col Bambino che egli ha fatto strappare in una delle sue dipendenze agricole dove l'immagine era affiancata dalle figure di due santi in cattivo stato di conservazione.

E' anche qui da notarsi il ponte levatoio che deve essere ancora quello originale ma di costruzione tardiva del secolo XVI, il quale era comandato da catene senza bolzoni. Ora esso è fisso e sostenuto da travi di ferro.

Di questo castello posso dare una pianta generale (*fig. 160*).

CASTELLO DI PONZANA

Ponzana era compresa nella Signoria di Casalvolone e con essa faceva parte del Comitato di Bulgaria.

I Signori di Casale nel 931 tenevano direttamente il feudo dall'Impero.

Nel 1014 l'Imperatore Enrico lo confiscò ai suddetti per darlo al Vescovo di Vercelli Leone, ma due anni dopo la confisca è annullata ed il feudo ritorna ad un discendente dei Signori di Casale cioè ad Azzo Signore di Valdengo.

Nel 1039 l'Imperatore Corrado ne investe Guala di Casale figlio di Azzo, dal quale esso passa ai figli Bongiovanni di Vercelli (da cui provengono gli Avogadro) ed Azzo di Casalvolone (da cui provengono i Bondoni, i Bicchieri, i Manna ed i Cigna tutti Signori di Casalvolone, i Signori di Crevacuore ed i Signori di Biandrate, di Rosasco e di Buronzo). Questi signori nel 1186 fanno omaggio del feudo al Comune di Vercelli e sono subito reinvestiti di esso Guglielmo di Casalvolone, Cigna Ottone e Manna Ottone. Nel 1223 questi si ribellano a Vercelli per darsi al Comune di Novara, ma nel 1224 si risottomettono a Vercelli.

Nel 1315 il feudo viene acquistato da un Alciati della famiglia da cui prende il nome la bella casa cinquecentesca che si conserva a Vercelli, e nel secolo stesso se ne impadroniscono prima il Marchese di Monferrato e poi i Duchi di Milano che nel 1439 lo infeudano a Bolgaro Eusebio, nel 1467 a Bossi Luigi e nel 1491 a Braidà Luigi cameriere del Duca Lodovico il Moro. Nel 1501 Bossi e Braidà vendono le loro parti a Ferrero Sebastiano Signore di Borriana.

Nel 1675 il feudo fu confiscato ai Ferrari Fieschi e nel 1694 esso fu parzialmente acquistato dai Gibellini di Novara. Ora il castello appartiene al Collegio Caccia di Novara.

Quanto ancora rimane del castello è costituito da un corpo di fabbrica di pianta rettangolare con due bracci sporgenti, nel cui fronte di mezzodì si apre la porta d'ingresso coll'attigua postierla (ora murata) che erano entrambi servite dai rispettivi ponti levatoi di cui restano le feritoie. Il lato di ponente porta ancora l'intiera merlatura, due antiche finestre ed un cesso sporgente.

Ecco tutto quanto posso dire di questo castello, poichè portatomi sul posto per trarne le fotografie ed eseguirne i

rilievi come per gli altri castelli qui illustrati, mi è mancato il permesso del proprietario!

BIBLIOGRAFIA

FR. GUASCO. - Op. cit.

CASTELLO DI SIZZANO

Di questo castello rimane un importante nucleo di piccoli fabbricati addossati l'uno all'altro senza speciali caratteristiche architettoniche, i quali danno piuttosto l'idea di un Ricetto che quella di un castello. La parte principale che doveva costituire il vero castello si trovava al centro di tali costruzioni che ne formavano le dipendenze. Ora essa è occupata quasi interamente dalla Chiesa parrocchiale.

CONCLUSIONE

Perchè questo mio studio possa dirsi completo occorrerebbe aggiungervi la descrizione delle poche torri o dei castelli di minor importanza che non mi è stato dato di poter studiare, come la Torre di Mozzio in Val Antigorio, la Casa Forte di Baceno, i Castelli di Casalino, di Landiona, di Crevola, ecc. Essi però ben pochi interessanti elementi potrebbero aggiungere al complesso dei castelli novaresi.

In riassunto ho potuto qui illustrare undici Torri, tre Case Forti, un Antemurale, cinque Castelli primitivi sorti fra il Mille ed il Sec. XII, ventisei Castelli costrutti dal Sec. XIII al Sec. XVI, in tutto sono quindi *quarantasei* edifici di carattere militare esistenti ancora in discreto stato nella regione novarese.

Ciò mostra come intensa sia stata la vita feudale anche in questa regione, la quale se non può valersi di un favorevole confronto in tale materia con altre regioni piemontesi, lo deve soprattutto alla ricchezza del suo territorio che ha fornito ai suoi abitanti i mezzi di trasformare molti dei suoi castelli costrutti per la guerra in pacifiche residenze, o di sostituirli addirittura con altri edifici più consoni al progresso ed ai bisogni dei tempi.



BIBLIOGRAFIA GENERALE

G. CASALIS. - *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. - Torino. Cassone, 1833-56.

BESCAPÈ. - *Novaria Sacra*. - 1612.

F. SCACIGA DELLA SILVA. - *Storia di Val d'Ossola*. - Vigevano. Vitali, 1842.

G. CRESPI. - *Memorie storiche di Fontaneto*. - Novara, Rusconi, 1850.

L. CIBRARIO. - *Studi Storici*. - Torino. Stamp. Reale, 1851.

L. CIBRARIO. - *Della Economia Politica nel Medio Evo*. - Torino. Botta, 1861.

M. VIOLLET-LE-DUC. - *Dictionnaire raisonné de l'Architecture Française* - Paris. B. Baucé, 1854-1868.

G. STEFANI. - *Dizionario generale geografico statistico degli Stati Sardi*. - Torino. Pomba, 1855.

G. GIACOSA. - *Castelli Valdostani e Canavesani*. - Torino. Roux e Favale, 1897.

G. ROMANO. - *Contributi alla storia della ricostituzione del Ducato Milanese sotto F. M. Visconti*, in: Arch. Storico Lombardo, 1896.

L. BELTRAME. - *Angera e la sua rocca, Arona e le sue memorie d'arte*. - Milano. Calzolari e Ferrario, 1904.

REYNAUDI. - *Sempione ed Ossola*. - 1906. Guide Reynaudi.

G. B. MORANDI e ST. FERRARA. - *L'Ospedale Maggiore della Carità di Novara*. - Memorie storiche. - Novara. Parzini, 1907.

G. B. MORANDI. - *Il Castello di Novara dalle origini al 1500*. - Novara. G. Cantone, 1912.

A. D'ANDRADE. - *Catalogo Ufficiale della Sezione Storia dell'Arte all'Esposizione di Torino del 1884*. - Torino. Bona.

A. D'ANDRADE. - *Relazione dell'Ufficio Regionale per i Monumenti del Piemonte*. - Torino. Bona, 1899.

F. GUASCO. - *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*. - Pinerolo, 1911.

F. MALAGUZZI VALERI. - *La Corte di Lodovico il Moro*. - La vita privata e l'arte a Milano nella seconda metà del 400. - Hoepli. Milano, 1913-1923.

G. LOSSETTI MANDELLI. - *Cronaca del Borgo di Vogogna dal 1751 al 1885*. - Torino. Tip. Salesiana, 1914.

G. CAPIS. - *Memorie della Corte di Matarella* pubblicate da G. Bustico. - Novara. Cattaneo, 1918.

A. MANNO. - *Il Patriziato Subalpino*. - Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali e araldiche, desunte da documenti. - Firenze. Civelli, 1895 e Ms, nella Biblioteca Reale.

P. MASSIA. - *Di alcuni nomi locali del Novarese*, in: « Bollettino Storico per la Provincia di Novara ». A. XIX. Fasc. I, 1925.

A. VIGLIO. - *Nota dei feudatari delle terre del Contado Novarese*, in: « Bollettino Storico per la Provincia di Novara ». A. XIX. Fasc. IV, 1925.

A. VIGLIO. - *La Rocca di Vicolungo e il suo fondatore*, in: « Bollettino Storico per la Provincia di Novara ». A. XIX. Fasc. IV, 1925.

E. OLIVERO. - *Il Castello e la Casa Forte di S. Giorio in Val di Susa*. - Torino. Bocca, 1925.

V. SPRETI. - *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*. - Milano, 1928.

L. BIGNAMI. - *Castelli Lombardi*. - Milano. Lib. Ed. Lombarda, 1932.

A. PIVA. - *Le origini di Chatel Argent*, in: « Boll. Soc. Piem. di Arch. e Belle Arti ». - Torino, 1932.

C. NIGRA. - *Il Borgo ed il Castello Medioevale nel 50° anniversario della loro inaugurazione*. - Torino. C. Accame, 1934.

P. VAYRA. - *Inventarii dei Castelli di Ciamberi, di Torino e di Ponte d'Ain (1497-1498)*.

P. VAYRA. - *Le lettere e le arti alla Corte di Savoia nel Sec. XV*.

P. VAYRA. - *I Mobili, nel Catalogo Ufficiale della Sez. Storica dell'Arte alla Esp. Gen. It. di Torino*. - Bona, 1884.

E. BIANCHETTI. - *L'Ossola Inferiore*. - Notizie storiche e documenti. Vol. I. - Torino. Bocca 1871.

C. PROMIS. - *Armi gentilizie*. - Ms. nella Biblioteca Reale di Torino.

O. ARCHINTI. - *Insignia Familiarum* - due libri Mss. - nella Bibl. Reale di Torino.

F. MEDONI. - *Manoscritti dell'Archivio Borromeo*.

— *Manoscritti della Biblioteca Molli di Borgomanero*.

INDICE

<i>Introduzione</i>	PAG.	3
<i>Il Novarese</i>	»	19
<i>Le Torri del Novarese</i>	»	23
Torre di Feriolo	»	26
Torre di Suna	»	27
Torre di Mergozzo	»	28
Torre di Ornavasso	»	28
Le Tre Torri di Cardezza	»	29
Torre di Beura e Casa già dei Ferrari	»	31
Torre di Ardignaga (Caddo)	»	32
Torre di Buccione	»	33
Torre di Prato Sesia	»	35
<i>Le Case Forti</i>	»	37
Casa Forte di Pontemaglio	»	40
Castello o Casa Forte di Rencio	»	42
Casa Forte al Ponte (Val Formazza)	»	43
<i>Gli Sbarramenti</i>	»	45
Sbarramento od Antemurale di Croveo	»	47
<i>I Castelli</i>	»	51
Castello di Pombia	»	53
Castello di Invorio Inferiore	»	55
Castello di Lesa	»	57
Rocca di Vogogna	»	58
Castello di Prato Sesia	»	59
Castello di Novara	»	61
Castello di Nibbiola	»	66
Castello di Casalgiate	»	68
Castello di Vicolungo	»	71
Castello di Castellazzo	»	74
Castello di Briona	»	78
Castello di Proh	»	82
Castello di Barengo	»	83

Castello di Galliate	PAG. 86
Castello di Pombia del Sec. XVI	» 91
Rocca di Arona	» 93
Castello di Vergano	» 95
Castello di Vogogna	» 96
Castello o Corte di Matarella in Domodossola	» 100
Castello di Fontaneto d'Agogna	» 102
Castello di Caltignaga	» 103
Castello di Gattico	» 106
Castello di Marano Ticino	» 107
Castello di Mezzomerico	» 107
Castello di Divignano	» 108
Castello di Conturbia	» 108
Castello di Suno	» 108
Castello di Castelletto (Momo)	» 109
Castello di Terdobbiate	» 110
Castello di Ponzana	» 110
Castello di Sizzano	» 112
Conclusione	» 113
Bibliografia generale	» 115

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

	Figura
<i>Introduzione.</i>	
Saracinesca	A.
Caditoie	B.
 <i>Torri.</i>	
Torre di Feriolo - pianta	1
Torre di Feriolo - porta	1 bis
Torre di Suna - pianta	2
Torre di Mergozzo - veduta esterna	3
Torre di Ornavasso - pianta	4
Torre di Ornavasso - porta della torre	4 bis
Torre di Ornavasso - ricostruzione	5
Torre di Ornavasso - veduta esterna	6
Torri di Cardezza-Corale - pianta	7
Torri di Cardezza-Corale - porta	7 bis
Torri di Cardezza-Chiesa - veduta esterna	8
Torri di Cardezza-Chiesa - pianta	8 bis
Torre di Beura - veduta esterna	9
Torre di Beura - porta Casa Ferrari	10
Torre di Beura - finestra Casa Ferrari	11
Torre di Beura - loggiato Casa Ferrari	12
Torre di Beura - pianta	13
Torre di Beura - inferriata Casa Ferrari	13 bis
Torre di Beura - porta torre	13 ter
Torre di Beura - stufa Casa Ferrari	13 4°
Torre di Ardignaga - pianta	14
Torre di Ardignaga - porta	14 bis
Torre di Ardignaga - veduta esterna	15
Torre di Buccione - veduta esterna	16
Torre di Buccione - pianta	17
Torre di Buccione - porta	17 bis
Torre di Prato Sesia - veduta esterna	18
Torre di Prato Sesia - pianta	19
 <i>Casa Forti.</i>	
/ Casa nel paese	20
Casa Forte di Pontemaglio	21

	Figura
Casa Forte di Pontemaglio - piante	21 bis - 23 - 24
Casa Forte di Pontemaglio - veduta esterna	22
Casa Forte di Rencio - pianta	28
Casa Forte di Rencio - vedute esterne	25 - 26 - 27
Casa Forte al Ponte - vedute esterne	29 - 30
Casa Forte al Ponte - pianta e dettagli	31

Sbarramenti.

Antemurale di Croveo - pianta generale	32 bis - 32 ter - 34
Antemurale di Croveo - veduta a monte	32
Antemurale di Croveo - veduta a valle	33
Antemurale di Croveo - ricostruzione	35

Castelli.

Castello di Pombia - veduta torre	36
Castello di Pombia - pianta	37
Castello di Inverio - affreschi casa	38 - 39
Castello di Inverio - veduta torre	40
Castello di Inverio - pianta	41
Castello di Inverio - porta	41 bis
Castello di Lesa - pianta	42
Castello di Lesa - cinta	42 bis
Castello di Lesa - porta	42 ter
Castello di Lesa - vedute esterne	43 - 44
Rocca di Vogogna - torre	45
Rocca di Vogogna - pianta	46
Rocca di Vogogna - cinta	47
Rocca di Vogogna - veduta esterna	48
Castello di Prato Sesia - pianta	49
Castello di Prato Sesia - mura	50
Castello di Prato Sesia - porta	51
Castello di Novara - pianta	52
Castello di Novara - cinta	53
Castello di Novara - rocchetta	54
Castello di Novara - veduta	55
Castello di Novara - porta ingresso	56
Castello di Nibbiola - pianta	57
Castello di Nibbiola - vedute esterne	58 - 59
Castello di Nibbiola - ponte levatoio	60 - 61 - 62
Castello di Casalgiate - pianta	63
Castello di Casalgiate - vedute esterne	64 - 66
Castello di Casalgiate - finestre e merlatura	65
Castello di Casalgiate - cortile	67

	Figura
Castello di Vicolungo - pianta	68
Castello di Vicolungo - vedute esterne	69 - 70 - 71
Castello di Vicolungo - fregio portico	72
Castello di Vicolungo - volta porticato	73
Castello di Vicolungo - soffitto	74
Castello di Vicolungo - finestra	75
Castello di Vicolungo - camino	76
Castello di Vicolungo - sezione	77
Castello di Castellazzo - pianta	78
Castello di Castellazzo - prospetto est	79
Castello di Castellazzo - caditoie	80
Castello di Castellazzo - prospetto ovest	82 bis
Castello di Castellazzo - vedute esterne	81 - 82 - 83 - 83 bis - 85
Castello di Castellazzo - dettagli	84 - 86 - 87 - 88 - 89 - 90 - 93
Castello di Castellazzo - cortile	91
Castello di Castellazzo - ricostruzione	92
Castello di Briona - piante	94 - 95
Castello di Briona - sotterraneo cortile	96
Castello di Briona - vedute esterne	97 - 98 - 99 - 100
Castello di Briona - sezione	101
Castello di Briona - fotografie cortile	102 - 104 - 105 - 106
Castello di Briona - postierla	103
Castello di Briona - ricostruzione	107
Castello di Proh - pianta	108
Castello di Proh - vedute esterne	109 - 110
Castello di Barengo - fregio camino	111
Castello di Barengo - sala ricostrutta	112
Castello di Barengo - pianta	113 - 114
Castello di Barengo - vedute esterne 115 - 116 - 116 bis - 117 - 118 - 119 - 120	
Castello di Barengo - ricostruzioni	121 - 122
Castello di Galliate - pianta	123
Castello di Galliate - vedute esterne	124 - 125
Castello di Galliate - sala	126
Castello di Pombia - Sec. XVI - pianta	127
Castello di Pombia - vedute esterne	128 - 129 - 130
Rocca di Arona - pianta	131
Rocca di Arona - veduta da plastico	132
Castello di Vergano - pianta	133
Castello di Vergano - torre	134
Castello di Vergano - soffitto	135
Castello di Vogogna - veduta paese e castello	136

	Figura
Castello di Vogogna - pianta	137
Castello di Vogogna - porticina	137 <i>a</i>
Castello di Vogogna - porta d'ingresso	137 <i>b</i>
Castello di Vogogna - feritoia	137 <i>c</i>
Castello di Vogogna - caditoie della torre	138
Castello di Vogogna - vedute esterne	139 - 141
Castello di Vogogna - vedute interne	142 - 143
Castello di Vogogna - veduta porta	140
Castello Matarella a Domodossola - pianta	144
Castello Matarella a Domodossola - cinta	144 <i>bis</i> - 147
Castello Matarella a Domodossola - torre	145
Castello Matarella a Domodossola - cinta	146
Castello di Fontaneto d'Agogna - fregio gronda	148
Castello di Fontaneto d'Agogna - camini	149 - 150
Castello di Fontaneto d'Agogna - fregio camino	151
Castello di Caltignaga - pianta	152
Castello di Caltignaga - fronte di ponente	153
Castello di Caltignaga - finestre	154
Castello di Caltignaga - cortile	155
Castello di Caltignaga - camino	156
Castello di Gattico - torre d'angolo	157
Castello di Gattico - finestra	158
Castello di Marano Ticino - pianta	159
Castello di Terdobbiate - pianta	160

Carta delle località illustrate.



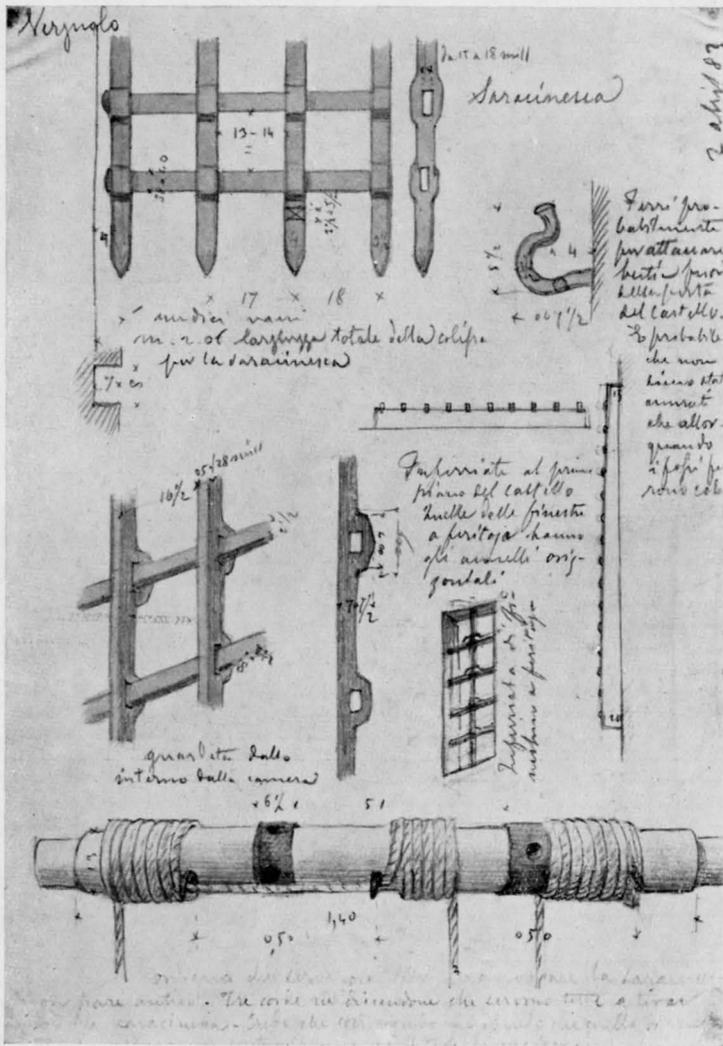


Fig. A - Saracinesca ed inferiate

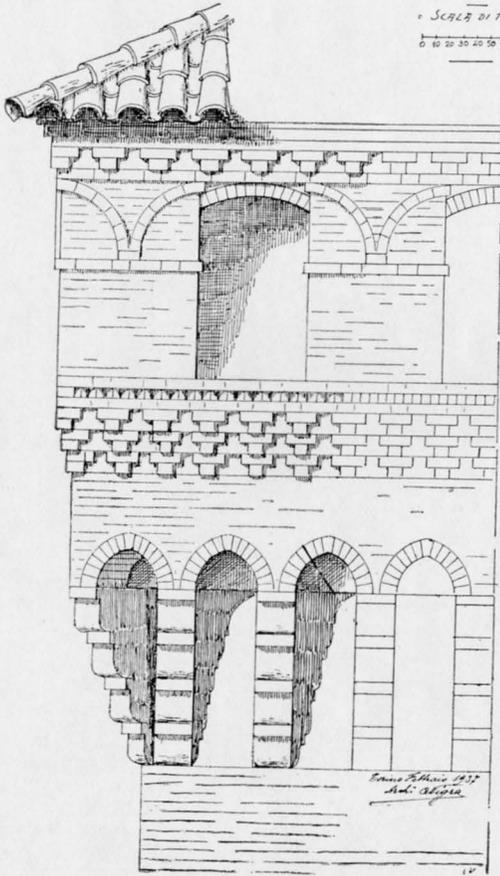
Dis. di A. d'Andrade

• Castello di Ratisbona •

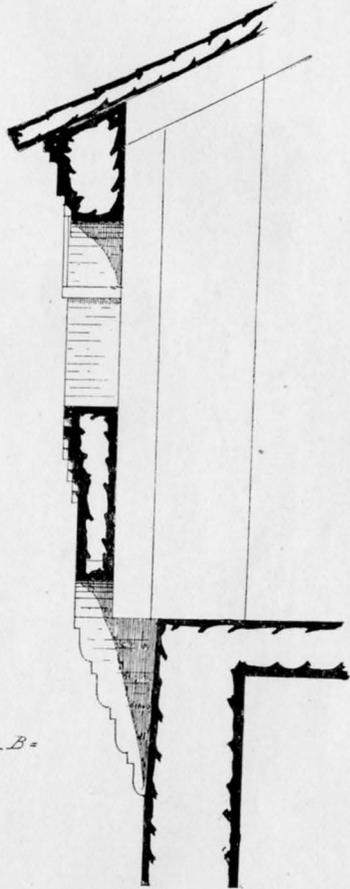
• Capitolo •

• Scala di 1,20 •

0 10 20 30 40 50 60 cent.



Enrico Polacco 1857
Aut. 36/10



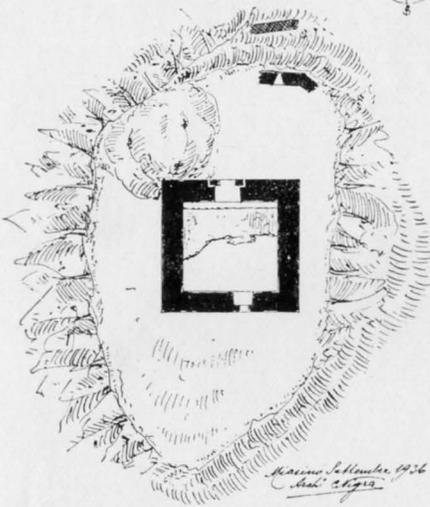
= Fig. B =

Fig. B

• TORRE DI FEROLO •

PIANO DELLA PORTA
SCALA DI 1:200

0 1 2 3 4 5 6 7 8 m.



Mazzino Schenker 1936
Arch. C. Bignardi



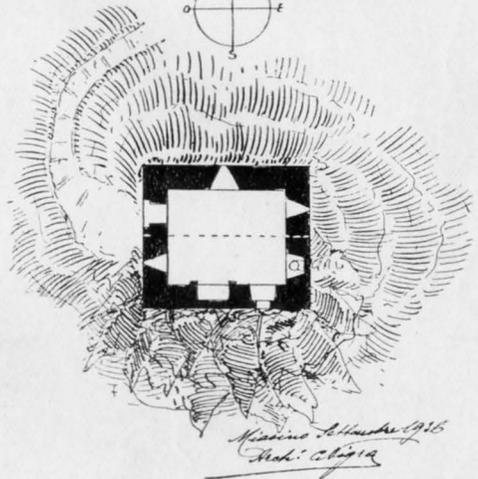
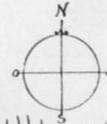
PORTA DI CIRCA
M. 4 SULLA
ROCCIA
SCALA DI 1:50

Fig. 1 e 1 bis

• SUNA •

• TORRE DI VEDETTA •
SCALA DI 1:200

0 1 2 3 4 5 6 7 8 m.



Mazzino Schenker 1936
Arch. C. Bignardi

Fig. 2



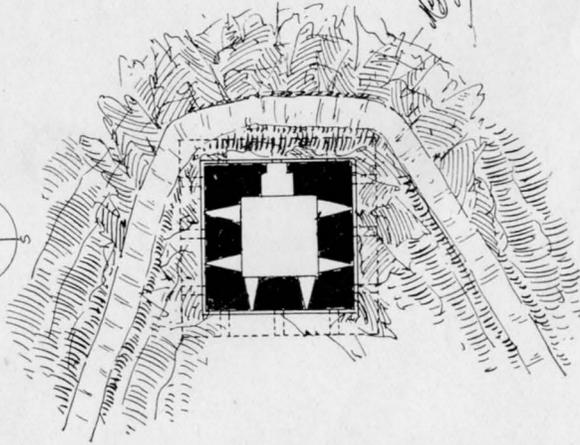
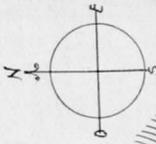
Fig. 3 - Torre di Mergozzo

ORNAVASSO.

TORRE DI VEDETTA AL BODEN.

PIANTA.

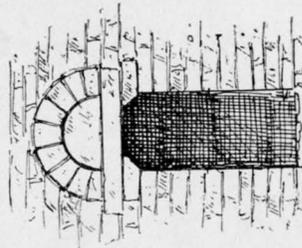
SCALA DI 1:200.



PORTA DELLA TORRE.

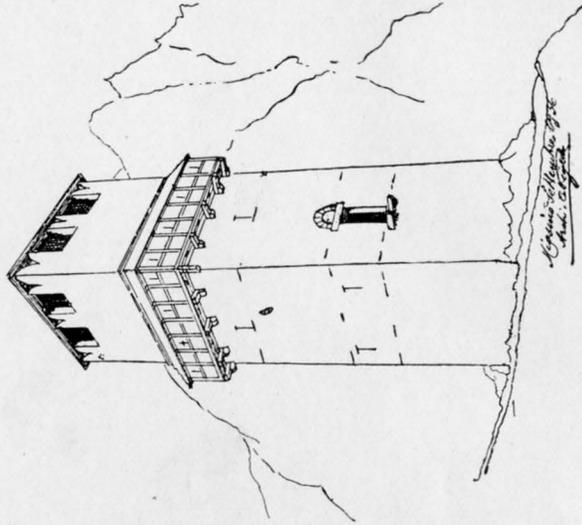
SCALA DI 1:50.

Fig. 4



Maximo Pollander 1936
Arch. Chigera

TORRE DI ORNAVASSO.
RICOSTRUZIONE.



Carino Polleggi 1936
Arch. Chigera

Fig. 5

Fig. 4 e 4 bis

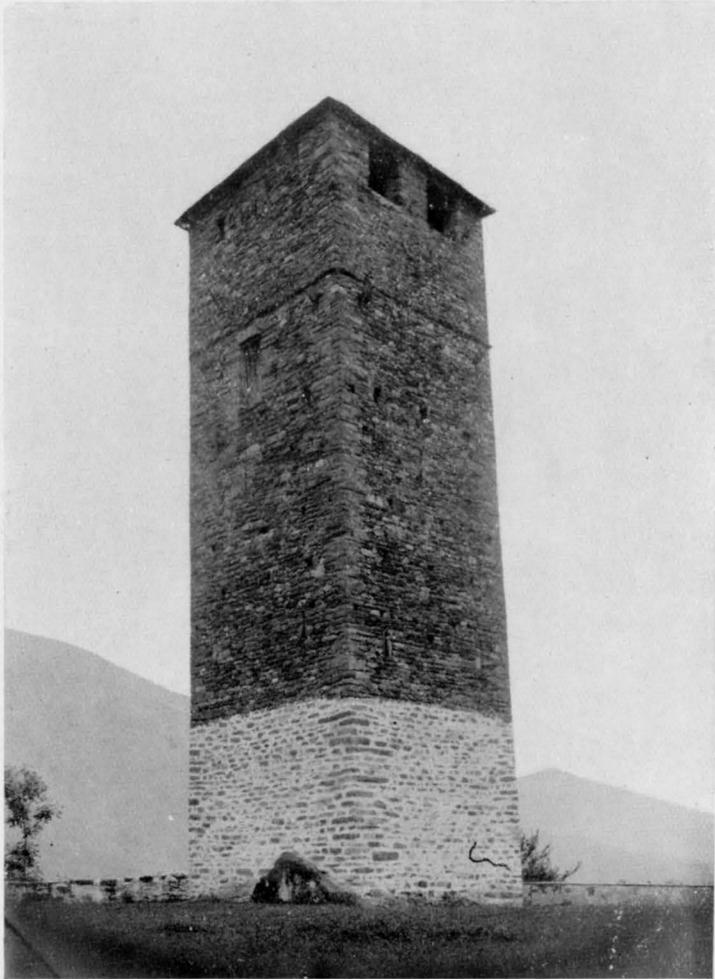


Fig. 6 - Torre di Ornavasso

= CARDEZZA

TORRE SOTTO LA CHIESA

TORRE DI CARALE

= SCALA DI 1:200

0 1 2 3 4 5 6 7 8 m

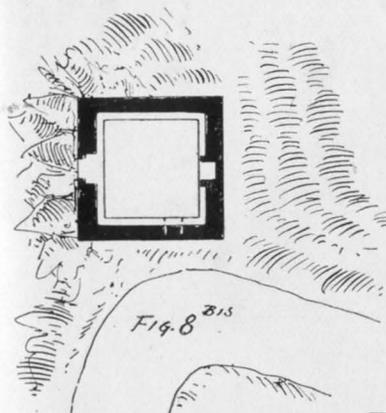
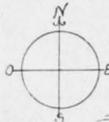
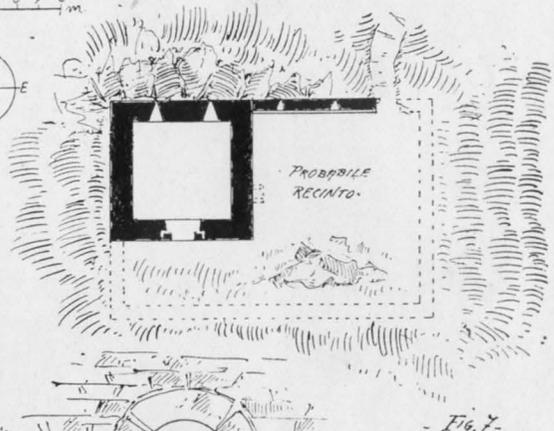


Fig. 8 bis



PROBABILE RECINTO

Fig. 7

Giuseppe Lilliu 1936
Arch. C. Figini

GARITTA
A CIRCA M. 3 DAL
SUOLO



SCALA DI 1:50



Fig. 7 bis

PORTA
A CIRCA M. 3 DAL
SUOLO =

SCALA DI 1:50

0 25 50 100 150 cent.

Fig. 7, 7 bis e 8 bis



Fig. 8 - Cardezza - Torre di vedetta

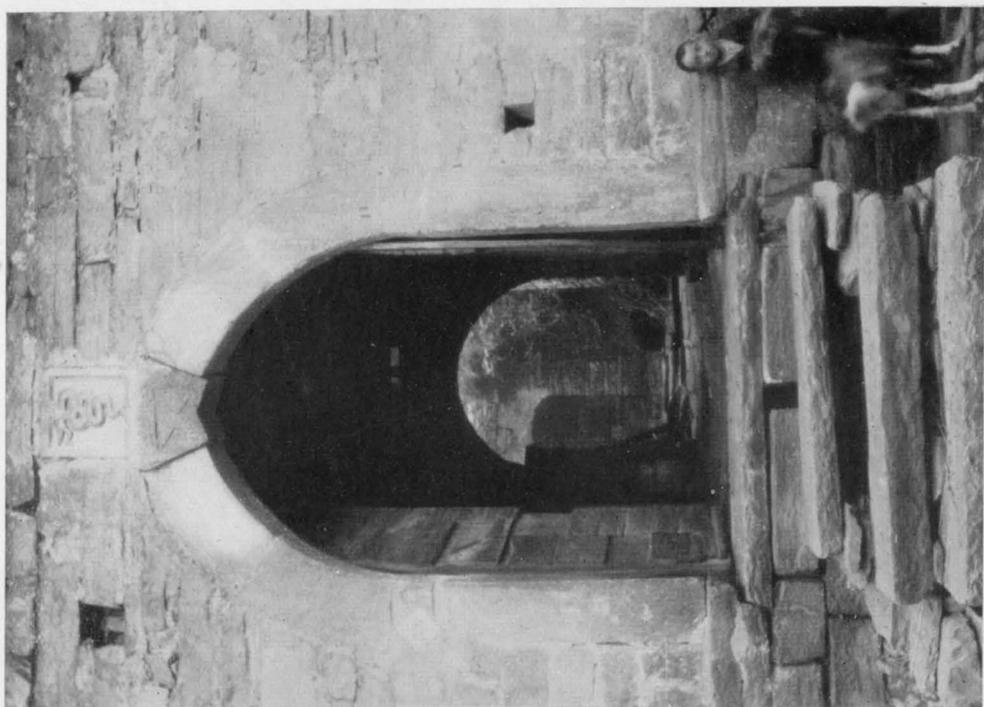


Fig. 10 - Beura - Porta Casa Ferrari



Fig. 9 - Beura - Torre di vedetta



Fig. 11 - Beura - Angolo Casa Ferrari



Fig. 12 - Casa Ferrari - Cortiletto

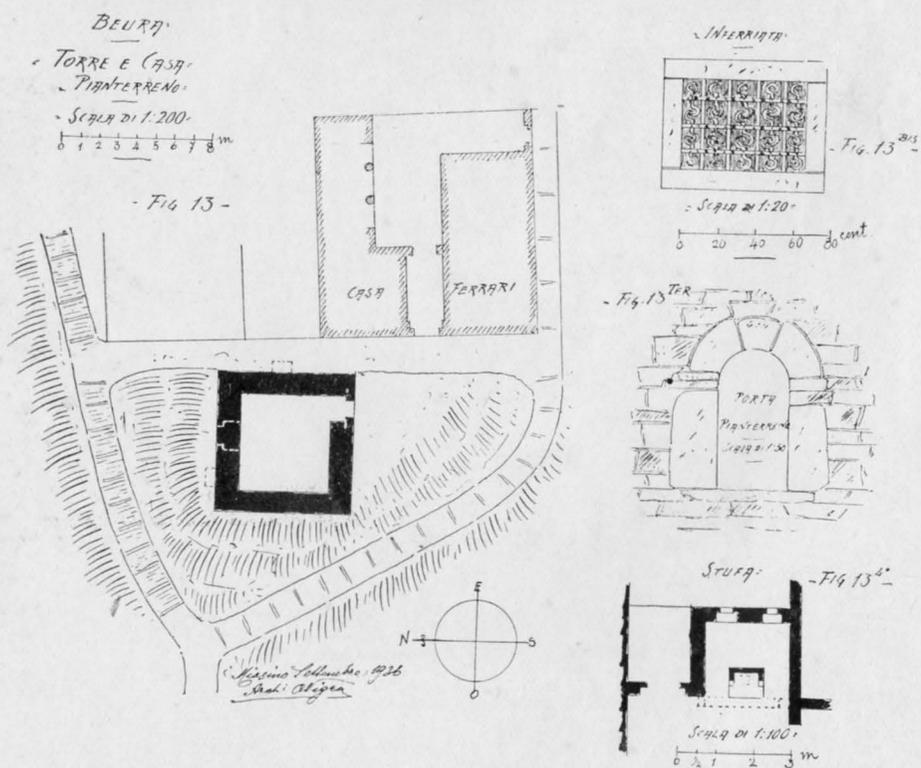


Fig. 13, 13^{bis}, 13^{ter} e 13^{qu}

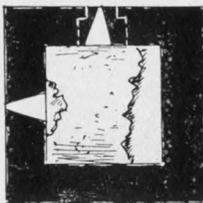
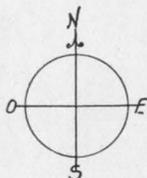
- CADDO -

= TORRE DI ARDIGNAGA

= PIANTERRENO

= SCALA DI 1:200

0 1 2 3 4 5 6 7 8 m.

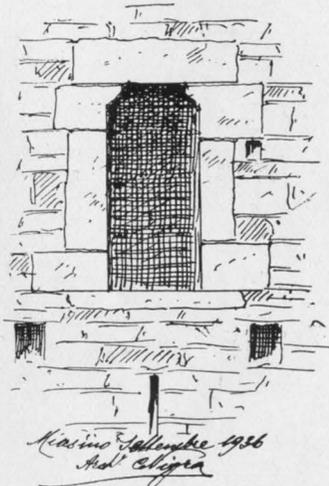


- PORTA -

SCALA DI 1:50

- FIG. 14 bis -

0 25 50 100 200 cent.



Luciano Salombrino 1936
Arch. Caviglia

Fig. 14 e 14 bis



Fig. 15 - Caddo - Torre d'Ardignaga

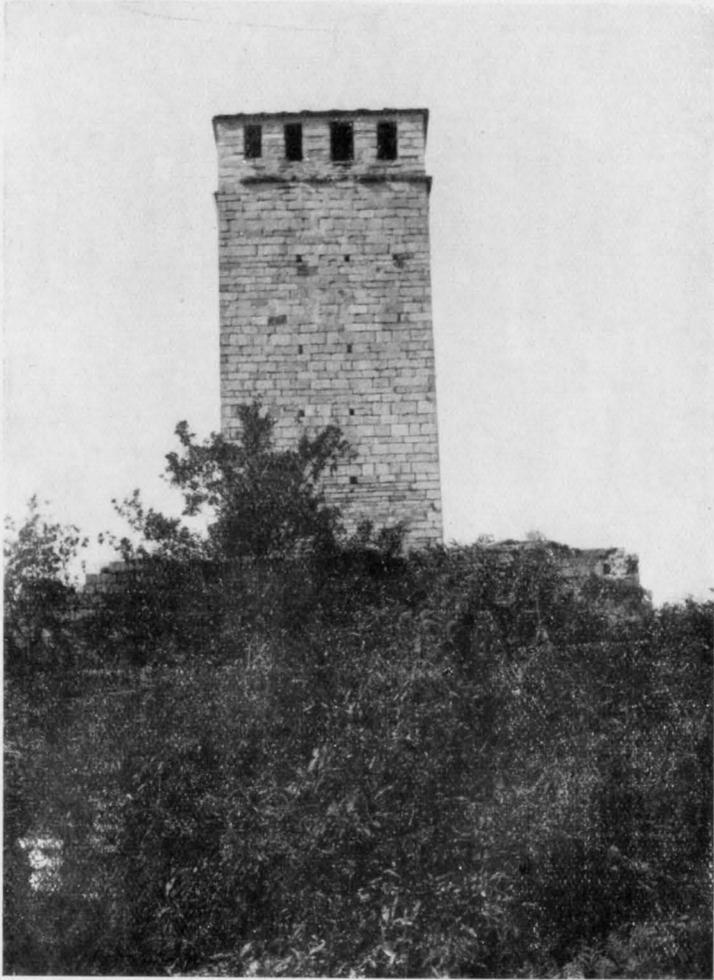
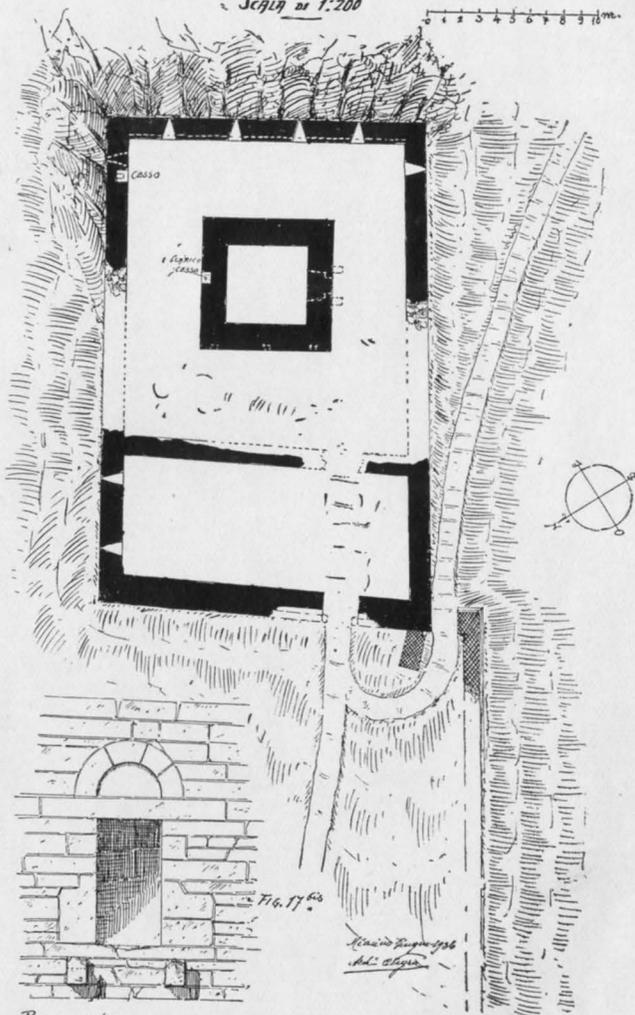


Fig. 16 - Torre di Buccione

• TORRE DI BUCCIONE

• Pianta •

Scala di 1:200



PORTA D'INGRESSO ALLA TORRE.
di M. 6,40 CIRCA DAL TERRANO

Scala di 1:50

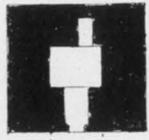
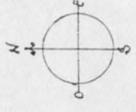
Fig. 17 e 17 bis



Fig. 18 - Torre di Prato Sesia

PRATO SESIA =
TORRE DI VEDETTA

Scala di 1:200.
0 1 2 3 4 5 6 7 8 m



PIANO DELLA TORRE

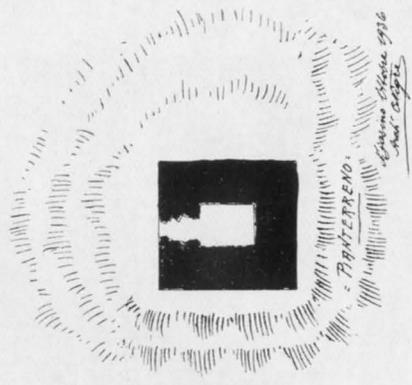


Fig. 19



Fig. 20 - Pontemaglio - Casa antica

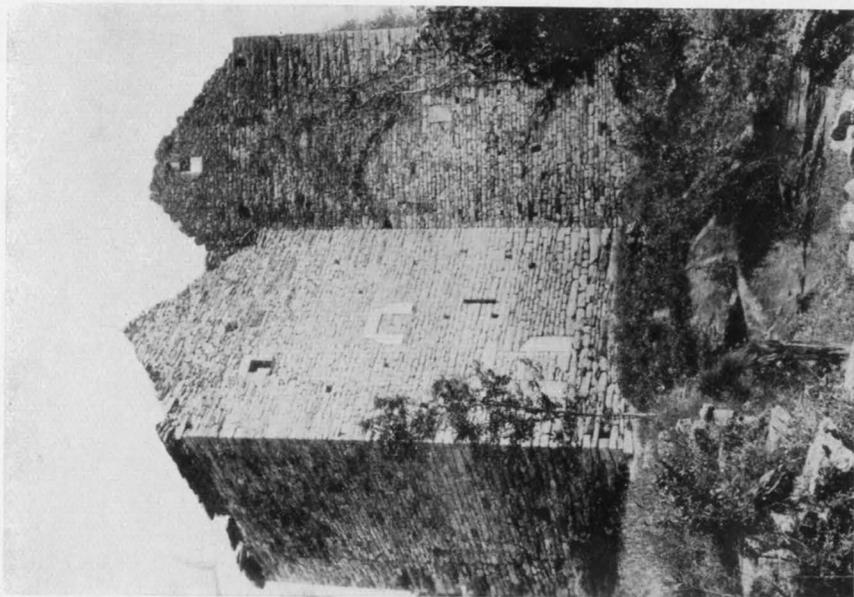


Fig. 21 - Casa Forte di Pontemaglio
Fronte a sud

• PONTEMAGLIO •
• CASA FORTE •
• PROSPETTO A LEVANTE •
• SCALA DI 1:200 •

0 1 2 4 6 m.

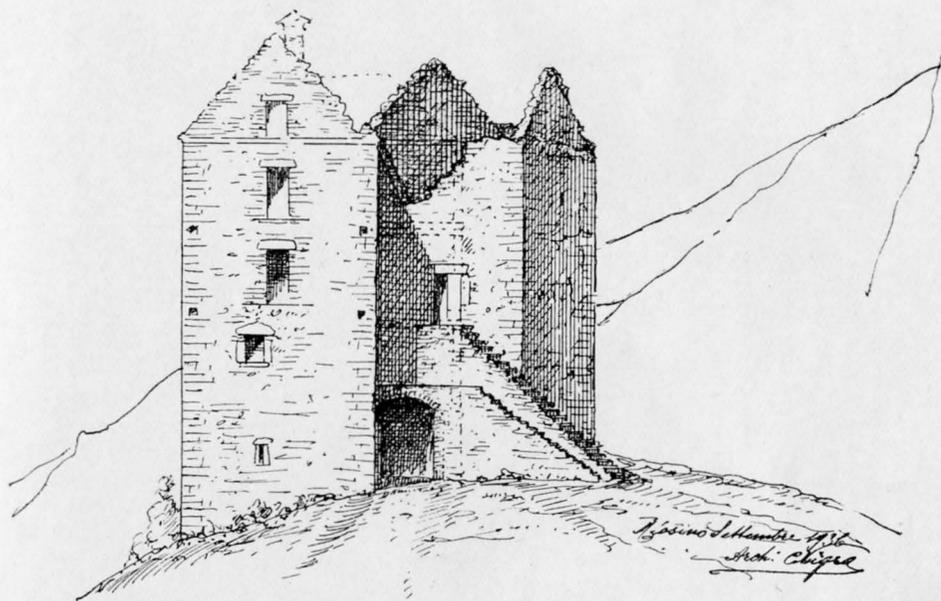


Fig. 21 bis

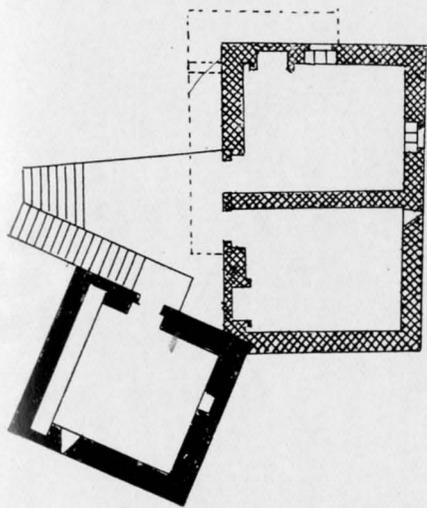


Fig. 23 - Casa Forte di Pontemaglio
Pianta primo piano

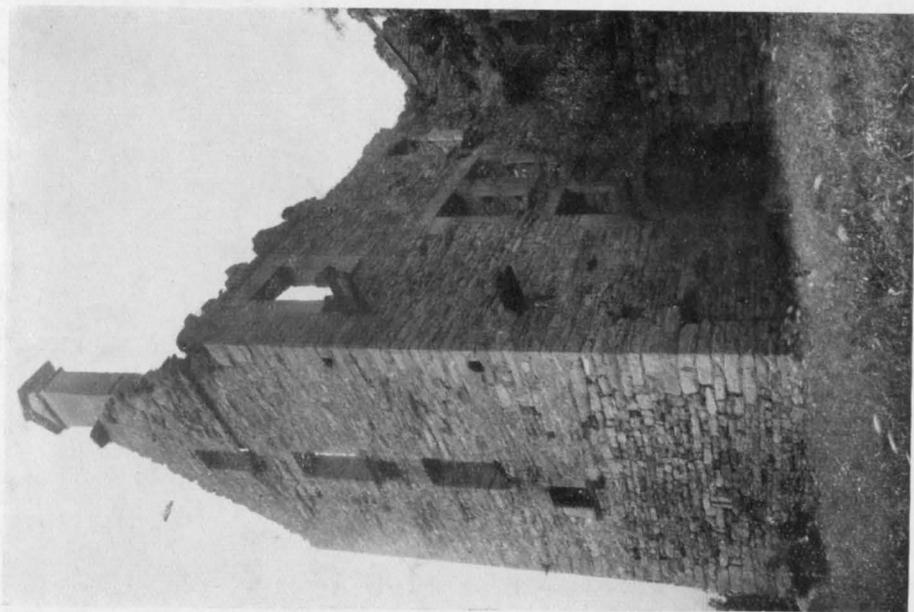


Fig. 22 - Casa Forte di Pontemaglio
Angolo nord-est

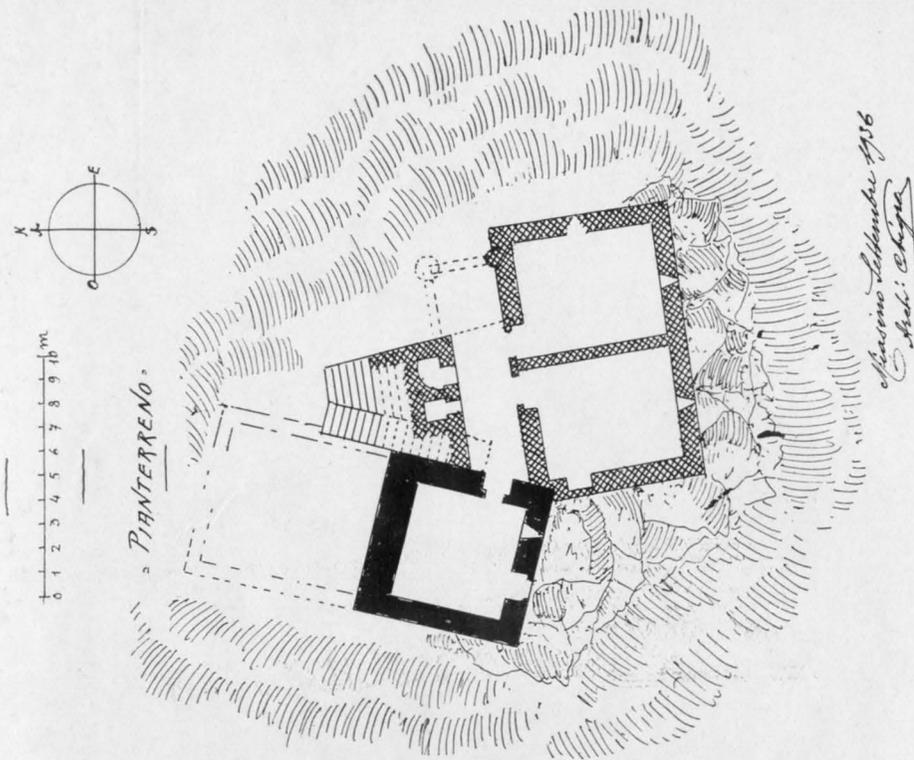


Fig. 24 - Pianterreno

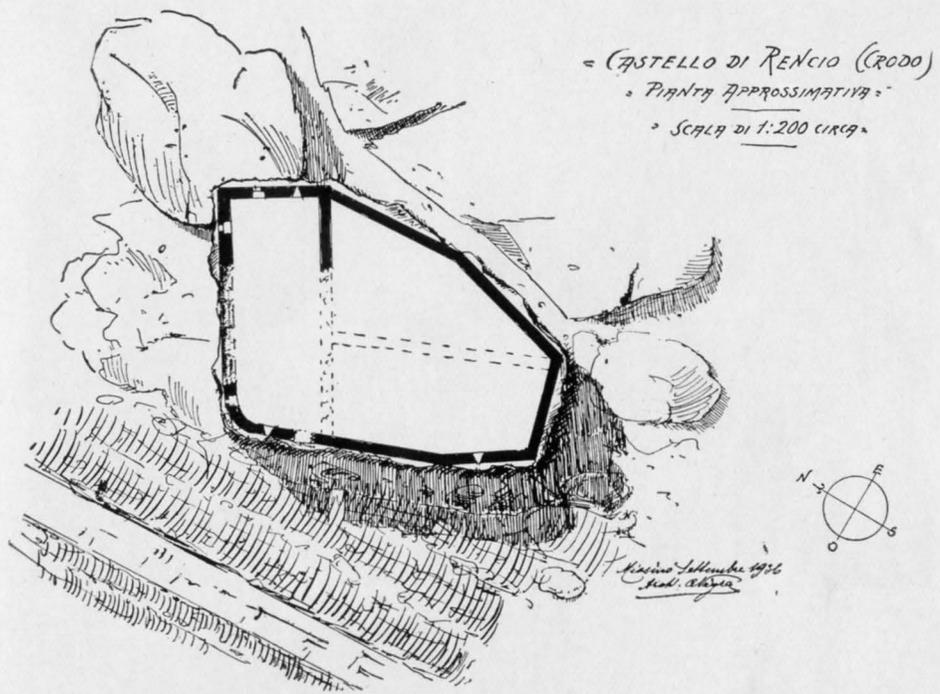
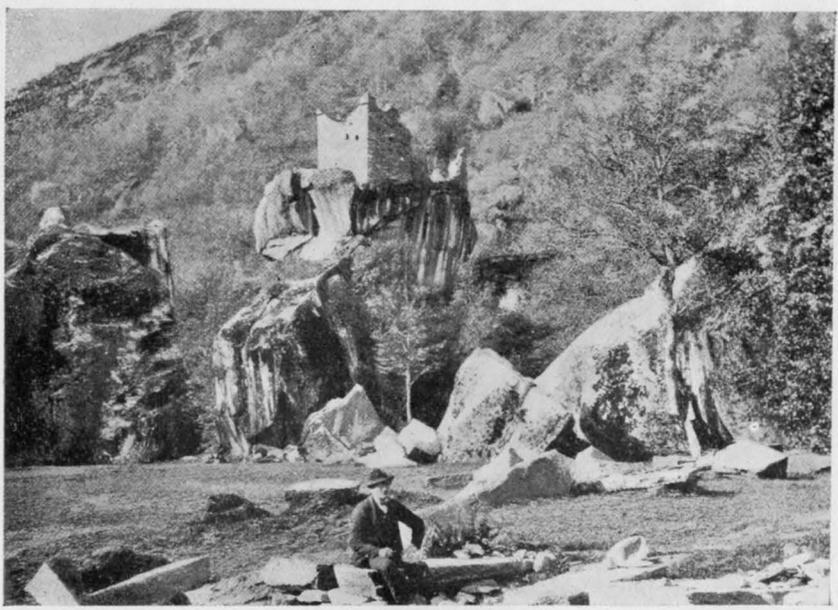


Fig. 28

Fig. 25 - Castello
 di Rencio
 Angolo sud-ovest



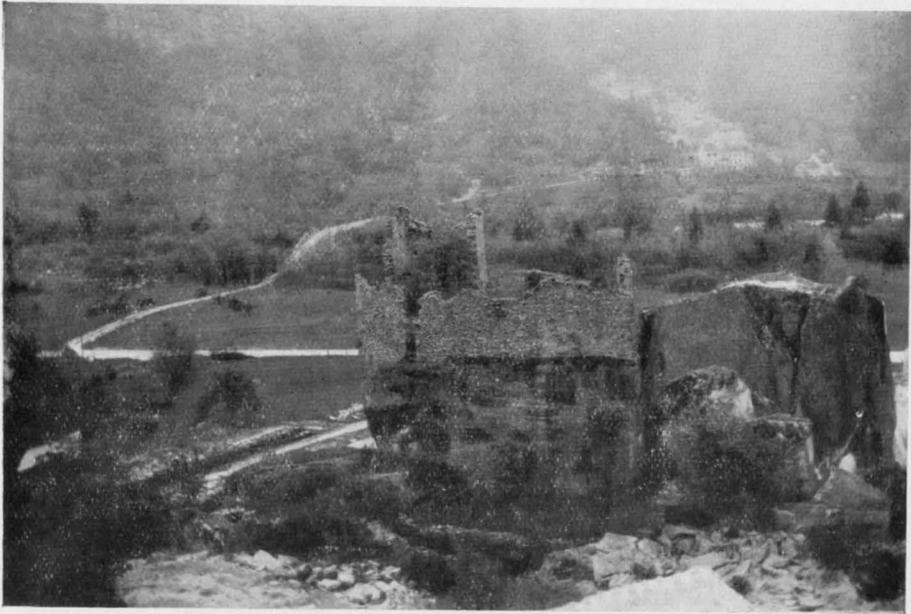


Fig. 26 - Castello o Casa Forte di Rencio
Fronte a sud



Fig. 27 - Castello di Rencio
Angolo nord-ovest

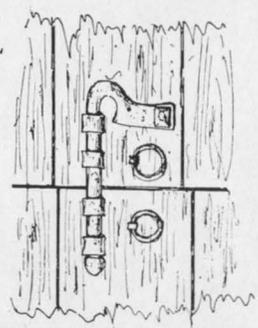
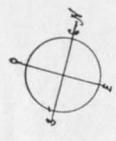
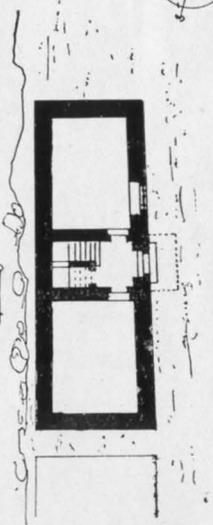


Fig. 29 - Casa Forte di Valdo
Fronte a nord

CASA FORTE -
AL PONTE (VAL FORMAZZA) -

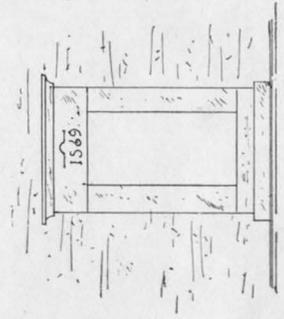
Scala di 1:200
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m.

Fiume Toce.



CATENACCIO -
Scala di 1:10 =

Luigi S. Abbado 1916
© Arch. Abbado



PORTA -
Scala di 1:50 =

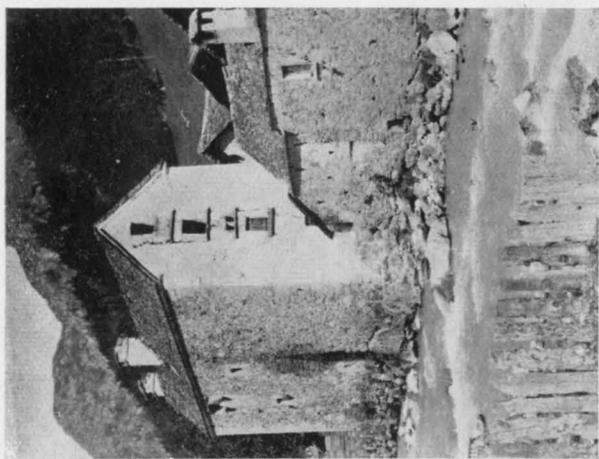


Fig. 30 - Casa Forte di Valdo
Fronte a levante

Fig. 31

- CROVEO -
 = SBARRAMENTO AL PASSO =

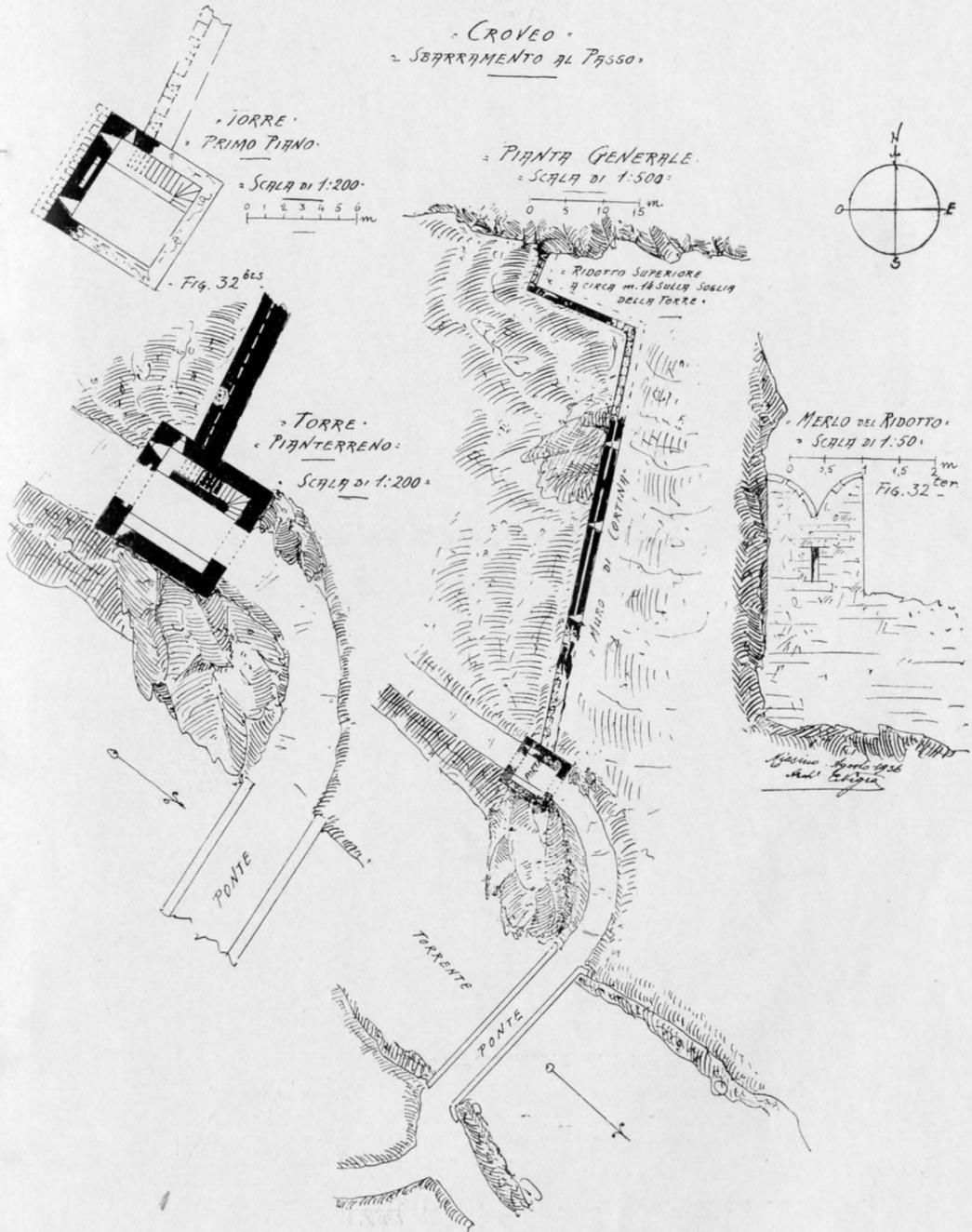


Fig. 32 bis, 32 ter e 34

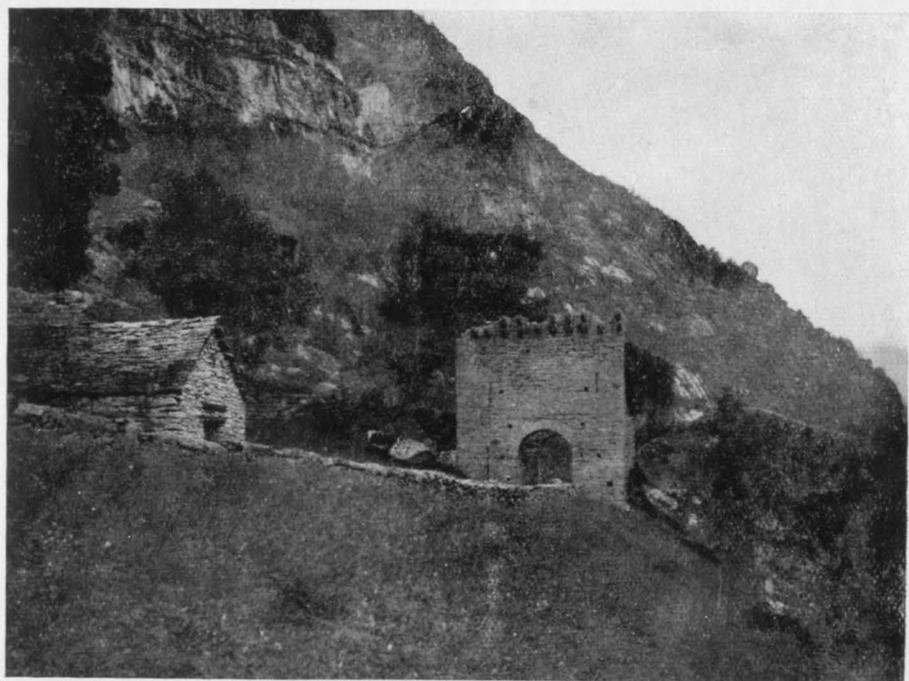
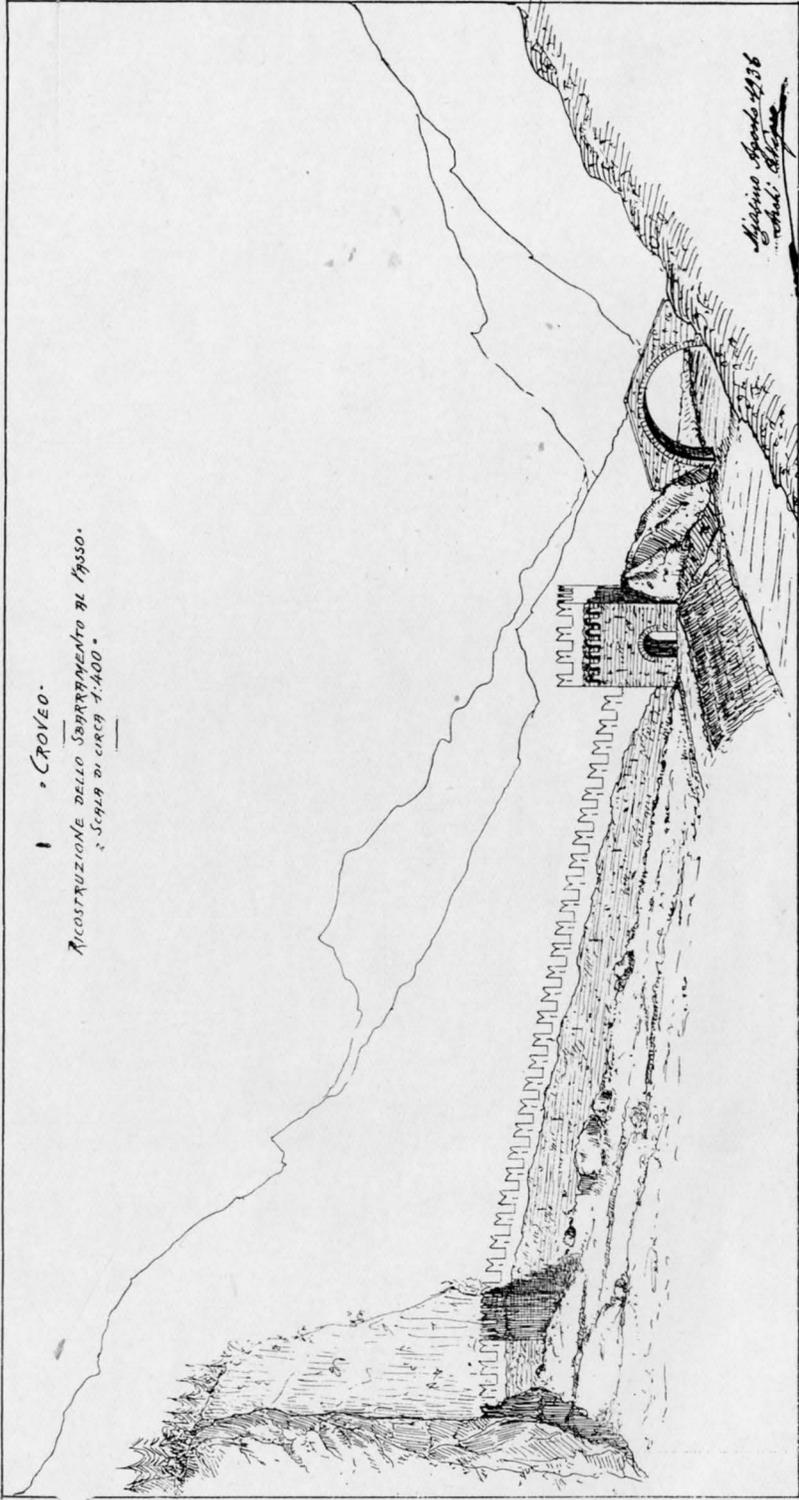


Fig. 32 - Sbarramento di Croveo
Fronte a ponente



Fig. 33 - Sbarramento di Croveo
Fronte a levante



I - GROVEO.

RICOSTRUZIONE DELLO SARRACENO AL IPASSO.
Scala di circa 1:400.

Giuseppe Spada 1918
Arch. Spada

Fig. 35

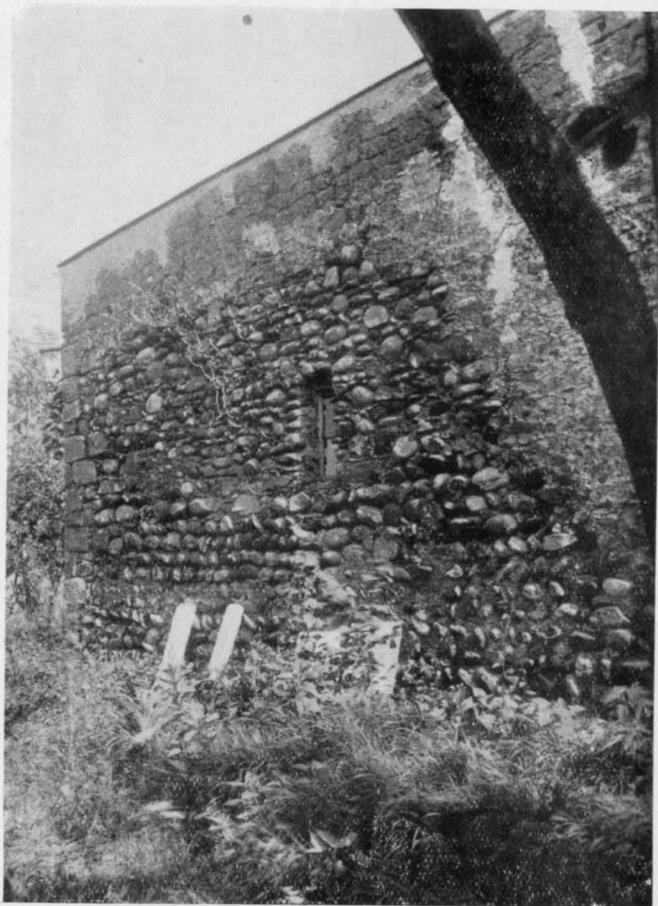


Fig. 36 - Castello di Pombia del secolo XI - Torre

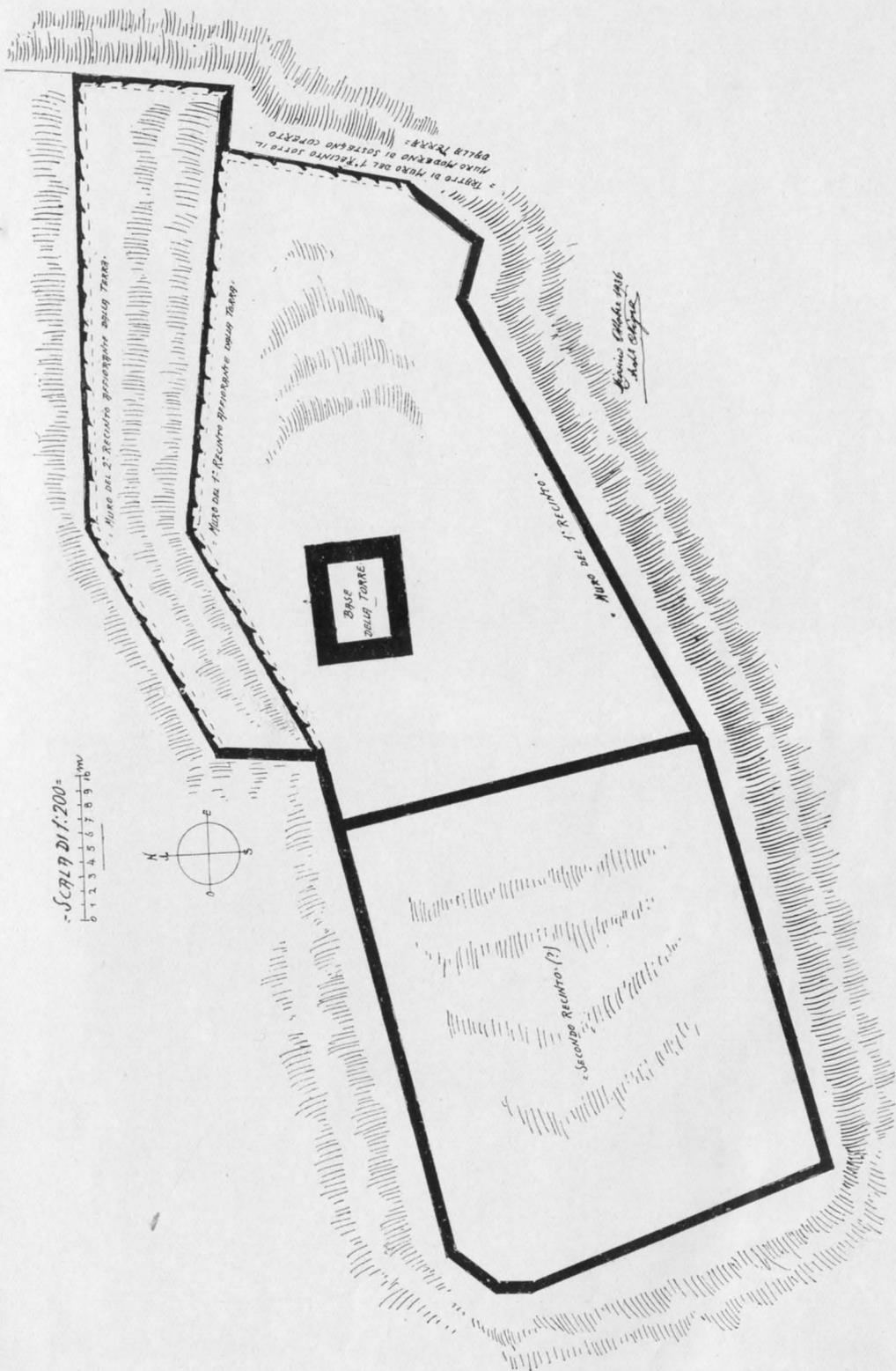


Fig. 37 - Castello di Pombia del sec. XI - Pianta



Fig 38 - Invorio Inferiore - Fregio in una casa del sec. XVI



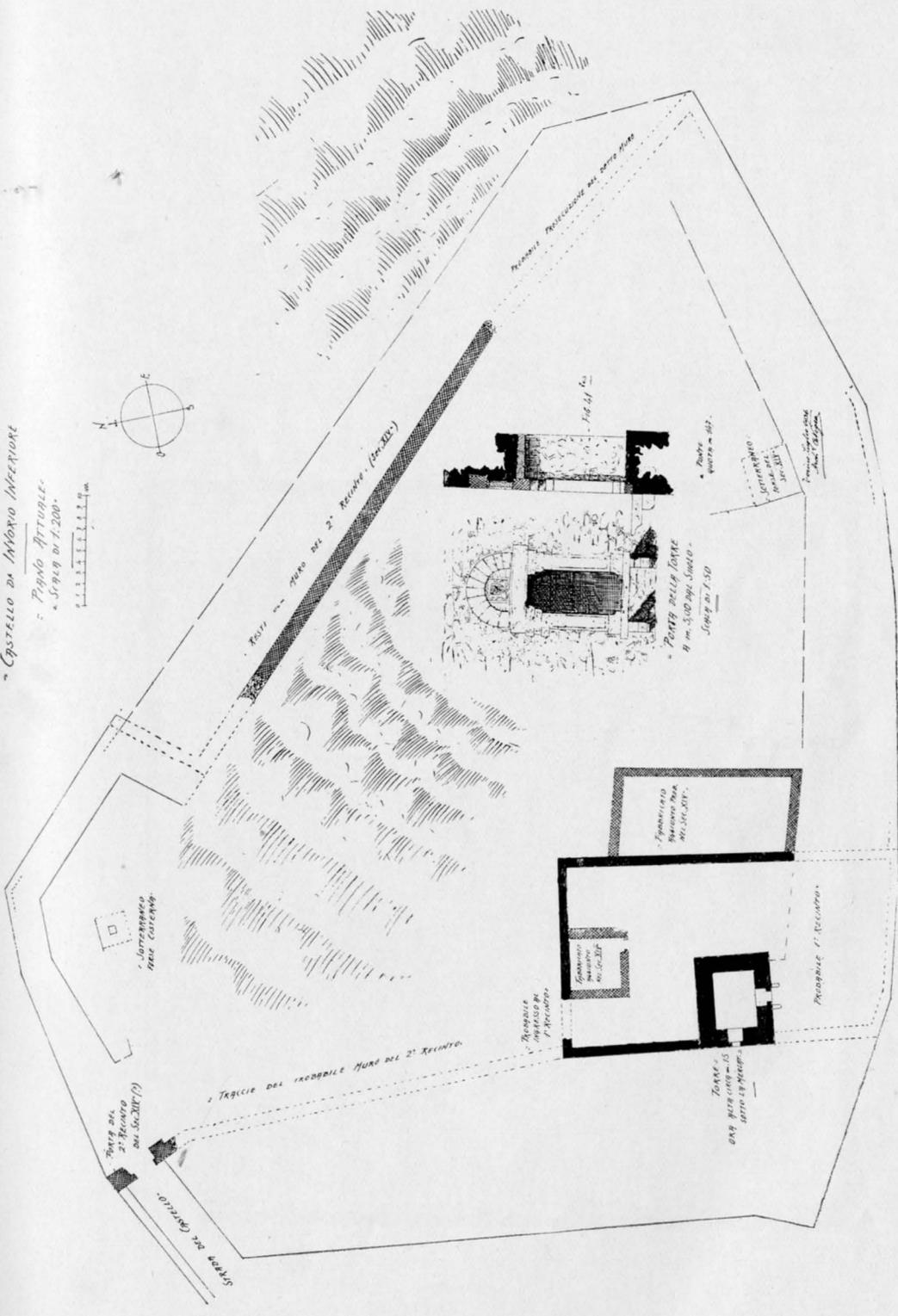
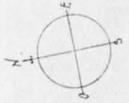
Fig. 39 - Invorio Inferiore - Fregio in una casa del sec. XVI



Fig. 40 - Castello di Inverio Inferiore - Torre

Castello di Imbriolo Inferiore

Piano Attuale - Scala di 1:200

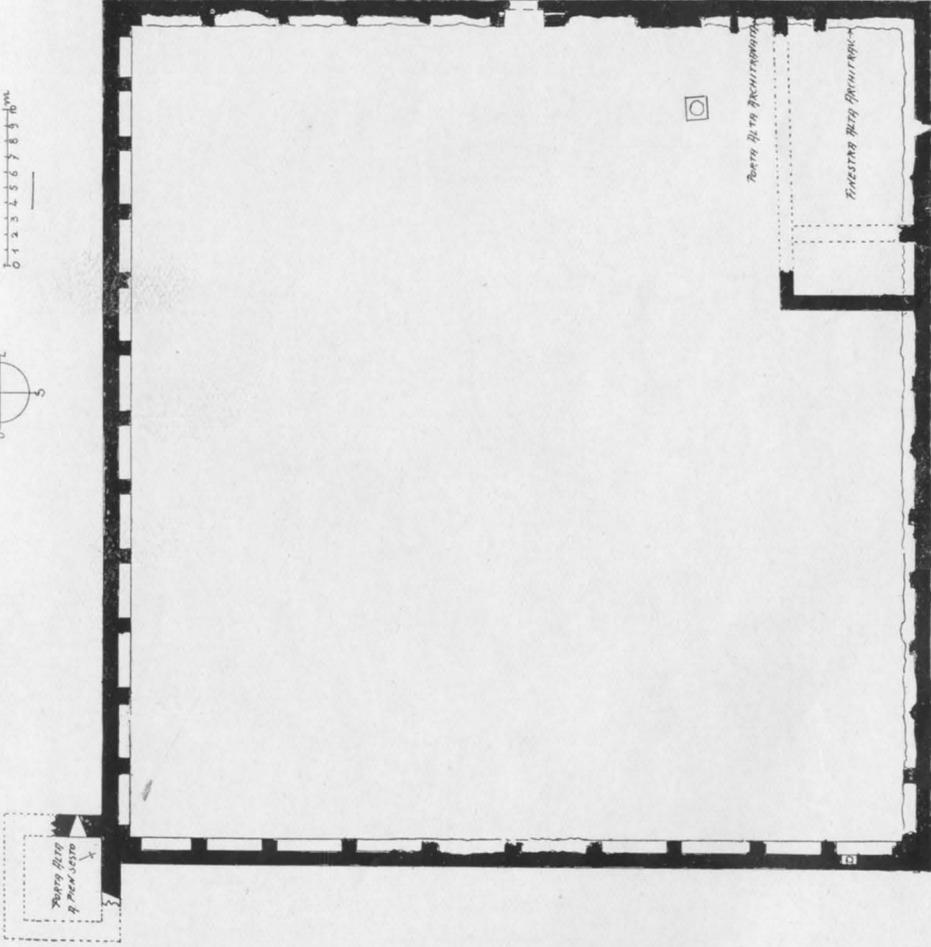
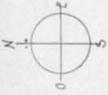


L. Scorsone e Ferruzzi

Fig. 41 e 41 bis

CASTELLO DI LESA.

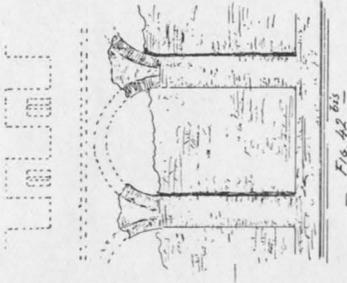
Scala di 1:200.
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m



- Fig. 42

Fig. 42 - Castello di Lesa

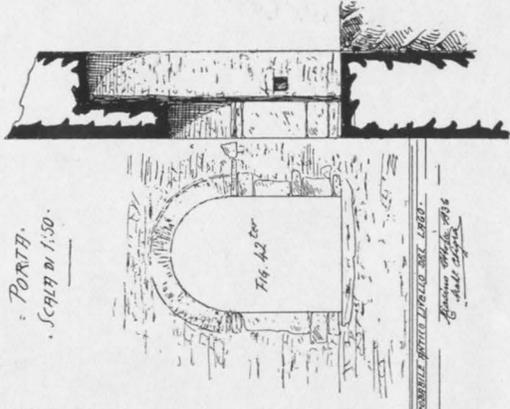
INTERNO DELLA CINTA.
Scala di 1:100.



- Fig. 42 bis

PORTA.

Scala di 1:50.



- Fig. 42 ter

Fig. 42 bis e 42 ter



Fig. 43 - Castello di Lesa
Torre d'angolo

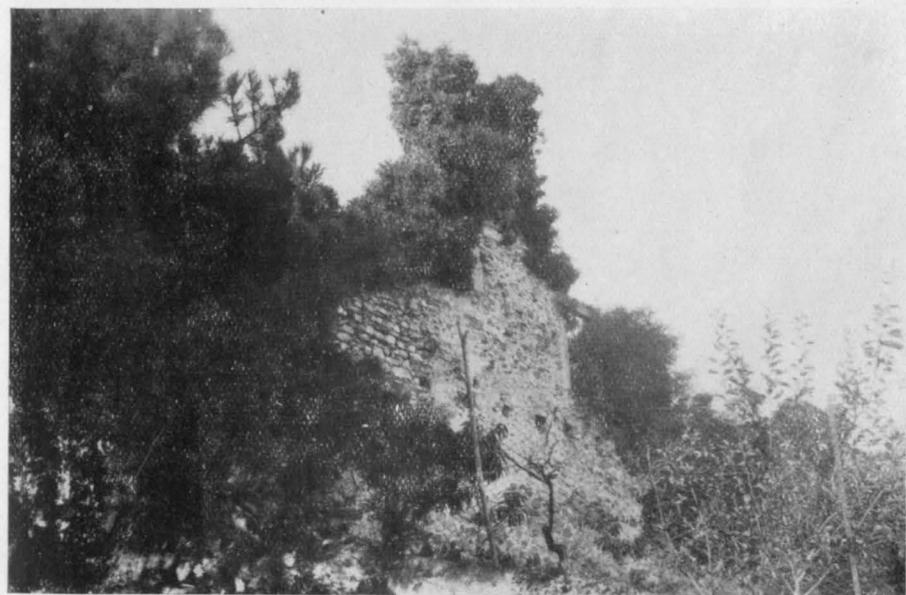


Fig. 44 - Castello di Lesa
Angolo sud-est

- Rocca di Vogogna -

PIANTA ATTUALE
 - Scala di 1:200 -

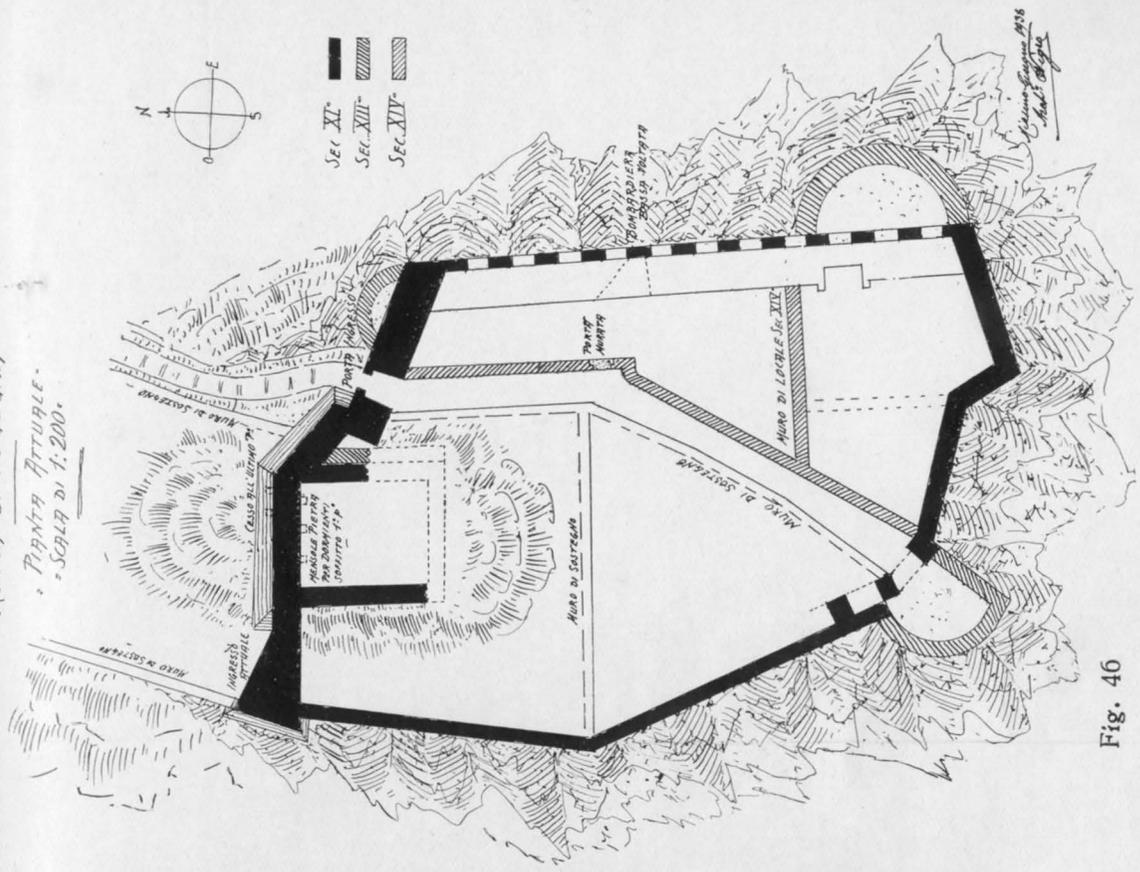


Fig. 46

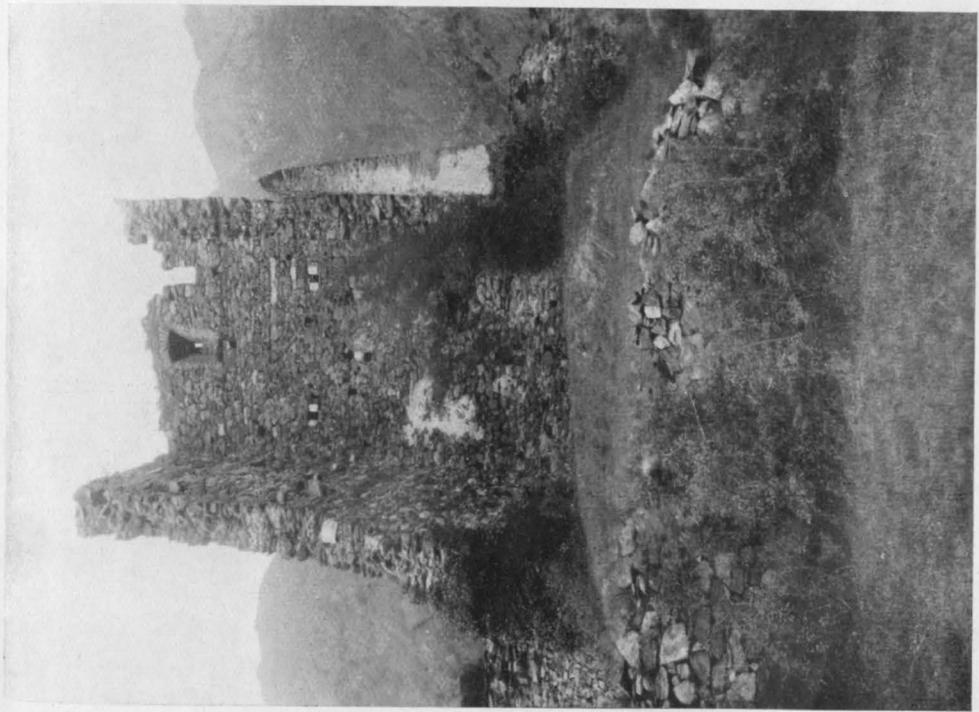


Fig. 45 - Rocca di Vogogna - Torre



Fig. 47 - Rocca di Vogogna - Cinta

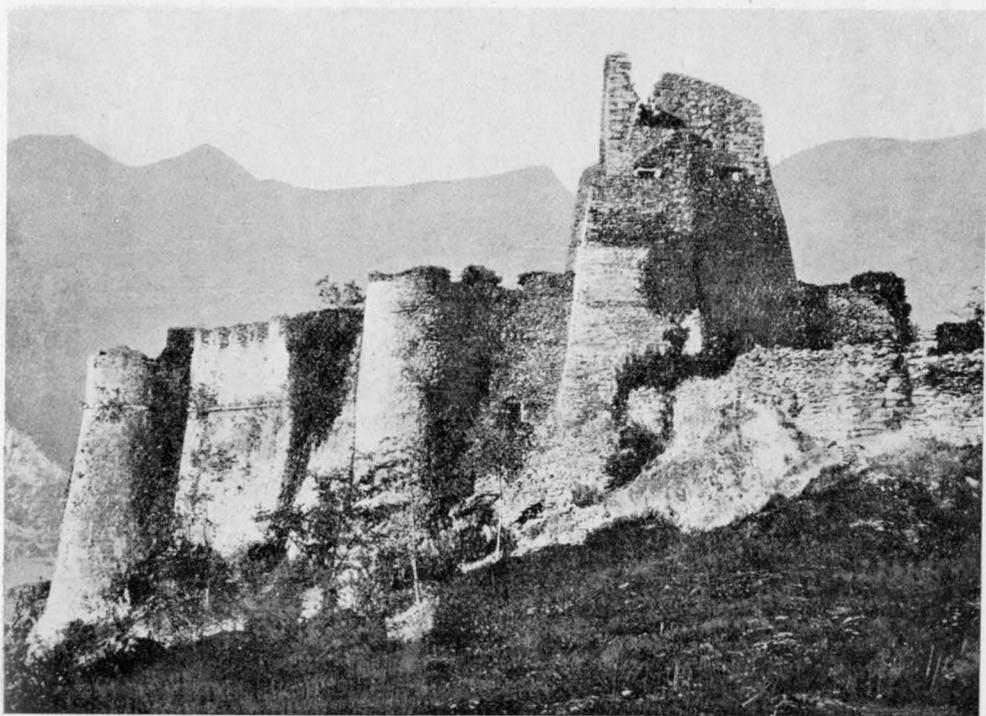


Fig. 48 - Rocca di Vogogna
Fronte a levante

CASTELLO DI PRATO SESIA
PIANTA GENERALE

Scala di 1:200

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m

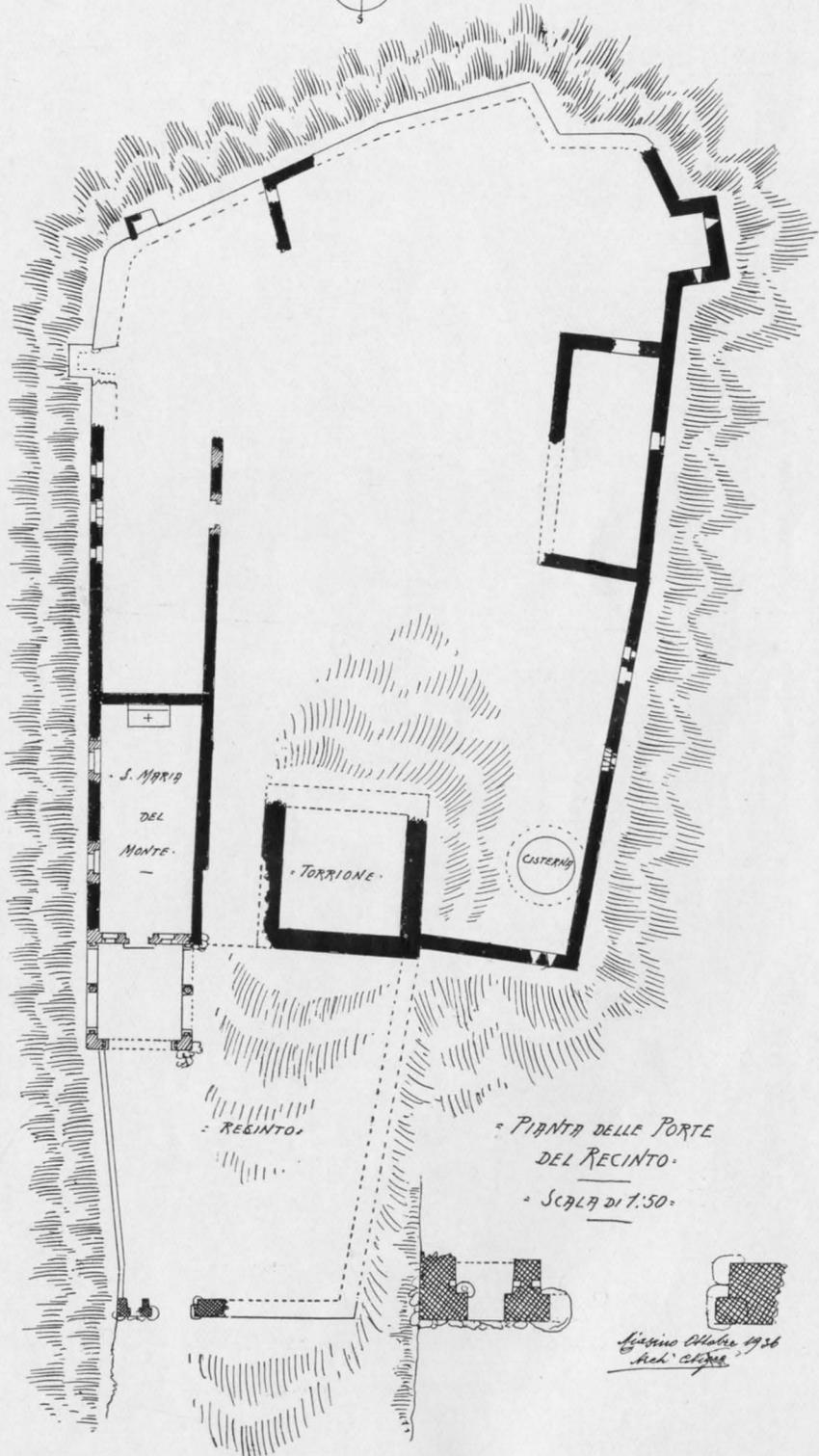
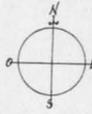


Fig. 49

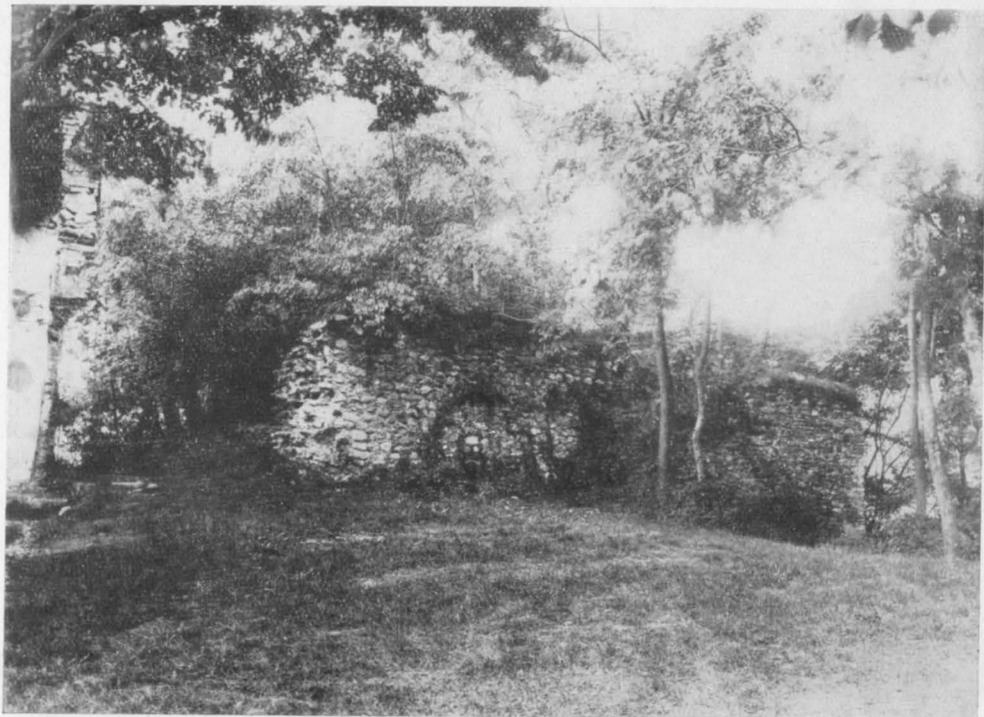


Fig. 50 - Castello di Prato Sesia - Cinta



Fig. 51 - Castello di Prato Sesia - Porta

- CASTELLO DI NOVARA -
 - Pianta ricavata dal rilievo del
 - Prof. Secondo Perrone (1905) -

A-B-C. FINESTRE.
 ■ ROCCHETTA DI GIOV. VISCONTI.
 ▨ CINTA DI GALEAZZO SPORZIA.

Scala di 1:100 (circa)
 0 5 10 15 20 25 30 35 40 m

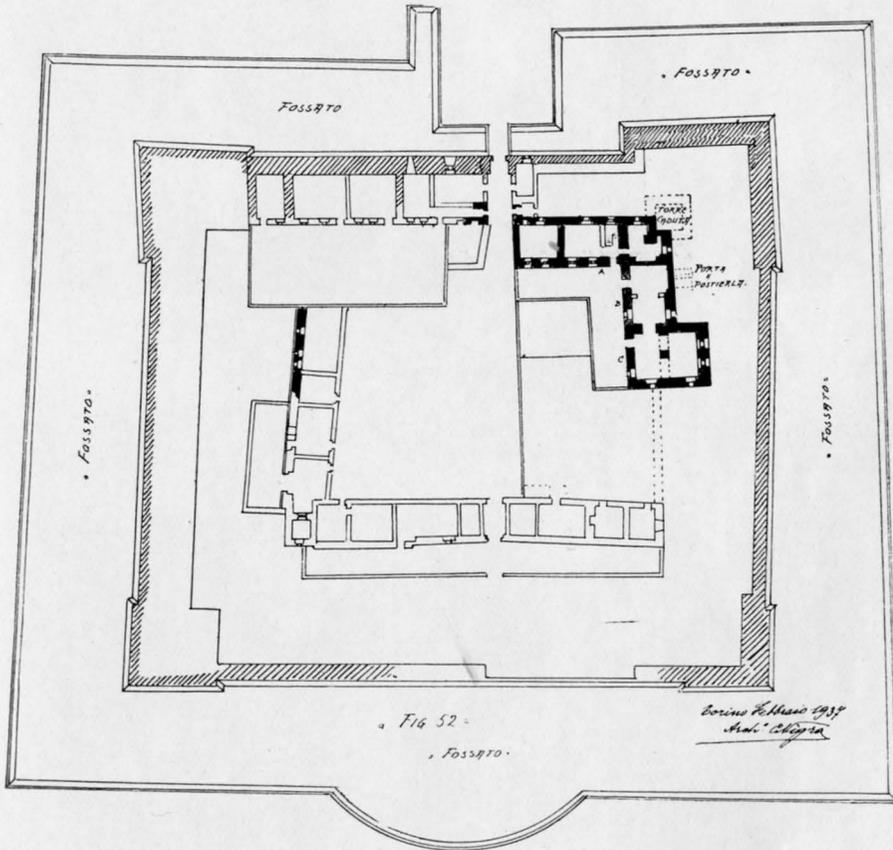
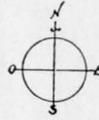


Fig. 52



Fig. 53
Castello di Novara - Cinto di Galeazzo Sforza

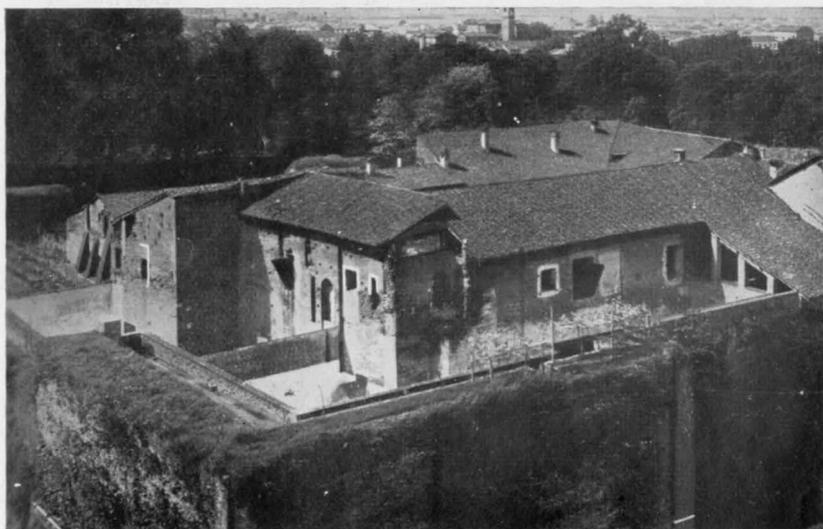


Fig. 54
Castello di Novara - Rocchetta di Giovanni Visconti

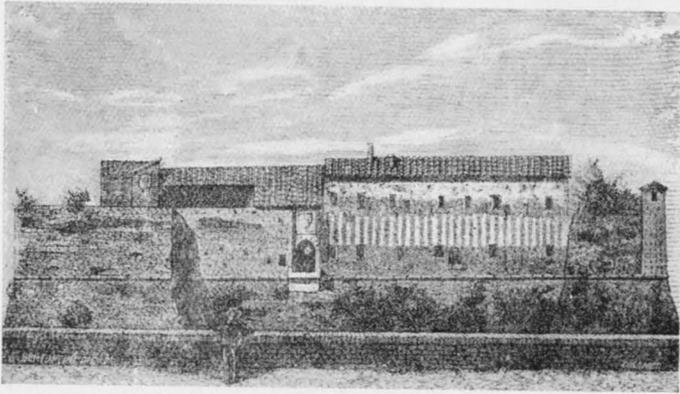


Fig. 55 - Castello di Novara
Tratto del fronte nord come si trovava verso il 1850



Fig. 56
Porta attuale d'ingresso

CASTELLO DI MBBIOLO
PANTERENO.

Scala di 1:200 =
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m

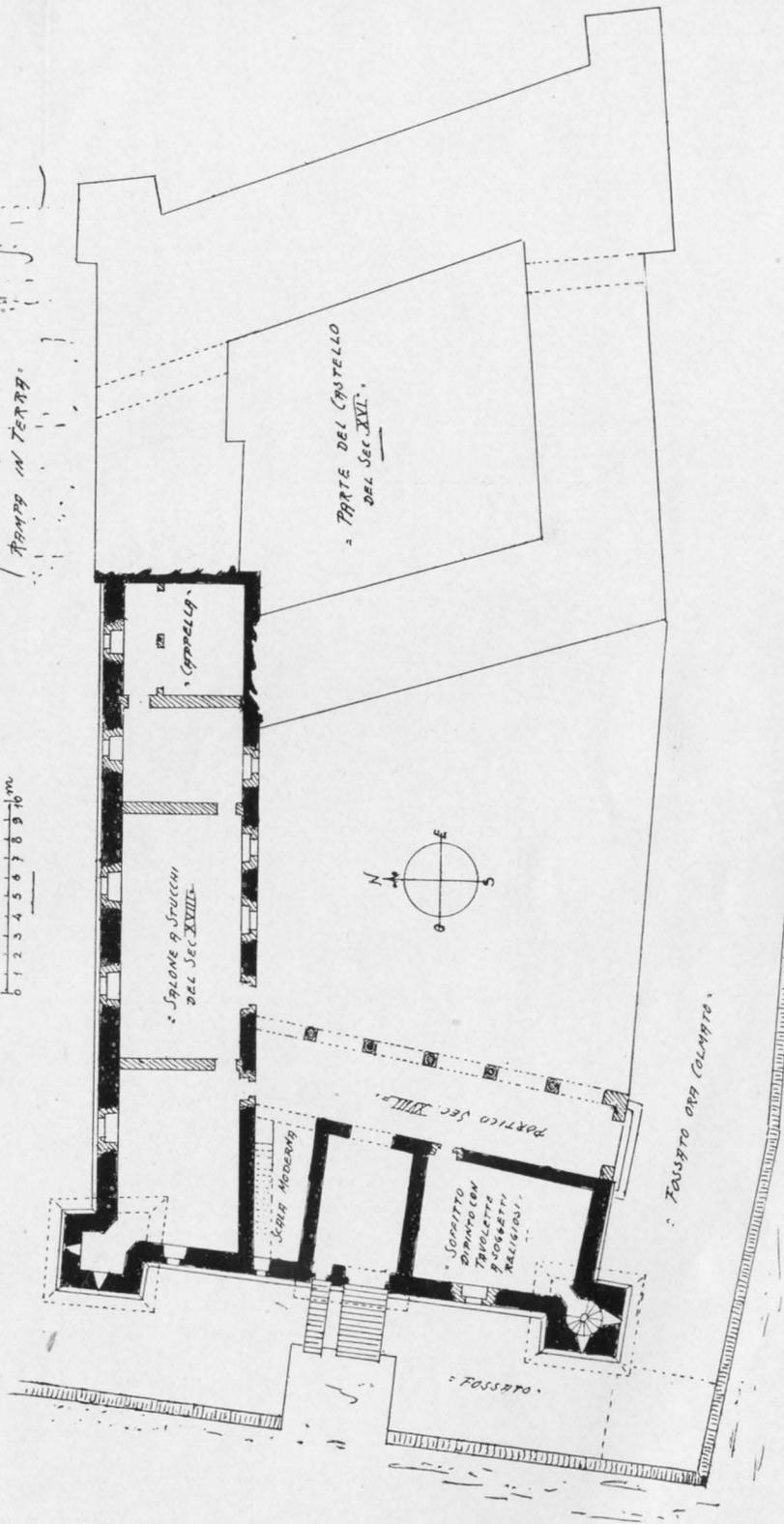


Fig. 57



Fig. 58 - Castello di Nibbiola
Fronte a ponente

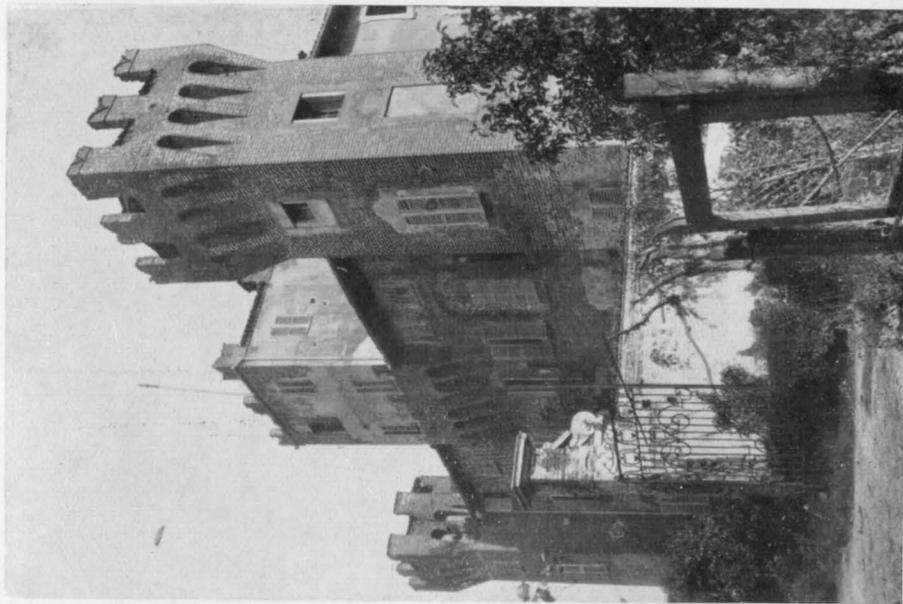


Fig. 59 - Castello di Nibbiola
Angolo sud-ovest

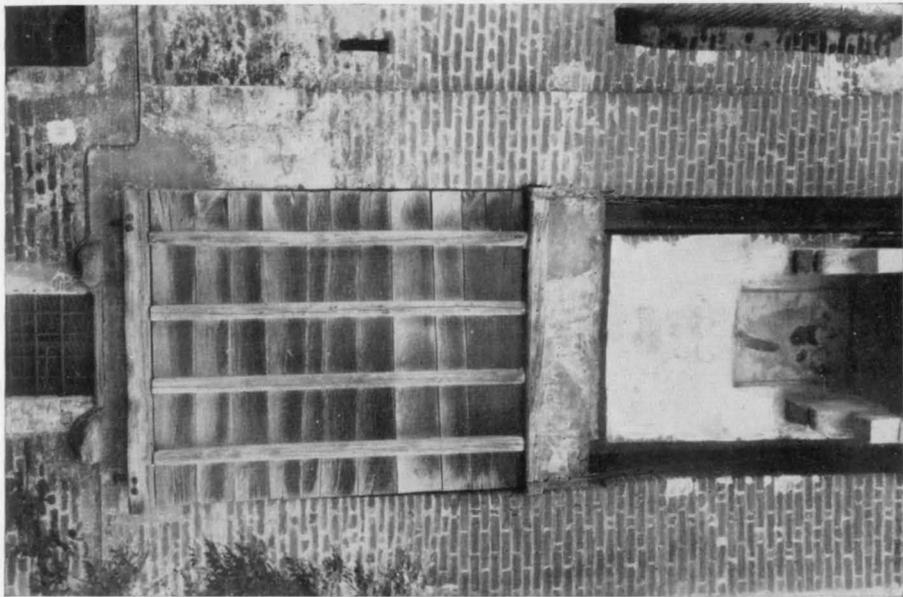


Fig. 60 - Castello di Nibbiola - Ponte levatoio

CASTELLO di NIBBIOLA.
PONTE LEVATOIO.
Scala di 7.20.

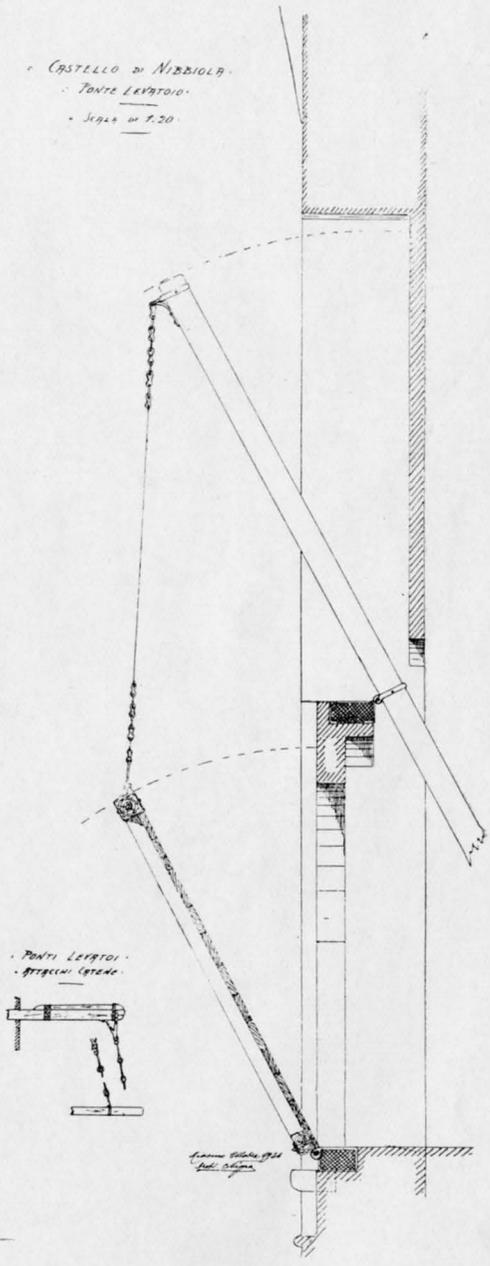
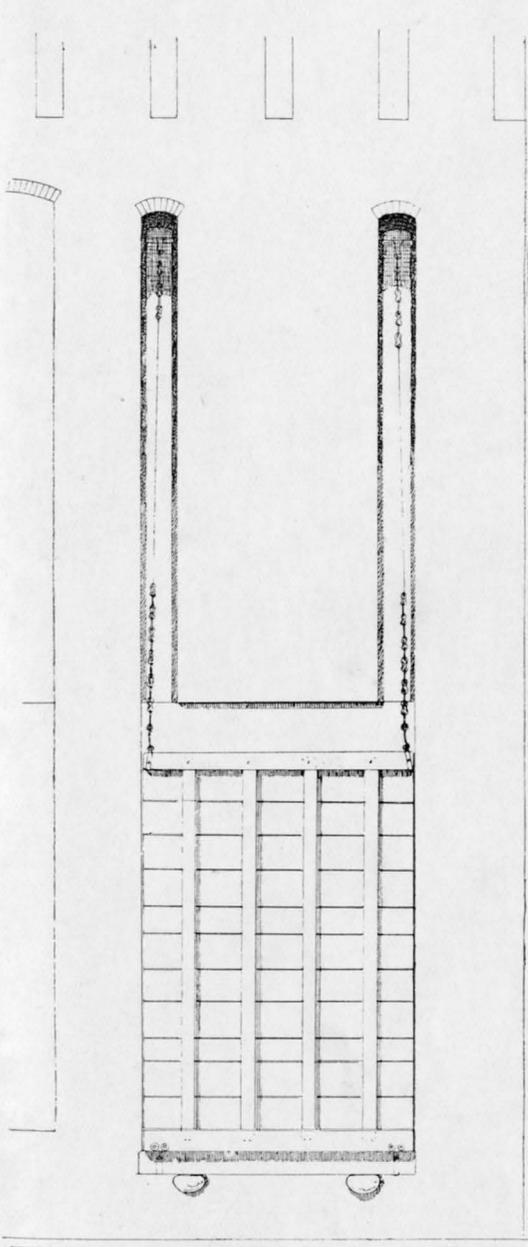


Fig. 61.

Fig. 61 e 62 - Castello di Nibbiola - Ponte levatoio

Scala di 1:200

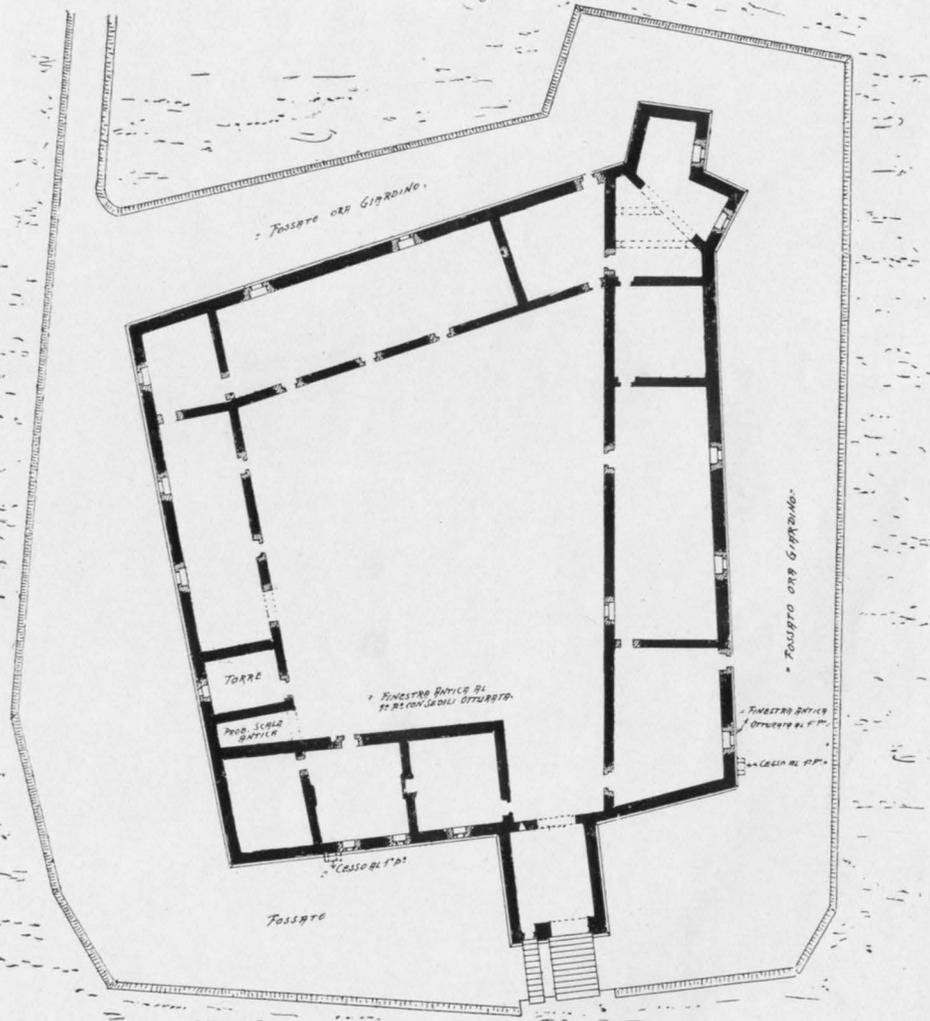
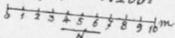


Fig. 63 - Castello di Casalgiate - Pianta



Fig. 64 - Castello di Casalgiate - Ingresso



Fig. 65 - Castello di Casalgiate - Particolari



Fig. 66 - Castello di Casalgiate
Angolo sud-ovest



Fig. 67 - Castello di Casalgiate - Cortile

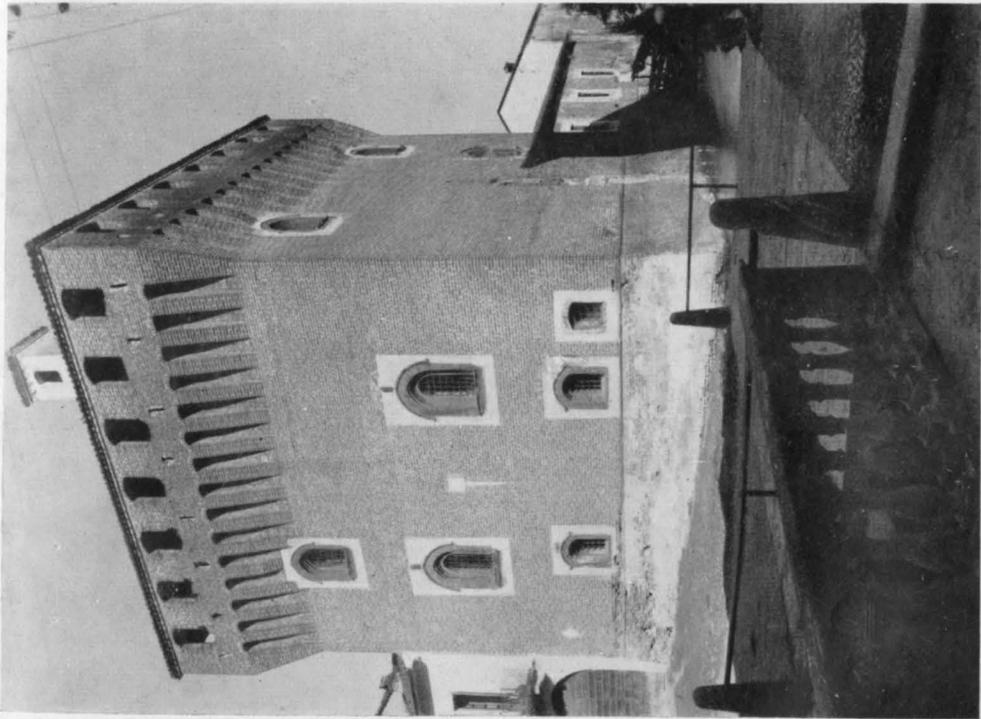


Fig. 69 - Castello di Vicolungo - Rocchetta



Fig. 70 - Castello di Vicolungo - Rocchetta



Fig. 71 - Castello di Vicolungo
Fronte sud



Fig. 72 - Castello di Vicolungo - Decorazione sec. XV



Fig. 73 - Castello
di Vicolungo
Portico sec. XVI

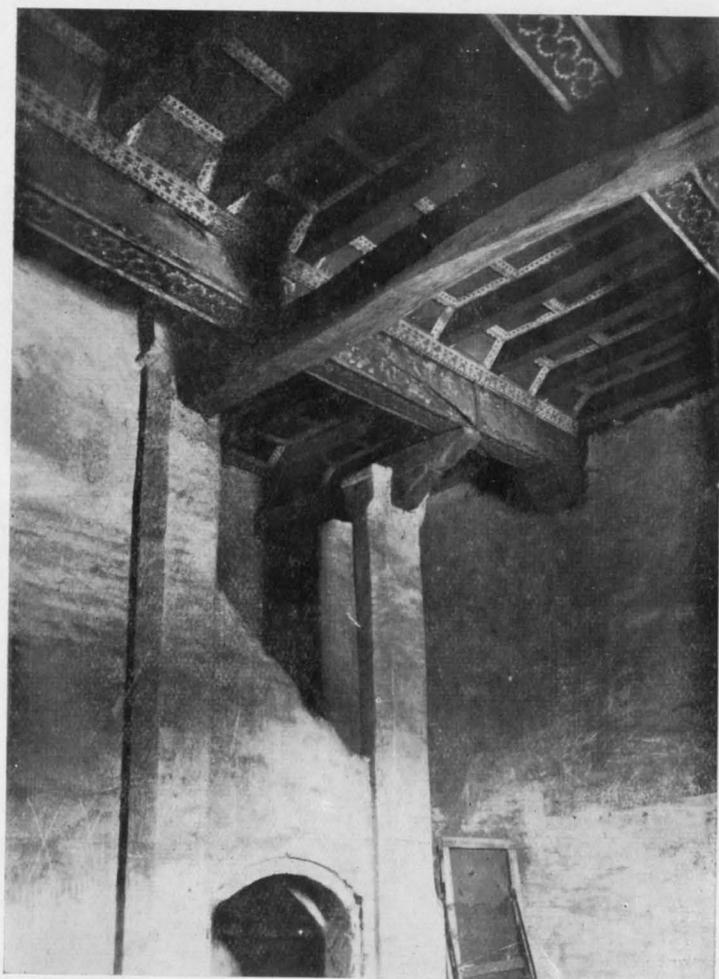


Fig. 74 - Castello
di Vicolungo
Soffitto
della Rocchetta



Fig. 75 - Castello di Vicolungo - Finestra della Rocchetta

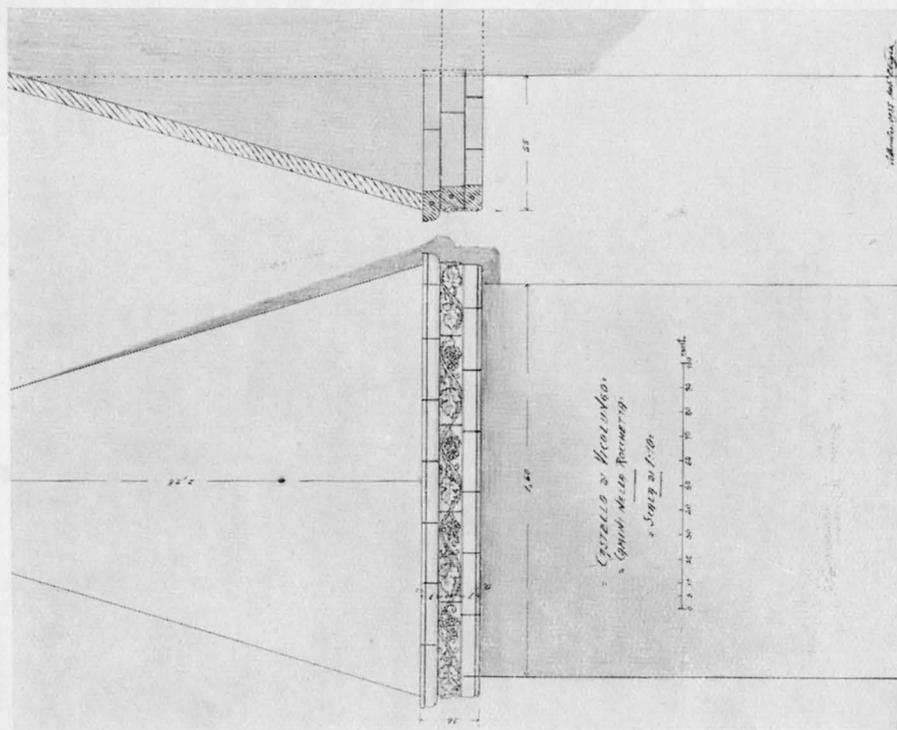


Fig. 76

CASTELLO di VICOLUNGO.
SEZIONE DELLA ROCCA = (ABCD)
Scala di 1:100.

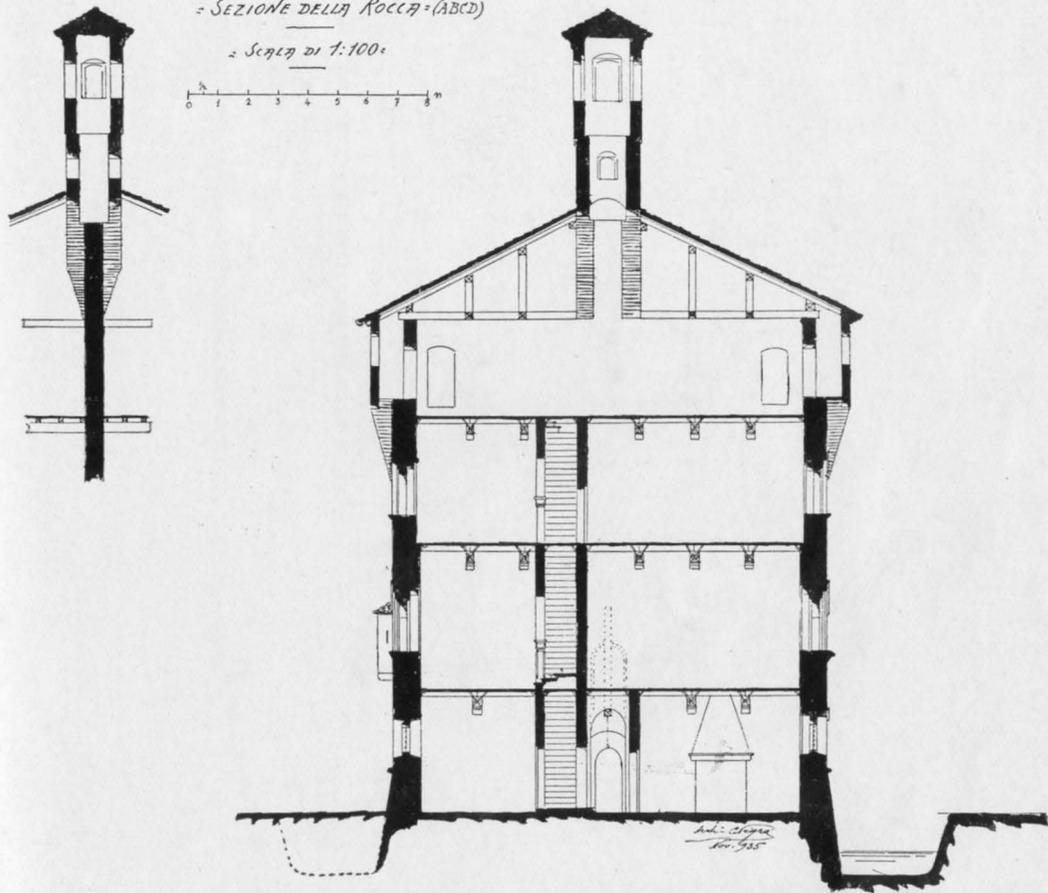


Fig. 77

Castello di Castellazzo

Prospetto di levante.

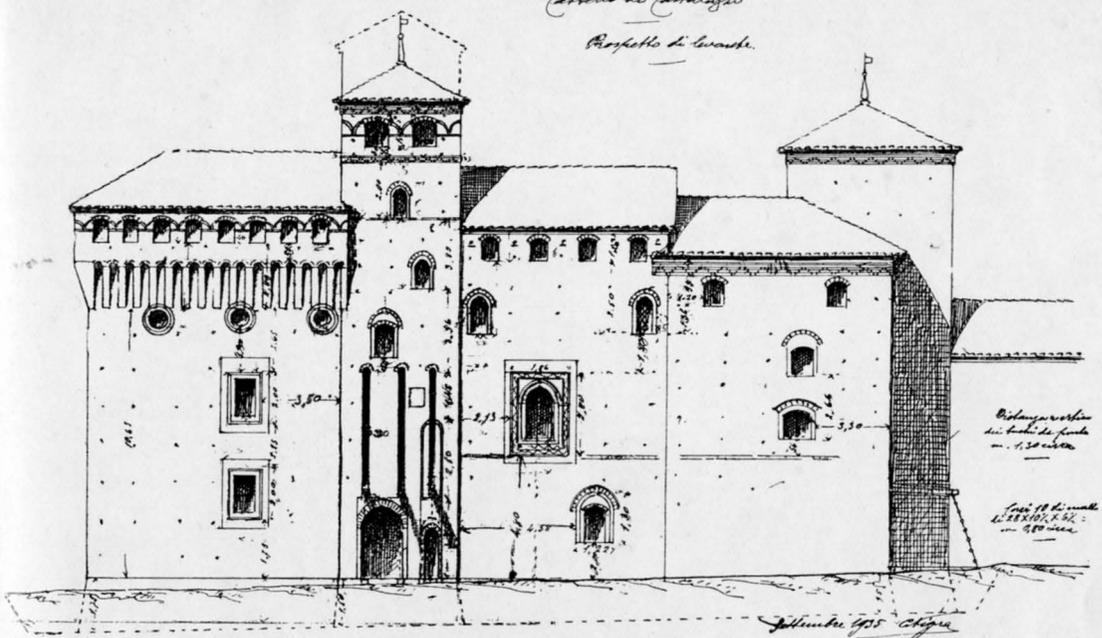
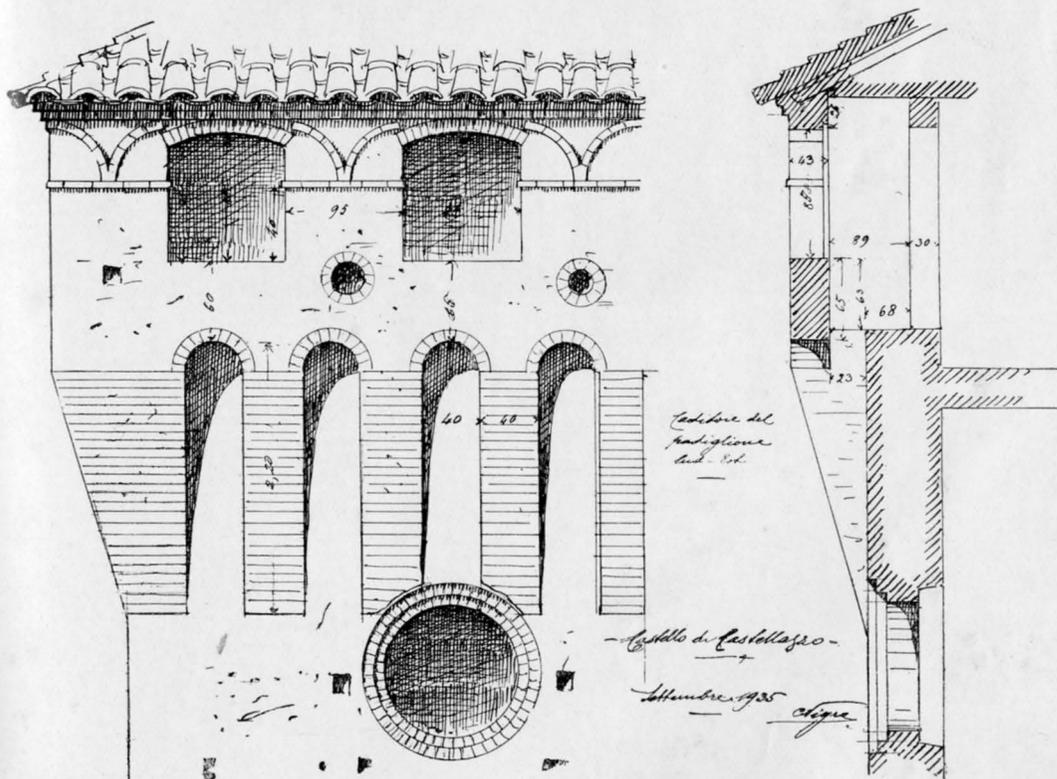


Fig 79



Castello del padiglione
della 1^a c.

Castello di Castellazzo

Lombardi 1915

Chigera

Fig. 80 - Castello di Castellazzo - Caditoie



Fig. 81 - Castello di Castellazzo
Angolo nord-est



Fig. 82 - Castello di
Castellazzo
Torre d'ingresso

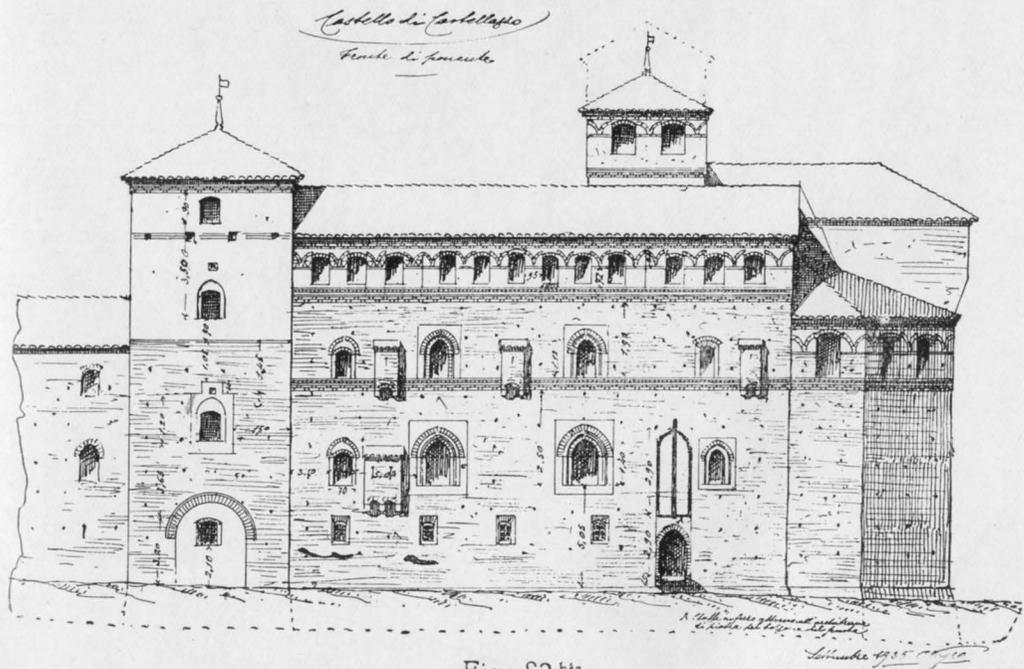


Fig. 82 bis



Fig. 83 - Castello di Castellazzo - Angolo sud-ovest

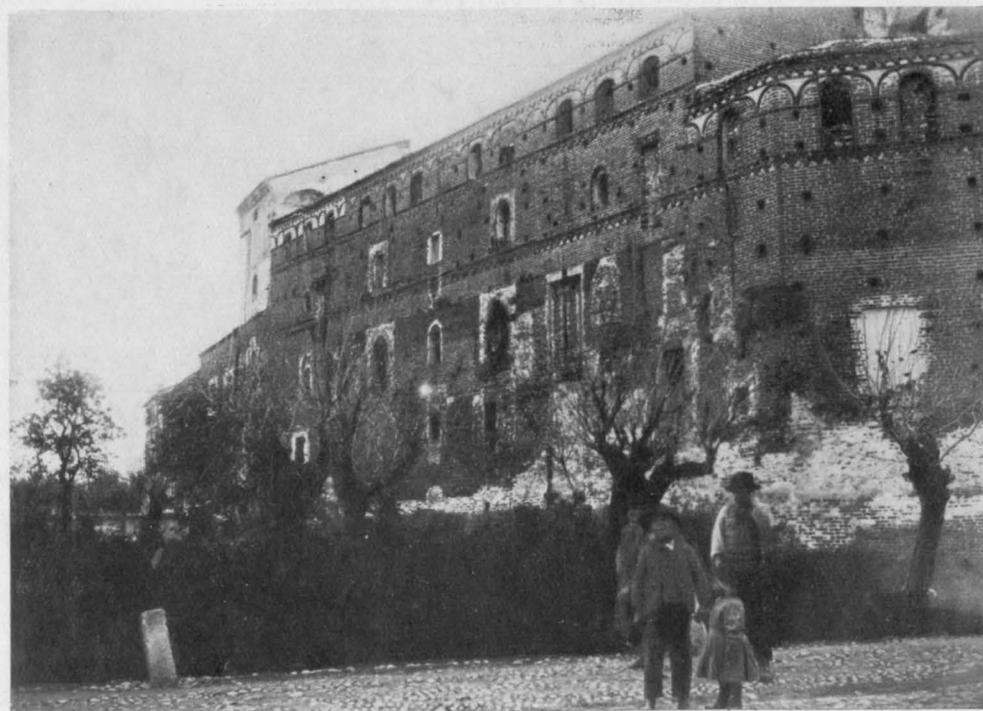


Fig. 83 bis - Castello di Castellazzo - Fronte a ponente

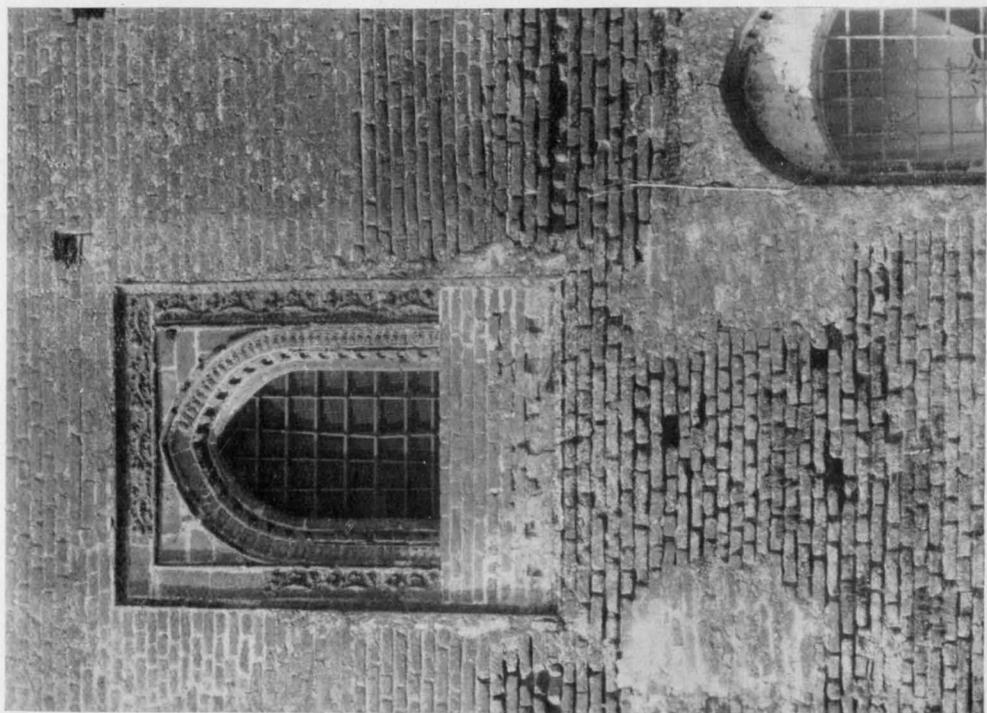


Fig 84 - Castello di Castellazzo
Finestre fronte est

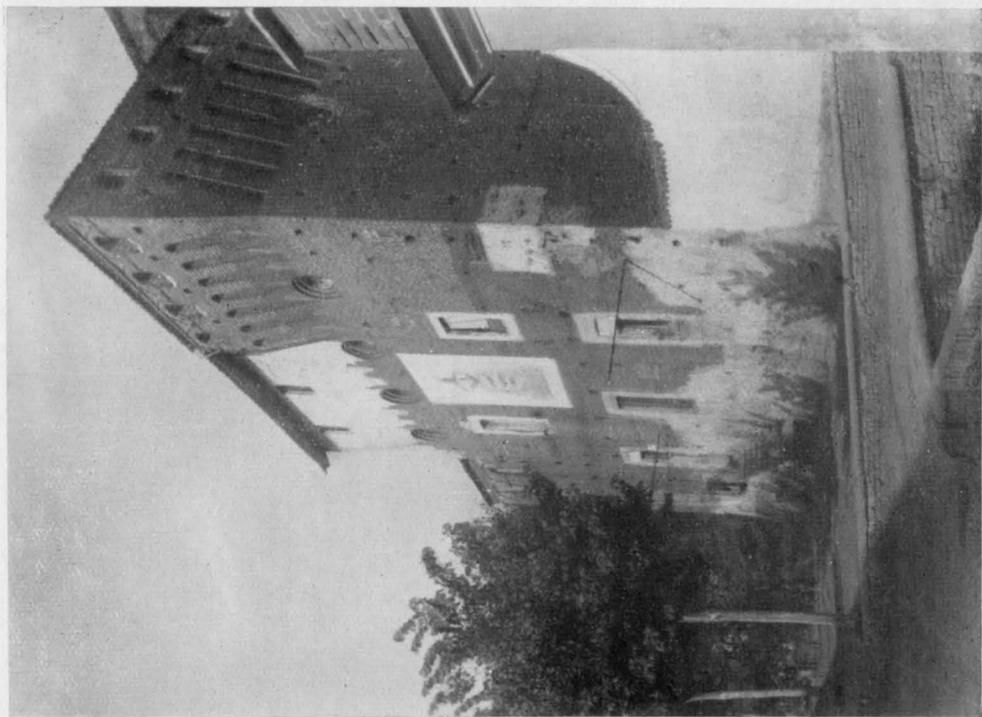


Fig. 85 - Castello di Castellazzo
Angolo sud-est

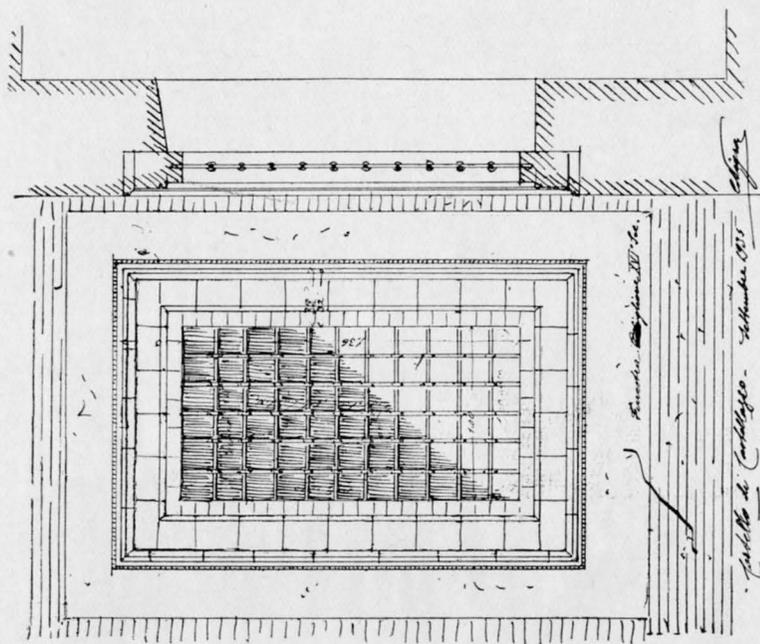


Fig. 88 - Castello di Castellazzo
Finestra sec. XVI

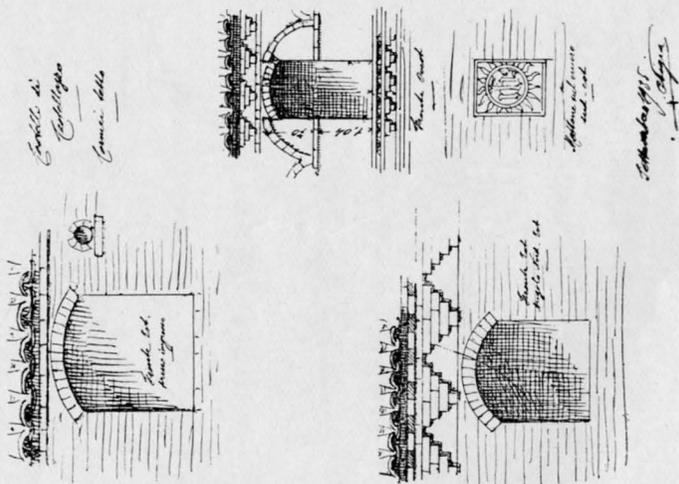


Fig. 86 - 87 - 89

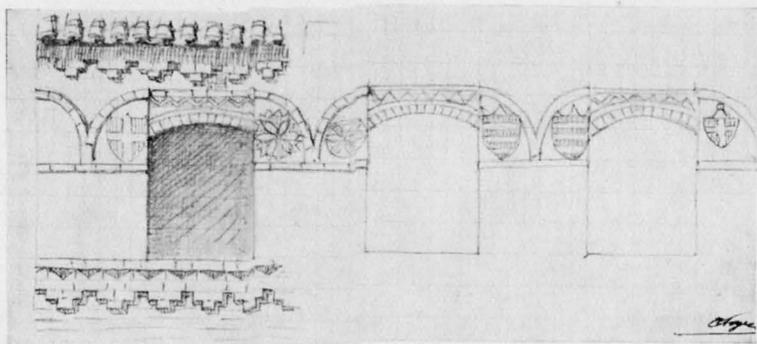


Fig. 90 - Castello di Castellazzo
Decorazione di parte della merlatura

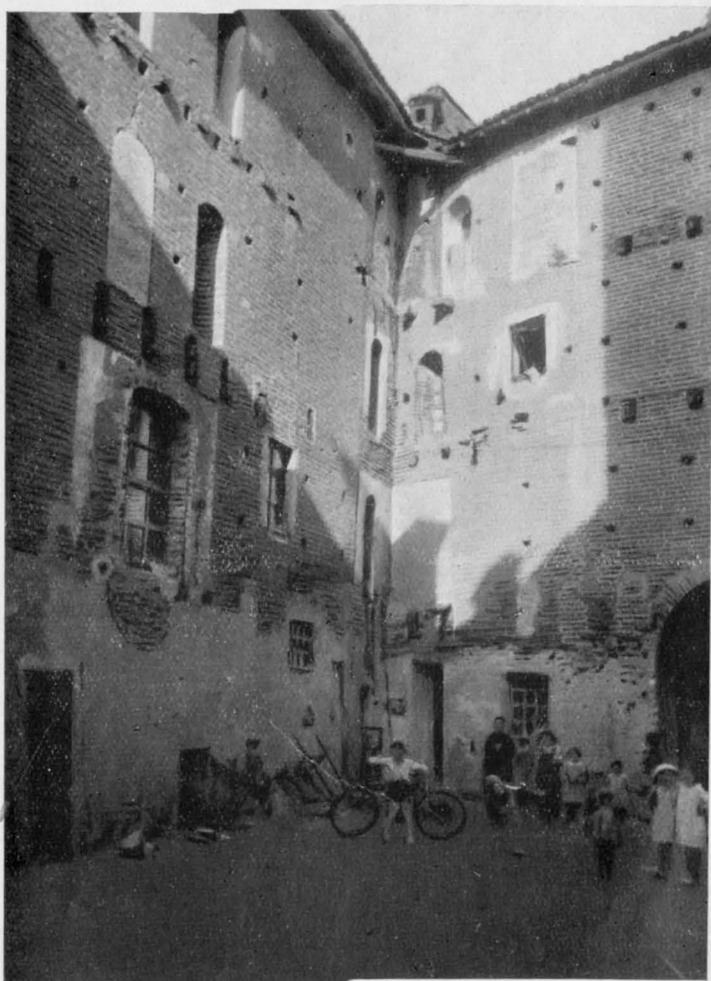
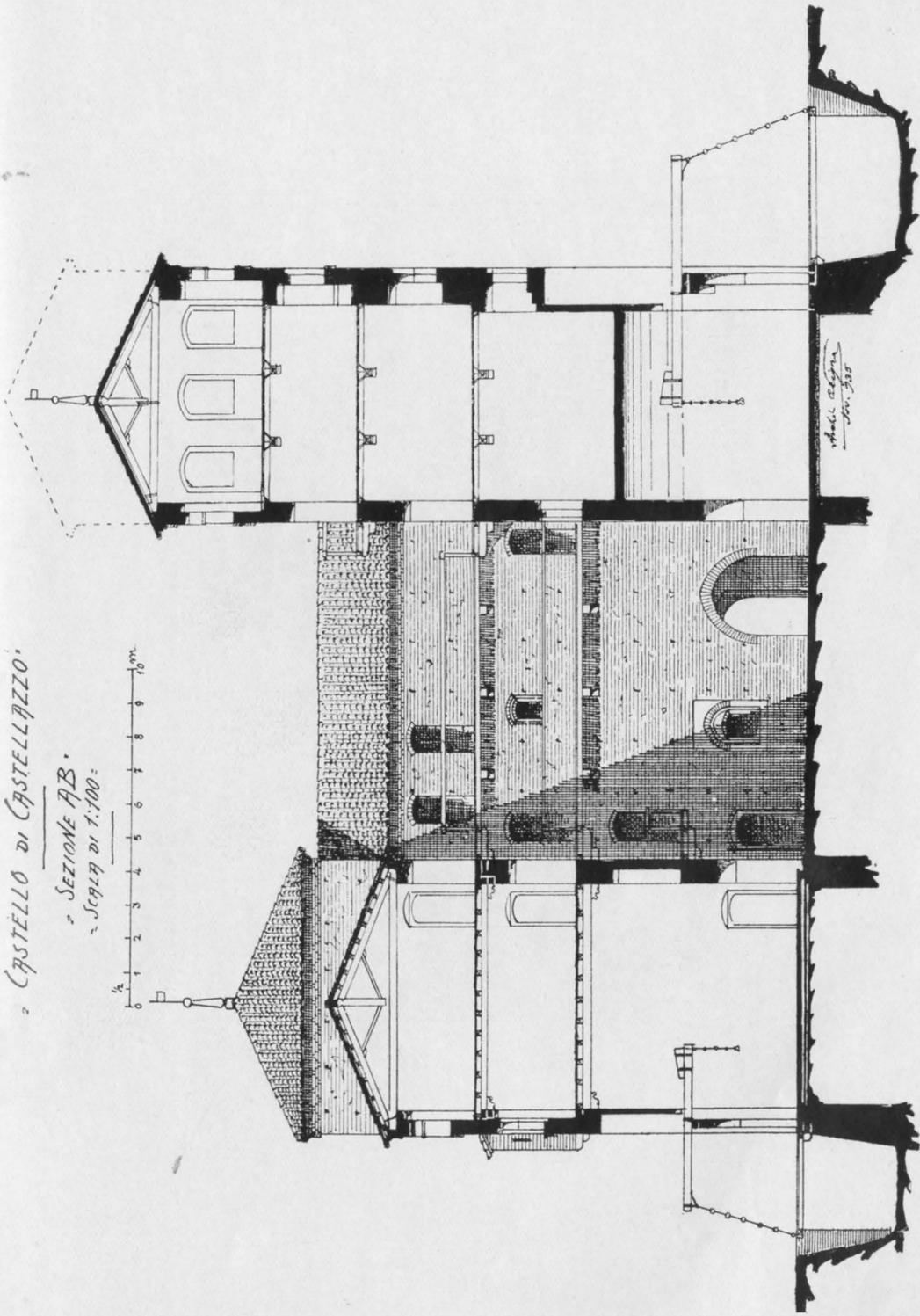
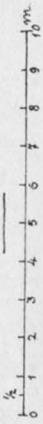


Fig. 91 - Castello di Castellazzo - Cortile

CASTELLO DI CASTELLAZZO.

SEZIONE AB.

Scala di 1:100 =



M. G. G. G.
1885

Fig. 92

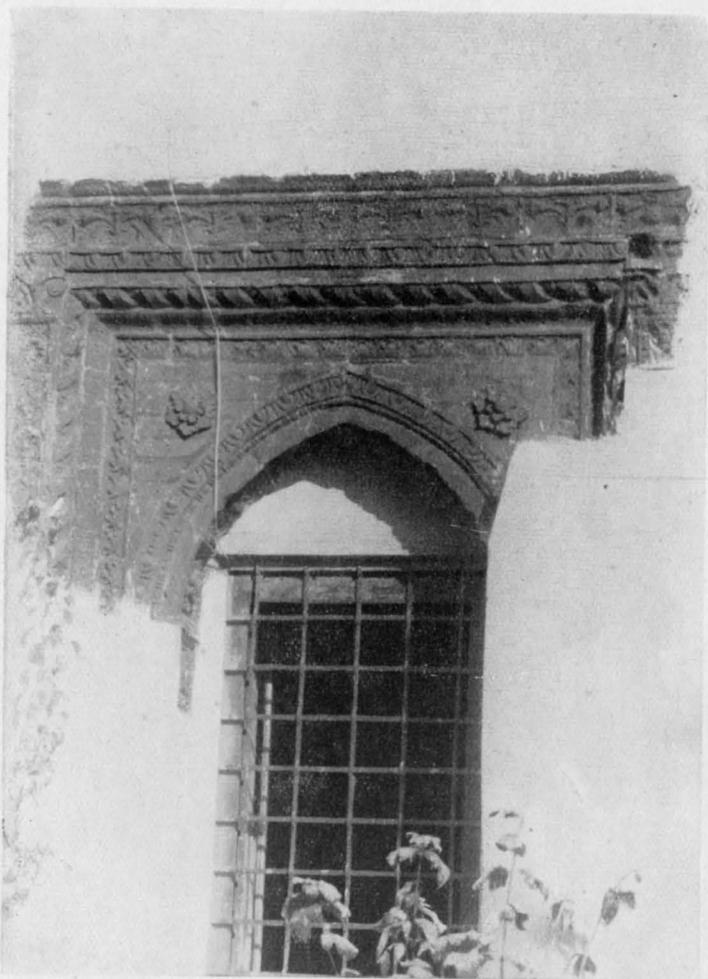


Fig 93 - Castello di Castellazzo
Finestra nel Palazzo detto Vescovato

CASTELLO DI BRIONA.
 AL PRINCIPIO DEL SEC. XVI
 PIANTE AL LIVELLO DEL CORTILE.
 SCALA DI 1:200.

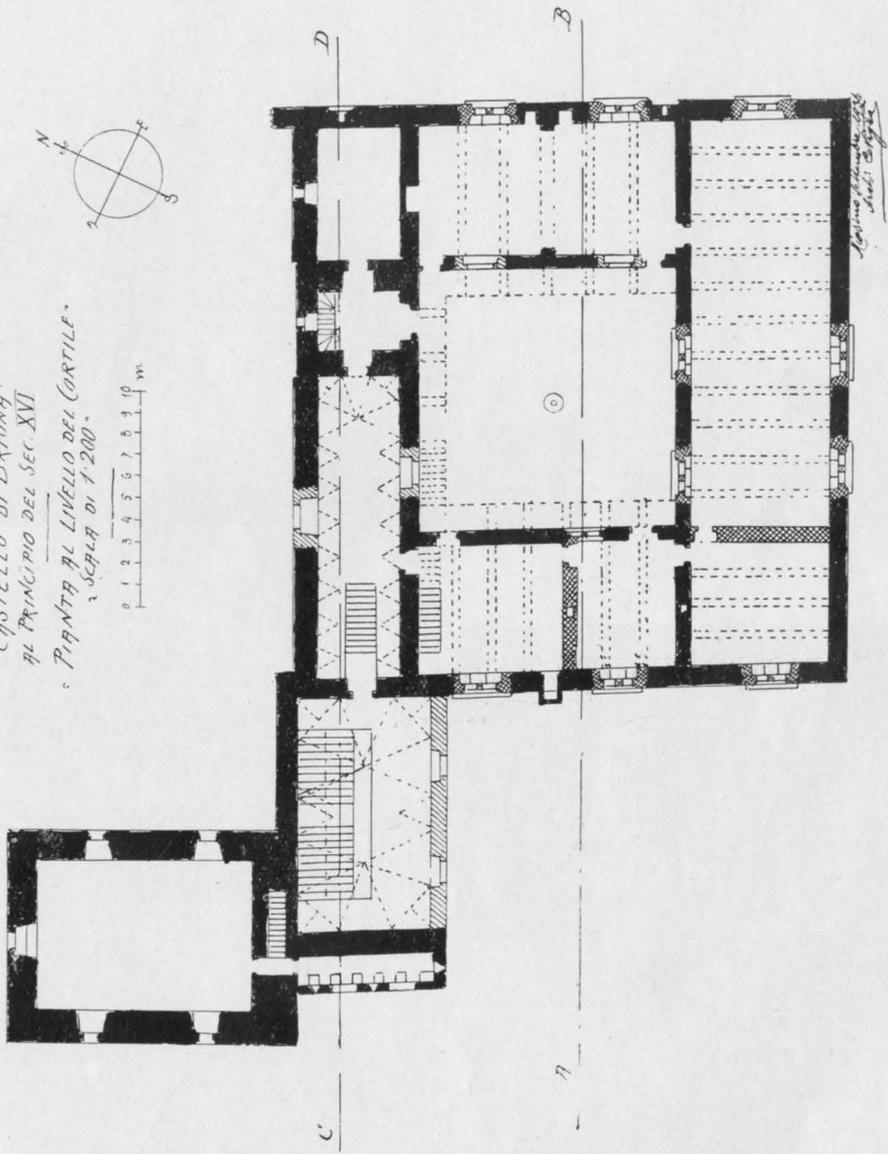
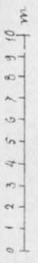
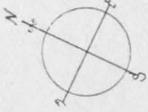


Fig. 95

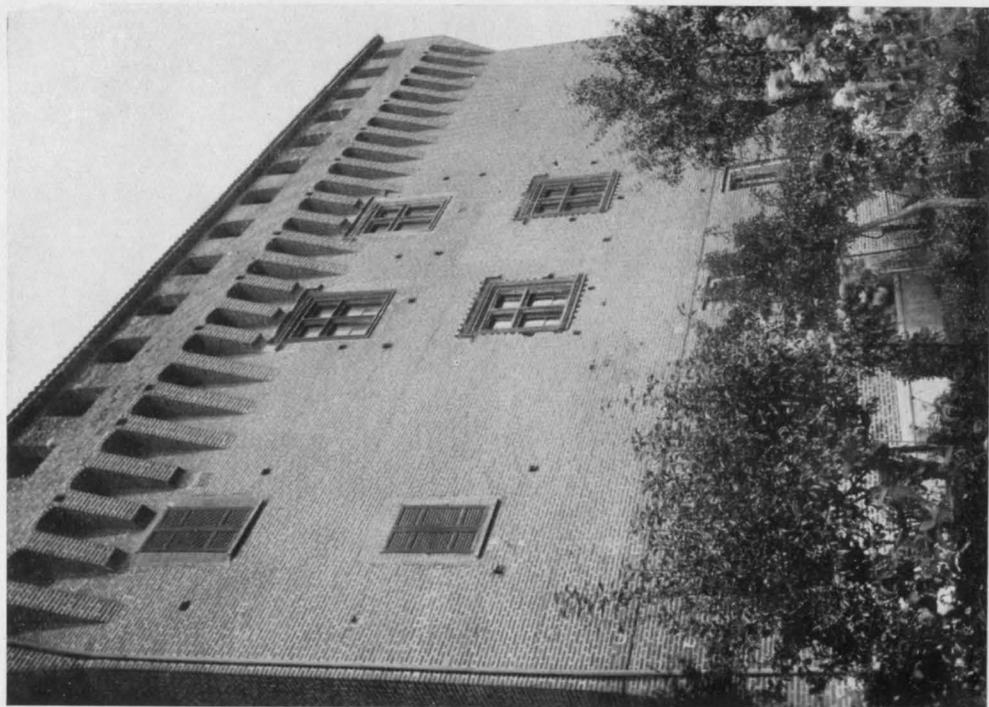


Fig. 97 - Castello di Briona - Fronte sud

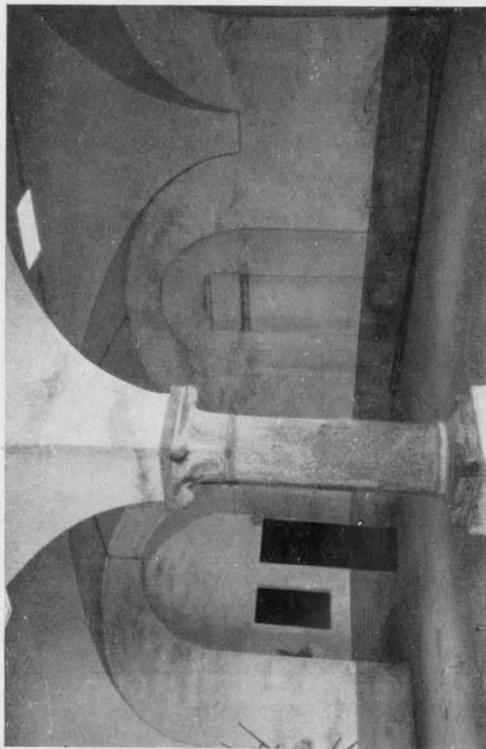


Fig. 96 - Castello di Briona - Sotterraneo sotto il cortile

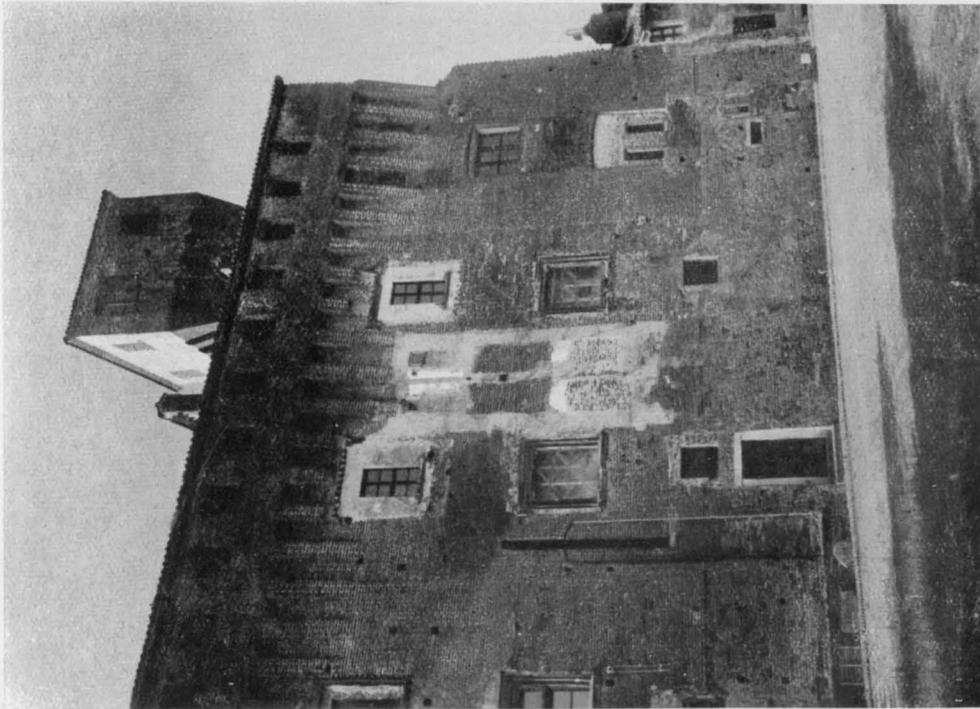


Fig. 98 - Castello di Briona
Fronte est

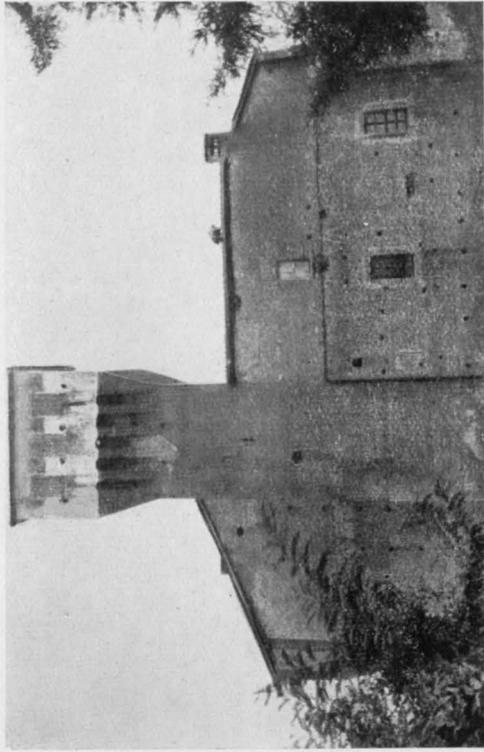


Fig. 99 - Castello di Briona
Fronte nord

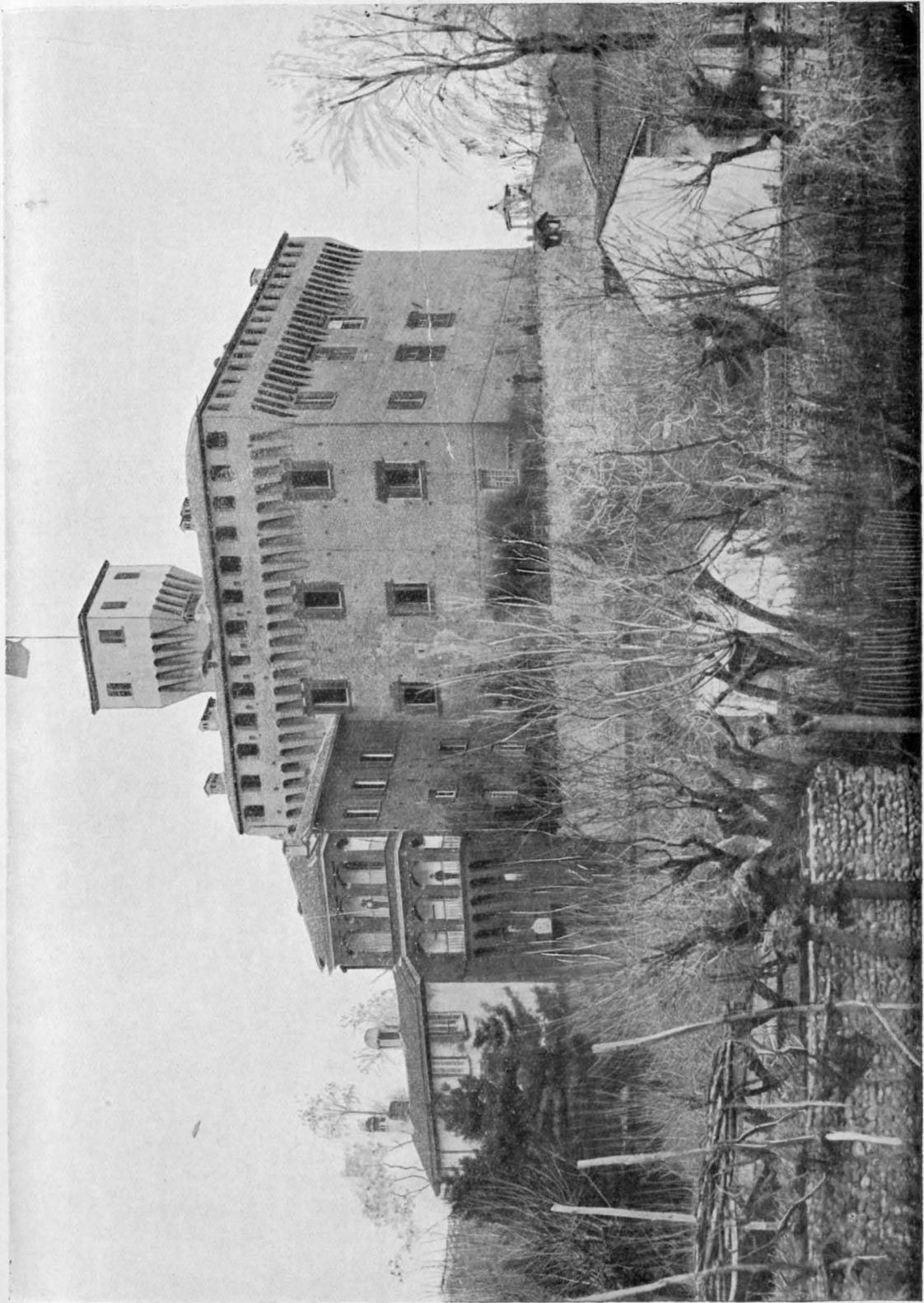


Fig. 100 - Castello di Briona - Fronte ovest

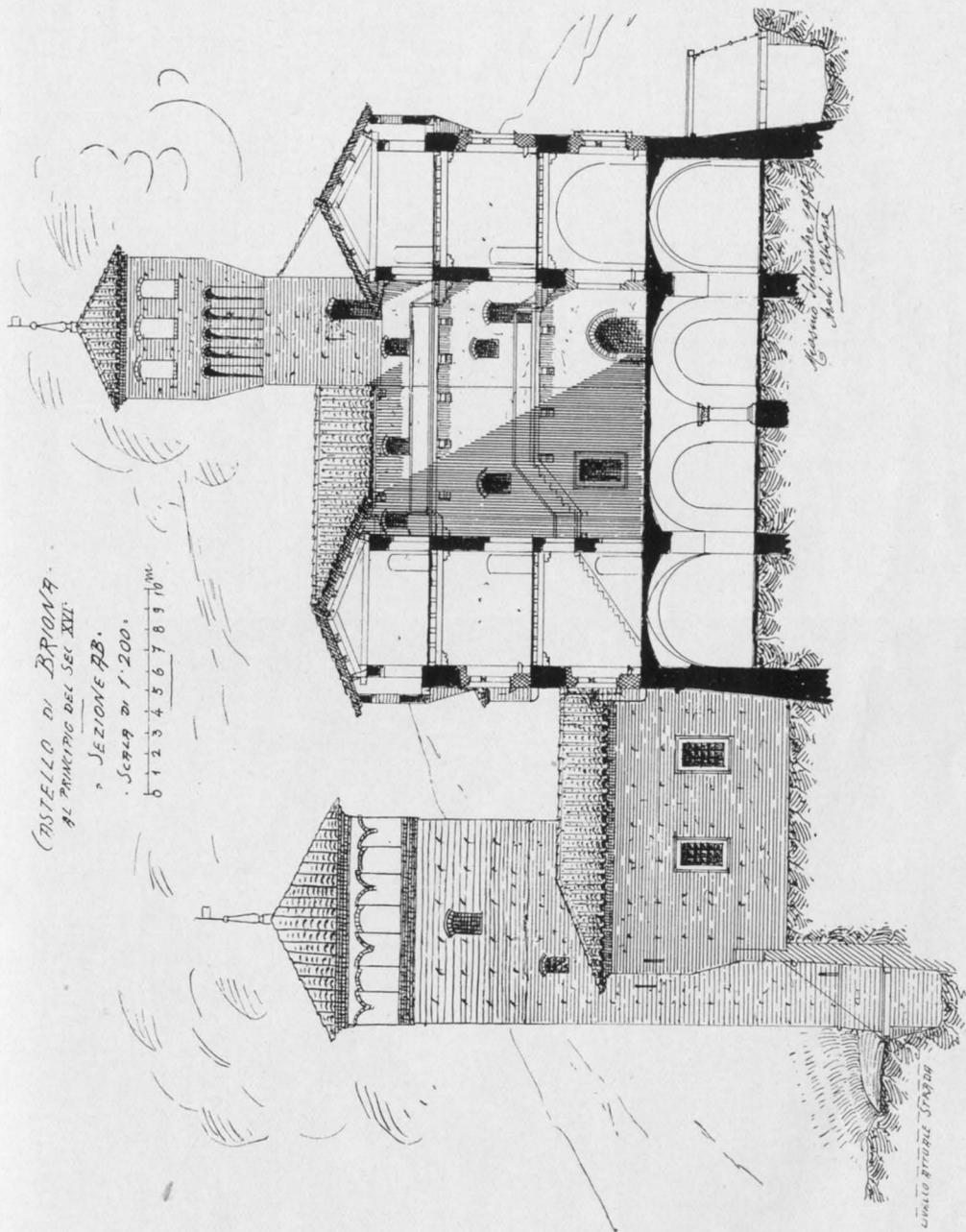


Fig. 101

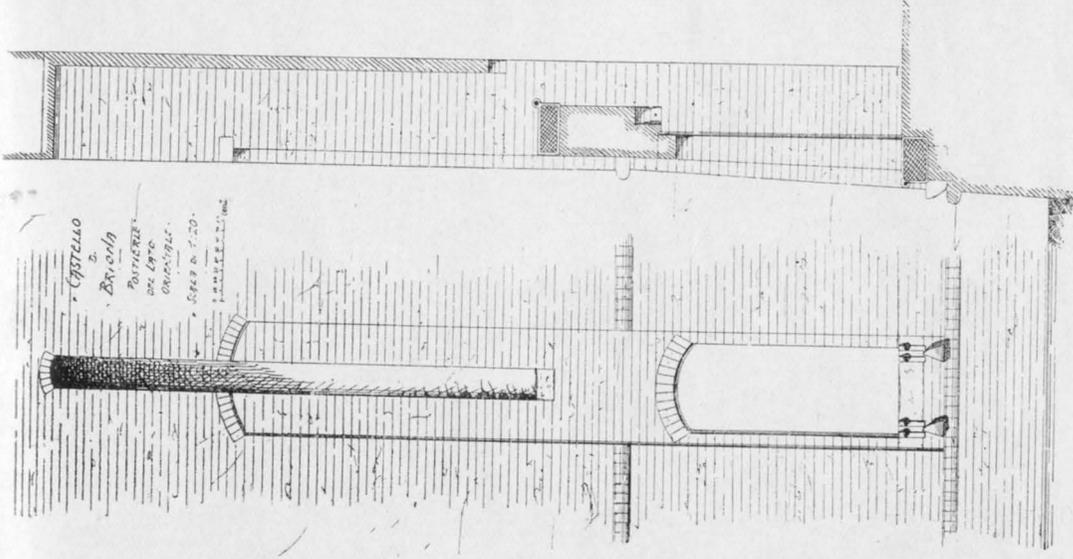


Fig. 103 - Castello di Briona - Postierla

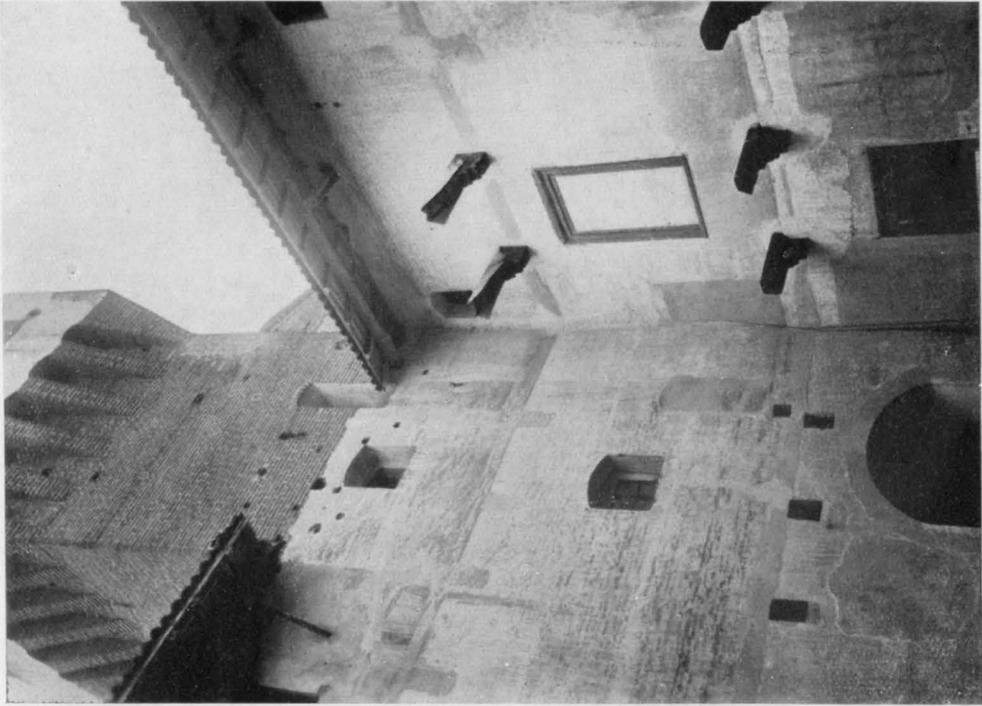


Fig. 102 - Castello di Briona - Torre del cortile



Fig. 105 - Castello di Briona - Finestra cortile



Fig. 104 - Castello di Briona - Parete sud del cortile



Fig. 106 - Castello di Briona - Cortile

SEZIONE CD.
SCALA DI 1:200.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

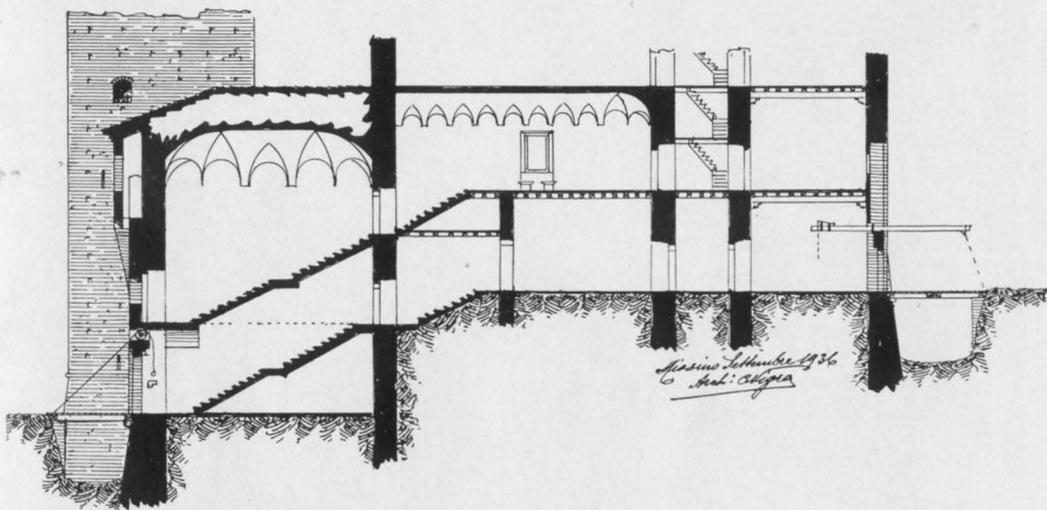


Fig. 107

CASTELLO DI PROH.

PINNETTERENO.
SCALA DI 1:200.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

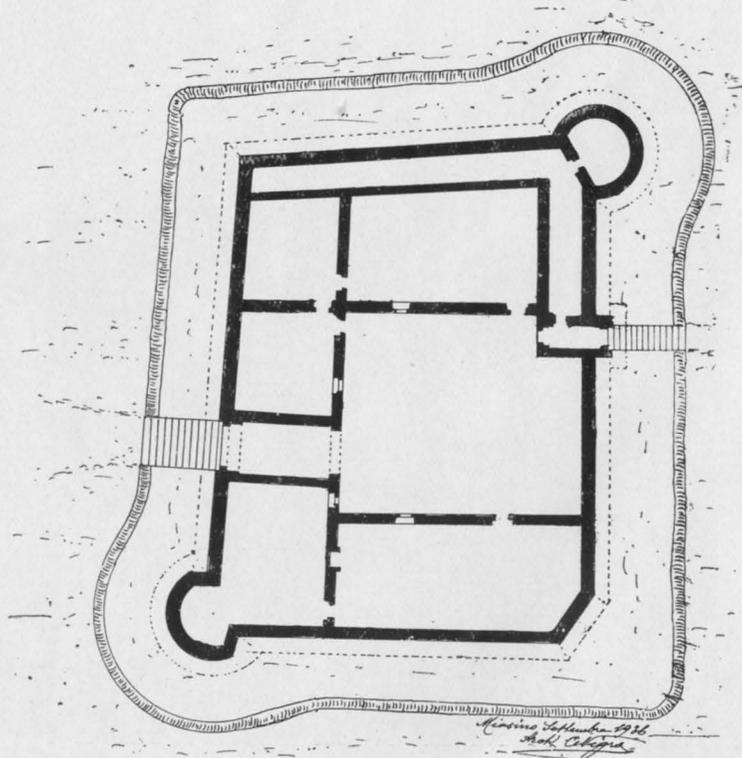
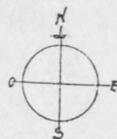


Fig. 108



Fig. 109 - Castello di Proh - Fronte a levante



Fig. 110 - Castello di Proh - Angolo sud-ovest



Fig. 111 - Castello di Barengo - Fregio di camíno

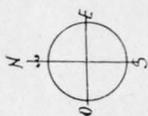


Fig. 112 - Castello di Barengo - Sala

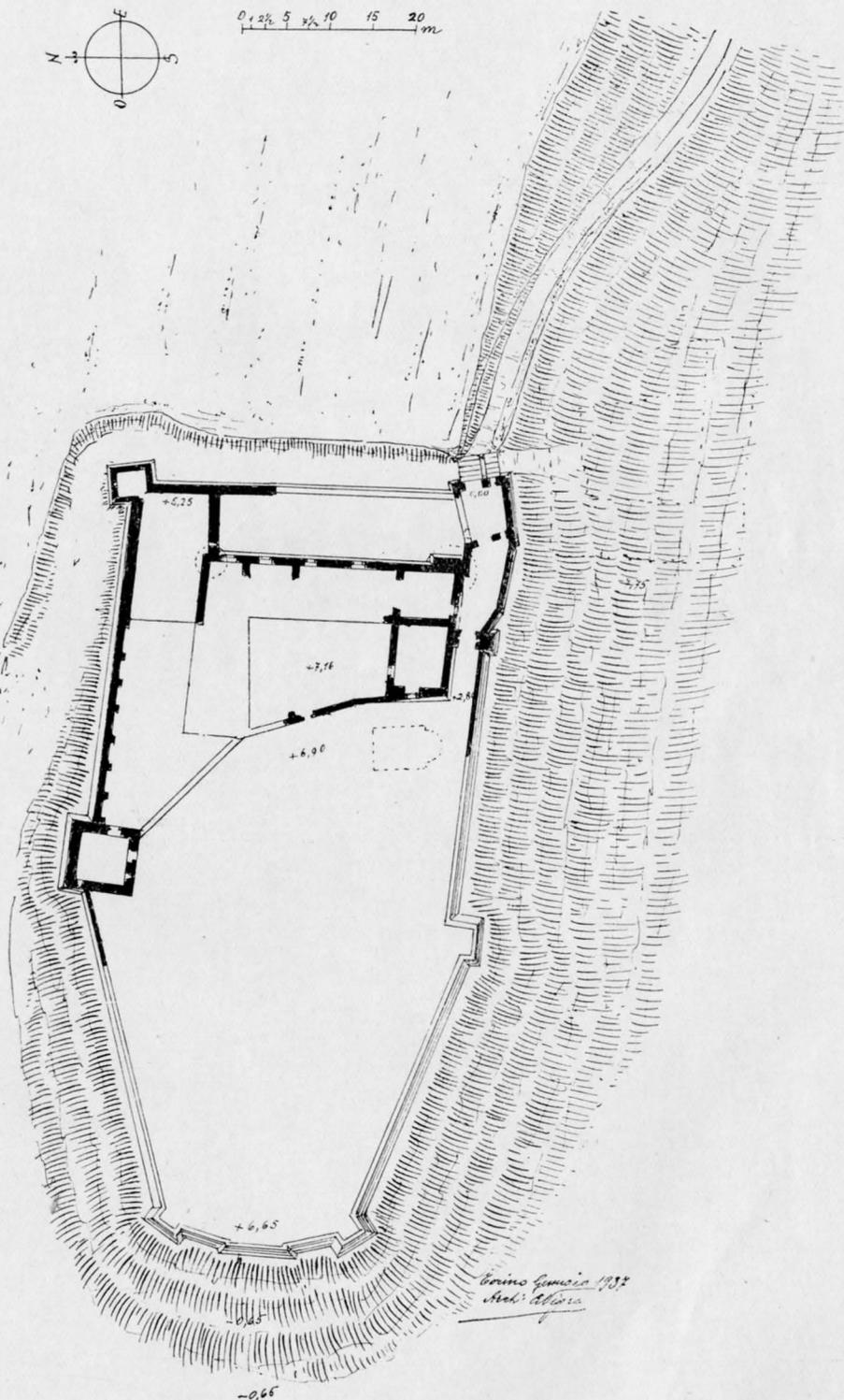
= CASTELLO DI BARENGO =

= PLANIMETRIA GENERALE =

= Scala di 1:500 =

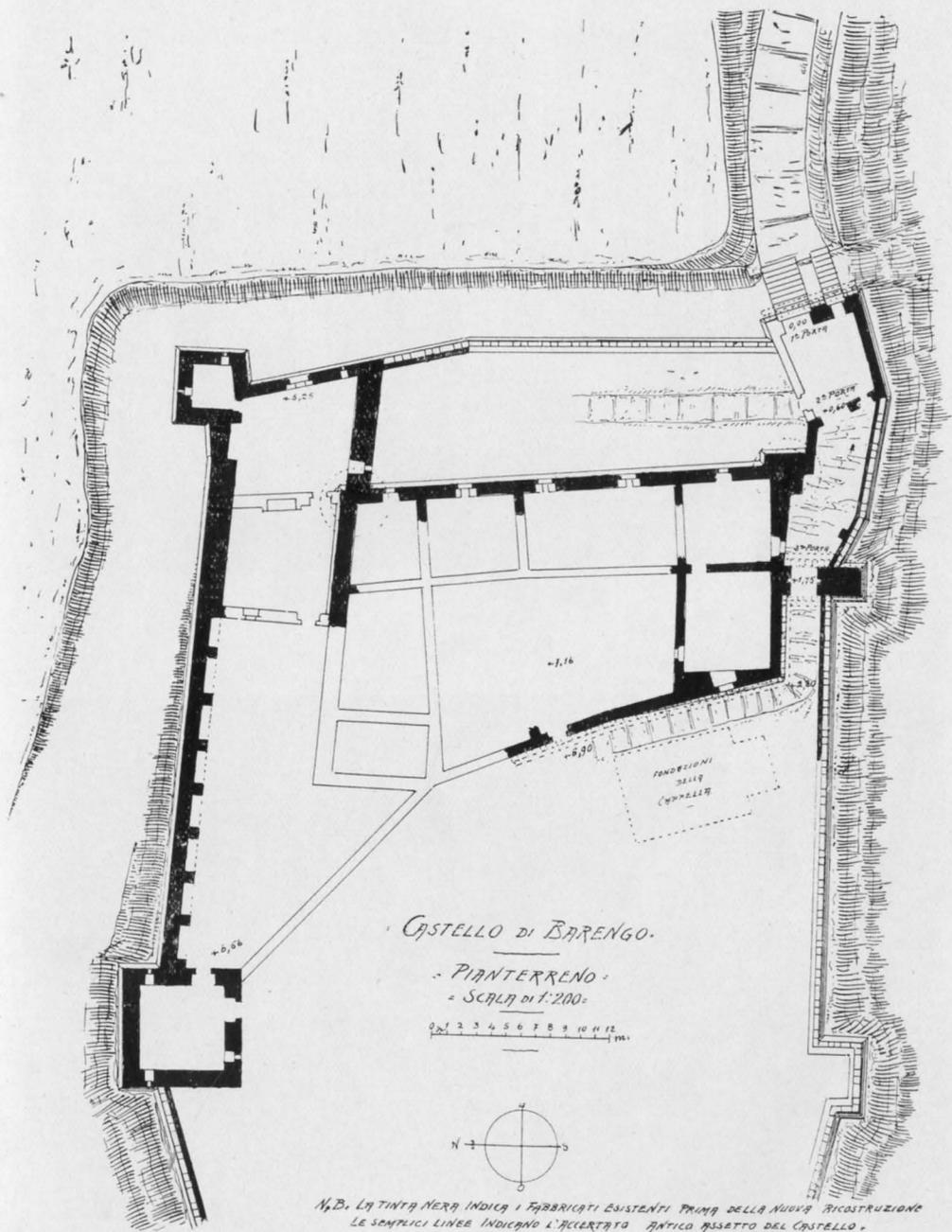


0 2 5 10 15 20 m



Carino Gemina 1955
Arch. Altoria

Fig. 113



N.B. LA TINTA NERA INDICA I FABBRICATI ESISTENTI PRIMA DELLA NUOVA RICOSTRUZIONE
LE SEMPLICI LINEE INDICANO L'ACERTATO ANTICO ASSETTO DEL CASTELLO.

Genova gennaio 1935
Arch. S. S. S.

Fig. 114

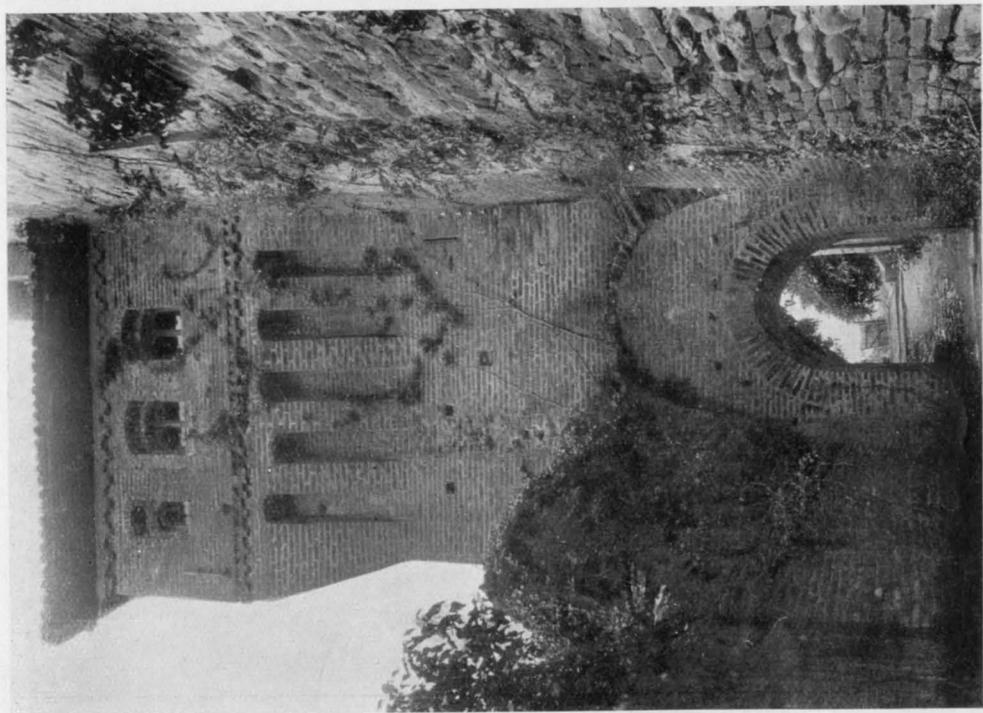


Fig. 115 - Castello di Barengo - Porta primitiva

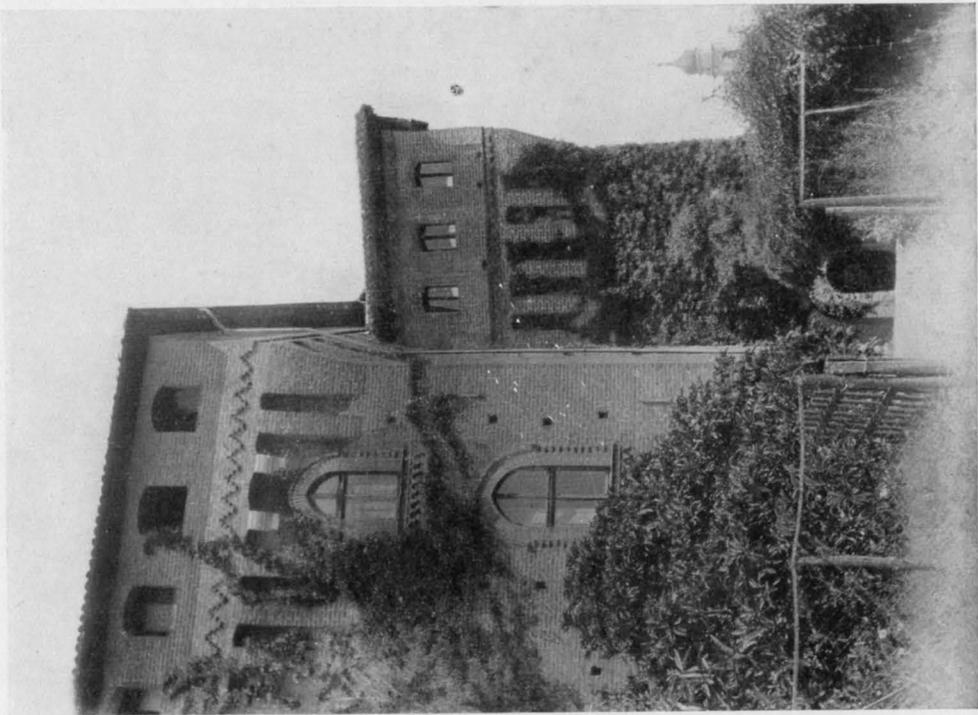


Fig. 116 - Castello di Barengo - Porta primitiva

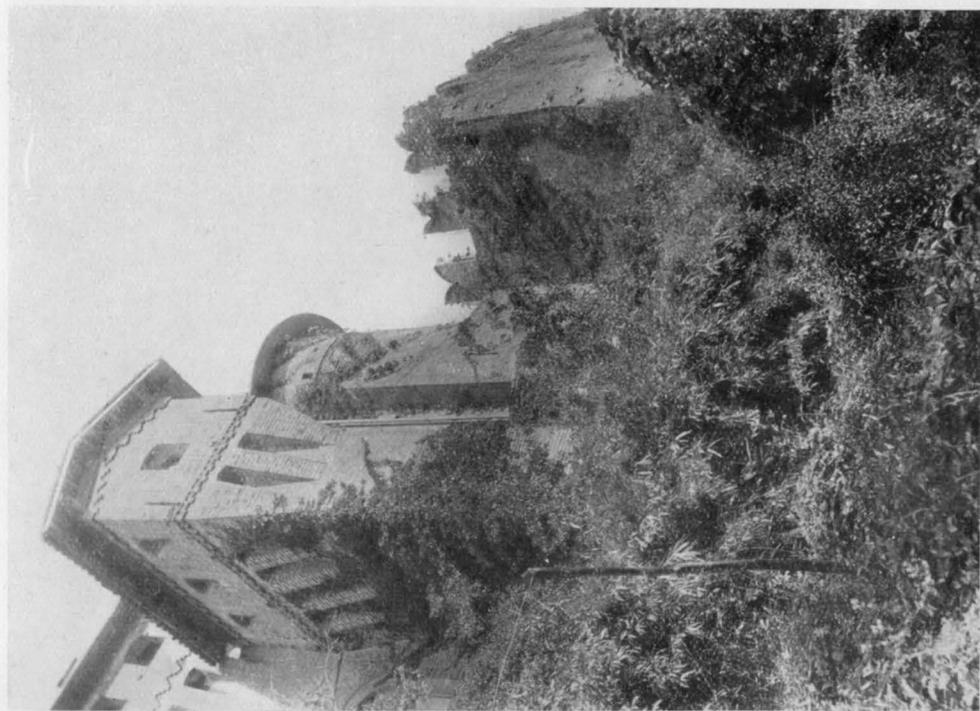


Fig. 116^{bis} - Castello di Barengo - Fronte sud

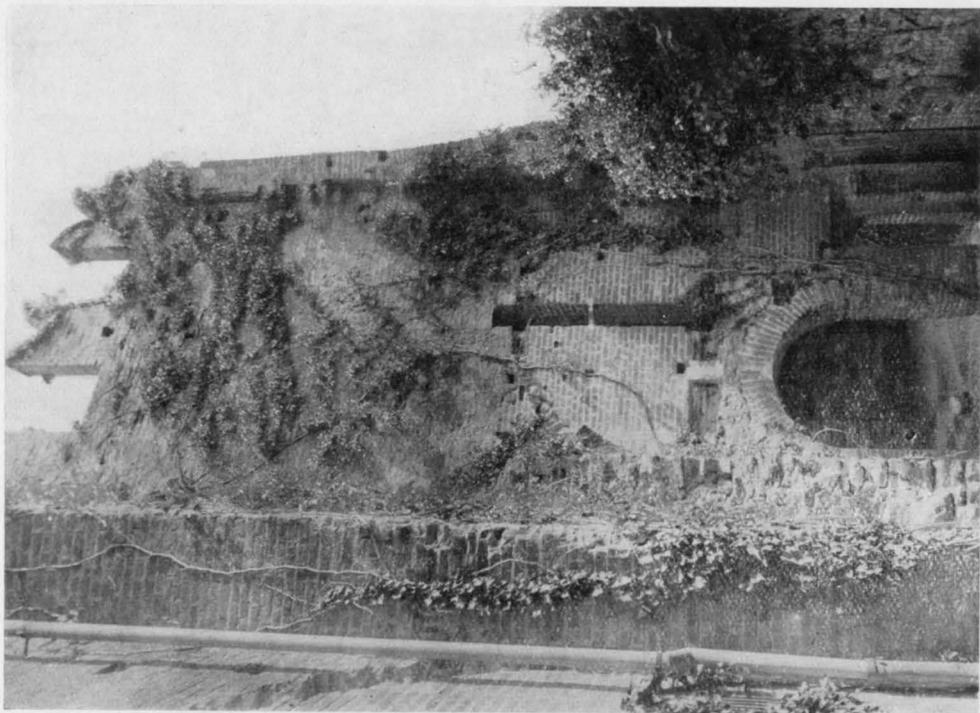


Fig. 117 - Castello di Barengo - Seconda porta



Fig. 118 - Castello di Barengo - Terza porta

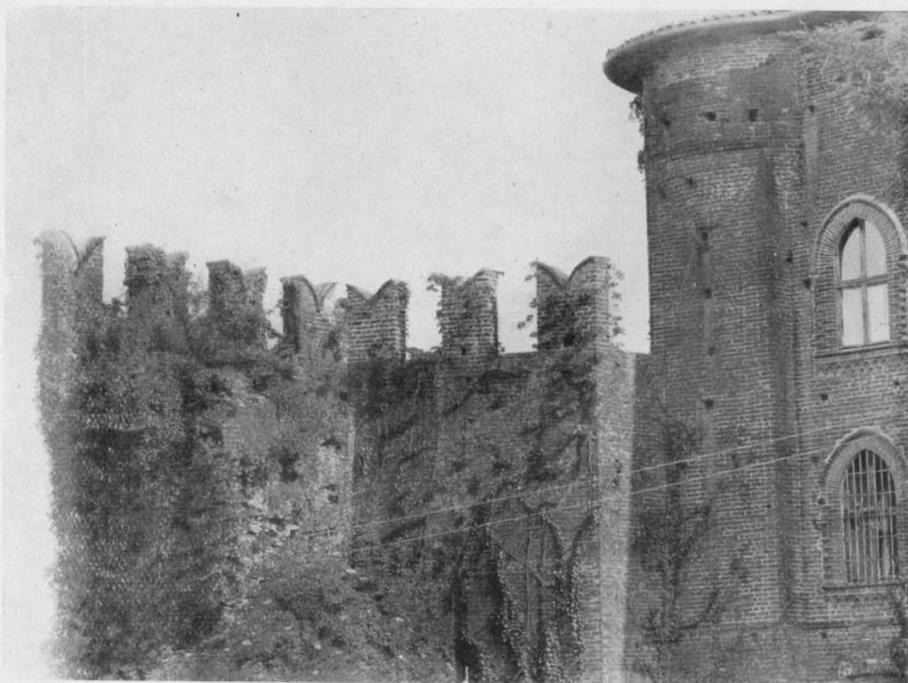


Fig. 119 - Castello di Barengo - Terza porta

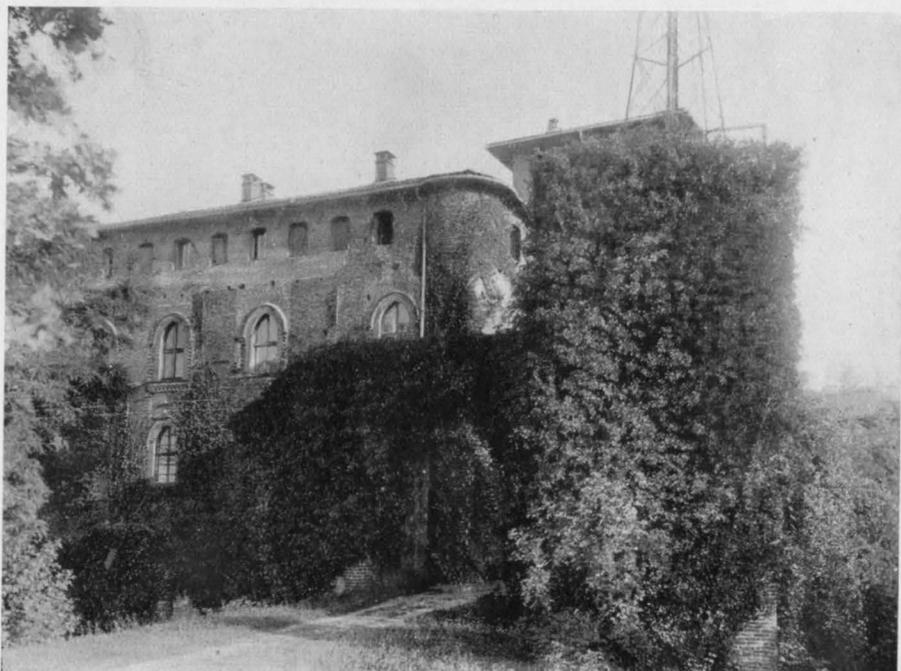
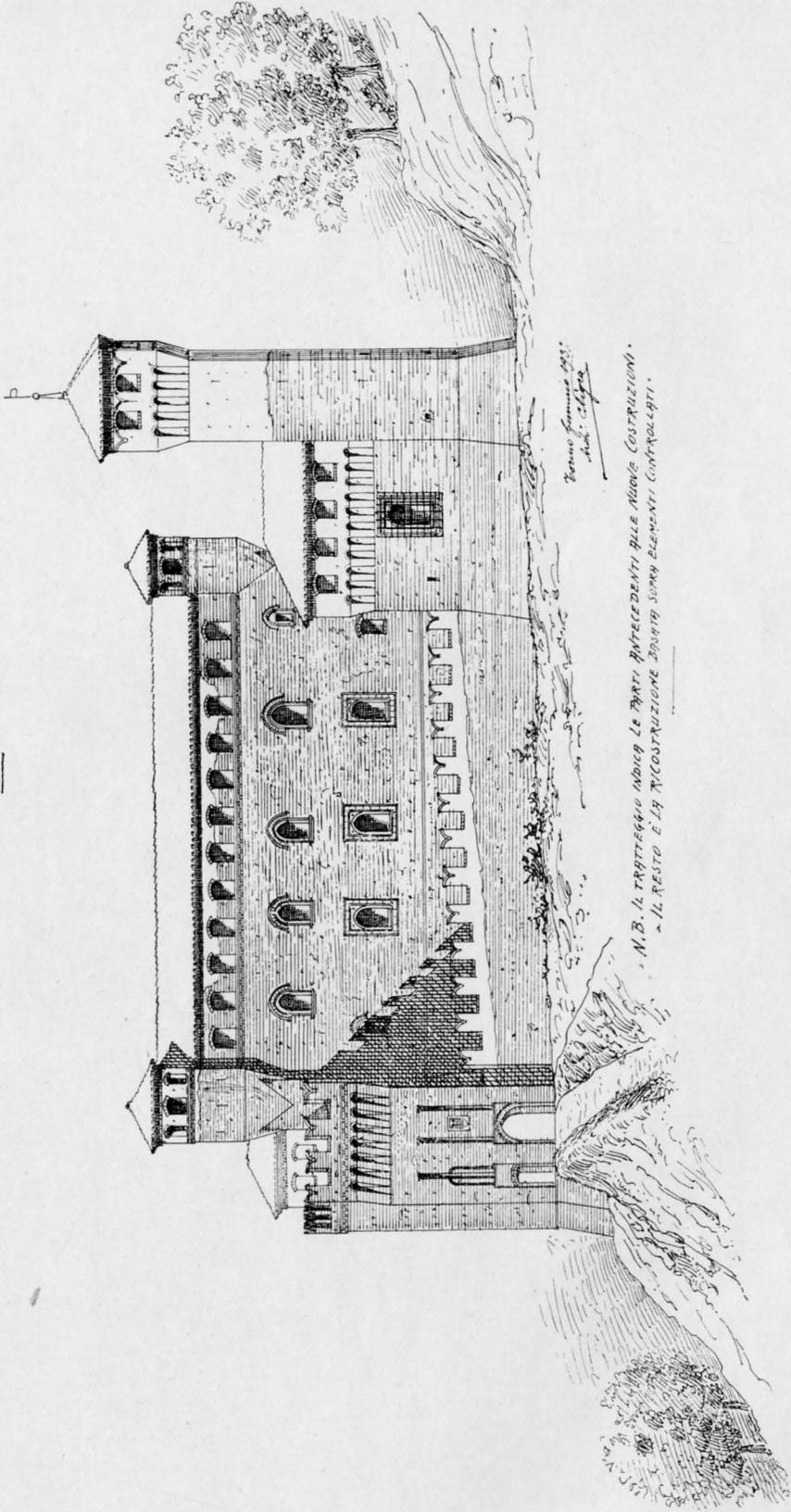


Fig. 120 - Castello di Barengo - Fianco terza porta

FRONTE A LEVANTE:
= RICOSTRUZIONE.

SCALARE: 200.
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100



Donno Formica 1853.
Arch. C. G. G. G.

N. B. IL TRATTEGGIO INDICA LE PARTI ANTERIORI E LE NUOVE COSTRUZIONI.
= IL RESTO È LA RICOSTRUZIONE DATATA SUI ELEMENTI CONTROLLATI.

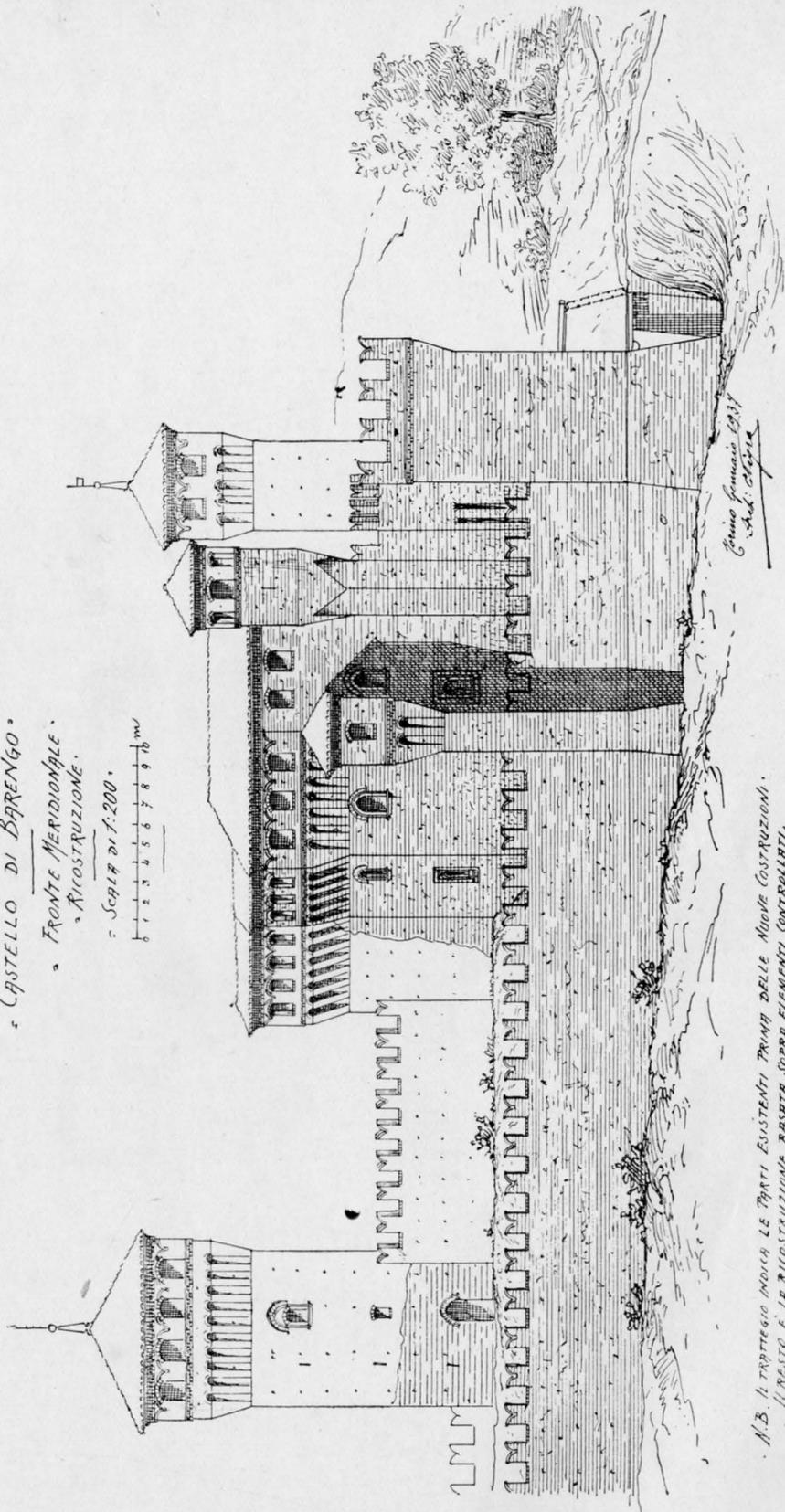
Fig. 121 - Castello di Barengo

CASTELLO DI BARENGO.

FRONTE MERIDIONALE.
RICOSTRUZIONE.

Scala di 1:200.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m



N.B. Il portico indica le parti esistenti prima delle nuove costruzioni.
Il resto è la ricostruzione basata sopra elementi controllati.

Fig. 122



Fig. 124 - Castello di Galliate
Fronte a nord



Fig. 125 - Castello di Galliate
Fronte a sud



Fig. 126 - Castello di Galliate
Volta di una sala nella Torre Castellana

POMBIA.
CASTELLO DEL SEC. XVI

= Pianta terreno.

Scala di 1:200.

6 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m.

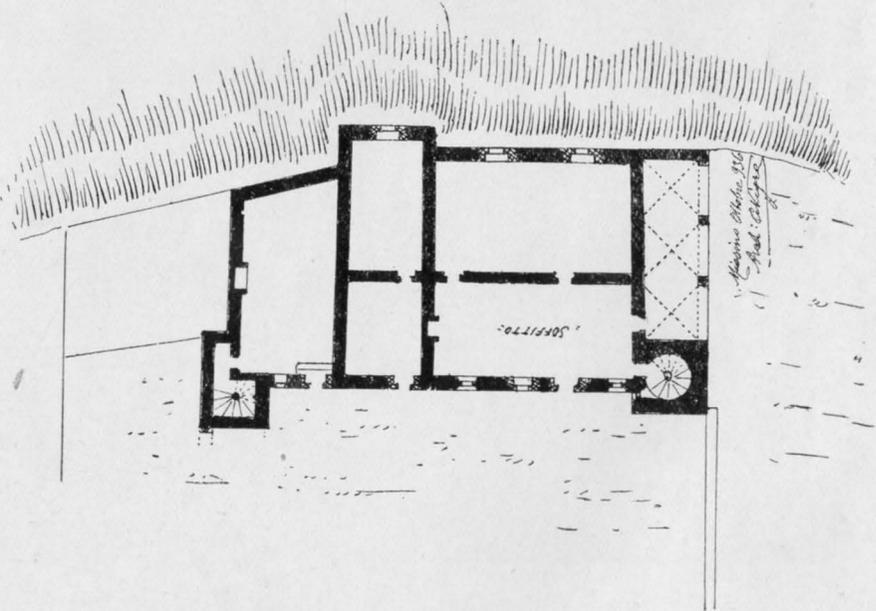
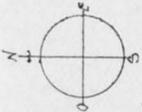


Fig. 127

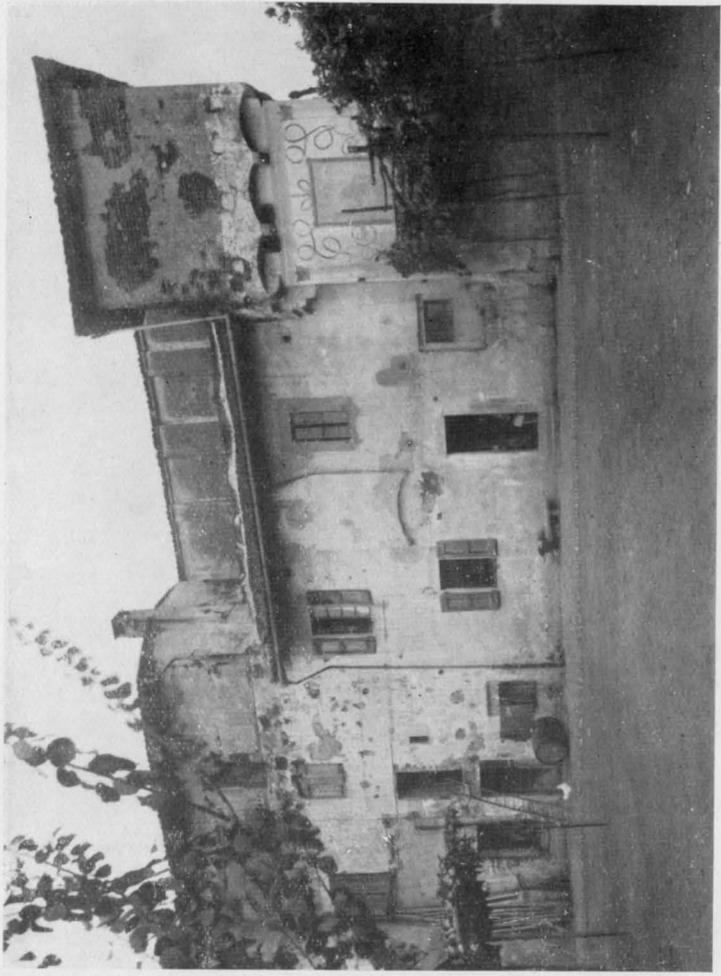


Fig. 128 - Castello di Pombia del sec. XVI
Fronte ovest

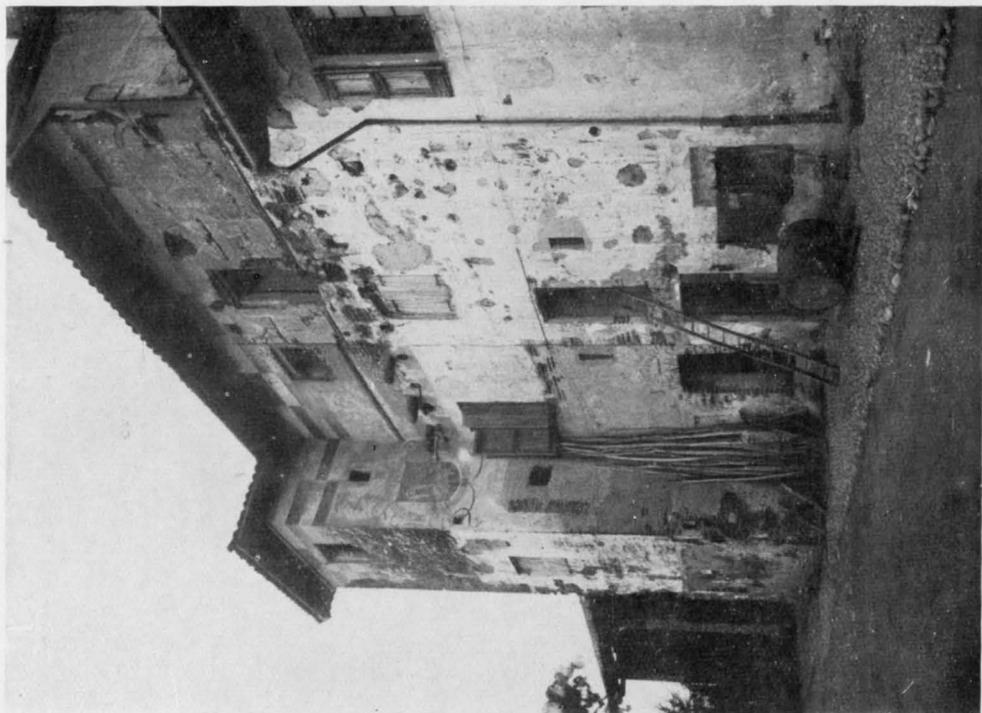


Fig. 130 - Castello di Pombia del sec. XVI
Fronte ovest

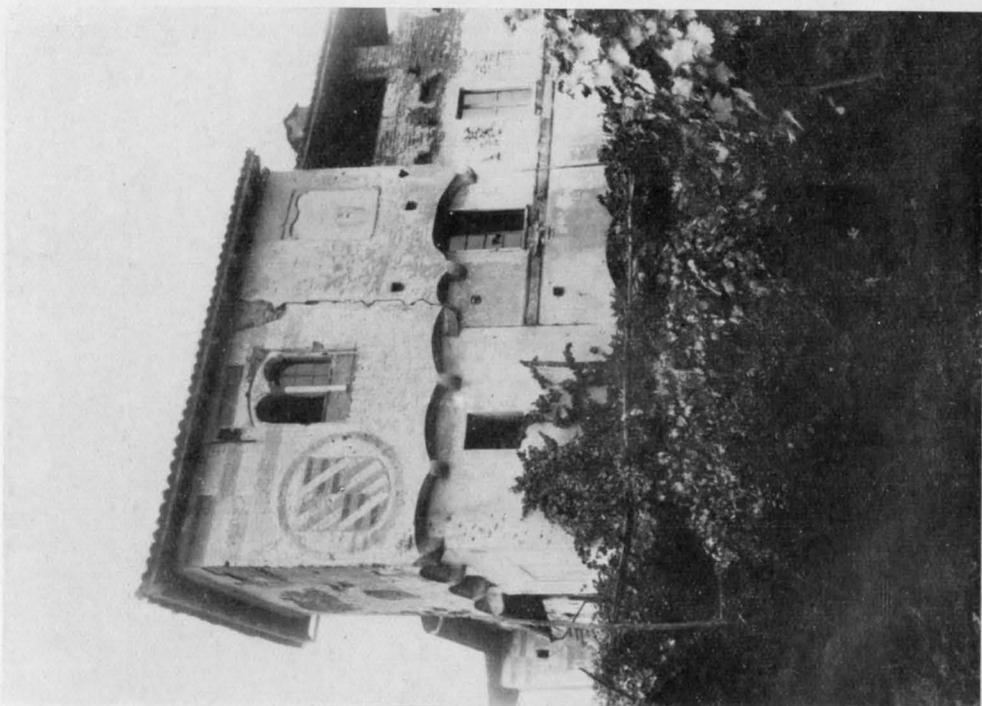


Fig. 129 - Castello di Pombia del sec. XVI
Fronte a mezzodi

ROCCA D'ARONA.

PIANTA RIPRODOTTA DA QUELLA ESISTENTE NELL'ARCHIVIO
BOSSONEO RILEVATA NEL SEC. XVII. DISEG. ING. A. BERETTA.

SCALA DI CIRCA 1:500.

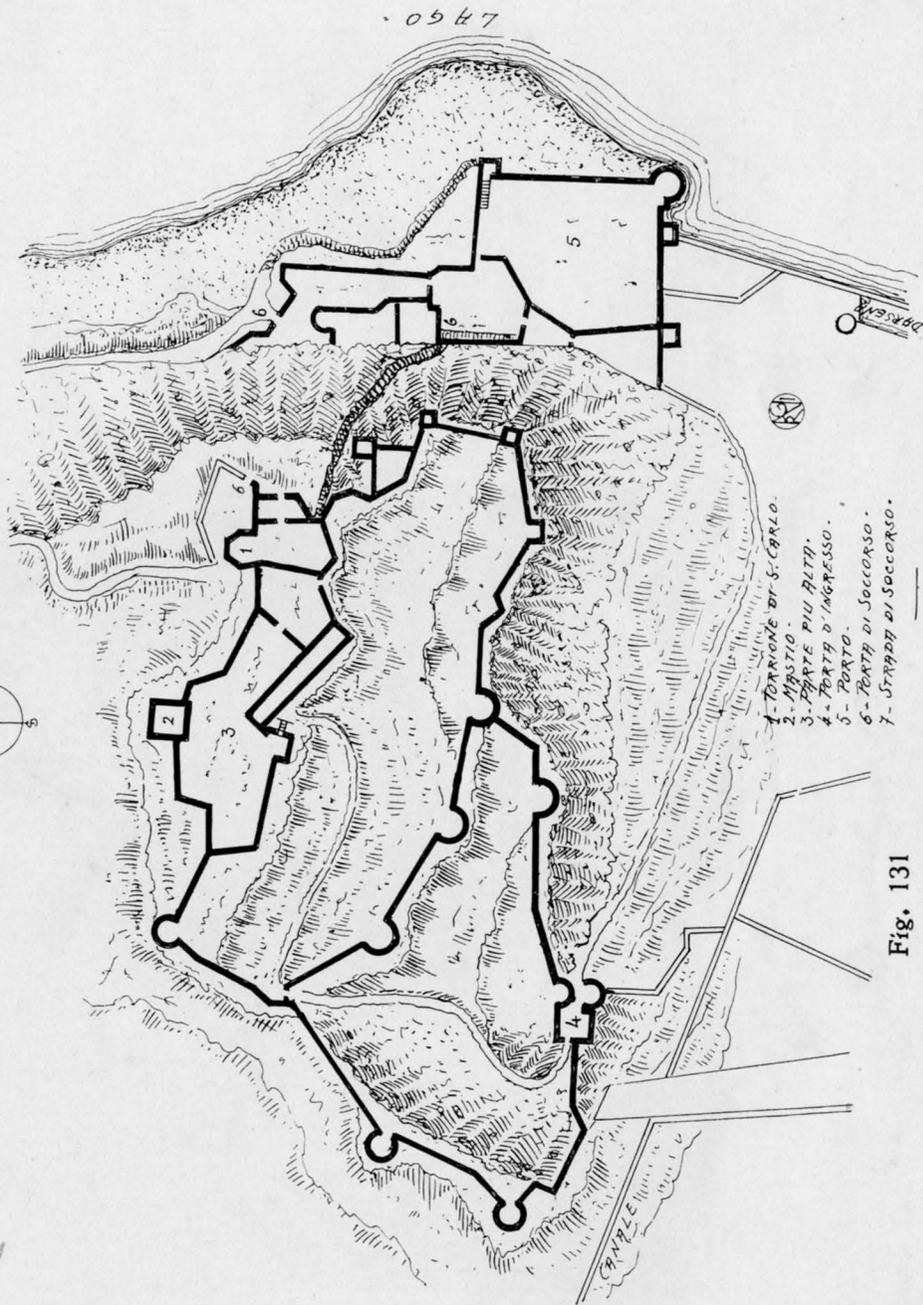
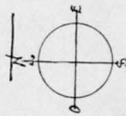


Fig. 131

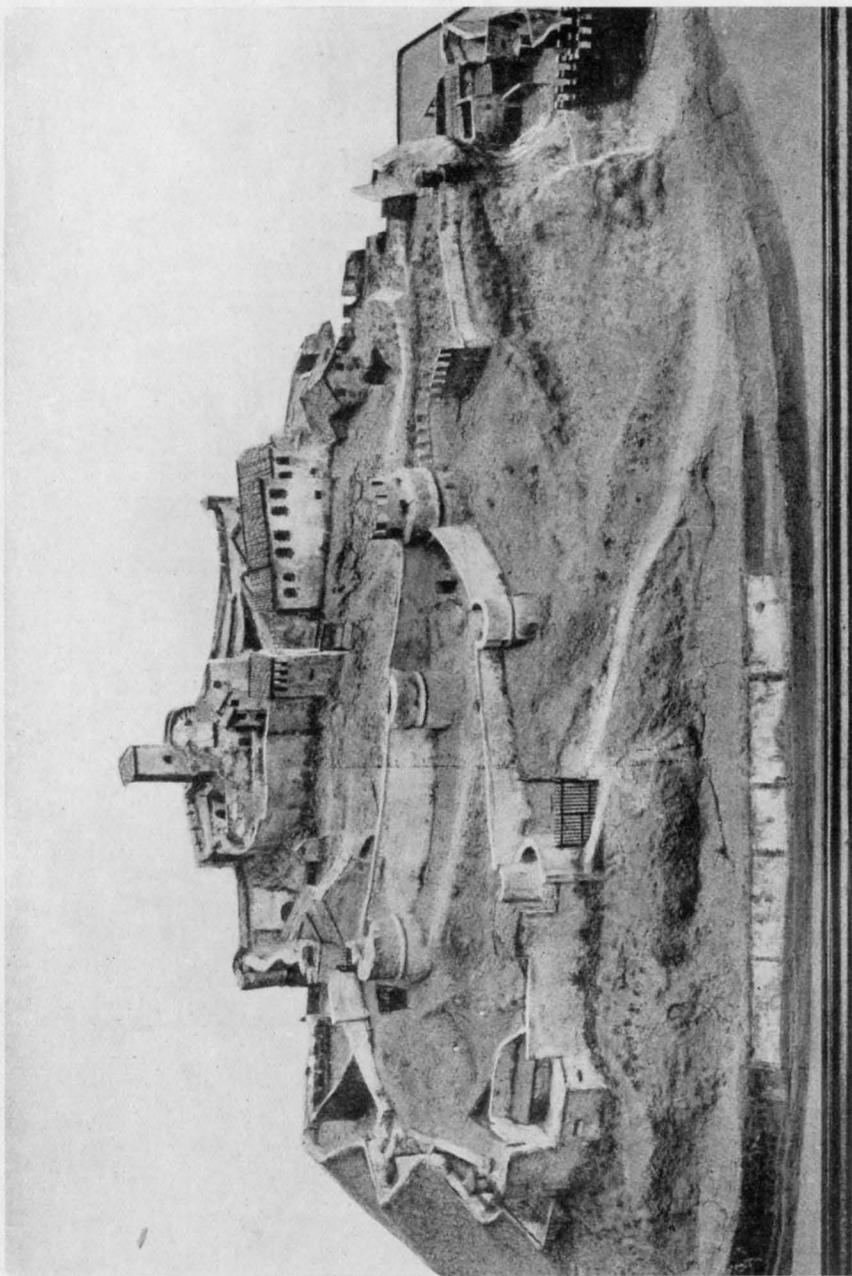


Fig. 132 - Rocca di Arona - Plastico esistente all' Isolabella

Castello di Vergano
- Papafaverino -

- Scala di 1:200 -
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m

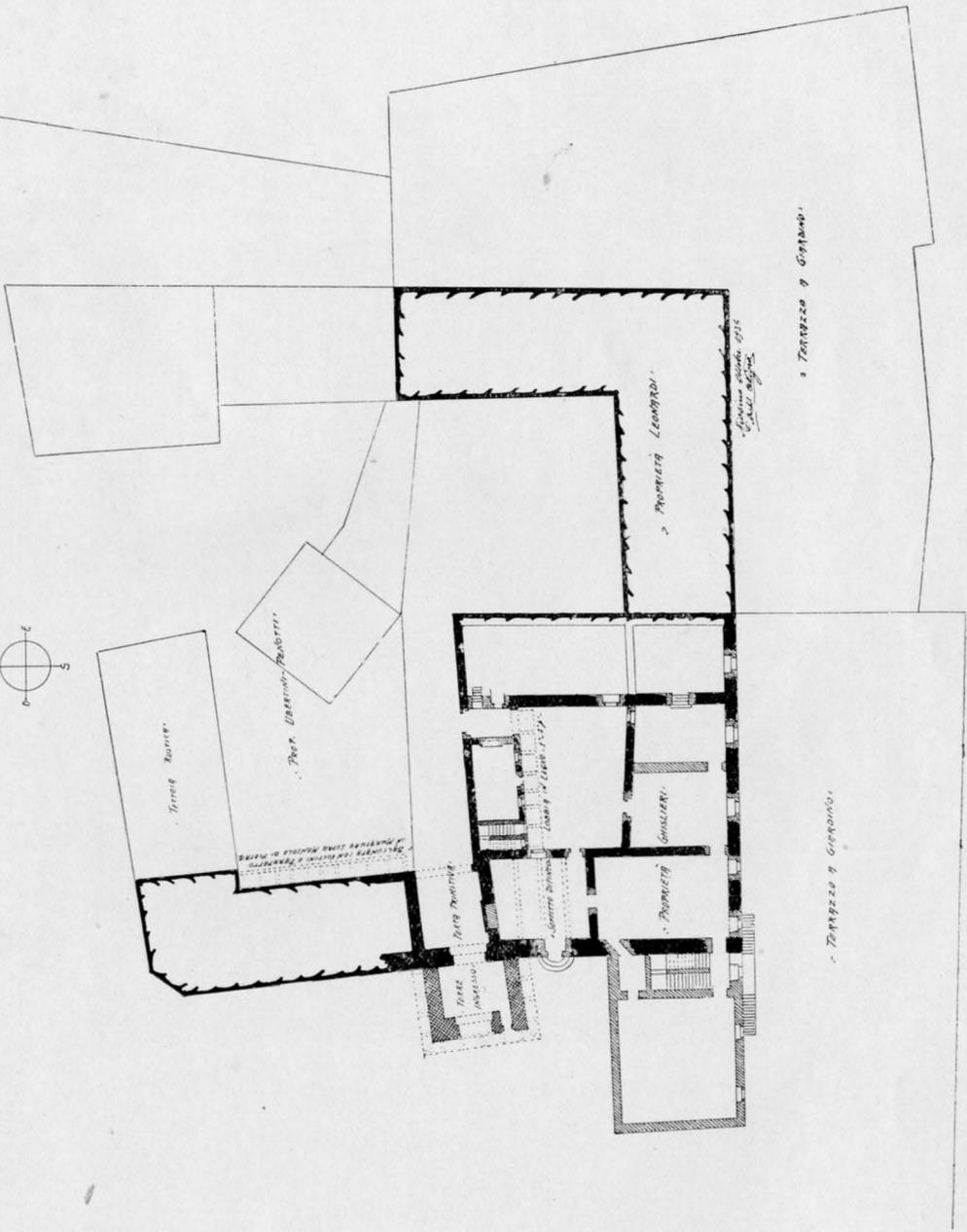
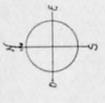


Fig. 133



Fig. 134 - Castello di Vergano - Torre d'ingresso



Fig. 135 - Castello di Vergano - Soffitto di sala



Fig. 136 - Castello di Vogogna - Fianco nord

CASTELLO DI VOCCOGNÀ

PIANTA NEL SEC. XIII-XX
Scala di 1:200

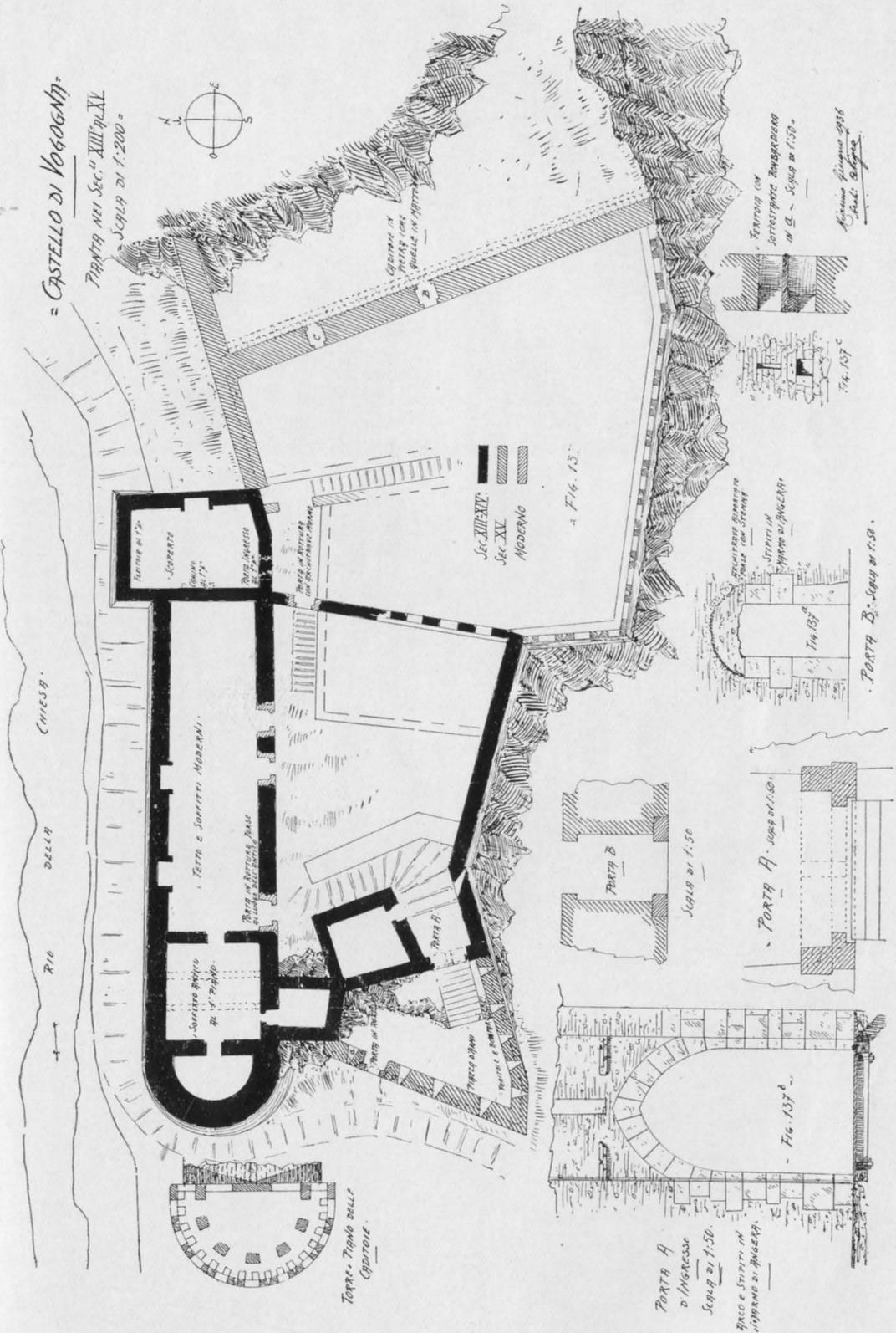
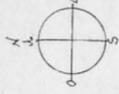


Fig. 137 - 137^a - 137^b - 137^c

= CASTELLO DI VOGOGNA.
- FIANCO DELLA MERLATURA DELLA TORRE.
= SCALA DI 1:5 =

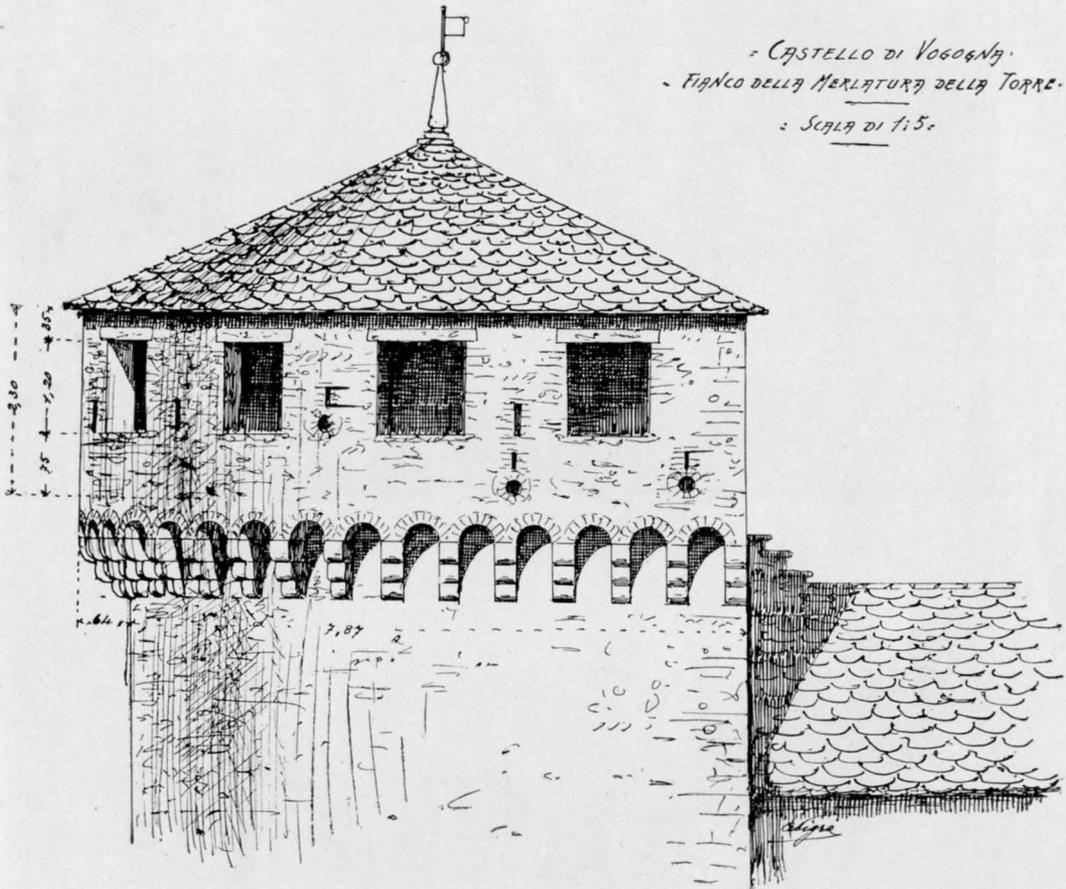


Fig. 138 - Castello di Vogogna - Caditoie della Torre

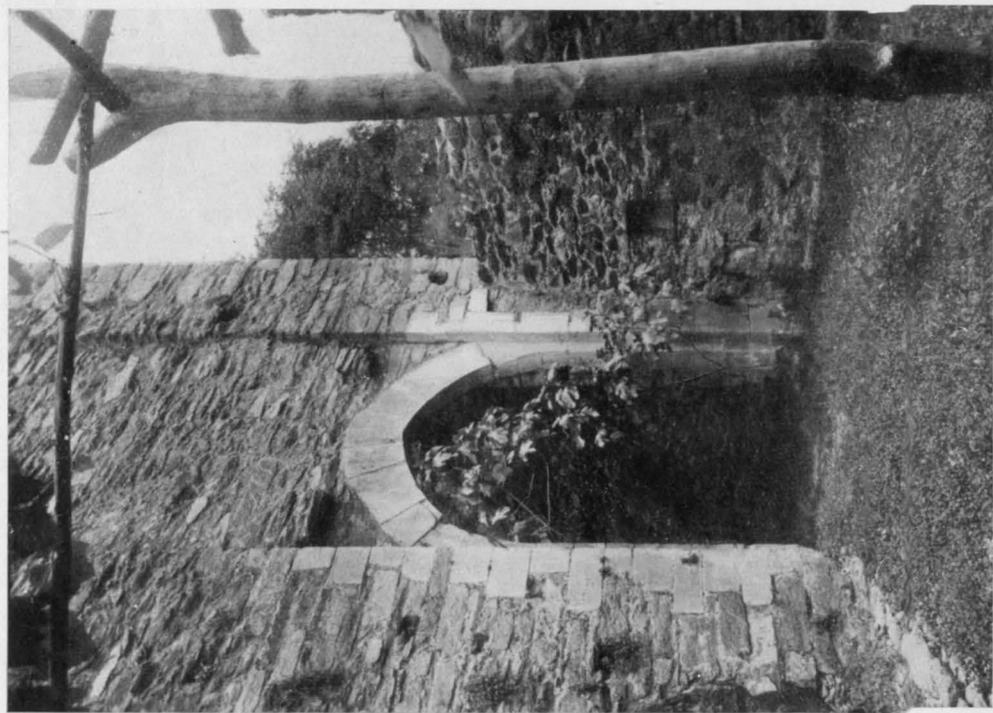


Fig. 140 - Castello di Vogogna - Porta d'ingresso

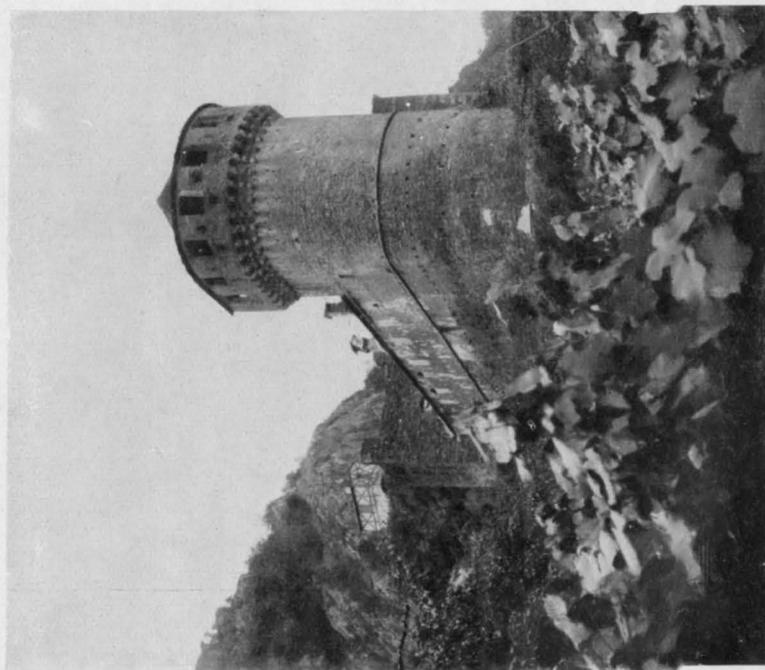


Fig. 130 - Castello di Vogogna - Torre

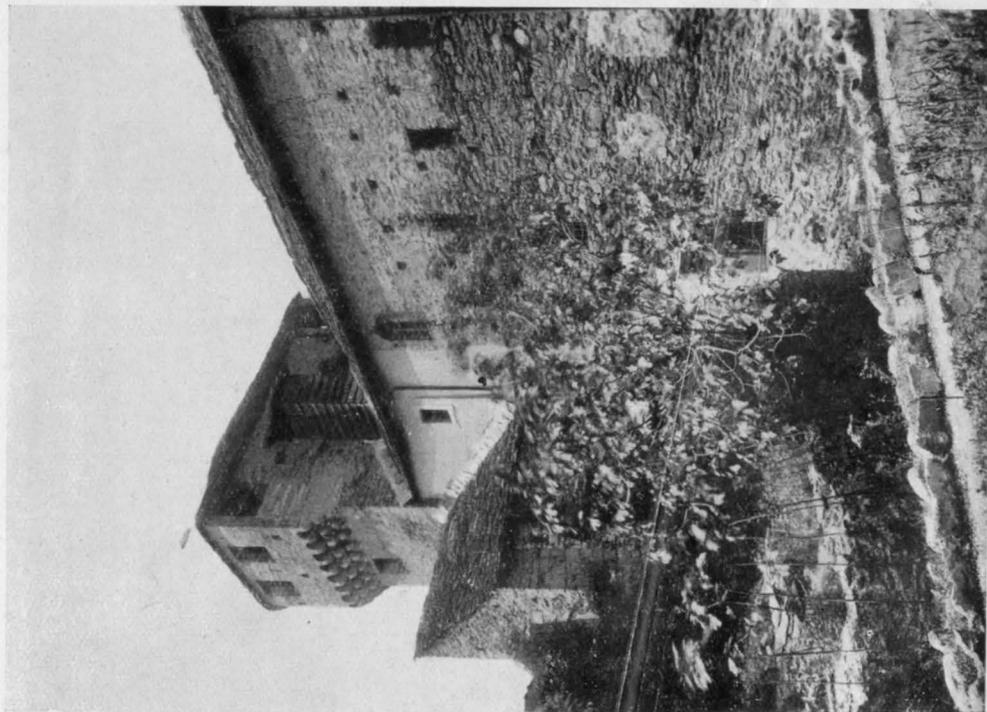


Fig. 141 - Castello di Vogogna - Interno

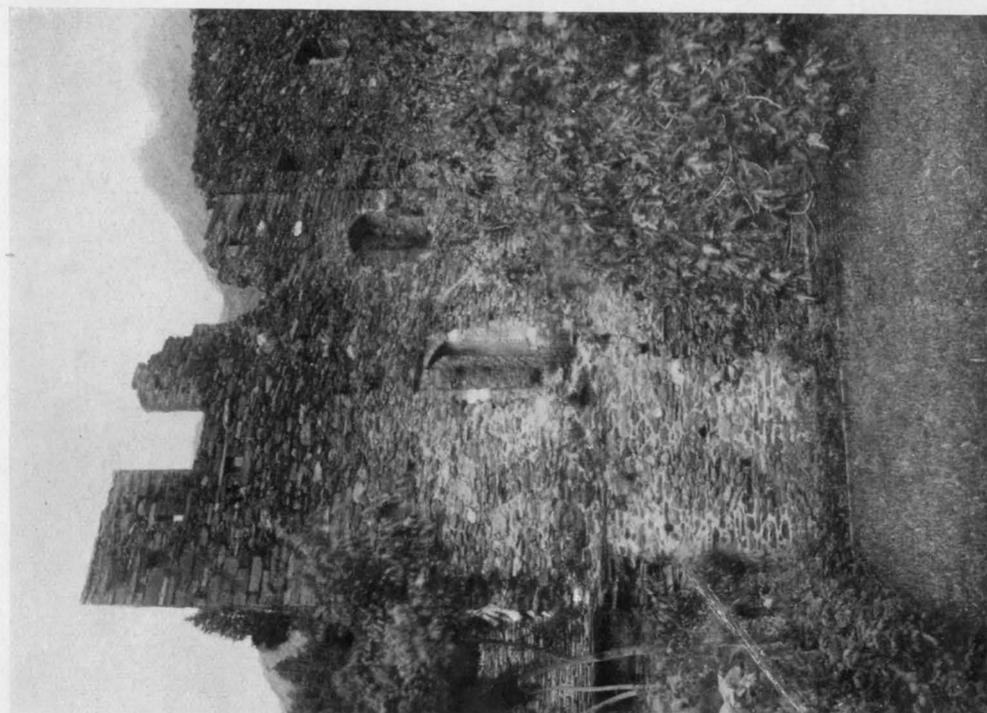


Fig. 142 - Castello di Vogogna - Padiglione quadrato

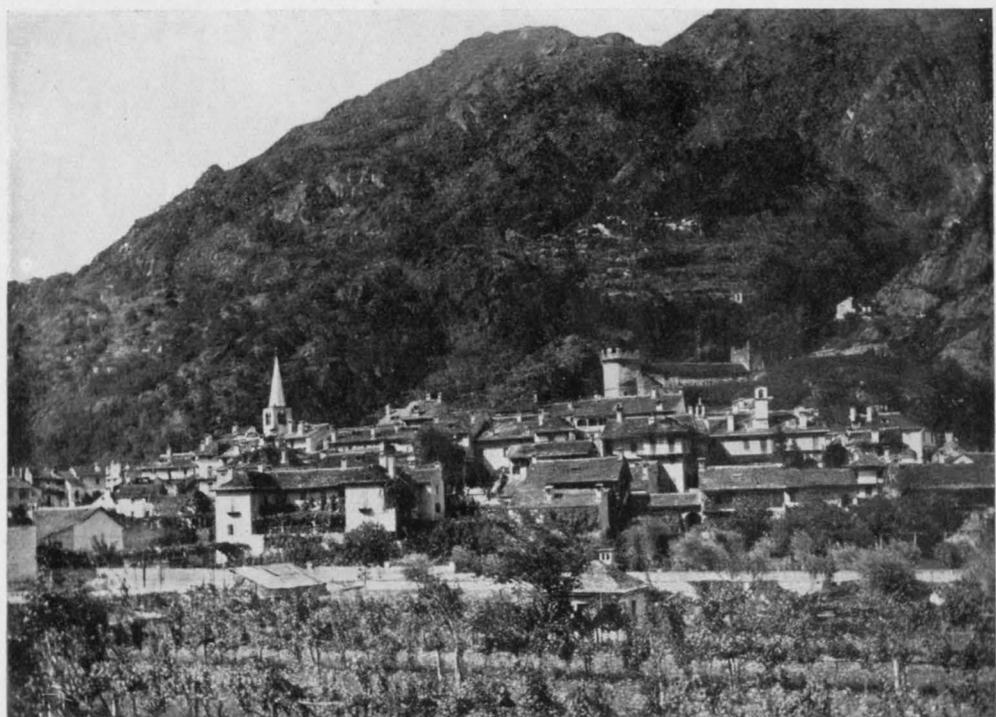
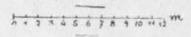


Fig. 143 - Vogogna coi castelli

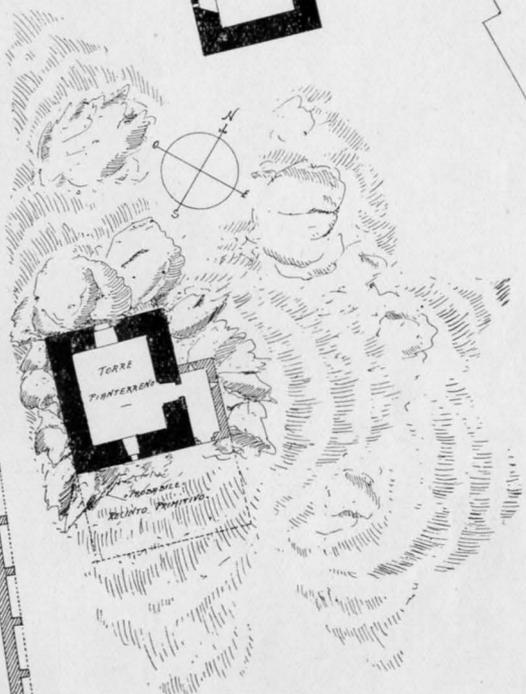
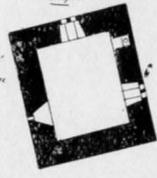
DOMODOSSOLA
CASTELLO MATARELLA

PIANTA GENERALE
Scala di 1:200



TORRE
1° PIANO

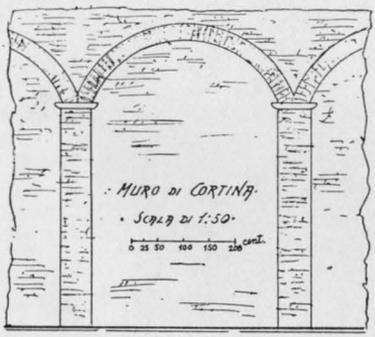
La Torre di base
mura, con quattro
di nicchie e la
colonna spira nel
recinto.



TORRE
Pianta

Espresso L'Espresso 1994
Arch. G. G. G.

PORTA
PUNTALE
PUNTA DAL
DETTORIO



MURO DI CORTINA
Scala di 1:50

Fig. 144^{bis}

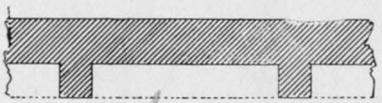


Fig 144 e 144^{bis}

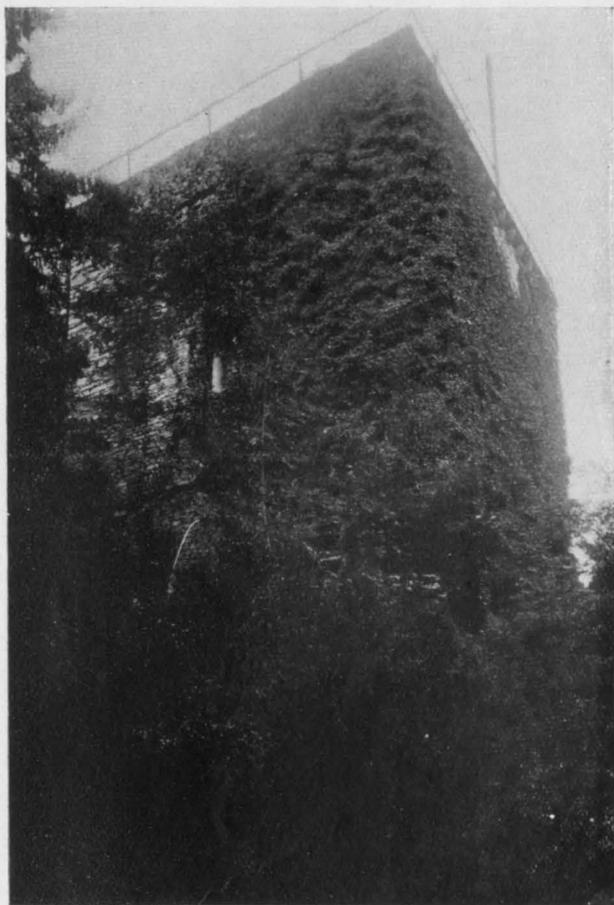


Fig. 145 - Domodossola
- Castello Matarella -
Torrione



Fig. 146 - Domodossola - Castello Matarella - Cinta (da un antico disegno)



Fig. 147 - Domodosola - Castello Matarrella - Cinta del sec. XV

Fig 148 - Castello di Fontanetto d'Agogna - Fregio del fronte di ponente

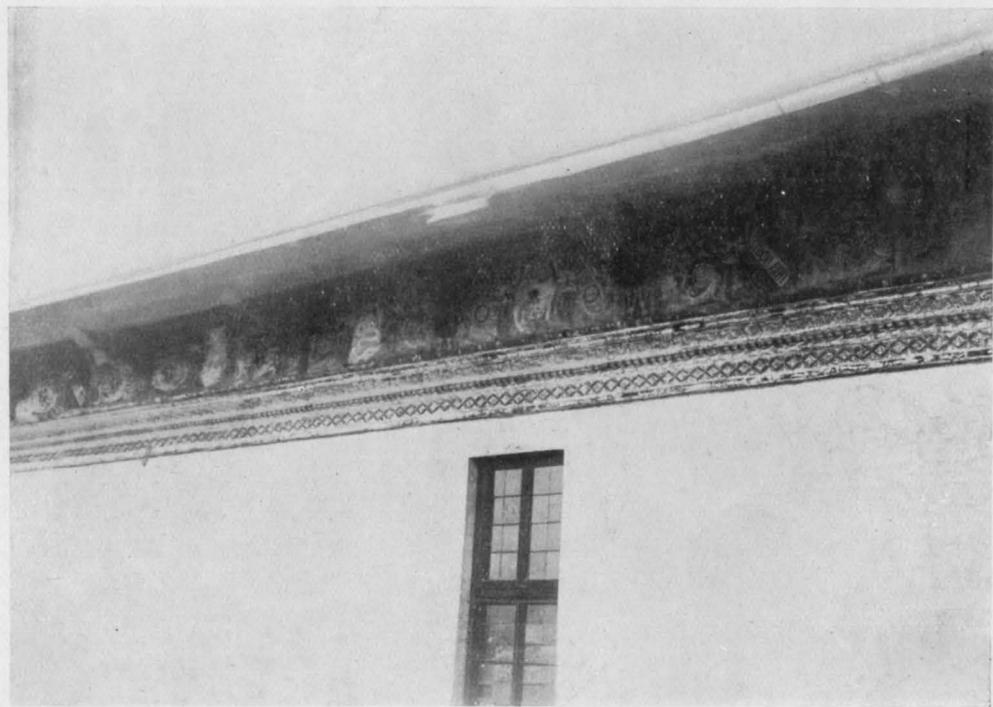




Fig. 149 - Castello di Fontanetto d'Agogna
Camino già nel castello



Fig. 150 - Castello di Fontanetto d'Agogna - Camino già nel castello

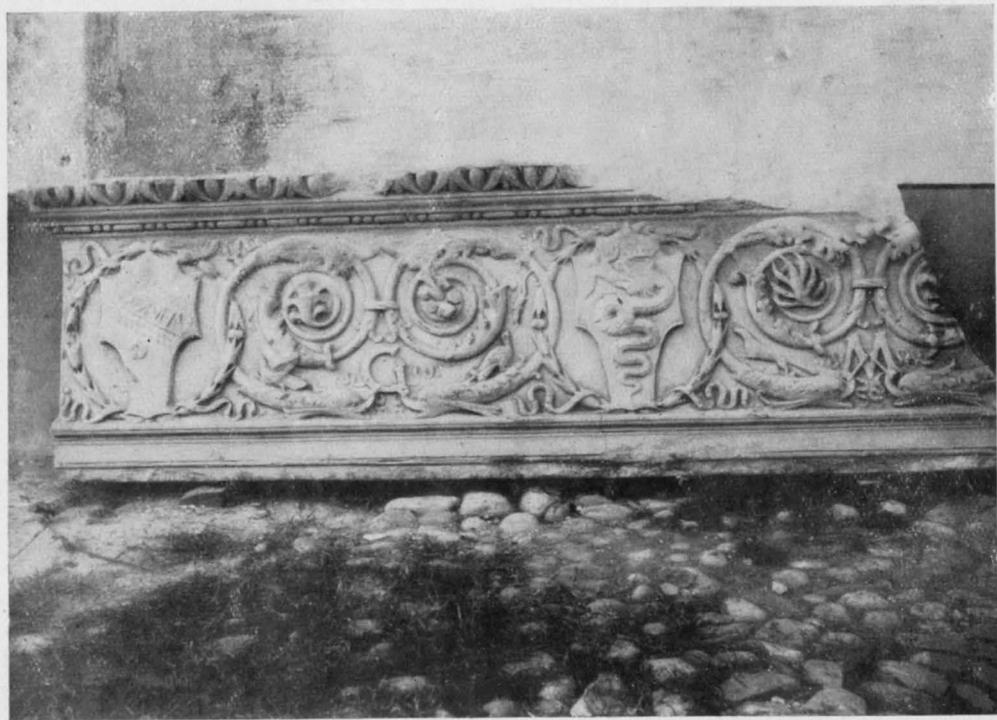
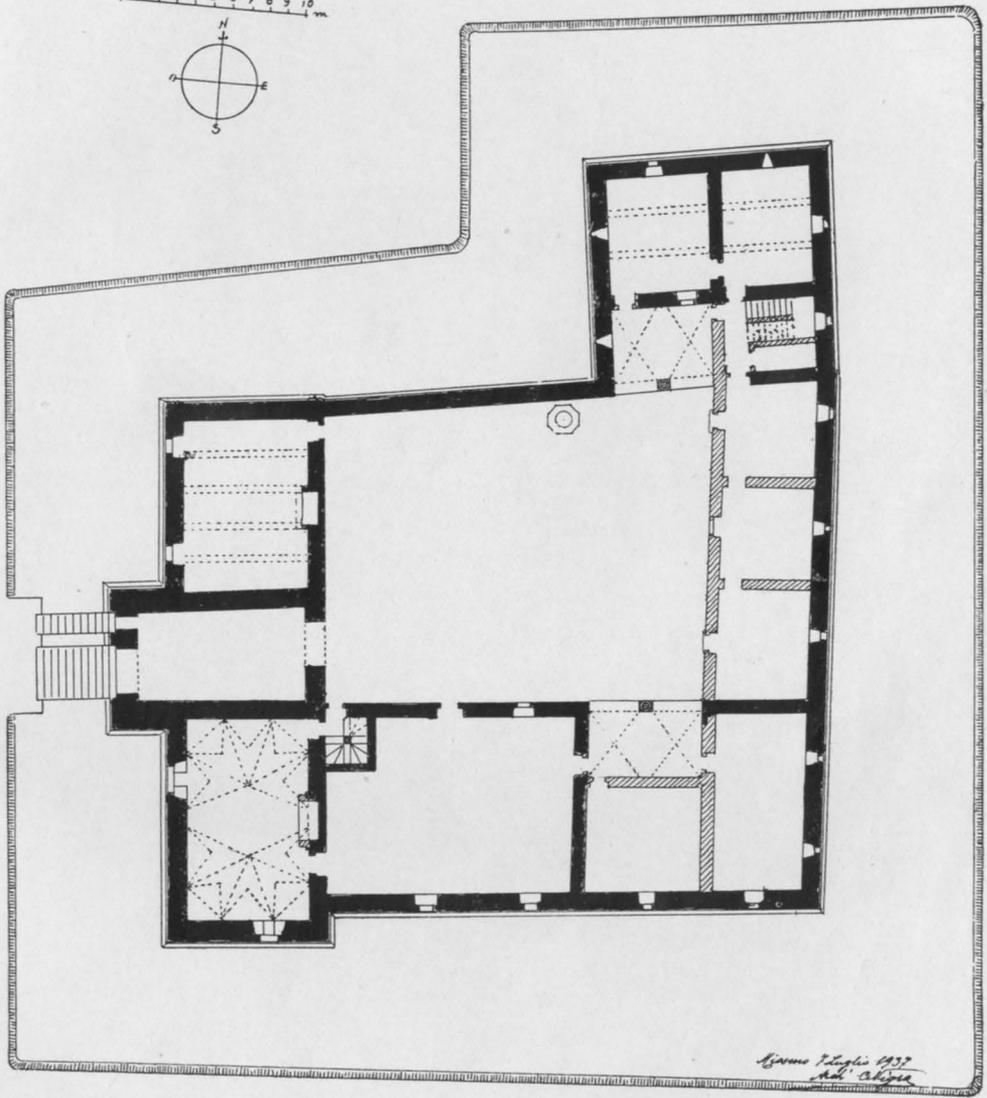
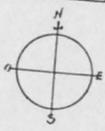
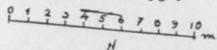


Fig. 151 - Castello di Fontanetto d'Agogna - Fregio di camino già nel castello

CASTELLO di CALTIGNAGA

PIANTA ALL'INIZIO DEL SEC. XII
SCALA DI 1:200



Livorno 1892
Arch. C. B. G.

Fig. 152



Fig. 153 - Castello di Caltignaga - Fronti sud-ovest



Fig. 154 - Castello di Caltignaga - Merlatura
e finestre della fronte ovest

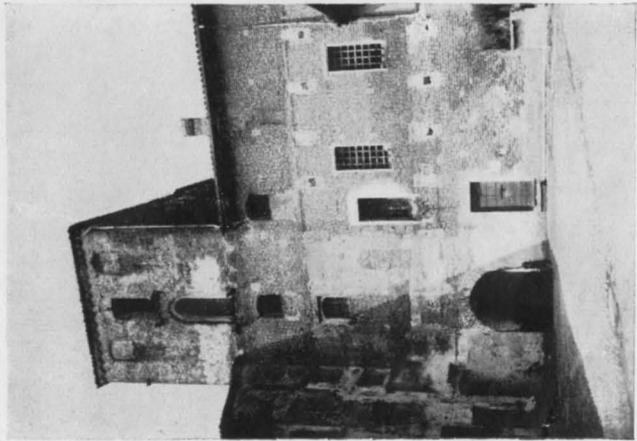


Fig. 155 - Castello di Caltignaga
Cortile

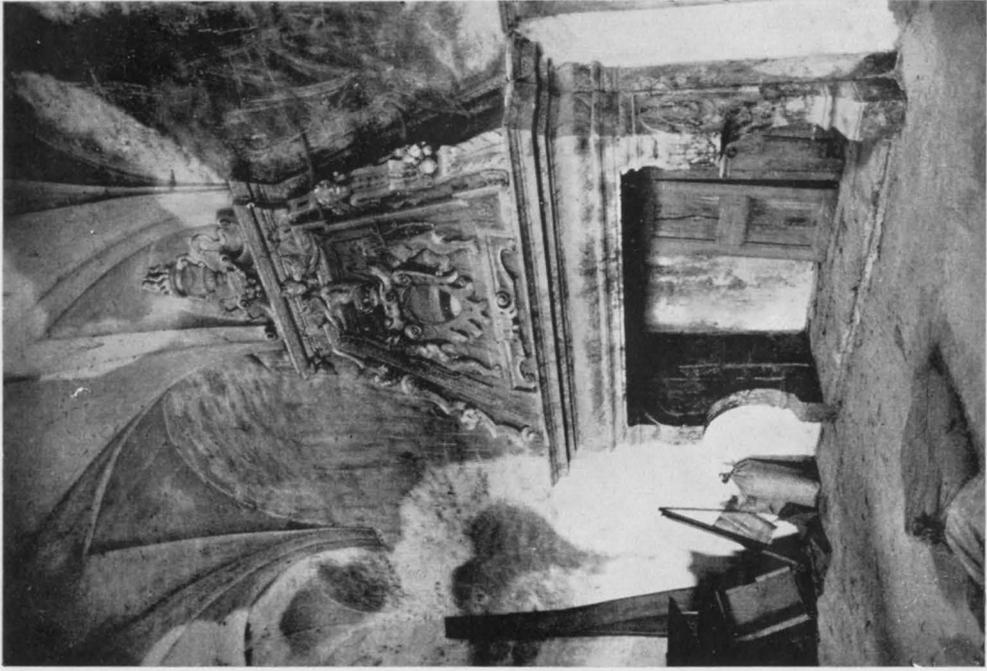


Fig. 156 - Castello di Caltignaga - Camino del Sec. XVII

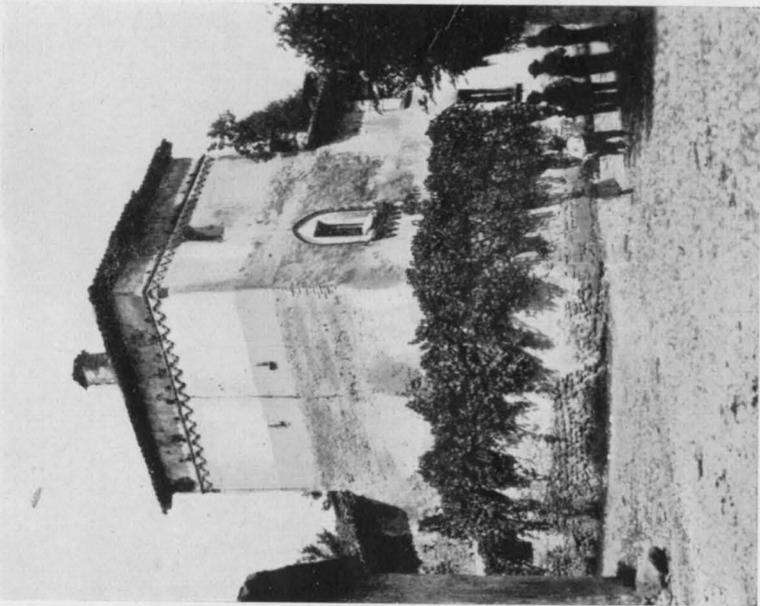


Fig. 157 - Castello di Gattico - Torre di cinta

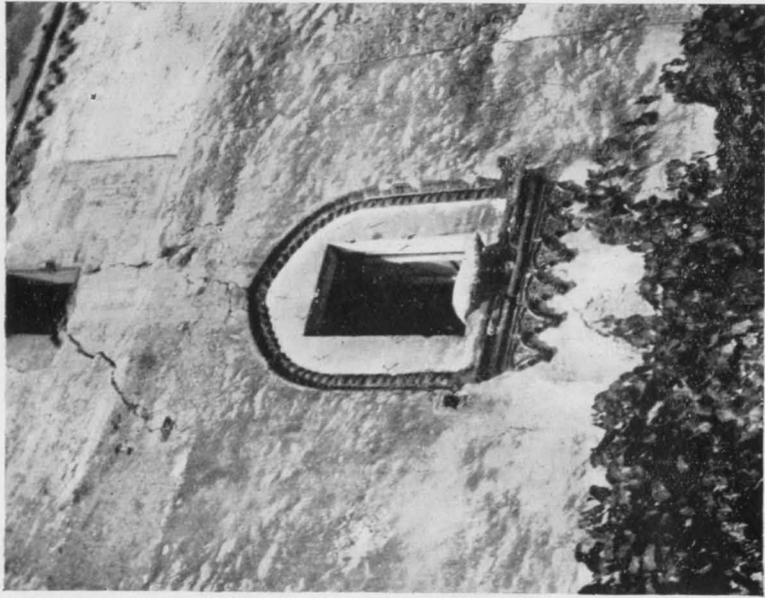


Fig. 158 - Castello di Gattico - Finestra
della torre di cinta

• CASTELLO DI MARANO TICINO •
• SCHIZZO PLANIMETRICO •
• SCALA DI 1:1000 •

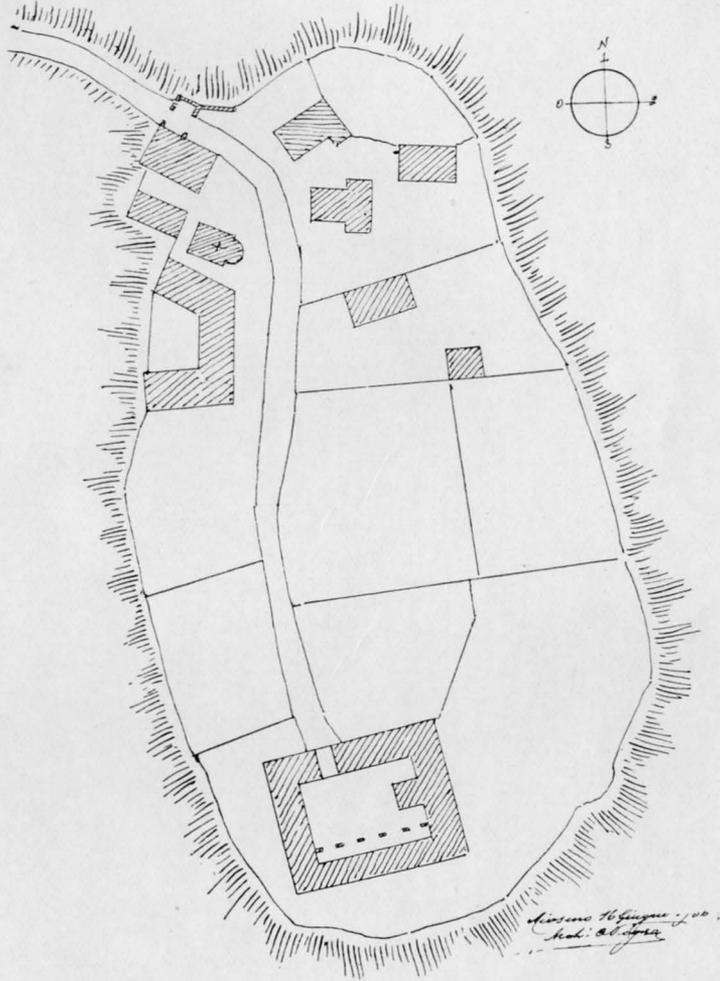


Fig. 159

CASTELLO DI TERDOBBIATE

SCALA DI 1:1500

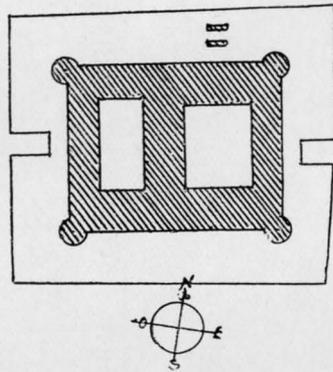
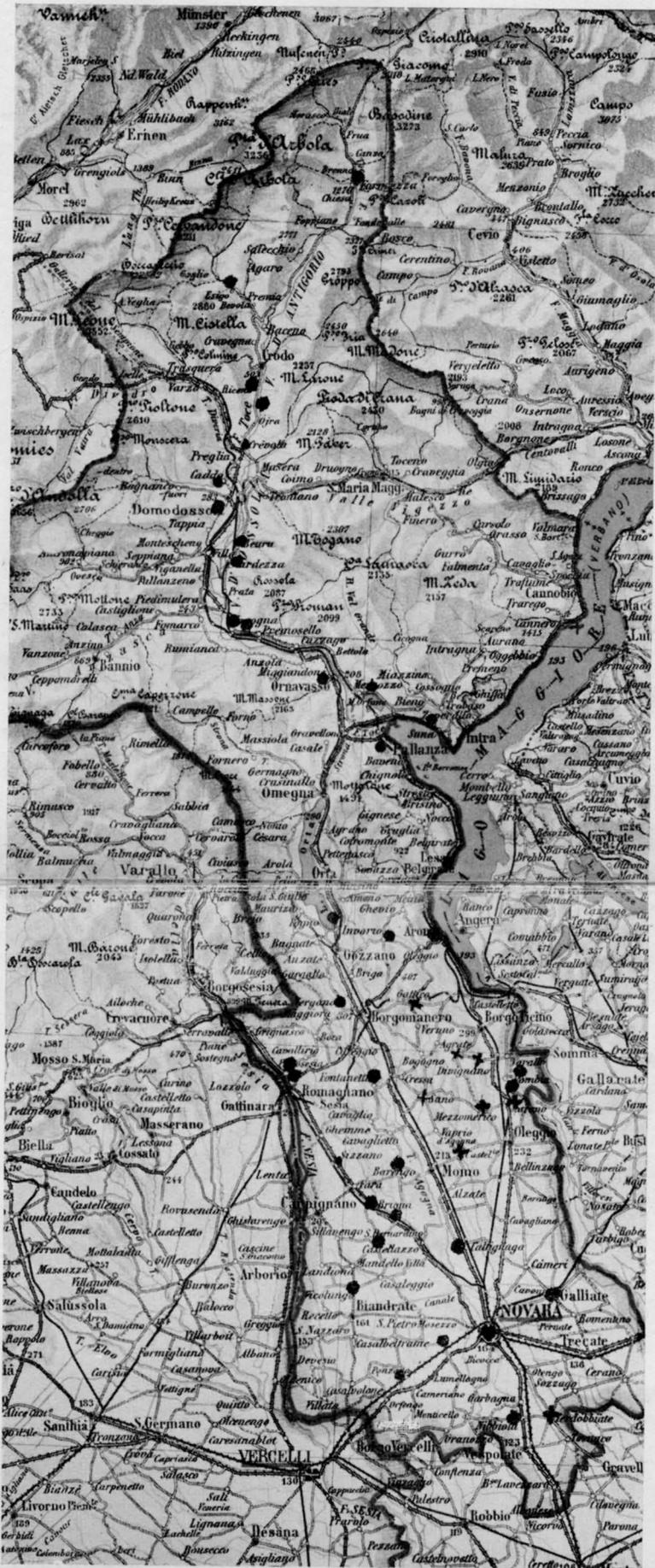


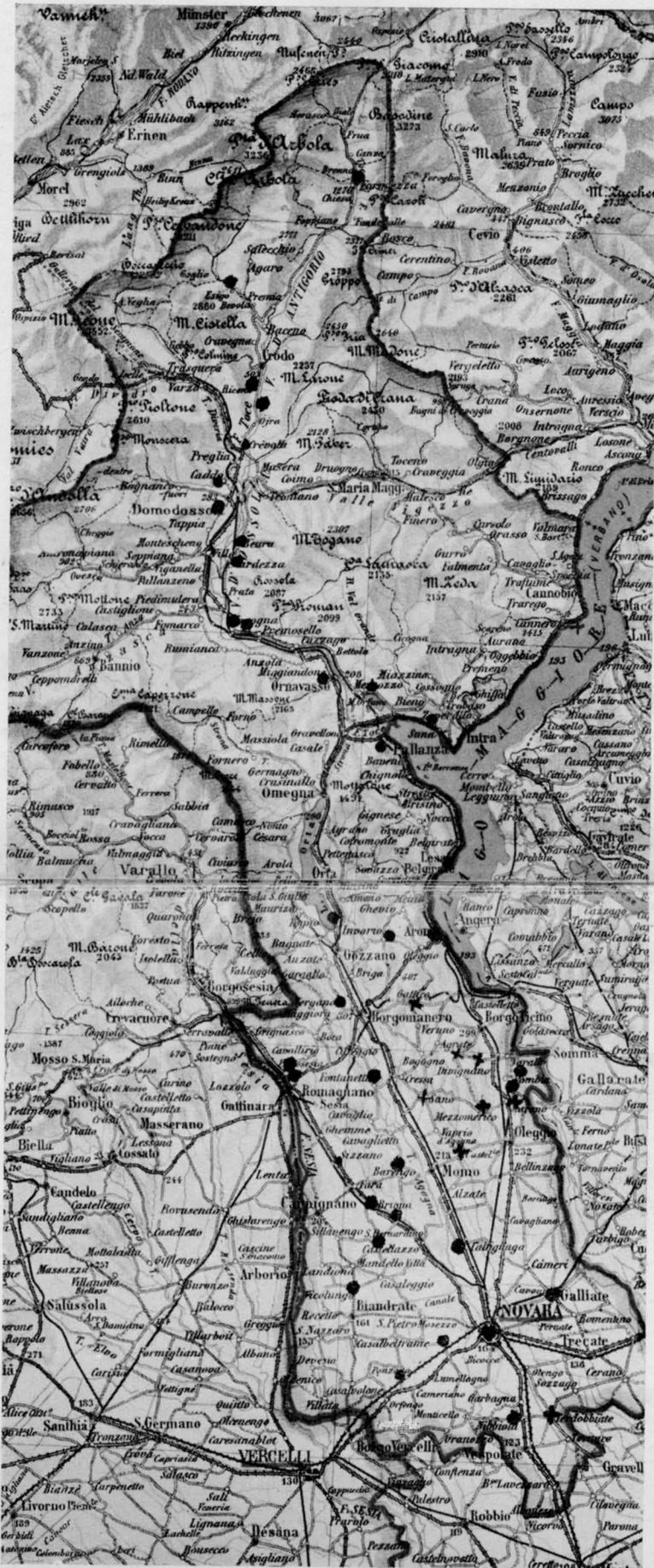
Fig. 160





Carta dimostrativa

NB. - I circoletti indicano le costruzioni studiate nel volume.
 Le crocette indicano le costruzioni solo accennate.



Carta dimostrativa

NB. - I circoletti indicano le costruzioni studiate nel volume.
 Le crocette indicano le costruzioni solo accennate.